

COMUNE DI SAN CIPRIANO D'AVERSA



PROVINCIA DI CASERTA (CE)

PIANO URBANISTICO COMUNALE (P.U.C.)

Ai sensi della L.r. 16 del 22 dicembre 2004 e s.m.i.



RELAZIONE QUADRO STRUTTURALE STRATEGICO

Responsabile Unico di Procedimento (RUP)	Dott. Arch. Luigi Caterino
ADOZIONE con Delib. C.C.	/ /
APPROVAZIONE con Delib. C.C.	/ /
Progettista PUC	Arch. Paolo Favole
Gruppo di lavoro PUC	Arch. Alessandro Oliveri Arch. Vittorio Tarantini
Progettista Zona A	Prof. Arch. Luigi Guerriero
GENNAIO 2018	

COMUNE DI SAN CIPRIANO D'AVERSA	
Superficie comunale complessiva	6.187.150 mq (6,20 kmq)
Superficie urbanizzata	2.636.190 mq circa (2,63 kmq) 42,60% del territorio comunale
Superficie agricola	3.019.825 mq circa (3 kmq)

Alcuni dati	
Popolazione residente (al 02.01,2017)	13.661 abitanti
Densità abitativa	2.197 ab/Kmq
Nuclei familiari (al 31/12/2014)	4.778famiglie
Componenti per famiglia (al 2014)	2,85 ab/famiglia
Comuni confinanti	Nord: Casal di Principe Est: Villa di Briano, Casapesenna Sud: Casapesenna, Giugliano in Campania (provincia di Napoli) Ovest: Villa Literno
Altitudine max	m 36 s.l.m.
Altitudine min	m 13 s.l.m.

INDICE

INTRODUZIONE..... 1

1.	LA LEGGE URBANISTICA REGIONALE	2
2.	LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO: CONSIDERAZIONI GENERALI A SCALA REGIONALE.....	5
2.1.	La demografia e la nuova struttura sociale	5
2.2.	La residenza	6
2.3.	Il settore produttivo	6
2.4.	Le comunicazioni e i trasporti	7
2.5.	I cambiamenti climatici.....	7
2.6.	La coscienza ambientale	7

SEZIONE A..... 9

QUADRO STRUTTURALE..... 9

3.	INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL COMUNE DI SAN CIPRIANO D'AVERSA	10
3.1.	Tematiche strutturali e strategiche per San Cipriano d'Aversa	11
4.	IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)	12
4.1.	I Quadri Territoriali di Riferimento del PTR.....	13
4.1.1.	Il Documento di Piano del PTR: il "Quadro delle Reti"	13
4.1.1.1.	La rete ecologica regionale (RER)	13
4.1.1.2.	La rete del rischio ambientale e gli indirizzi strategici per la sua mitigazione.....	17
4.1.1.3.	La rete delle interconnessioni e la pianificazione regionale dei trasporti	27
4.1.2.	Il Documento di Piano del PTR: il "Quadro degli Ambienti Insediativi"	28
4.1.3.	Il Documento di Piano del PTR: il "Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo"	37
4.1.4.	Il Documento di Piano del PTR: il "Quadro dei Campi Territoriali Complessi"	44
4.1.5.	Il Documento di Piano del PTR: il "Quadro delle modalità di cooperazione istituzionale e delle buone pratiche"	46
4.2.	Le "Linee guida per il paesaggio" del PTR.....	47
5.	IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP) DI CASERTA	52
5.1.	Obiettivi, finalità e caratteri distintivi del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	52
5.2.	I contenuti delle tavole del PTCP di Caserta.....	53
5.2.1.	Carta di inquadramento strutturale (B.1.1.2) – Spazi e reti.....	55
5.2.2.	Carta dell'integrità fisica (B.2.2.2) – Il rischio idraulico	57
5.2.3.	Carta dell'integrità fisica (B.2.3.2) – Sensibilità idrogeologica del territorio.....	58
5.2.4.	Carta dell'identità culturale (B.3.1.8) – I paesaggi storici.....	59
5.2.5.	Carta dell'identità culturale – "I beni paesaggistici" (Tav. B.3.2.8) e "I siti d'interesse archeologico" (Tav. B.3.3.2)	63
5.2.6.	Carta del territorio agricolo e naturale (B.4.1.2) – L'uso agricolo e forestale del suolo	64
5.2.7.	Carta del territorio agricolo e naturale (B.4.2.2) – Le risorse naturalistiche e agroforestali	65
5.2.8.	Carta del territorio agricolo e naturale – I paesaggi rurali (Tav. B.4.3.2) e I sistemi del territorio rurale e aperto (Tav. B.4.4.2)	66
5.2.9.	Carta del territorio insediato (B.5.1.2) – L'evoluzione degli insediamenti	67
5.2.10.	Carta del territorio insediato (B.5.2.2) – Le tipologie insediative.....	68
5.2.11.	Carta del territorio insediato (B.5.3.2) – La struttura delle funzioni	69
5.2.12.	Carta del territorio insediato (B.5.4.2) – La rete della mobilità esistente	70
5.2.13.	Carta del territorio insediato (B.5.5.2) – L'accessibilità territoriale	71
5.2.14.	Carta del territorio insediato (B.5.6.2) – Le infrastrutture per la produzione e il trasporto d'energia.....	72
5.2.15.	Carta del territorio insediato (B.5.7.1) – Centralità e relazioni	73
5.2.16.	Carta del territorio negato (B.6.1.2) – Lo spazio aperto e i tessuti urbani	75

5.2.17.	Carta del territorio negato (B.6.2.8) – Articolazione delle aree	76
5.2.18.	Carta del territorio negato (B.6.3.3) – Abusivismo. Disciplina urbanistica degli insediamenti	77
5.2.19.	Carta del territorio negato (B.6.4.3) – Sorgenti di rischio ambientale e di incidente rilevante.....	78
5.2.20.	Carta di assetto del territorio (C.1.1.8) – Tutela e trasformazione	79
5.2.21.	Carta di assetto del territorio (C.1.2.2) – Sistema ecologico provinciale	81
5.2.22.	Carta di assetto del territorio (C.1.3.1) – Reti e sistemi di centralità	87
6.	LE PRESCRIZIONI DEL PTCP DI CASERTA PER IL PUC DI SAN CIPRIANO D’AVERSA.....	90
6.1.	Gli indirizzi provinciali per la pianificazione comunale e i parametri per i carichi insediativi residenziali	90
7.	LA COMPONENTE SOCIO ECONOMICA.....	95
7.1.	L’analisi demografica: descrizione della popolazione.....	95
7.2.	La struttura della popolazione descritta con gli indicatori demografici	100
7.3.	La composizione della famiglia.....	106
7.4.	Il livello di istruzione	107
7.5.	Il sistema produttivo.....	108
7.5.1.	Il settore primario	111
7.5.2.	Il settore secondario	112
7.5.3.	Il settore terziario	113
7.6.	La componente urbanistica	114
7.6.1.	La mobilità degli individui.....	114
7.6.2.	Il patrimonio immobiliare e il relativo titolo di godimento.....	114
7.6.3.	Analisi del sistema dei servizi: standard urbanistici e attrezzature pubbliche.....	116
7.6.3.1.	Istruzione	118
7.6.3.2.	Cultura	121
7.6.3.3.	Sanità	121
7.6.3.4.	Assistenza	121
7.6.3.5.	Culto.....	121
7.6.3.6.	Sicurezza	122
7.6.3.7.	Altri servizi.....	122
7.6.3.8.	Impianti tecnologici	123
7.6.3.9.	Mobilità.....	123
7.6.3.10.	Verde pubblico e sportivo	123
7.6.4.	Bilancio generale dei servizi presenti.....	124
8.	LA COMPONENTE COMMERCIALE.....	125

SEZIONE B 128

QUADRO STRATEGICO 128

9.	LE INDICAZIONI STRATEGICO - PROGRAMMATICHE DEL PUC.....	128
9.1.	HIGHLIGHTS del Piano	128
9.2.	L’area vasta	130
9.3.	Elementi invarianti del progetto di Piano	131
9.4.	Il tessuto urbano	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.5.	Gli abitanti	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.6.	I servizi	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.7.	Edilizia pubblica	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.8.	Strategia operativa	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.9.	Modalità attuative.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.10.	Le attività.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.11.	Il commercio	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.12.	Infrastrutture	Errore. Il segnalibro non è definito.
9.13.	Ambiente	Errore. Il segnalibro non è definito.

9.14.	<i>Gli spazi pubblici</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
9.15.	<i>Il decoro urbano.....</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
9.16.	<i>Risparmio energetico e sostenibilità.....</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
9.17.	<i>Concorsi di progettazione</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>
9.18.	<i>Risorse economiche</i>	<i>Errore. Il segnalibro non è definito.</i>

SEZIONE C	150
------------------------	------------

IL CONTRIBUTO DELLE ASSEMBLEE PARTECIPATIVE	150
--	------------

10.	<i>LE RISULTANZE DELLE ASSEMBLEE PARTECIPATIVE NELLA REDAZIONE DEL PUC</i>	<i>151</i>
-----	--	------------

INTRODUZIONE

1. LA LEGGE URBANISTICA REGIONALE

Il PUC (Piano Urbanistico Comunale) è lo strumento urbanistico a scala locale che sostituisce il PRG ed è costituito da strumenti con funzioni e contenuti specifici.

Attraverso il PUC la pianificazione comunale viene articolata in:

- una componente strutturale;
- una componente strategico – programmatica.

La legge di riforma urbanistica regionale della Campania, L.r. n. 16 del 2004 e s.m.i., prevede quattro livelli di pianificazione, rispondente a criteri di "sussidiarietà" e "flessibilità" nel rapporto tra i seguenti strumenti urbanistici:

- il Piano Territoriale Regionale (PTR),
- il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP),
- il Piano Urbanistico Comunale (PUC) approvato dal Consiglio comunale e applicato in base al Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC),
- i Piani Urbanistici Attuativi (PUA), la cui approvazione è di competenza della Giunta.

La L.r. 16/2004 è stata integrata con il Regolamento di attuazione n. 5 del 04/08/2011.

Come anticipato, il PUC contiene disposizioni di carattere strutturale che recepiscono le individuazioni delle componenti territoriali indicate dalla pianificazione regionale e provinciale e attua le prescrizioni da queste dettate, disciplinando la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie del territorio comunale, anche mediante disposizioni, aventi effetti diretti ed immediati sul diritto di proprietà.

La Provincia di Caserta ha approvato il proprio PTCP nel 2012 (vigente dal 17/07/2012).

Il PUC, in coerenza con le disposizioni del PTR e del PTCP deve definire:

- gli elementi del territorio urbano ed extraurbano;
- criteri di compatibilità tra interventi di trasformazione e risorse naturali, ambientali e storico-culturali disponibili, eventualmente ricorrendo nella parte programmatica anche a meccanismi compensativi e perequativi;
- i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione;
- la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione urbanistica;
- i parametri urbanistici delle trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone;
- la disciplina delle relazioni funzionali, strutturali e morfologiche dei sistemi della mobilità di beni e persone.

Ecco quindi che lo strumento urbanistico comunale (PUC) deve in via preliminare (la legge regionale appunto parla di "Preliminare di Piano") fornire i **contenuti strutturali**, con validità a tempo indeterminato e tesi a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

In una fase successiva dovrà poi esplicitare i **contenuti programmatici (operativi)** di Piano (il vero e proprio "progetto di Piano"), tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali del Comune e di altri Enti e/o soggetti coinvolti dalle previsioni urbanistiche.

Fanno parte integrante del PUC i piani di settore riguardanti il territorio comunale, che nel corso della progettazione del PUC verranno ritenuti necessari per il territorio in esame.

A conclusione del presente paragrafo, e in anticipazione di contenuti che verranno di seguito approfonditi (PTR, PTCP, ...) si ritiene utile riportare *l'articolo 9 del Regolamento di attuazione n. 5 del 04/08/2011*, attuativo dell'art. 3 della L.r. 16/2004.

1. Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n. 16/2004 si compongono del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine, come previsto all'articolo 3 della legge regionale n. 16/2004.

2. Il piano strutturale del PTCP ha valenza di piano di valorizzazione paesaggistica, di piano stralcio dell'Autorità di Bacino con le intese di cui all'articolo 8.

3. Il PTCP definisce, secondo quanto stabilito dall'articolo 9, comma 1 e 3 della legge regionale n. 13 del 2008, *oltre agli elementi strutturali a scala provinciale anche le seguenti ulteriori componenti strutturali a scala 1:10.000:*

a) l'assetto idrogeologico e della difesa del suolo;

b) i centri storici così come definiti e individuati dagli articoli 2 e 4 della legge regionale 18 ottobre 2002, n. 26 (norme e incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei beni ambientali di qualità paesistica);

c) la perimetrazione indicativa delle aree di trasformabilità urbana;

d) la perimetrazione delle aree produttive (aree e nuclei ASI e aree destinate ad insediamenti produttivi) e destinate al terziario e quelle relative alla media e grande distribuzione commerciale;

e) Individuazione aree a vocazione agricola e gli ambiti agricoli e forestali di interesse strategico;

f) ricognizione ed individuazione aree vincolate;

g) infrastrutture e attrezzature puntuali e a rete esistenti.

4. Il piano programmatico del PTCP contiene i limiti massimi e minimi dei carichi insediativi per le singole aree di cui al comma 3 e le azioni rivolte a perseguire gli obiettivi di valorizzazione paesaggistica, diminuzione dei rischi di cui al primo quadro territoriale di riferimento del PTR, specificando le risorse e gli strumenti finanziari di supporto alle azioni.

5. Il piano strutturale del PUC, qualora le componenti sono condivise in sede di copianificazione, in attuazione dell'articolo 4 della legge regionale n. 16/2004, coincide con il piano strutturale del PTCP. Il piano strutturale del PUC fa riferimento, in sintesi, agli elementi di cui al comma 3, precisandoli ove necessario. Con delibera di giunta regionale sono stabiliti i criteri di scelta ed i limiti di individuazione dei comuni che utilizzeranno la parte strutturale dei PTCP come piano strutturale del rispettivo territorio comunale.

6. La componente programmatica del PUC si traduce in piano operativo. Il piano programmatico del PUC, per la sua natura operativa, contiene, oltre agli elementi di cui all'articolo 3 della legge regionale n. 16/2004, la ulteriore specificazione delle aree indicate al comma 3, nel rispetto delle disposizioni di cui al comma 4, indicando:

a) destinazione d'uso;

b) indici fondiari e territoriali;

c) parametri edilizi e urbanistici;

d) standard urbanistici;

e) attrezzature e servizi.

7. Il piano programmatico/operativo del PUC, elaborato anche per porzioni di territorio comunale, contiene altresì gli atti di programmazione degli interventi di cui all'articolo 25 della legge regionale n. 16/2004.

2. LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO: CONSIDERAZIONI GENERALI A SCALA REGIONALE

Si possono fare alcune brevi considerazioni di carattere socio – economico, prima di entrare nei dettagli del quadro conoscitivo del PUC. Vanno in particolare ricordate alcune trasformazioni a livello sociale ed economico, che si sono manifestate negli ultimi due decenni tanto in Campania come in gran parte d'Italia, che hanno riguardato:

- le tendenze demografiche,
- la nuova struttura sociale,
- la residenza,
- il settore produttivo,
- il mercato ed il sistema del lavoro,
- le comunicazioni ed il trasporto,
- i cambiamenti climatici,
- la coscienza ambientale e il patrimonio storico-artistico.

2.1. La demografia e la nuova struttura sociale

Assistiamo alla formazione di una demografia “nuova”. In poco più di venti anni la composizione della popolazione è sostanzialmente cambiata in modo diffuso e con precise caratteristiche. Si evidenzia:

- un drastico calo delle nascite, in parte compensato da quelle derivanti dagli immigrati, ma con forte disomogeneità territoriali;
- la riduzione parziale dei fenomeni migratori interni, sostituiti dapprima nelle grandi città e in seguito nei centri urbani minori, dall'immigrazione terzomondista o dai paesi più poveri dell'Unione Europea;
- un allungamento sensibile della vita media.

Tutti questi fattori, che sono tra di loro concatenati e correlati, hanno comportato conseguenze immediate nella struttura sociale come:

- un'elevata percentuale di anziani (20-30%) sulla popolazione totale, destinata nei prossimi anni ad aumentare, che ha investito sia le aree metropolitane sia i centri minori, con l'acuirsi del fenomeno della terza età;
- un calo costante della popolazione, che si prevede in accelerazione e senza inversione di tendenza;
- la modifica radicale della struttura familiare, che da una media di oltre 4 componenti è scesa a circa 3 con punte di famiglie composte da un singolo individuo che raggiungono anche il 20% del totale.

I riflessi immediati sulla pianificazione territoriale sono dovuti soprattutto all'inversione del quadro socio-economico di riferimento: mentre gli strumenti urbanistici redatti fino a pochi anni fa facevano riferimento ad una popolazione in aumento lineare, oggi è necessario far riferimento ad un modello statico e in alcuni casi in contrazione, che necessita di una serie di cambiamenti nell'approccio sostanziale alle trasformazioni del territorio:

- La composizione, oggi più anziana, della popolazione (77 anni la vita media contro i 72 di 10 anni fa) comporta nuovi problemi di uso dei servizi: mentre negli anni '60 si sono fatti grandi sforzi nei confronti del sistema scolastico, oggi è necessario concentrare

l'attenzione sui servizi per gli anziani, per lo sport ed il tempo libero, la cultura ed il benessere).

- La riduzione del numero medio dei componenti delle famiglie, che passa da oltre 4 a meno di 3 (2,85 ed è in continuo leggero calo), si riflette sull'esigenza di un numero inferiore di vani per alloggio e modifica sensibilmente la struttura dei consumi; ciò implica anche modificazione a livello di mercato, attraverso una domanda ed un'offerta di abitazioni sempre meno standardizzate e maggiormente flessibili.
- La "polverizzazione" della famiglia tradizionalmente intesa determina un fabbisogno maggiore di alloggi, sebbene di taglia ridotta, giacché a parità (o leggeri incrementi) di abitanti vi è un aumento di nuclei familiari.

2.2. La residenza

Alla staticità demografica che ha caratterizzato l'ultimo decennio si è contrapposta un'elevata produzione edilizia. È necessario tenere conto che l'evoluzione del titolo di godimento degli alloggi, verso l'aumento della proprietà (che tende ormai all'80% oltre alla proprietà indiretta -di famiglia, società, o altro- per a proprietà reale è almeno all'85%,), rende più lente le trasformazioni nel settore residenziale e sempre più elevato il rapporto vani/abitante. Aumenta, cioè, la staticità della residenza (visto l'aumento del numero dei proprietari per abitazioni), mentre per contro si sposta anche sensibilmente il luogo di lavoro, generando un consistente incremento del fenomeno del pendolarismo.

2.3. Il settore produttivo

Un'altra considerazione di ordine generale riguarda il settore produttivo, siamo infatti in un periodo definito post-industriale caratterizzato da:

- la grande industria non è più il primo settore trainante dell'economia, dal momento che il processo produttivo ha visto già da alcuni anni il decentramento in aree in cui vi è maggiore disponibilità di forza lavoro a costi inferiori, e in particolare nei Paesi in via di sviluppo, a cui si aggiunge la forte riduzione del settore manifatturiero dovuta agli effetti della Grande Crisi economica cominciata nel 2008 e (nel 2014) ancora in atto;
- il mercato si è evoluto insieme al cambiamento della domanda: ciò vuol dire che sono richieste nuove produzioni maggiormente flessibili e settoriali;
- le grandi unità produttive hanno perso quote di mercato in favore delle piccole e medie aziende, che presentano caratteri di maggiore flessibilità e adattabilità alle richieste di mercato, ma anche una conseguente debolezza di esposizione sul mercato globale;
- i tassi di disoccupazione hanno subito, in un'area d'Italia già soggetta al problema, un forte incremento con la Grande Crisi economica cominciata nel 2008;
- aree industriali dismesse caratterizzano i tessuti urbani consolidati.

La delocalizzazione produttiva ha messo inizialmente in crisi parte del sistema socio-economico italiano, che ha comportato la variazione di modelli economici di sviluppo consolidatisi nei decenni precedenti, e in particolare il sistema di *welfare state*. Questo fenomeno ha caratterizzato soprattutto le aree ad alta concentrazione di grande industria, come ad esempio l'area metropolitana napoletana. Si assiste così ad una redistribuzione degli addetti all'interno dei tre settori economici principali. Se gli addetti del settore primario sono in calo da anni, questa tendenza è stata decisamente più accentuata per quanto riguarda il settore secondario, mentre si è registrato un forte incremento negli addetti del settore terziario, ovvero nelle attività commerciali, turistiche, direzionali, di servizio e del terziario avanzato.

2.4. Le comunicazioni e i trasporti

All'interno dei contesti metropolitani il progresso registrato dal settore delle comunicazioni ha reso meno determinante la localizzazione dell'abitare. La tradizionale opposizione città-campagna, all'origine della storia urbana ed alla base della pianificazione urbanistica nel XIX e XX secolo, non trova più la sua valenza ed attualità, vedendo il mutare dei caratteri e dei valori strutturali. I processi di trasformazione in atto aumentano la mobilità delle persone e rende maggiormente complessi gli interventi sulla viabilità. Anche le merci (specialmente quelle di alto valore intrinseco) privilegiano il mezzo su gomma, in quanto il costo del trasporto ha minore incidenza e i tempi sono sempre più brevi. L'aumento esponenziale della mobilità delle persone ha reso il sistema infrastrutturale sempre più inadeguato alle reali esigenze espresse dalla comunità insediata, generando situazioni critiche di congestione stradale ed inquinamento atmosferico che minano lo sviluppo socio-economico e rallentano l'incremento della qualità della vita. La volontà politica di realizzare nuove infrastrutture si scontra però sia coi pesanti vincoli di bilancio finanziario sia con le sempre maggiori manifestazioni locali di ostilità: la sindrome di N.I.M.B.Y. (acronimo dell'inglese "Not In My Back Yard", "non nel mio giardino") rallenta ed ostacola sempre più spesso la realizzazione di nuove strade, ferrovie ed opere pubbliche, con maggiori danni di quelli che spesso si vorrebbero evitare.

2.5. I cambiamenti climatici

Numerose ricerche scientifiche hanno mostrato la connessione diretta tra attività umane e cambiamenti strutturali del clima. L'uomo, con le sue numerose attività, produce ed immette nell'atmosfera una quantità sempre maggiore di sostanze nocive, tra le quali l'anidride carbonica che, a lungo andare, ha l'effetto di rallentare e limitare la fuoriuscita dei raggi solari dall'atmosfera terrestre, avendo come risultato un lento ma graduale surriscaldamento del pianeta nel suo complesso. Diversi e spesso contrastanti sono gli scenari futuri previsti dalla comunità scientifica. A prescindere da questi, alcuni effetti del cambiamento climatico sono avvertibili alla scala locale (da intendersi in questo caso come dimensione regionale) e sono così sintetizzabili:

- una riduzione media annuale delle piogge, sempre più concentrate in alcuni periodi dell'anno e sempre più violente, con effetti spesso devastanti sul territorio (si veda in questo caso l'incidenza sempre maggiore delle alluvioni e dei danni economici ad esse connesse);
- un acuirsi del fenomeno della siccità per periodi più lunghi rispetto al passato, sia in estate che in inverno, con danni soprattutto all'agricoltura locale e la necessità di rivedere il sistema irriguo tradizionale;
- una domanda energetica in costante aumento, dovuta al massiccio uso di impianti di condizionamento nel periodo estivo, che spesso provocano temporanei cali di tensione;
- l'aumento della richiesta di cure ospedaliere e assistenziali nei periodi estivi più torridi, con un aumento del numero di morti soprattutto tra la popolazione anziana.

2.6. La coscienza ambientale

Un ulteriore elemento di trasformazione di ordine strutturale è quello che riguarda il modo di porsi, da parte di attori pubblici e privati, nei confronti delle tematiche ambientali quali: acqua, qualità dell'aria, parchi, uso del suolo, agricoltura biologica etc. Il termine "ecologia" e "sviluppo sostenibile" hanno in pochi anni sviluppato una coscienza ambientale diffusa che ha in parte tamponato la continua crescita della pressione antropica sull'ambiente e, di conseguenza, ha

migliorato in alcuni contesti più evoluti il livello generale di benessere e qualità della vita. Lo sviluppo sostenibile risponde alle esigenze attuali e future di qualità dell'ambiente e quindi di qualità dell'abitare: comporta l'assunzione di responsabilità da parte delle generazioni presenti in tutela delle generazioni future.

Il tema dello sviluppo sostenibile è così divenuto un tema centrale all'interno del dibattito sulla pianificazione territoriale e vede oggi nascere nuovi strumenti urbanistici destinati a rispondere alle necessità dello sviluppo eco-compatibile. Non è ancora molto diffusa la consapevolezza delle responsabilità che le trasformazioni territoriali ed insediative possono avere nella qualificazione o degradazione di un ambiente. Per fare un esempio "positivo", si pensi agli effetti qualitativi che genererebbe l'adozione di un regolamento edilizio che preveda incentivi e premi per chi impiega soluzioni tecniche in grado di ridurre sensibilmente l'uso di energia da parte degli edifici. La tendenza generale, sulla scorta delle esperienze più evolute, è destinata a seguire questa direzione.

Dai fenomeni elencati nei precedenti punti derivano quindi rilevanti conseguenze metodologiche ed operative:

- la richiesta residenziale viene sostenuta principalmente dal cambiamento della struttura sociale e del mondo lavorativo: composizione familiare, espulsione dai centri urbani più grandi della funzione residenziale; nuove esigenze di confort abitativo; delocalizzazione di funzioni strategiche, nuova popolazione immigrata;
- i centri abitati sono più usati nel quotidiano (più anziani e meno attivi, più lavoratori a domicilio) e quindi richiedono una maggiore dotazione di servizi e una morfologia urbana qualitativamente migliore;
- il fabbisogno di servizi muta sostanzialmente (meno scuole, più spazi per anziani, altri tipi di verde, servizi per il tempo libero, lo sport ed il turismo);
- le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro rendono necessaria la previsione di aree per il terziario e per le infrastrutture;
- è necessario invertire il rapporto tra fabbisogni umani e risorse naturali, incentivando l'uso di energie rinnovabili e premiando l'impiego di soluzioni meno inquinanti ed energivore.

Le considerazioni generali alla scala regionale sono l'occasione per stabilire a quali macro - obiettivi l'azione di governo del territorio debba mirare:

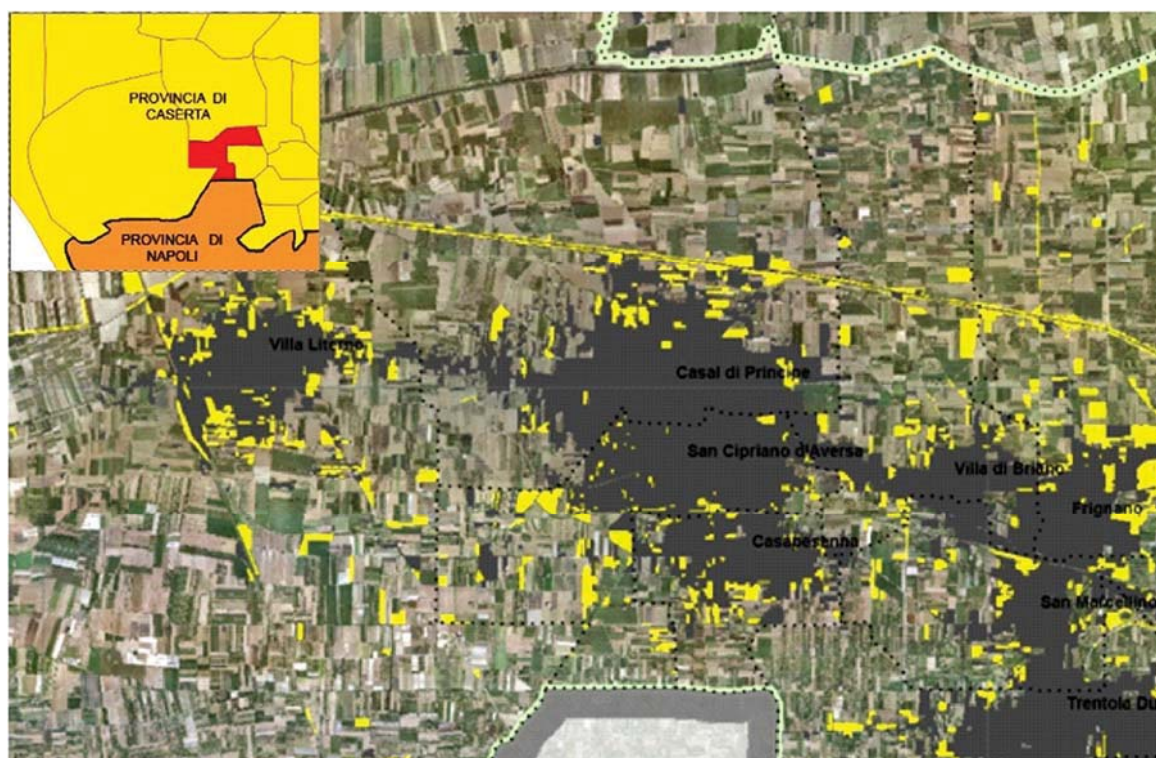
- Aumentare le occasioni di sviluppo del contesto territoriale
- Indirizzare le trasformazioni territoriali verso modelli di sostenibilità ambientale
- Favorire la coesione sociale, in modo tale da limitare l'insorgere di conflitti e problematiche legate alla struttura sociale della comunità insediata.

SEZIONE A

QUADRO STRUTTURALE

3. INQUADRAMENTO TERRITORIALE DEL COMUNE DI SAN CIPRIANO D'AVERSA

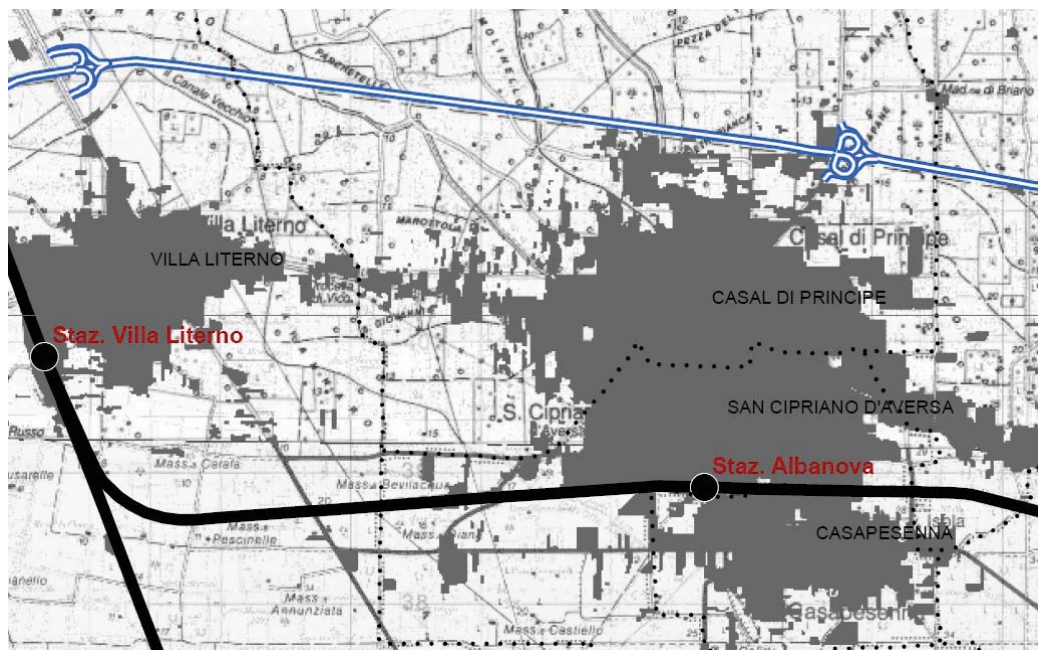
Il comune di San Cipriano d'Aversa (in rosso nel riquadro dell'immagine sotto) si trova nella porzione meridionale della Provincia di Caserta, confinante con altri comuni della provincia medesima ad ovest (Villa Literno), nord (Casal di Principe), est (Villa di Briano e Casapesenna) e a sud con la provincia di Napoli (Giugliano in Campania).



San Cipriano è geograficamente situato nel contesto territoriale pianeggiante (circa 65 m. s.l.m.) del cosiddetto "Agro Aversano", un territorio che per la fertilità dei suoli è da sempre stato molto produttivo e perciò densamente abitato, tanto da rappresentare anche la porzione principale della regione Storico-geografica "Terra del Lavoro" (la "Campania felix" d'epoca classico – romana).

Le dinamiche demografiche ed economiche di epoca moderna vedono San Cipriano d'Aversa e il suo contesto territoriali interessati da una forte conurbazione insediativa, confliggente con la tradizionale sistemazione agraria impostata sull'antica centuriazione romana: oggi San Cipriano ha un'alta densità abitativa, e il suo centro abitato è di fatto un tutt'uno con il fitto tessuto urbano rappresentato anche dai comuni di Casal di Principe e di Casapesenna.

Dal punto di vista della mobilità (vd. sotto stralcio dal PTCP), l'asse infrastrutturale di maggior rilievo che attraversa il Comune è la linea ferroviaria, con la stazione di Albanova, mentre il reticolo stradale presenta due assi di attraversamento provinciali: la SP 15 da est a ovest (verso Villa Literno) e la parte terminale della SP 30, che sviluppa la sua direttrice principale ed extraurbana a nord del comune di Casal di Principe.



3.1. Tematiche strutturali e strategiche per San Cipriano d'Aversa

E' compito del P.U.C. definire la componente strutturale del proprio territorio, componente per la quale la legge urbanistica campana dispone anche la selezione di lineamenti strategici, sin dalle prime fasi di procedimento (Preliminare di Piano).

All'interno del "Quadro strutturale" che verrà sviluppato nei successivi capitoli, gli elementi d'interesse per San Cipriano d'Aversa sono individuati principalmente in relazione agli elaborati costitutivi del PTCP di Caserta. Quest'ultimo di fatto declina in modo più approfondito i contenuti del PTR regionale il quale, sia per un ovvio fattore di scala (non si occupa solo della provincia di appartenenza di San Cipriano) che per le sue proprie competenze, riveste di fatto il ruolo di "piano strategico d'area vasta".

4. IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE (PTR)

Il Piano Territoriale Regionale è stato approvato dalla Campania con L.r. 13/2008.

Come esplicitato dall'Art. 2 della stessa il PTR "(...) rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (DSR) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari". Inoltre il PTR "(...) fornisce il quadro di coerenza per disciplinare nei PTCP i settori di pianificazione di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 18, commi 7 e 9 (...)".

Altro aspetto rilevante (cfr. Art. 3 della L.r. 13/2008) è, nel rispetto dei principi della Convenzione europea del paesaggio (ratificata con L. 14/2006) e delle disposizioni contenute nel D. Lgs. 42/2004 e s.m.i., l'individuazione di un quadro di riferimento paesaggistico costituito dalla Carta dei Paesaggi della Campania e dalle "Linee guida per il Paesaggio".

Il PTR è costituito dai seguenti elaborati:

- Relazione;
- Documento di piano;
- Linee guida per il Paesaggio in Campania;
- cartografia di piano.

La Relazione fornisce un quadro introduttivo di tutti gli altri elaborati.

Secondo tale quadro introduttivo, il carattere strategico che la legislazione regionale attribuisce al PTR va inteso come ricerca di:

- immagini di cambiamento, piuttosto che di definizioni regolative del territorio;
- campi progettuali piuttosto che di insiemi di obiettivi;
- indirizzi per l'individuazione di opportunità utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che di tavoli strutturati di rappresentanza di interessi.

In conseguenza di questa impostazione metodologica, il Documento di Piano ha elaborato cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province:

- 1) Primo Quadro (delle Reti): *Rete ecologica; Rete del rischio ambientale e Rete delle interconnessioni.*
- 2) Secondo Quadro: *Ambienti insediativi.*
- 3) Terzo Quadro: *Sistemi territoriali di sviluppo.*
- 4) Quarto Quadro: *Campi territoriali complessi*
- 5) Quinto Quadro: *Intese e cooperazione istituzionale, copianificazione.*

Di seguito verranno sintetizzati i Quadri suddetti, riportando anche i più importanti stralci dalla cartografia del PTR.

4.1. I Quadri Territoriali di Riferimento del PTR

Il Documento di Piano del PTR contiene dei Quadri Territoriali di Riferimento, che delineano la prospettiva di copianificazione primariamente assunta dallo strumento regionale.

Una prospettiva che non mira ad un rigido adeguamento conformativo degli altri piani sottordinati (PTCP e PUC), ma sull'incentivazione di meccanismi tesi ad accordi e intese intorno alle molteplici tematiche inerenti lo sviluppo sostenibile e le grandi direttrici di interconnessione.

Il PTR non ricerca infatti una diretta influenza sulle previsioni programmatiche e d'uso del suolo, che rimangono competenze dei piani urbanistici comunali (in opportuno accordo con le previsioni dei PTCP provinciali).

Come già richiamato si tratta, di fatto, di una forte *valenza strategica assunta dal PTR*, che deve facilitare le declinazioni territoriali locali.

4.1.1. Il Documento di Piano del PTR: il "Quadro delle Reti"

Il primo Quadro Territoriale di Riferimento del PTR, come già detto riguarda i seguenti "sistemi a rete":

- Rete ecologica;
- Rete del rischio ambientale;
- Rete delle interconnessioni.

L'articolazione e la sovrapposizione spaziale di queste reti permette di rilevare, nei Quadri successivi, i principali punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e tarare opportune strategie d'intervento negli altri livelli di pianificazione (provinciale e comunale) sia generale che settoriale.

In particolare il primo Quadro è predisposto per descrivere e valutare elementi e parametri riguardanti la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, con particolare riguardo ai criteri e agli indirizzi paesaggistico-ambientali che devono informare la pianificazione provinciale.

4.1.1.1. La rete ecologica regionale (RER)

La Rete Ecologica Regionale (R.E.R.) è un complesso integrato di interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, che deve assumere i connotati di una vera e propria "infrastruttura ambientale" tesa a fornire una risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio.

La R.E.R.:

- identifica, rafforza e realizza corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati;
- crea una fitta trama di elementi areali, lineari, puntuali che, in relazione alla matrice nella quale sono inseriti (naturale, agricola, urbana, ecc.), mirano al rafforzamento della biopermeabilità delle aree interessate;
- prevede interventi tesi a ridurre gli effetti negativi sull'ambiente prodotti dalle trasformazioni spaziali antropiche (perforazione, suddivisione, frammentazione, riduzione e progressiva eliminazione degli habitat, compresi quelli umani).

In prima istanza, gli ambiti territoriali che la Rete Ecologica deve tutelare e interconnettere sono quelli dotati di una maggiore presenza di naturalità e di biodiversità: sono prevalentemente aree rurali, per cui si impone un'inevitabile coerenza tra gli indirizzi generali di sviluppo rurale e quelli specifici relativi alla Rete Ecologica. Tuttavia, la R.E.R. deve anche essere concepita come uno degli strumenti principali con il quale condurre la pianificazione paesistica: un approccio al paesaggio che va oltre la concezione estetico – percettiva, riconoscendo in esso un complesso organico di elementi culturali, sociali e naturali sedimentati nel tempo, nel mutuo rapporto tra dinamiche antropiche e naturali (come stabilito dalla Convenzione europea sul Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000).

Per questi motivi la Regione Campania assume nella propria pianificazione paesistica la costruzione della Rete Ecologica Regionale (R.E.R.), partendo dalla considerazione che nei paesi europei i paesaggi naturali e i paesaggi umani sono strettamente interrelati, per cui gli interventi tesi al mantenimento o alla riqualificazione dell'ambiente naturale assumono il ruolo di interventi di ricostruzione e riqualificazione dei paesaggi antropici e di conservazione attiva dei paesaggi in generale.

Al fine di coinvolgere direttamente i soggetti interessati, la strategia fondante del PTR della Regione Campania si incentra sulla volontà di favorire l'attivazione di procedure di copianificazione tra gli Enti delegati alla pianificazione territoriale.

In tale ottica il PTR contiene specifiche indicazioni riguardanti rispettivamente:

- l'assetto paesistico, attraverso i quali vengono individuati i paesaggi di alto valore ambientale e culturale a livello regionale, sintesi dei valori del paesaggio visivo e del paesaggio ecologico;
- la redazione dei PTCP (Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali) con specifica considerazione dei valori paesaggistici, e quindi con valore di specifico Piano paesaggistico;
- la costruzione della RER (Rete Ecologica Regionale) con gli indirizzi per la pianificazione di settore e per la costruzione delle reti ecologiche a scala provinciale (REP) e comunale (REC).

Il primo contributo conoscitivo e interpretativo che il PTR intende dare ai processi di pianificazione paesaggistica riguarda l'identificazione e la descrizione rispettivamente di:

- tipi fisiografici (il "paesaggio strutturale", ecologico);
- bacini visivi (il "paesaggio visivo").

I **tipi fisiografici** rappresentano il primo passo per la comprensione delle strutture e dei processi funzionali che caratterizzano gli ecosistemi e i sistemi di ecosistemi. In particolare la loro individuazione aiuta a leggere e interpretare le caratteristiche strutturali, funzionali e dinamiche degli ecosistemi, giacché i fattori climatici e la morfologia dei rilievi influenzano fortemente la distribuzione degli ecosistemi sul territorio e, quindi, i loro modelli organizzativi.

Per quanto attiene il contesto territoriale di San Cipriano d'Aversa, esso appartiene all'insieme delle grandi pianure alluvionali e costiere, costituito dalla pianura campana (che ricomprende l'Agro Aversano), dalla piana del Sele e da altre piccole pianure costiere, e si colloca fra i rilievi carbonatici e il mare. Un tempo queste pianure erano interessate da vaste aree paludose e, quindi, risultavano ricche di vita vegetale e animale mentre oggi sono state in gran parte bonificate e destinate all'agricoltura intensiva. Le grandi pianure rappresentano la porzione del territorio

regionale più antropizzata e di massima trasformazione, in larga parte coincidente con l'area metropolitana di Napoli. Al loro interno si concentrano oltre i due terzi della popolazione regionale, le principali infrastrutture e gran parte dell'apparato produttivo regionale. Il livello di naturalità è di conseguenza molto basso, mentre è massima la frammentazione ecosistemica. Anche il paesaggio agrario, un tempo di grande interesse e complessità, risulta essere stato notevolmente semplificato e reso uniforme da pratiche colturali più remunerative e specializzate.

I **bacini visivi** invece rappresentano la principale e più tradizionale forma di approccio al paesaggio: la percezione visiva. Rispetto al passato, quando l'osservazione del paesaggio era prevalentemente statica, oggi l'osservazione del paesaggio avviene principalmente in movimento. L'osservatore è quindi "immerso" in "contenitori visivi" più o meno ampi e i cui limiti sono costituiti dalla linea dell'orizzonte, nel caso delle vaste pianure e del mare, oppure dai rilievi collinari e montuosi che li delimitano negli altri casi.

Gli ambiti visivi più estesi (bacini visivi) possono essere assimilati ai bacini idrografici, o a loro porzioni più o meno ampie, mentre quelli di estensione più limitata (distretti visivi) sono assimilabili ai sub-bacini idrografici (generalmente fino a quelli di 2° o 3° ordine). Bacini e distretti visivi, pertanto, risultano definiti dalle linee di cresta coincidenti con gli spartiacque dei principali bacini idrografici, dai dislivelli minori che delimitano i sub-bacini in cui si articola ciascun bacino idrografico o dalla linea dell'orizzonte.

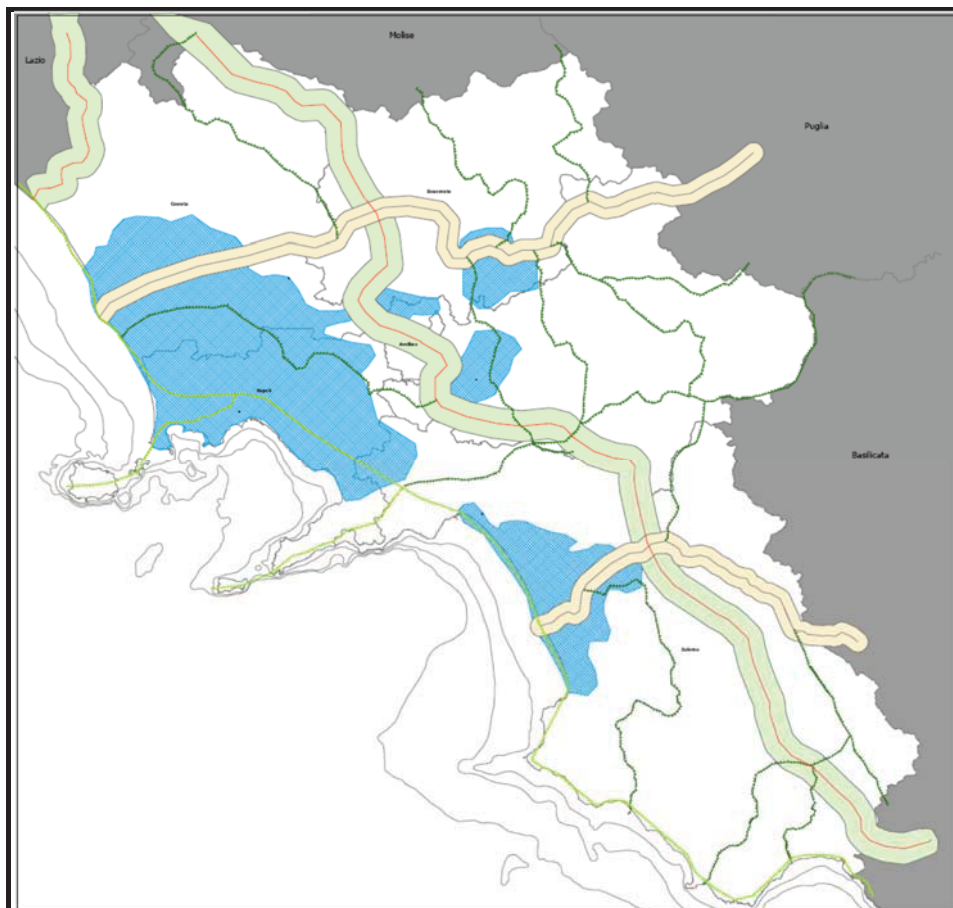
L'interpretazione del significato di ciascuno di questi bacini o distretti visivi deve fondarsi sull'analisi di:

- ricorrenza di visibilità delle componenti,
- loro leggibilità,
- loro livello di riconoscibilità,
- definizione dei caratteri della loro forma (puntuale, lineare o areale) e del ruolo da esse assunto nella composizione complessiva.

Si tratta di una valutazione complessiva che contribuisce a classificare una componente come strutturante o come caratterizzante un bacino o un distretto visivo.

Partendo da quanto suddetto, va evidenziato come in ogni caso la pianificazione paesistica ritrovi, anche ai sensi del D. Lgs. n. 42/2004 s.m.i. (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), nella costruzione delle Reti Ecologiche Provinciali (R.E.P.) all'interno dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali, il "luogo" alla scala ideale per fornire un apparato analitico adeguato alla formulazione delle norme e degli indirizzi per il conseguimento degli obiettivi di qualità paesistica. Il compito delle reti ecologiche alla scala provinciale sarà quello di contribuire alla costruzione del tessuto connettivo della rete, attraverso interventi più minuti e mirati, sia all'interno delle aree agricole, sia all'interno delle aree urbanizzate.

Riportiamo uno stralcio fuori scala della "Carta della Rete Ecologica" inserita nell'apparato cartografico del PTR, cui segue la descrizione.



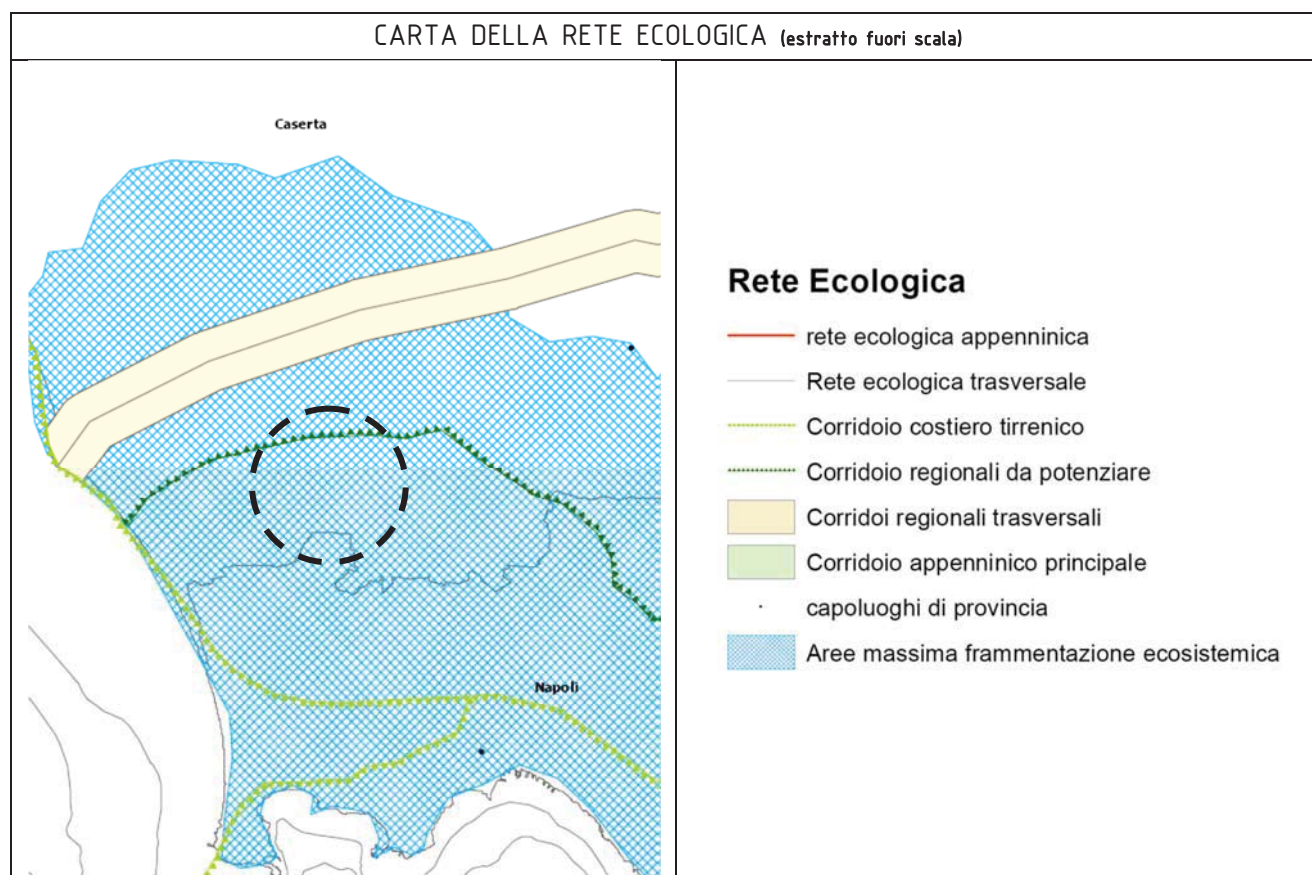
La R.E.R. campana ha come corridoio di connessione principale (individuato dal tono di verde) quello costituito dal sistema di parchi naturali che si snoda lungo i rilievi carbonatici sull'asse longitudinale regionale da nordovest a sud-est, corrispondente a un segmento del corridoio appenninico che si prolunga fino alla Calabria e ai Monti Nebrodi e le Madonie in Sicilia. Un secondo corridoio di grande importanza strategica fa parte del corridoio tirrenico costiero, risalito dall'avifauna migratoria. Esso si snoda lungo la fascia costiera e, contrariamente al primo che presenta pochi punti di crisi nell'attraversamento di alcune valli intensamente popolate che separano alcuni massicci carbonatici, è caratterizzato da numerosi punti di crisi dovuti all'eccessiva pressione insediativa lungo le coste: si tratta dunque di un corridoio di connessione da potenziare. Vanno potenziati anche tutti quei corridoi trasversali e longitudinali che connettono la fascia costiera con le zone interne in direzione della Puglia, della Basilicata e dell'Adriatico, così come quelli che risalgono l'Appennino arenaceo argilloso in direzione del Molise.

Ecco quindi che lo schema di R.E.R. segnala una doppia "leva di pianificazione":

- da un lato la presenza di luoghi di connessione biologica, che vanno tutelati e migliorati nella loro funzione (attenuando e/o rendendo compatibili le disconnessioni attuali);
- dall'altro punta l'attenzione sui luoghi in cui le recenti dinamiche di sviluppo hanno dato luogo a forme di usi impropri delle risorse ambientali, considerate solo al fine di sostenere attività di immediato interesse economico.

Il dettaglio descrittivo della Carta è basso, ma tale estrema semplificazione è certamente dettata anche dalla volontà di demandare alle Province una più approfondita analisi e articolazione dello

schema di Rete Ecologica, che a sua volta ogni singolo comune dovrà verificare e, laddove opportuno approfondire e/o rettificare.



Come si può notare nello stralcio riportato sopra, il territorio di appartenenza di San Cipriano d'Aversa (cerchio tratteggiato) è individuato dalla R.E.R. come "area di massima frammentazione ecosistemica", a sottolineare quanto già detto sui forti squilibri ecologici che da decenni ormai interessato la geografia dell'Agro Aversano. Emerge infatti anche un'altra previsione, per la verità piuttosto generica e poco "localizzata", riguardante un corridoio regionale da potenziare a nord di San Cipriano, certamente fuori dal territorio comunale.

4.1.1.2. La rete del rischio ambientale e gli indirizzi strategici per la sua mitigazione

Il tema dei rischi coinvolge trasversalmente gli ambiti di vita prettamente umani e i differenti ambiti di rilevanza ambientale, giacché i rischi che incombono sul patrimonio ambientale si manifestano a causa di sorgenti differenti e a scale differenti. Si intersecano il problema della gestione e della tutela del patrimonio ambientale con quello della convivenza civile nella nostra società (ad es. sicurezza e qualità della vita, identità o la stessa sopravvivenza).

Il PTR affronta la suddetta complessità descrivendo la "rete del governo del rischio", strutturandola in tre parti, partendo dalla descrizione della problematica relativa al rischio ambientale, individuando le diverse sorgenti antropiche e naturali dello stesso e concludendo con la procedura di quantificazione di rischio ambientale.

Nella valutazione del rischio cui sono esposti i diversi ambienti insediativi si è utilizzato un approccio uniforme, per quanto possibile quantitativo, per le diverse tipologie di eventi disastrosi possibili.

I rischi ambientali da attività antropiche, sono:

- il rischio di incidenti rilevanti nell'industria, la cui rilevanza a livello internazionale è sancita da direttive europee e anche in Italia ha ispirato diversi provvedimenti legislativi, soprattutto in tema di requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale;
- il rischio da scorretta gestione dei rifiuti, che ha assunto caratteri di drammatica emergenza in Campania, e che necessita di misure plurali e programmate al fine di ottenere adeguate strutture impiantistiche, opportunamente dislocate nel territorio, nonché di promuovere una necessaria "cultura di riciclo e del riuso", con attente campagne di informazione e formazione di utenti e operatori, anche con un monitoraggio volto a limitare drasticamente l'attività dell'ecomafia;
- il rischio da attività estrattive, che tradizionalmente gravano pesantemente sul territorio, sia per l'estrazione di inerti da cave ma anche, più recentemente, per le programmate azioni di estrazione di idrocarburi.

Le principali tipologie di rischi naturali in Campania sono:

- il vulcanico, riguardante essenzialmente la provincia di Napoli entro i cui confini sono ubicati i vulcani attivi del Somma-Vesuvio, dei Campi Flegrei e dell'Isola d'Ischia;
- il sismico, dovuto sia alle faglie attive dell'Appennino campano che ai terremoti legati ai tre vulcani attivi del napoletano;
- l'idrogeologico, in relazione alle esondazioni periodiche dei maggiori fiumi della Campania, alle rapide piene dei torrenti, alle condizioni di instabilità dei pendii dei rilievi calcarei appenninici e pre-appenninici e delle loro coperture argillose e vulcaniche.

Le problematiche sono state trattate in due stadi successivi, passando dall'identificazione e dalla valutazione del livello di rischio sul territorio regionale alla proposizione di azioni strategiche mirate a controllarlo.

Di seguito si presenta una sintetica rassegna degli indirizzi strategici stabiliti dal PTR per ciascuna area tematica di rischio.

Indirizzi strategici per il controllo del rischio di incidenti rilevanti

Gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica dovranno prevedere opportuni accorgimenti ambientali o edilizi che, in base a uno specifico scenario incidentale ipotizzato, riducano la vulnerabilità delle costruzioni ammesse nelle diverse aree di pianificazione interessate dalle aree di danno, valutando in base alle definizioni date la compatibilità dello stabilimento con il territorio circostante, in relazione alla sovrapposizione delle tipologie di insediamento con l'inviluppo delle aree di danno. Nella definizione di tali azioni si dovrà necessariamente tenere in conto delle problematiche territoriali e infrastrutturali relative all'area vasta.

Indirizzi strategici per il controllo del rischio rifiuti

Prioritaria alla definizione di qualsiasi azione di controllo del rischio rifiuti è la realizzazione, in numero e tipologia adeguata, degli impianti di trattamento e smaltimento previsti dal Piano di Smaltimento dei Rifiuti. Per una gestione dei rifiuti urbani ed industriali della regione, che sia ad un tempo ambientalmente corretta, economicamente sostenibile e socialmente accettabile, il PTR ritiene necessario una rete di impianti così strutturata:

- impianti di termovalorizzazione;
- una piattaforma di trattamento per i rifiuti speciali, pericolosi e non;
- un inceneritore per i rifiuti di origine sanitaria.

Incentivi alla raccolta differenziata

La crescita della raccolta differenziata fino a valori considerevoli può ridurre la pericolosità del rischio dei rifiuti urbani, in quanto porterà ad una concreta riduzione dell'ammontare di rifiuto indifferenziato da raccogliere, trasportare, trattare, smaltire.

Tale politica va diffusamente avviata e sostenuta in ciascuno dei singoli comuni della Regione, curando da subito la realizzazione di accordi di programma con gli utilizzatori dei materiali raccolti in questa maniera.

Certificazione di qualità ambientale (norme EMAS o altri standard, quali l'UNI EN ISO 14001) per impianti di trattamento rifiuti e per le discariche autorizzate

Ciascuno degli impianti di trattamento e smaltimento rifiuti non deve limitarsi a rispettare le norme dell'ambiente (emissioni in atmosfera, scarichi idrici, ecc.) ma deve sviluppare un sistema di gestione ambientale che persegua l'obiettivo del miglioramento continuo, secondo dettami standard della certificazione di qualità ambientale. In particolare, per le discariche di rifiuti pericolosi va resa obbligatoria la realizzazione di un'Analisi dei Rischi, secondo gli stessi dettami imposti alle industrie a rischio di incidente rilevante dal D.Lgs. 334/99 e s.m.i. (D. Lgs. 238/2005).

Intensificazione della lotta all'ecomafia

Il proliferare di discariche abusive e di abbandoni incontrollati su tutto il territorio campano rappresenta uno dei pericoli più gravi per l'ambiente della regione. La pianificazione/programmazione a livello locale deve incentivare la creazione di osservatori permanenti sull'ecomafia, il potenziamento delle forze di polizia destinate a questa lotta, il sostegno non occasionale a campagne culturali e al lavoro spesso "solitario" della magistratura per contrastare il fenomeno.

Azioni di bonifica e di ripristino ambientale di siti inquinati

L'individuazione di siti fortemente inquinati da pratiche scorrette o illegali di smaltimento rifiuti, come le discariche abusive di cui sopra, deve poi trovare un seguito concreto nel ripristino ambientale di tali luoghi, evitando che tali siti generino "eventi-contaminazione". È quindi necessario che la pianificazione territoriale e l'analisi dei rischi ambientali connesse ai siti contaminati operino in sinergia e accordo.

Piattaforme fisse o mobili per emergenze rifiuti.

Si deve intervenire lì dove si determinano alte concentrazioni di sostanze fortemente pericolose (per cattivo funzionamento di impianti, per incidenti non prevedibili, per attività illegali) con mezzi di mitigazione rapidi ed efficaci. La disponibilità, ad es., di un forno mobile (cioè carrabile su camion) per la termodistruzione di sostanze pericolose può consentire di andare a termotrattare il materiale pericoloso (rifiuti sanitari o pericolosi in genere) individuato in siti fortemente inquinati.

Anche la disponibilità (regionale) di una piattaforma fissa attrezzata per trattamenti di inertizzazione e termodistruzione, consentirà l'efficace e pronta esecuzione di interventi di mitigazione.

Adozione di strumenti per la riduzione del rischio con interventi di mitigazione pre e post-evento.

Tali complesse tematiche sono affrontate dal Quarto Quadro territoriale di riferimento: i campi territoriali complessi.

Indirizzi strategici per il controllo del rischio cave

L'attività estrattiva grava pesantemente sul territorio, dando luogo, in alcuni casi, a situazioni di crisi dove si manifestano esternalità negative. Il PTR contempla differenti linee strategiche per il controllo del rischio ambientale, di seguito brevemente richiamate:

- chiusura degli impianti maggiormente a rischio;
- riduzione del fabbisogno di inerti per calcestruzzo, mediante il recupero di materiali derivanti da opere di abbattimento;
- conversione dell'industria tradizionale verso la produzione di materiali per la conservazione, ristrutturazione e messa in sicurezza, a valle della definizione degli indirizzi urbanistici e di incentivi alla conservazione delle volumetrie esistenti, piuttosto che alla creazione di nuove;
- delocalizzazione degli impianti verso siti a bassa densità abitativa e valore paesaggistico, promuovendo una dislocazione intorno ai principali bacini di utilizzazione, che garantisca la migliore compatibilità con la rete dei trasporti e con la disponibilità degli inerti.

Si devono inoltre perseguire indirizzi specifici per il recupero/ripristino paesaggistico-ambientale delle cave abbandonate, quali:

- rinaturalizzazione e/o restauro paesaggistico-ambientale dei siti utilizzati dall'attività estrattiva, con ripristino delle condizioni ambientali naturali preesistenti, sia favorendo la rinaturalizzazione spontanea che utilizzando apposite tecnologie di ingegneria naturalistica;
- riqualificazione/valorizzazione paesaggistico-ambientale;
- recupero e riqualificazione di aree di connessione tra gli ambiti d'intervento e rimodellamento dei versanti delle cave, nonché interventi di valorizzazione in chiave agricolo-ambientale;
- riqualificazione/valorizzazione dell'assetto territoriale e urbanistico;
- promozione di iniziative di integrazione e riconnessione territoriale e urbanistica;
- valorizzazione/potenziamento delle funzioni urbane e della rete dei servizi;
- valorizzazione delle aree interessate dall'attività estrattiva indirizzata alla dotazione di servizi e attrezzature per la città e il territorio;
- sviluppo socioeconomico dell'area di riferimento;
- valorizzazione delle aree interessate dall'attività estrattiva con allocazione di funzioni di interesse imprenditoriale (turistico e produttivo).

Indirizzi strategici per il controllo del rischio estrazione di idrocarburi e di energia geotermica

Attualmente le uniche prospettive favorevoli per l'estrazione di idrocarburi nella Regione Campania sono state individuate nel Vallo Di Diano.

Per quanto riguarda la possibilità di sfruttamento dell'energia geotermica dei vulcani napoletani, l'attività esplorativa e la perforazione di pozzi nell'area Mofete e San Vito (Campi Flegrei) hanno dato in passato risultati incoraggianti, ma la densità abitativa della zona ha reso problematica l'installazione di centrali elettriche ad energia geotermica. In base a tali esperienze, l'utilizzazione ai fini di produzione di energia elettrica è da considerare poco praticabile, mentre esistono prospettive promettenti per l'uso dei fluidi geotermici a scopo di riscaldamento.

Indirizzi strategici per la riduzione del rischio vulcanico

Il problema principale per una reale riduzione del rischio nell'area vesuviana è legato al tempo necessario all'evacuazione. Esso infatti comporta un allarme con almeno 7 giorni di anticipo, con una

conseguente elevata probabilità che l'allarme dato sia "falso", cioè non seguito da eruzione. E' quindi un obiettivo rilevante negli indirizzi territoriali dell'area vesuviana prevedere che in un periodo di media scadenza (per esempio quindici/venti anni) la popolazione dell'area vesuviana scenda progressivamente a valori tali (per esempio inferiore al 10%) da rendere ragionevole la probabilità di evacuazioni collegate a falsi allarmi. Il problema è analogo per l'area flegrea, anche se meno drammatico, dati i minori tempi di evacuazione previsti dal piano di emergenza.

Indirizzi strategici per la mitigazione del rischio sismico

Il PTR sottolinea la forte e possibile relazione di causa-effetto tra rischio sismico e rischio industriale. Data la significativa pericolosità sismica esistente in tutto il territorio regionale, la vulnerabilità sismica di ogni impianto industriale deve essere accuratamente valutata. Inoltre, la costruzione di edifici di interesse strategico va evitata nelle zone di sorgente dei terremoti.

Un progresso importante nella mitigazione del rischio sismico connesso alle strutture strategiche può essere effettuato con l'adozione di metodologie di "early warning" sismico.

Indirizzi strategici per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Per la pianificazione inerente il rischio idrogeologico, il PTR rimanda ai Piani di Bacino richiesti in base alla legge n. 183/1989, che prevedono l'acquisizione di tutte le conoscenze necessarie e la conseguente elaborazione delle norme per la difesa del territorio in materia di rischio idrogeologico. I Piani di Bacino, come già è avvenuto per i Piani di Assetto Idrogeologico e per i Piani Straordinari, verranno elaborati separatamente da ciascuna Autorità di Bacino. La valutazione del rischio, come già detto, consiste nell'analisi dei rapporti che intercorrono tra i vari fattori di vulnerabilità del territorio e le diverse forme di pericolosità possibili. La mitigazione del rischio va attuata, a seconda dei casi, intervenendo nei confronti della pericolosità, della vulnerabilità o del valore degli elementi a rischio. E' fondamentale una fase di analisi estesa e puntuale che costruisca un quadro quanto più possibilmente completo delle aree oggetto di studio, per ciò che riguarda sia gli aspetti naturali che gli aspetti antropici.

Infine, per una corretta pianificazione territoriale è molto utile tenere in conto anche il valore della sola pericolosità. Infatti aree classificate a basso rischio perché prive di insediamenti umani, ma ad elevata pericolosità per la forte probabilità di innesco di eventi alluvionali o franosi potrebbero divenire, una volta urbanizzate, ad alto rischio. Da tali premesse il PTR raccomanda che la zonizzazione idrogeologica del territorio campano vada realizzata per classi di rischio ma anche per classi di pericolosità.

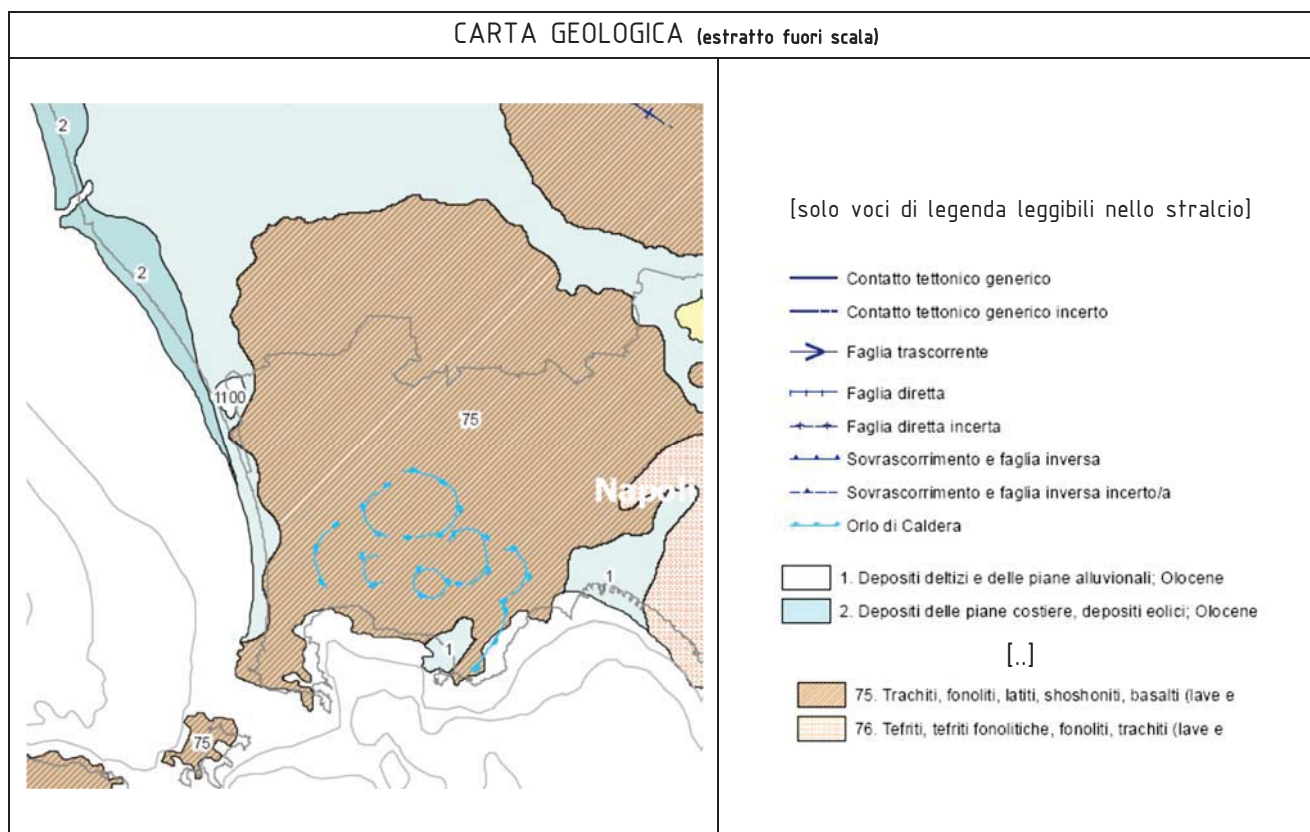
Cartografia per la rete del rischio ambientale

Il PTR, infine, presenta l'apparato cartografico da tenere in considerazione per la tematica del rischio, in particolare nella formazione degli strumenti di pianificazione di livello subordinato. Di seguito si riportano brevi descrizioni e stralci delle relative carte, come focus su San Cipriano d'Aversa.

La Carta Geologica

Realizzata dall'APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici) quale sintesi dei rilevamenti eseguiti a scala nazionale nell'ambito del Progetto CARG (Cartografia Geologica

nazionale, scala 1:50.000), si colloca all'interno del PTR quale elemento di base ed indirizzo per ogni altra attività connessa alla pianificazione territoriale, ivi incluso il rapporto ambientale di cui alla procedura di VAS (D. Lgs. 152/2006 e s.m.i.). La legenda ad essa associata è orientata ad una descrizione geolitologica più che geologica in senso stretto, della appartenenza al grande ambito geolitologico di origine vulcanica (trachiti, fonoliti, ecc.) del complesso del Somma – Vesuvio e dei Campi Flegrei, sebbene il centro abitato si collochi più a nord degli stessi. Una geolitologia che ha da sempre favorito la fertilità (e la conseguente produttività agricola) dell'Agro Aversano.



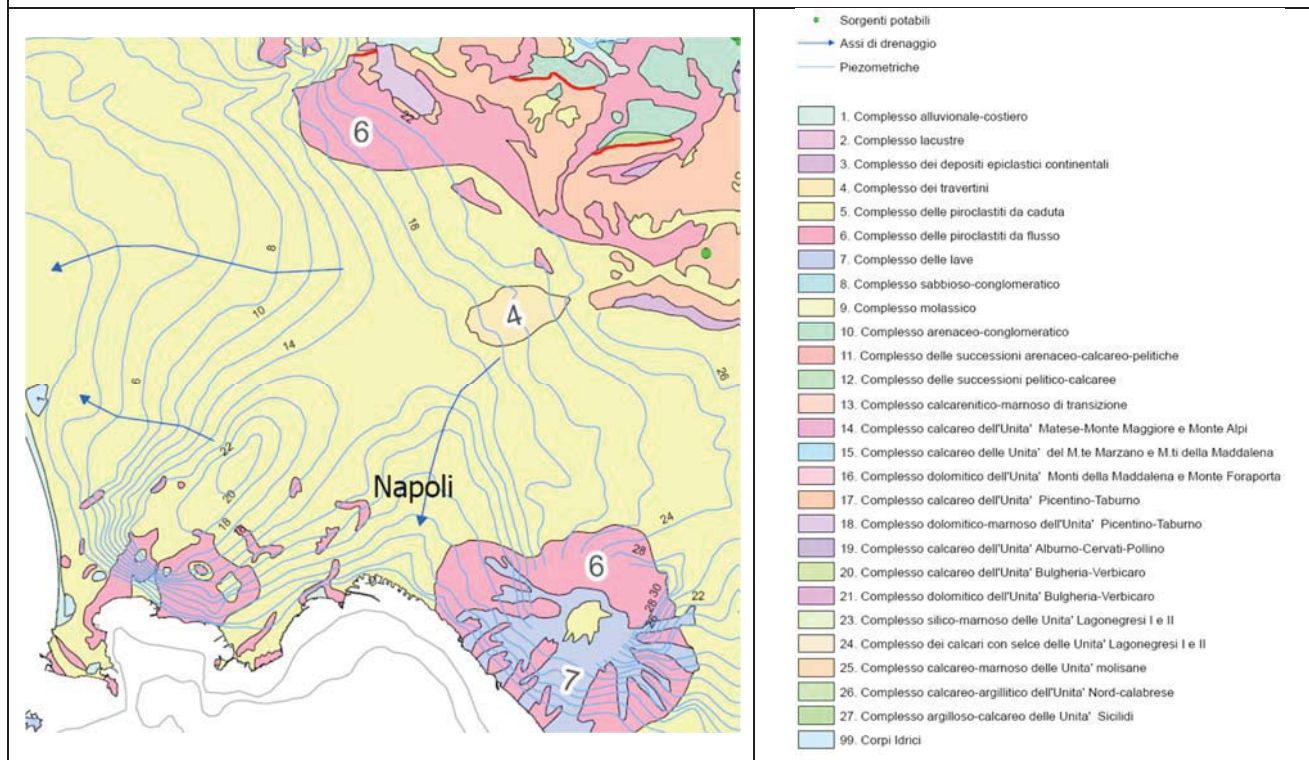
Carta dei complessi idrogeologici

La carta dei complessi idrogeologici è contenuta nel Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania. Quella riprodotta dal PTR costituisce lo scenario di riferimento per l'individuazione dei complessi e delle unità idrogeologiche fondamentali presenti nel territorio campano. Il Piano di Tutela delle Acque, in quanto piano di settore, disponendo una serie di norme d'uso e vincoli sovraordinati che gli enti preposti alla gestione del territorio dovranno far rispettare, costituisce un ulteriore indispensabile elemento di valutazione per le analisi territoriali.

Alla scala locale, l'emanazione di particolari norme di gestione o, in casi estremi, di inibizione all'uso, è demandata agli enti locali competenti, al fine di definire usi compatibili con la necessità di tutelare, salvaguardare e valorizzare i complessi da cui la risorsa idrica trae origine.

Il territorio di San Cipriano è completamente inserito in un contesto idrogeologico di piroclastici da caduta, a testimoniare l'influenza che i vulcani della zona (Vesuvio e Campi Flegrei) esercitano da sempre.

CARTA DEI COMPLESSI IDROGEOLOGICI (estratto fuori scala)



Carta della classificazione sismica e della zonazione sismogenetica

Il PTR ha elaborato la carta della classificazione sismica e della zonazione sismogenetica è stata realizzata in base all'elenco riportato in Delibera di Giunta Regionale della Campania n. 5447/2002 ed alla più recente zonazione sismogenetica ZS9 (AA.VV. INGV, 2004), cui ci si dovrà riferire per le problematiche connesse con la mitigazione del rischio sismico.

I PTCP e i PUC, nelle more di una revisione della normativa di settore, potranno apportare specifici aggiornamenti.

Il comune di San Cipriano è inserito in zona di media sismicità, caratteristica che lo studio geologico e sismico allegato al piano urbanistico comunale dovrà debitamente valutare e approfondire, ai sensi della normativa nazionale e regionale vigente.



Carta inventario dei fenomeni franosi

La carta inventario dei fenomeni franosi è stata realizzata dalla Regione Campania Settore Difesa del Suolo d'intesa con l'APAT, con la finalità di realizzare un inventario delle fenomenologie franose, con indicazioni omogenee a scala regionale e nazionale, delle situazioni di pericolosità attuali e pregresse connesse all'instabilità dei versanti. Sono stati omogeneizzati e codificati, secondo criteri di uniformità tutti i dati finora disponibili ed organizzati attraverso l'allestimento di un data-base cartografico (scala 1:25.000) ed alfanumerico che consente di gestire i dati legati alle fenomenologie franose in modo dinamico consentendo aggiornamenti, integrazioni, e divulgazione dei fenomeni.

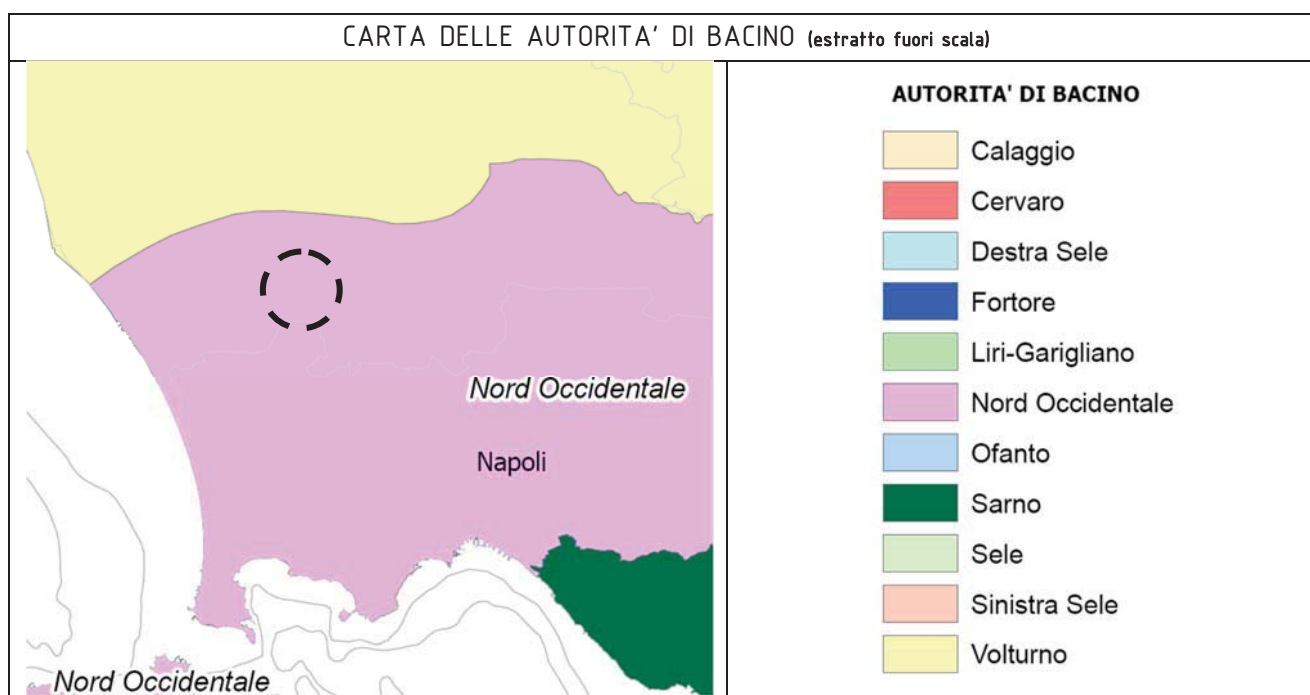
Il territorio di San Cipriano d'Aversa, prettamente pianeggiante, non è interessato da fenomeni franosi.

Carta della pericolosità da frana

L'elaborato riassume le attività svolte dalle Autorità di Bacino a seguito della emanazione del DPCM 29/9/98. La carta di sintesi realizzata risente delle scelte operate dalle singole Autorità in termini di definizione di suscettibilità e pericolosità, per cui si hanno rappresentazioni non omogenee ed interpretazioni non univoche. La carta comunque fornisce a scala regionale ed in modo originale una sintesi degli scenari di pericolosità presenti nel contesto del territorio regionale.

Gli approfondimenti alla scala dei PTCP e degli altri strumenti urbanistici (PUC, ecc.) non potranno prescindere da quanto definito nell'ambito delle misure di salvaguardia dei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico ufficialmente vigenti, così come approvati per ambiti territoriali di competenza di ciascuna Autorità di Bacino.

San Cipriano d'Aversa (cerchio tratteggiato nero) appartiene all'Autorità di Bacino "Nord Occidentale" ma, come già ricordato, non è interessato da fenomeni franosi.



Va sottolineato tuttavia che dal 1 giugno 2012 l'Autorità di bacino regionale Nord Occidentale è stata incorporata nell'Autorità di bacino regionale del Sarno, che viene denominata *Autorità di bacino regionale della Campania Centrale* (DPGR n. 143 del 15/05/2012), in attuazione della L.r. 1/2012 (cfr. Art. 52 c.3), che sancisce la riorganizzazione in ambito regionale delle AdB sulla base del riordino normativo di cui all'articolo 1 della legge 27 febbraio 2009, n. 13 (conversione del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 208 "Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente").

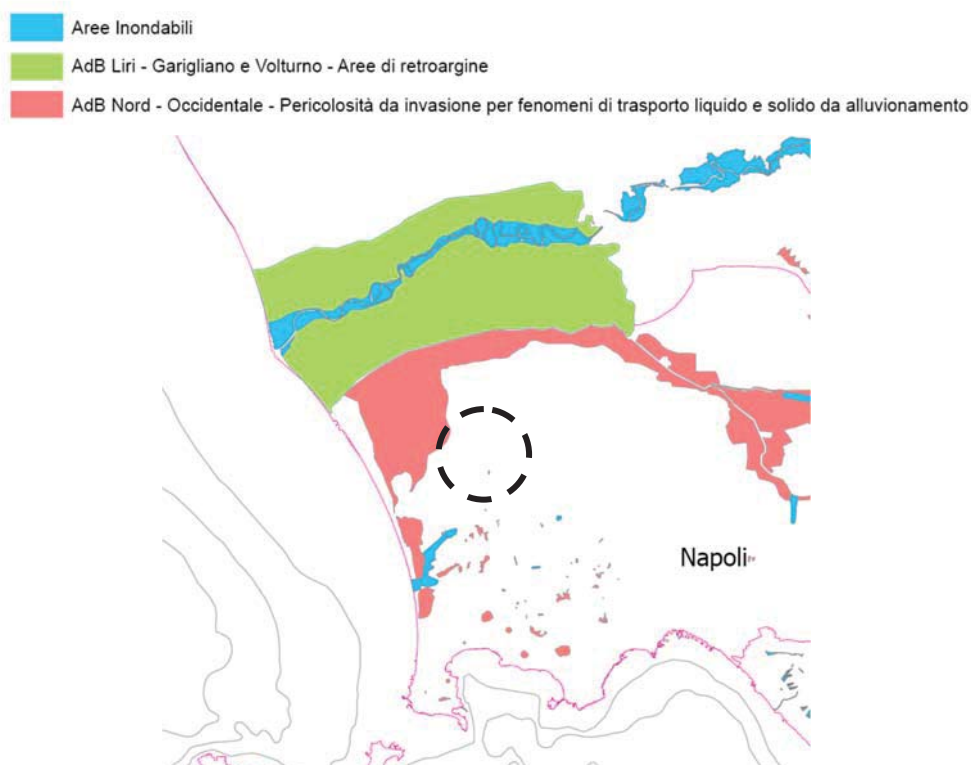
Carta delle aree inondabili

La carta delle aree inondabili, basata anche essa sui Piani Stralcio delle Autorità di Bacino, riporta le aree potenzialmente soggette ad alluvionamento. Questa è stata ottenuta accorpare le fasce a differente grado di pericolosità idraulica. Poiché comunque ciascuna Autorità ha identificato delle

sottozone a diverso grado di pericolosità, con tempi di ritorno non omogenei tra loro, anche in questo caso sarà necessario fare riferimento ai Piani Stralcio di ciascuna Autorità.

Anche in questo caso, i PTCP, i PUC e gli altri strumenti urbanistici non potranno prescindere da quanto definito nell'ambito delle misure di salvaguardia dei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico ufficialmente vigenti, così come approvati per ambiti territoriali di competenza di ciascuna Autorità di Bacino.

CARTA DELLE AREE INONDABILI



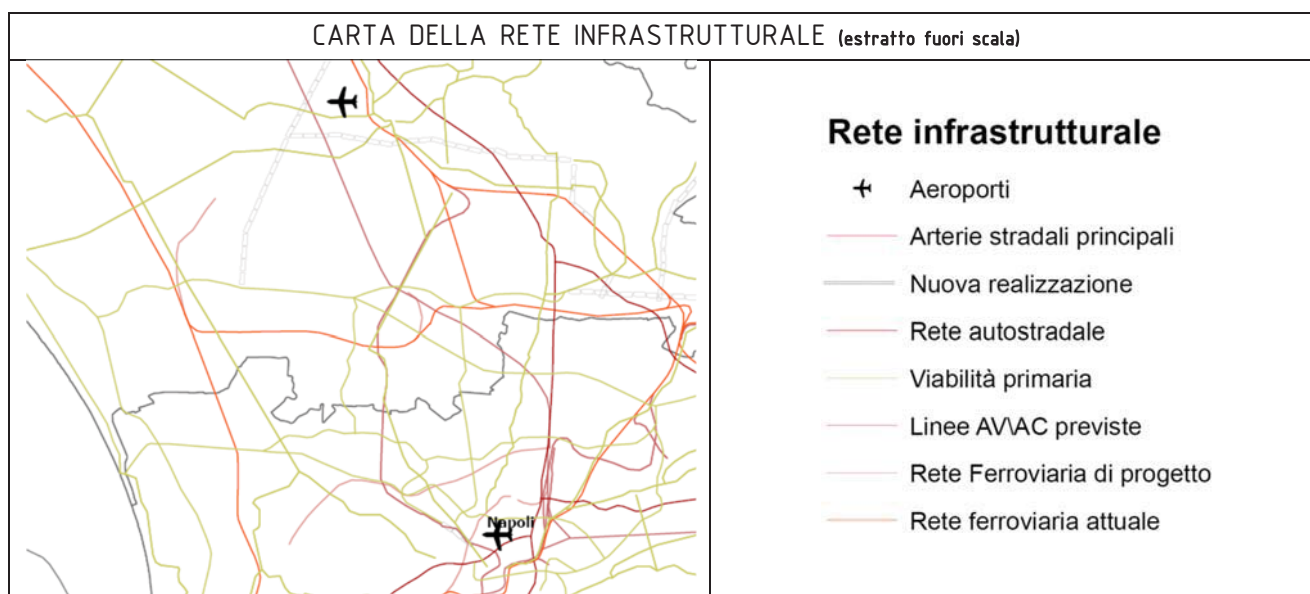
Carta geomorfologica

Il PTR specifica che in fase di redazione dei PTCP e dei PUC, si dovrà procedere alla redazione della cartografia geomorfologica. L'individuazione e la mappatura degli elementi geomorfologici (forme) caratterizzanti i vari sistemi e sottosistemi definiti nell'ambito del PTR, dovrà essere condotta secondo criteri, legende e livelli di risoluzione spaziale tali da risultare utili alla definizione di:

- misure di salvaguardia del paesaggio come valore naturale, così come previsto negli indirizzi generali e specifici del PTR;
- azioni di tutela degli elementi di naturalità e salvaguardia delle condizioni di continuità ambientale-territoriale;
- prevenzione e mitigazione dei rischi idrogeologici e, in modo specifico, geomorfologici.

4.1.1.3. La rete delle interconnessioni e la pianificazione regionale dei trasporti

La Carta delle Infrastrutture del PTR presenta contenuti molto semplificati, mentre il Quaderno delle Reti fornisce descrizioni più dettagliate delle varie categorie di trasporto e delle infrastrutture strategiche programmate o da programmare, che i PTCP provinciali devono poi specificare.



In linea generale (laddove appunto il Documento di Piano del Ptr fissa “Obiettivi e strategie generali della pianificazione regionale dei trasporti”), le strategie adottate dalla Regione Campania nel settore dei trasporti assumono le direttrici programmatiche e pianificatorie europee.

Sulla base della normativa e della programmazione a livello nazionale e comunitario, l'azione della Campania si è concretizzata nella redazione del “Primo programma degli interventi infrastrutturali” (D.g.r. n. 1282 del 5 Aprile 2002, assunta quale Piano Direttore della Mobilità Regionale) e nell'approvazione delle Linee Programmatiche per lo Sviluppo del Sistema Integrato della Portualità Turistica (D.g.r. n. 5490 del 15 Novembre 2002): documenti cui hanno fatto seguito specifici documenti di settore.

Due direttrici di fondo caratterizzano un modo nuovo di interpretare il processo di pianificazione, così sintetizzabili:

1. attuare un processo di pianificazione continuo nel tempo, con un disegno di riassetto dei sistemi di trasporto regionale (considerando tutti i modi, collettivi e individuali, pubblici e privati), attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmazioni di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di sviluppo;
2. costruire un progetto di sistema che, partendo dai bisogni di mobilità dei passeggeri e delle merci, definisca un piano di servizi integrati di trasporto idoneo a soddisfare la domanda con un adeguato livello prestazionale, e quindi individui le eventuali nuove infrastrutture necessarie per l'attuazione del piano dei servizi.

4.1.2. Il Documento di Piano del PTR: il “Quadro degli Ambienti Insediativi”

Tale Quadro di Riferimento individua nove (9) Ambienti Insediativi in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa riscontrabili nel territorio regionale:

- (1) la piana campana, dal Massico al Nolano e al Vesuvio;
- (2) la penisola sorrentino-amalfitana (con l'isola di Capri);
- (3) l'agro sarnese-nocerino;
- (4) l'area salernitana e la piana del Sele;
- (5) l'area del Cilento e del Vallo di Diano;
- (6) l'Irpinia;
- (7) il Sannio;
- (8) la media valle del Volturno con il Matese;
- (9) la valle del Liri-Garigliano.

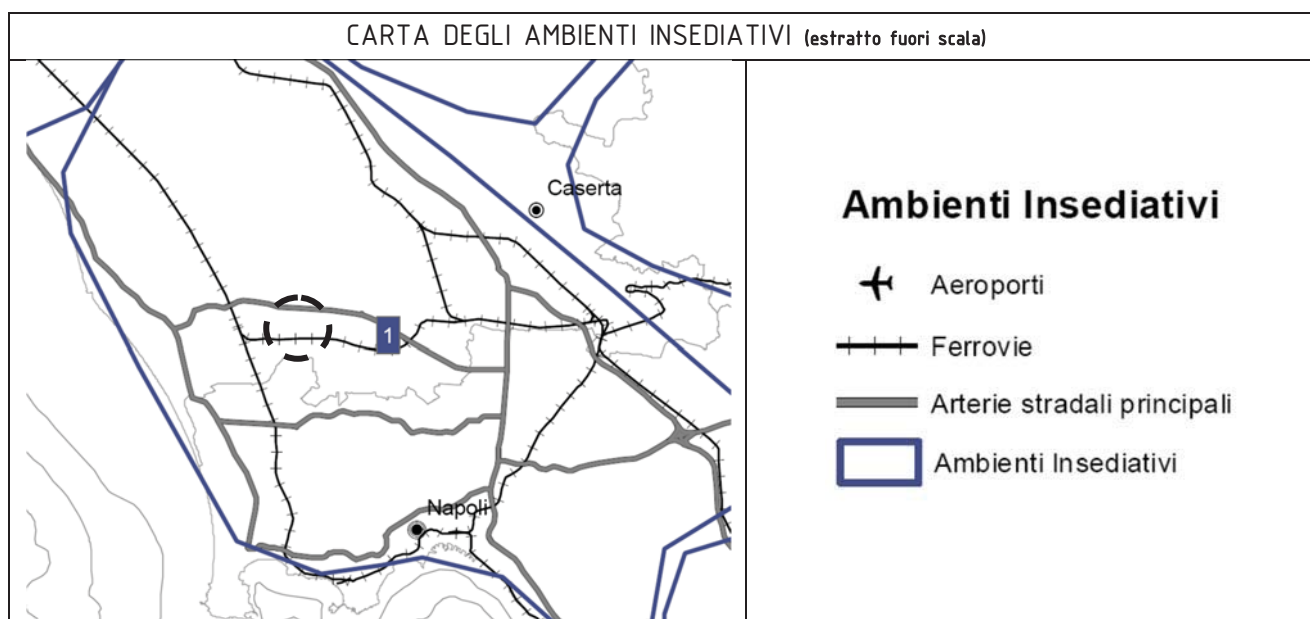
Gli Ambienti Insediativi, perimetrati senza “rigidità delimitativa” da una specifica cartografia riportata nello stralcio sottostante, delineano i connotati “di lunga durata”, gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti: sono ambiti subregionali per i quali vengono costruiti schemi di “vision”, cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, devono sviluppare utili elementi di connessione.

In particolare il secondo Quadro fornisce:

- gli indirizzi per lo sviluppo del territorio e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;
- gli elementi costitutivi dell'armatura urbana territoriale alla scala regionale;
- gli indirizzi per la distribuzione degli insediamenti produttivi e commerciali.

Gli Ambienti Insediativi fanno riferimento a “microregioni” in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità. La prospettiva di analisi assunta dal PTR è quella della “regione plurale”, formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la Regione deve porsi come “rete” che li inquadra, coordina e sostiene.

La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale (PTCP): il PTR riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che (per contenuti strategici e/o per problemi di scala) pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione.



L'appartenenza di San Cipriano d'Aversa all'Ambito (1) della "Pianura campana" esplicita la complessità dei rapporti territoriali cui anche il piccolo territorio del comune è soggetto, trovandosi di fatto nel settore regionale (ricompreso tra Napoli e Caserta) con il più alto grado di urbanizzazione e di infrastrutturazione.

Sono quindi particolarmente adatti, per tale Ambito Insediativo, gli indirizzi strategici regionali che assumono la scelta per un'organizzazione policentrica del territorio regionale basata sul perseguimento di un assetto policentrico, un'idea di "rete territoriale" nella quale contano più le relazioni dei nodi e nella quale il ruolo dei nodi è frutto delle identità piuttosto che delle dimensioni e delle gerarchie. La logica del policentrismo attiene soprattutto al sistema urbano, ma non si esaurisce in esso, riguardando anche gli apparati produttivi e le loro interdipendenze, le relazioni sociali e culturali fra le comunità locali: alcune conseguenze concrete della strategia policentrica si possono rintracciare nel campo dei trasporti e delle infrastrutture per la mobilità: il modello policentrico postula, in linea di principio, un reticolo a maglia aperta.

Ambiente insediativo n. 1 – Piana campana

Passando alla descrizione di dettaglio per l'Ambito di appartenenza di San Cipriano, il PTR lo descrive come segue.

Descrizione sintetica di problemi, potenzialità e risorse

Nonostante la massiccia urbanizzazione, la presenza di molte aree protette (26 SIC, 6 riserve naturali, 2 parchi regionali e 1 nazionale), ancora facilmente interrelabili grazie alla permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico, può ancora consentire la creazione di un sistema di rete ecologica regionale (RER) efficace.

Anche sulla costa, dove la situazione sembrerebbe compromessa, la presenza di ampi tratti liberi da edificazione sulla costa (complessivamente una quindicina di km di fascia dunale, il tratto continuo medio è invece di 3,5 km) costituisce una grossa opportunità di riqualificazione e connessione con il sistema di aree protette più interno. Altro fattore di potenziale recupero di

condizioni di vivibilità e riqualificazione nelle aree più compromesse è la presenza di numerosi manufatti industriali dismessi o in via di dismissione.

La pressione del sistema insediativo, però, è forte e i principali fattori di pressione sull'ambiente sono dovuti:

- alla grande vulnerabilità delle risorse idriche fluviali, sotterranee e costiere per inquinamento e cementificazione;
- allo smaltimento illegale di rifiuti e alla presenza di numerose discariche abusive (bacini CE2, CE3, NA1 e NA2);
- alle attività estrattive, spesso abusive, di sabbia e ghiaia sul litorale e lungo i corsi d'acqua che creano laghi artificiali costieri, poi recapiti di sversamenti abusivi;
- all'inquinamento dei terreni ad uso agricolo dovuto all'uso incontrollato di fitofarmaci;
- al rischio, in parte già tradotto in realtà, di ulteriore consumo di suoli agricoli dovuto alla scelta di situare nella piana nuove grandi infrastrutture (es. interporto di Maddaloni – Marcianise, aeroporto di Grazzanise, linea AV, ecc.);
- alla diffusione di un'attività estrattiva, per la maggior parte in zone pedemontane e nella piana casertana, che per il decremento d'uso risulta in gran parte interrotta (es. cave a pozzo nell'area a nord di Napoli), generando un notevole impatto ambientale che rischia sempre più di depauperare le qualità del paesaggio;
- alla costante crescita della popolazione dovuta al trasferimento di popolazione da Napoli e all'immigrazione di popolazione extracomunitaria che qui trova un ampio bacino d'occupazione come mano d'opera agricola stagionale, alimentando il mercato del lavoro sommerso.

Le pressioni maggiori riguardano, dunque, gli equilibri ecologici, che sono messi a dura prova dallo sfruttamento intensivo del suolo, dalla pressione demografica e dall'inquinamento.

Tipologia dei rischi ambientali

Essendo questo un ambiente insediativo tra i più vasti della regione le tipologie di rischio presenti sono numerose. Ai rischi ambientali si aggiungono quelli legati alla pericolosità e all'inquinamento degli insediamenti industriali. Relativamente al rischio idrogeologico, oltre al già citato inquinamento delle falde degli acquiferi più profondi, diffuso è l'elevato rischio di frana nella fascia pedemontana che delimita la piana.

Elevatissimo è il rischio vulcanico legato all'attività dei complessi del Vesuvio e dei Campi Flegrei dove l'indice di rischio è amplificato dall'altissima densità demografica. Per quanto riguarda il rischio sismico esso è prevalentemente legato all'attività vulcanica.

Lineamenti strategici di fondo

L'asimmetria socio – economica che esiste tra la città di Napoli e i centri minori, satelliti alla stessa o periferici dell'Ambito Insediativo, indirizza il PTR verso la ricerca di un'armatura territoriale fatta di reti costituite da città o da ambiti sovra-comunali o da Sistemi Territoriali di Sviluppo, capace di potenziare le specificità endogene e accrescano la competitività tra le aree.

Significativo per la definizione dei lineamenti strategici di assetto e sviluppo è il proliferare di processi di auto-identificazione dei "Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)", forme di aggregazione (geografiche, economiche, legate a specifiche identità strategiche) che si sono andate costruendo intorno agli strumenti di programmazione negoziata per la ristrutturazione produttiva e di ri – articolazione del sistema economico regionale.

La crisi in atto nei tradizionali settori economici ha sviluppato la coscienza che un nuovo modello di sviluppo non può che avere come fulcro la capacità di sviluppare la biodiversità (topologica,

culturale, scientifica, materiale) attivando politiche e strategie di azioni, differenti per ambiti territoriali: in tal senso molti dei STS della piana campana sono spinti a cercare nuovi modelli di sviluppo che puntano sulla promozione e il sostegno al rilancio del territorio, che prenda le mosse dalle tradizioni e dalle specificità esistenti e che, conseguentemente, sia compatibile con la risorsa ambiente da cui è impossibile prescindere. Si tenta ad esempio di rilanciare il settore dell'agricoltura di qualità e della zootecnia, interfacciandolo con il sistema agro-industriale e con lo sviluppo dell'agriturismo. Ciò senza pensare che sia in atto una totale deindustrializzazione: nella Piana sono infatti presenti i distretti industriali (es. Grumo Nevano – Aversa, S. Giuseppe Vesuviano) e alcune specializzazioni settoriali presenti (es. il settore delle macchine elettriche in provincia di Caserta). La Regione ha inoltre individuato un'area pilota (o direttrice di sviluppo) nei comuni di S. Maria Capua Vetere – Caianello– Sessa Aurunca, che "presenta caratteristiche di specializzazione produttiva meritevoli di essere sostenute".

Tra le proposte progettuali dal punto di vista infrastrutturale appaiono rilevanti quelle riguardanti la realizzazione di una rete di trasporto metropolitano regionale e la ridefinizione dei principali nodi di interscambio. Partendo dalle ipotesi di riordino della rete ferroviaria regionale in seguito alla realizzazione della linea TAV, il PTR individua ad esempio un tracciato che, integrando i tratti della linea ferroviaria Alifana con quelli della linea ferroviaria Roma-Caserta, riesce a costituire una linea "metropolitana" capace di servire i comuni dell'intera "conurbazione" napoletana e casertana. Importanti, inoltre, nell'assetto della piana la dislocazione dei poli universitari di Aversa, Caserta, S. M. Capua Vetere e Capua: la nascita e crescita dell'Università sta diventando elemento importante per lo sviluppo.

Elementi essenziali di visioning tendenziale e preferito

Il PTR sintetizza l'assetto della Piana campana come segue:

- 1) Un'intensa infrastrutturazione del territorio dovuta alla realizzazione di grandi opere miranti all'accrescimento di "attrattività economica" e al rilancio dell'intera regione.
- 2) Una conseguente e drastica riduzione della risorsa terra, con crisi occupazionale del settore agricolo, nonché crescente degrado ambientale.
- 3) Una grande emergenza ambientale dovuta alla vulnerabilità delle risorse idriche fluviali, sotterranee e costiere per inquinamento e cementificazione e all'inquinamento dei residui terreni ad uso agricolo.
- 4) La presenza di conurbazioni territoriali ad alta densità abitativa e degrado a ridosso dei due capoluoghi (Napoli e Caserta): in esse si assiste alla scomparsa dei caratteri identitari dei sistemi insediativi.

Di conseguenza, le risposte a tali emergenze prioritarie:

- >1) In merito alla grande infrastrutturazione, se da un lato si è del tutto coerenti con l'indirizzo strategico di una migliore interconnessione nei trasporti, per altro verso si è consapevoli che lo sviluppo delle infrastrutture causa problemi di compatibilità ambientale (es. consumo di suolo e conseguente impermeabilizzazione). Fondamentale a tale proposito è la qualità delle soluzioni previste per ogni ipotesi di nuova opera o di modifica di quelle esistenti.
- > 2) La Piana campana, tuttavia, conserva ancora notevolissime rilevanze naturali ed è ancora possibile costruire un progetto di connessione tra i residuali ambienti a naturalità diffusa. La costruzione di una rete ecologica regionale (RER) è, quindi, di primaria importanza. Ciò deve avvenire

tutelando la permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico e di ampi tratti liberi da edificazione sulla costa, favorendo i nuovi emergenti modelli di sviluppo che puntano sulla promozione e il sostegno al rilancio del territorio, che prendono le mosse dalle tradizioni e dalle specificità esistenti e che, conseguentemente, sono compatibili con la risorsa ambiente.

> 3) Un'urbanizzazione disordinata e intensiva, con tutto quanto ciò significa in termini di scarichi inquinanti, prelievi idrici e barriere ecologiche e visive, ha fatto della fascia costiera e dell'immediato retroterra della piana al di sotto del Volturno un territorio ad alta criticità ambientale. Per ottenere un uso corretto di questo territorio, bisogna perseguire il recupero delle condizioni ottimali di qualità dell'ambiente marino e costiero, soprattutto attraverso il miglioramento della gestione degli insediamenti umani nei riguardi dell'acqua potabile, dei reflui e dei rifiuti solidi e scarichi industriali, ad esempio con la revisione e il completamento della rete depurativa.

> 4) La scelta strategica di un'organizzazione policentrica del territorio regionale richiede un impegno programmatico teso alla riqualificazione e alla messa a norma delle città, intese anche come attenuazione delle dipendenze funzionali dovute a carenze in dotazione di infrastrutture e attrezzature essenziali. Nell'ambiente insediativo n. 1, in particolare, vanno ricercati ai livelli della pianificazione provinciale e comunale i ruoli complementari e le diversificate funzioni prevalenti, da abbinare alle tracce di identità residue e approfittando della presenza di numerose aree in dismissione che possono costituire una grande opportunità di riqualificazione.

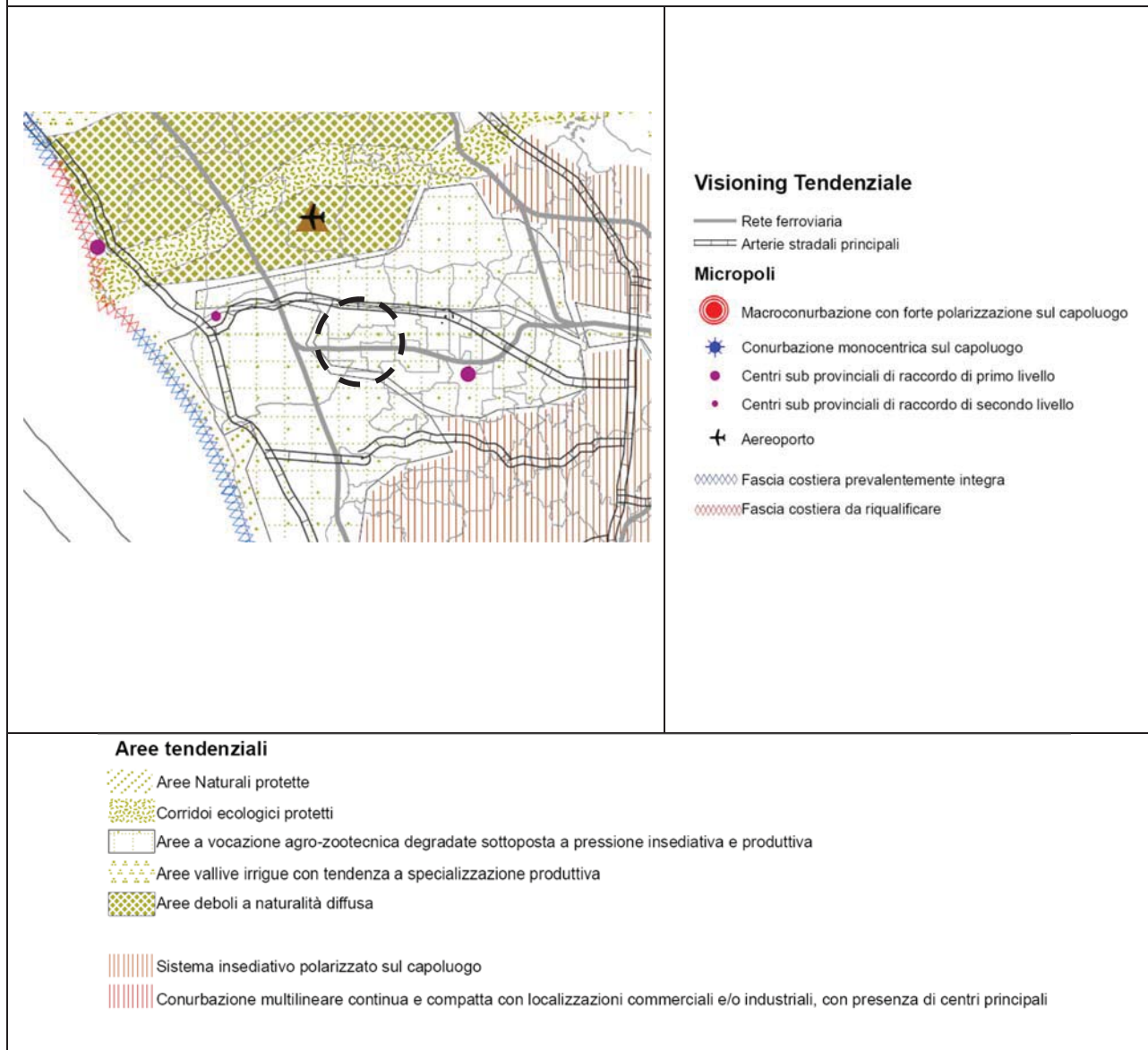
In sostanza, la maggior parte delle problematiche per la Piana campana sono connesse alla dicotomia tra assetto ambientale del territorio e dinamiche dell'economia.

Il riferimento cartografico fondamentale per quanto detto a proposito di **"Visioning tendenziale"** e **"Visioning preferito"** è quello delle carte omonime. Il senso dell'approccio di *visioning* consiste nell'assumere alcuni "elementi chiave" al fine di una possibile individuazione di scenari, eventualmente alternativi, del futuro di ciascun ambiente insediativo: il fine è di attivare un processo concertativo con le istituzioni delle autonomie locali, ad iniziare dalle Province, in vista della costruzione di una visione preferita.

La riflessione sviluppata dal PTR su ciascun ambiente insediativo ha il seguente schema:

- a) informazioni descrittive (quadri morfologico-ambientali, trame insediativo-infrastrutturali, connotati economico-sociali) rinviando se necessario a basi conoscitive note ed accessibili;
- b) analisi delle tendenze con l'identificazione e un succinto commento delle dinamiche e delle questioni emergenti;
- c) individuazione dello scenario probabile secondo le tendenze in atto;
- d) richiamo di valori ed istanze del PTR e nei principali documenti di pianificazione/programmazione provinciali;
- e) esplorazione del quadro delle prospettive possibili per disegnare uno scenario preferito di lungo termine.

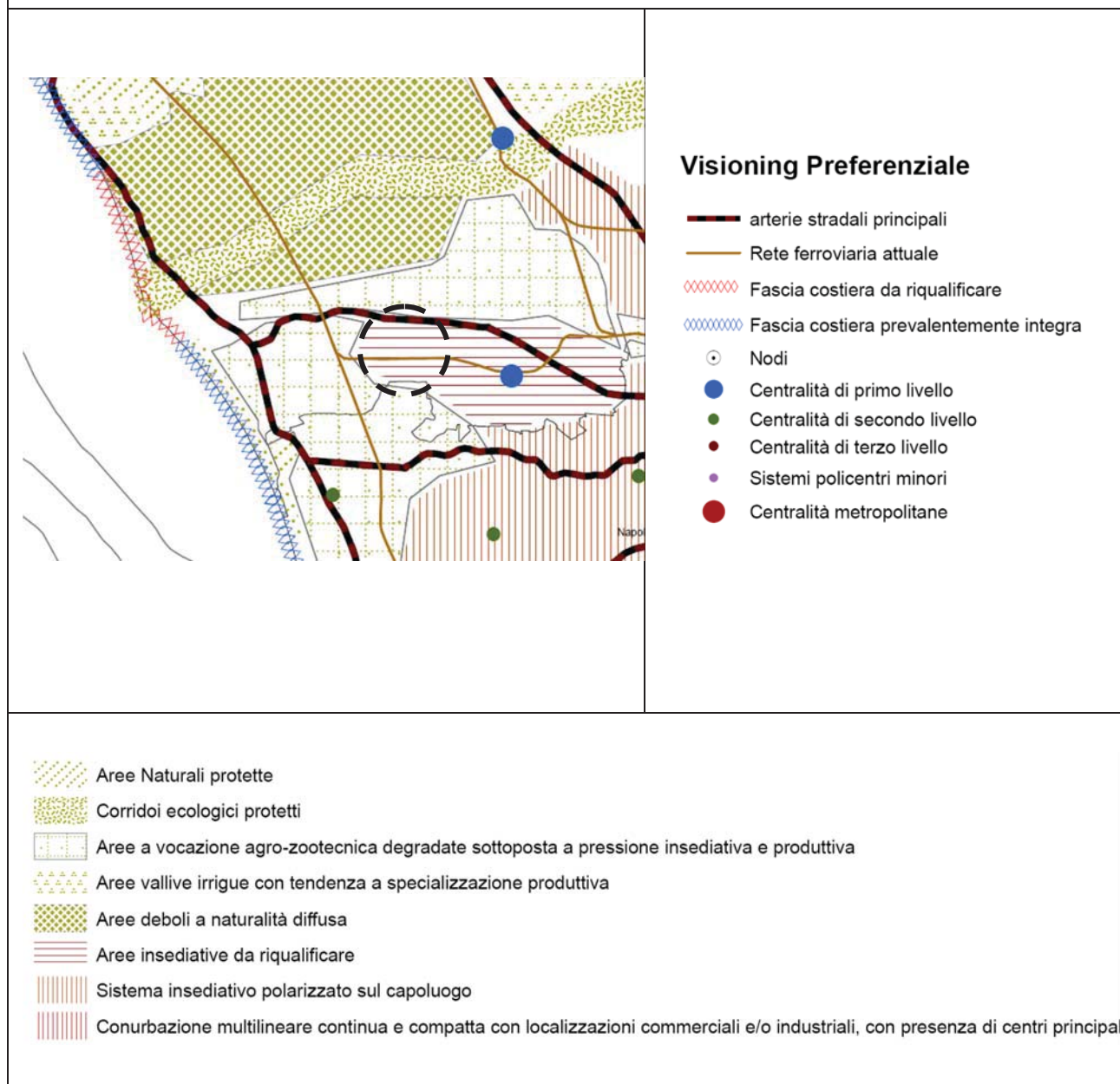
CARTA DELLA VISIONING TENDENZIALE(estratto fuori scala)



I contenuti delle due tavole citate, e qui (sopra e sotto) riportate in stralci riguardanti San Cipriano d'Aversa, emerge un contenuto piuttosto "generale": come il PTR sostiene, infatti, esse rappresentano soprattutto dei supporti per approfondimenti da condurre a scala di maggior dettaglio, a partire da quella del Piano di coordinamento provinciale (PTCP).

In ogni caso, nello scenario "preferenziale" il PTR include certamente San Cipriano nella categoria delle "Aree insediative da riqualificare", a ribadire le forti criticità urbanistiche riscontrabili nel comune e nella conurbazione indifferenziata di cui fa parte (Casal di Principe, Casepesenna).

CARTA DELLA VISIONING PREFERENZIALE (estratto fuori scala)



Il PTR si occupa esplicitamente di un'importante tematica, di fatto trasversale a tutte le criticità e le linee strategiche rilevate in precedenza: la **problematica dei carichi insediativi ammissibili** sul territorio.

Per i carichi insediativi ammissibili il Piano regionale definisce in modo articolato i criteri generali in base ai quali ciascun PTCP provinciale preciserà procedure e parametri, anche articolati per ambiti subprovinciali differenziati, in ordine al dimensionamento dei piani urbanistici comunali (ed eventualmente intercomunali) nonché dei programmi d'intervento di ambito provinciale o infraprovinciale. Tali criteri:

- comprendono formulazioni in prima applicazione volte a garantire l'adeguatezza della pianificazione urbanistica comunale o della programmazione locale dello sviluppo anche in assenza o nelle more della pianificazione provinciale;

- garantiscono che i carichi insediativi ammissibili vengano valutati in ciascun ambito territoriale (anche attraverso opportune forme di coordinamento intercomunale, quando del caso rese obbligatorie) in relazione sia ad adeguati bilanci ambientali, volti tanto alla sostenibilità ecologica quanto alla funzionalità urbanistica (valori di soglia), sia a documentate dinamiche socio economiche da cui vengano tratte stime consistenti circa i fabbisogni insediativi di base e circa le domande di spazi attrezzati;
- impegnano i piani provinciali e comunali e i programmi per lo sviluppo locale ad assicurare una distribuzione territoriale dei carichi insediativi coerente con il perseguimento di assetti policentrici di tipo urbano e con il radicale contenimento della dispersione edilizia.

Gli “Indirizzi strategici per il dimensionamento e i carichi insediativi” del PTR, esplicitano per quanto riguarda i compiti assegnati ai PTCP provinciali, che tali strumenti:

- devono definire un'adeguata metodologia di dimensionamento dei Piani Urbanistici Comunali, superando i limiti operativi al dimensionamento dei PUC, con il passaggio dal metodo di calcolo del fabbisogno residenziale basato sul rapporto vano/abitante verso un metodo basato sul rapporto alloggio/nucleo familiare;
- devono prevedere per ogni Sistema Territoriale di Sviluppo delle densità territoriali differenziate, tenendo conto delle caratteristiche geomorfologiche, storico-culturali, sociali, antropiche ed insediative dei territori di riferimento;
- devono prevedere che il dimensionamento e la ripartizione funzionale delle aree a standard faccia riferimento alle reali esigenze del territorio comunale in relazione al sistema territoriale (STS) di riferimento. Per quanto riguarda le attività produttive, artigianali o industriali, in genere, i PTCP devono orientare la scelta di insediamenti all'interno dei PUC, tenendo conto della natura dei luoghi ovvero favorendone l'individuazione solo in presenza di nuclei urbani già ben infrastrutturati o infrastrutturabili;
- devono orientare la pianificazione dello spazio rurale aperto coniugando tutela e valorizzazione del paesaggio con le esigenze e le aspirazioni socio-economiche delle popolazioni locali: sarà di fondamentale importanza disciplinare l'uso del territorio agricolo, soprattutto tenendo conto degli elementi caratteristici che ne contraddistinguono le diverse parti.

L'ultimo risulta di particolare importanza e già sviluppato anche dalla pianificazione territoriale in altre Regioni italiane. Infatti, in sede di elaborazione dei PUC dovrà essere data la possibilità di distinguere tra:

- aree agricole ordinarie,
- aree agricole di salvaguardia periurbana,
- aree agricole di tutela paesaggistica e naturalistica,
- parchi agricoli ed aree agricole produttive,

differenziando usi ed indici di edificabilità in modo da ottenere risultati congruenti con l'identità culturale del paesaggio agricolo, favorendone il reinsediamento umano. Gli spazi agricoli marginali con eterogeneità di funzioni ed usi devono essere disciplinate con una caratterizzazione urbanistico-normativa.

Inoltre, PTCP e soprattutto PUC devono definire sulla base delle specificità dei STS e delle analisi più approfondite dei luoghi una disciplina dello spazio rurale aperto che consenta di organizzare la marginalità dei centri urbani, le cosiddette zone agricole eterogenee, i nuclei e i quartieri extraurbani di cui alla normativa regionale vigente (L.r. n.26/2002 e s.m.i.), nonché individuare le aree agricole produttive direttamente connesse con le esigenze di tutela delle aree di pregio ambientale, di fragilità idrogeologica e di interesse paesaggistico.

Sempre in considerazione di un'adeguata programmazione dei carichi insediativi territoriali, il PTR inquadra anche l'opportuno rilancio *di una politica della casa*, in considerazione di una molteplicità di fattori che rendono (sia pure con incidenza diversa) di nuovo necessario un significativo intervento pubblico per facilitare l'accesso all'abitazione di ceti e gruppi sociali sfavoriti. Tali fattori possono individuarsi:

- nel trend espansivo del numero dei nuclei familiari, entro il quale cresce l'incidenza di nuclei familiari piccoli e piccolissimi di anziani e di giovani in cerca di prima occupazione;
- nel forte incremento dei prezzi dell'abitazione (sia sul mercato delle compra-vendite che su quello degli affitti) specialmente nelle aree di concentrazione insediativa;
- nella crescente dinamica dell'immigrazione di stranieri, per i quali, fra l'altro, una adeguata politica della casa può configurarsi anche come efficace strumento di inclusione sociale;
- negli effetti di politiche di redistribuzione insediativa conseguenti a programmi ordinari o straordinari di riduzione del rischio o di riqualificazione urbana.

Richiamando gli "Indirizzi strategici per l'Edilizia Sociale" contenuti nel documento di piano di PTR, è utile sottolineare che la Regione può definire di concerto i Comuni:

- ambiti di riconversione di aree urbane degradate la cui trasformazione è finalizzata alla realizzazione di edilizia sociale per una quota non inferiore al 50% di quella consentita quale surplus della capacità edificatoria, a fronte della cessione gratuita e/o convenzionamento, da parte di proponenti l'iniziativa, di aree o immobili allo scopo ad essa destinati, in aggiunta alla dotazione minima inderogabile degli standards pubblici di cui al D.i.m. 1444/1968 e comunque nel rispetto dei parametri urbanistico-edilizi in esso prescritti;
- nelle aree produttive dismesse possono altresì essere definiti ambiti di trasformazione residenziali, per il 50% destinati ad immobili per l'edilizia sociale da cedere e/o convenzionare a cura dei proponenti, derivanti dall'utilizzazione delle aree coperte da manufatti industriali, con i limiti di densità edilizia, altezza e distanza di cui al D.i.m. 1444/1968, con riferimento alle zone omogenee limitrofe e di contesto in aggiunta alle dotazioni minime inderogabili degli standards pubblici.

Per le finalità di cui ai punti precedenti l'utilizzazione di ambiti già edificati, a prevalente destinazione residenziale consolidata e/o dismessi ancorché non residenziali, può attuarsi attraverso l'istituto dell'accordo di programma, previa valutazione della sostenibilità del maggior peso insediativo e della compatibilità con i prescritti carichi urbanistici ed ambientali, eventualmente consentendo l'impiego di ambiti destinati a servizi non già utilizzati e che risultino in esubero rispetto al fabbisogno minimo inderogabile di cui alla normativa nazionale e regionale vigente, con metodo perequativo.

In merito alla *distribuzione territoriale degli insediamenti produttivi e commerciali*, il PTR definisce in modo articolato gli indirizzi che i piani territoriali provinciali, i piani urbanistici comunali e i programmi per lo sviluppo locale devono seguire in materia. In ogni caso, ulteriori e più specifici indirizzi (e pareri vincolanti) frutto delle Conferenze di pianificazione dovranno, per certe dimensioni territoriali e/o di investimento, attivare e accompagnare procedure preventive di VAS (valutazione ambientale strategica), sempre nell'impegno ad assicurare la coerenza con la tutela e valorizzazione delle reti ecologiche, la congruenza (per localizzazioni e ranghi funzionali) delle connessioni con le reti infrastrutturali, nonché la rispondenza agli indirizzi strategici dell'organizzazione policentrica del reticolo urbano e della interconnessione alle diverse scale, in particolare prescrivendo opportune forme di coordinamento intercomunale (ad esempio, per quanto concerne i PIP e le aree attrezzate per le attività artigianali e della piccola industria).

4.1.3. Il Documento di Piano del PTR: il “Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo”

Nel Terzo Quadro i Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nelle dinamiche di sviluppo.

Una “geografia deduttiva” che viene composta partendo dall’insieme variegato e intrecciato di patti territoriali, contratti d’area, distretti industriali, parchi naturali, comunità montane eccetera, evitando di irrigimentare la vitalità dei territori nei risultati degli indicatori di sviluppo. Il procedimento che è stato approfondito attraverso una verifica di coerenza con vari altri strumenti di programmazione di rilievo regionale (es. POR 2000/2006, Prusst, indicazioni dei preliminari dei vari PTCP).

Si sono così individuati 45 Sistemi (STS), con una valenza prevalentemente strategica (Sistemi Territoriali di Sviluppo).

I sistemi sono stati classificati in funzione di 6 dominanti territoriali, senza voler tradurre tali definizioni in indirizzi preferenziali d’intervento:

- naturalistica,
- rurale – culturale,
- rurale-industriale,
- urbana,
- urbano-industriale,
- paesistico-culturale.

Ciascuno di questi STS si colloca all’interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all’interno della tipologia delle sei classi di dominanti territoriali suddette.

Un primo importante effetto di questa discretizzazione potrà risultare, attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali interessati, nella definizione di progetti locali (con relativi impegni, risorse e tempi).

Tale Quadro di riferimento è probabilmente quello con maggiore “potenza” strategica, fornendo uno schema d’intervento che definisce:

- obiettivi d’assetto e linee di organizzazione territoriale, con conseguenti strategie e azioni volte alla realizzazione;
- indirizzi e criteri di elaborazione degli strumenti di pianificazione provinciale e per la cooperazione istituzionale.

Il carattere prevalentemente strategico del PTR fa delle delimitazioni dei STS uno strumento di articolazione e verifica delle strategie e delle politiche che incidono significativamente sugli assetti territoriali.

L’individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo:

- 1) Non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.
- 2) Non implicano un’univoca definizione istituzionale (Unione di Comuni, Consorzi, ecc.) o una omogenea e uguale attività di sostegno (tramite organismi come le Agenzie di sviluppo locale o altri strumenti simili): saranno evidentemente i contenuti delle politiche da attivare, il loro grado di maturazione operativa, a determinare, di volta in volta, lo strumento più adeguato.

Infatti, le analisi e gli studi effettuati in relazione agli STS rilevano la presenza di unità territoriali intermedie costituitesi in base non solo a caratteri sociali o geografici omogenei, ma anche a reti di relazioni che collegano i diversi soggetti coinvolti, o elementi che derivano dalla riproposizione di antiche relazioni ai fini del turismo culturale o di filiere produttive. I documenti strategici posti alla base dei Progetti Integrati del POR Campania, i Distretti Industriali, i Piani di sviluppo dei Parchi, le esperienze legate alla programmazione negoziata, configurano rappresentazioni di strategie condivise da diversi attori. Le stesse articolazioni per aree sub provinciali dei Piani Territoriali di Coordinamento approvati o in elaborazione da parte delle Province, costituiscono un riferimento utile per armonizzare la delimitazione dei STS e le relative strategie di sviluppo con le politiche urbanistiche che dovranno misurarne gli effetti fisici.

Il PTR, nel processo di co-pianificazione con le Province e con i singoli STS, intende:

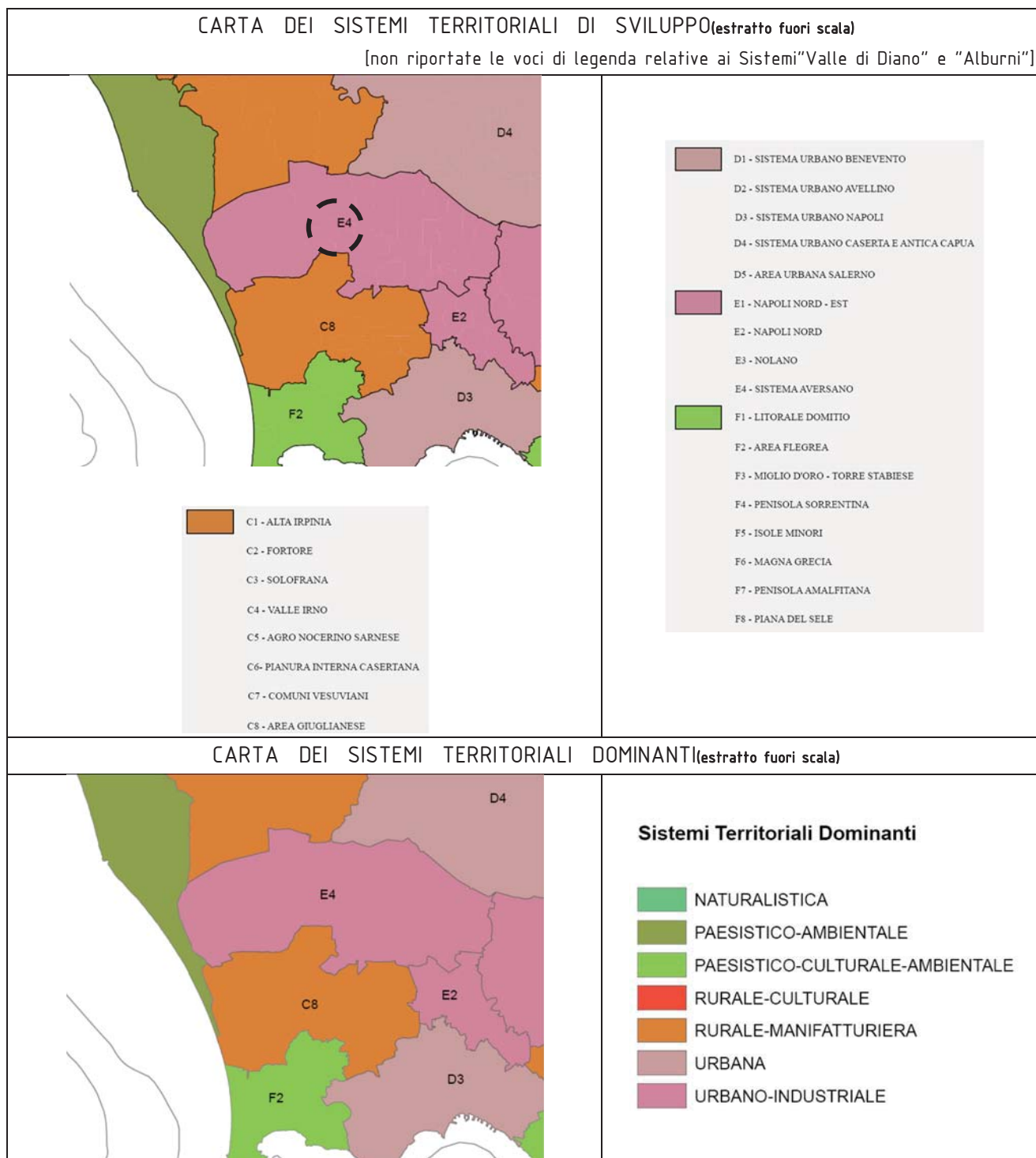
- promuovere visioni strategiche dello sviluppo condivise,
- considerare il quadro delle articolazioni territoriali proposte come un riferimento delle politiche settoriali e delle proposte di riorganizzazione amministrativa degli Enti locali (Unioni di Comuni, consorzi, forme associative, ecc.).

Gli effetti sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali di tali politiche restano compiti delle Province: le delimitazioni dei STS sono state oggetto di confronto con i diversi attori coinvolti nel governo del territorio e con lo sviluppo locale, affinché diventino riferimento condiviso per gli interventi dei diversi soggetti, a partire dalle stesse Province.

La proposta di identificazione dei STS da parte del PTR ha consegnato alle Conferenze di Pianificazione la trama per attivare le Conferenze di Programmazione. Una volta consolidato un tale processo di riorganizzazione territoriale, a seguito della programmazione e dell'elaborazione tecnico-progettuale dei sistemi, la fase della gestione degli interventi (es. promozione degli investimenti) si può sempre concretizzare nella creazione di una Agenzia di sviluppo locale.

Naturalmente, tale approccio non esclude, anzi postula, letture strategiche più complessive e legate alle tendenze generali del mercato, dei settori produttivi portanti, di una programmazione economica regionale che traguardi le grandi tematiche del mercato del lavoro, dei fattori anche immateriali e sociali che favoriscono gli investimenti, delle relazioni interregionali.

Le carte del PTR relative ai Sistemi territoriali colloca San Cipriano d'Aversa nel Sistema "E4 – Sistema Aversano", appartenente al gruppo dei sistemi "a dominante urbano – industriale".
San Cipriano, confinante con Giugliano in Campania (Sistema C8), è quindi anche in relazione diretta con i sistemi "a dominante rurale – manifatturiera".



Di seguito, una panoramica sintetica dei Sistemi Territoriali presenti nel contesto di scala vasta nel quale è inserito San Cipriano.

C – SISTEMI A DOMINANTE RURALE-MANIFATTURIERA

[...]

C6 – PIANURA INTERNA CASERTANA: Bellona, Cannello Arnone, Carinola, Falciano del Massico, Francolise, Grazzanise, Pastorano, Pignataro Maggiore, Santa Maria la Fossa, Sparanise, Vitulazio.

[...]

C8 – AREA GIUGLIANESE: Calvizzano, Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Mugnano di Napoli, Qualiano, Villaricca.

D – SISTEMI URBANI

[...]

D3 – SISTEMA URBANO NAPOLI: Napoli

D4 – SISTEMA URBANO CASERTA E ANTICA CAPUA: Arienzo, Capodrise, Capua, Casagiove, Casapulla, Caserta, Castel Morrone, Cervino, Curti, Durazzano, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Felice a Cannello, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere, Valle di Maddaloni.

E – SISTEMI A DOMINANTE URBANO-INDUSTRIALE

E1 – NAPOLI NORD-EST: Acerra, Afragola, Brusciano, Caivano, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Castello di Cisterna, Crispano, Pomigliano d'Arco.

E2 – NAPOLI NORD: Arzano, Casandrino, Casavatore, Casoria, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Melito di Napoli, Sant'Antimo.

[...]

E4 – SISTEMA AVERSANO: Aversa, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Cesa, Frignano, Gricignano d'Aversa, Lusciano, Orta di Atella, Parete, **San Cipriano d'Aversa**, San Marcellino, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno.

[...]

F – SISTEMI COSTIERI A DOMINANTE PAESISTICO AMBIENTALE CULTURALE

F1 – LITORALE DOMITIO: Castel Volturno, Cellole, Mondragone, Sessa Aurunca.

F2 – AREA FLEGREA: Bacoli, Monte di Procida, Pozzuoli, Quarto.

[...]

Il PTR presenta un interessante quadro descrittivo – statistico del Sistema E a dominante urbano – industriale (al 2008), che tuttavia qui non riportiamo in quanto, alla luce della più recente congiuntura macro – economica (la fase profondamente depressiva dell'economia che dal 2008 è in parte ancora in atto nel 2014), si tratterebbe di dati poco corrispondenti a una realtà profondamente mutata.

In ogni caso, da tenere in considerazione l'appartenenza di San Cipriano d'Aversa a due filiere produttive del settore agricolo:

- Filiera Vitivinicola: Marchio DOC Aversa
- Filiera Zootecnica – Lattiero-Casearia: Marchio DOP Mozzarella di Bufala Campana

Inoltre, il PTR descrive anche da quali politiche dei trasporti sono interessati gli STS in rapporto all'attuale dotazione infrastrutturale in termini di accessibilità nonché alla programmazione regionale.

STS E4 – SISTEMA AVERSANO

La rete stradale principale è costituita dall'Asse di Supporto (SS 7 bis dir), a carreggiate separate, che, dopo l'abitato di Villa Literno, incrocia la variante alla SS 7 quater, anch'essa a carreggiate separate. Tra Grignano e Casaluze, sull'Asse di Supporto, si immette l'Asse di andata al Lavoro (SS 265), ancora a carreggiate separate, che prosegue verso il comune di Giugliano. Tra le strade di minore importanza vi sono la SS 7 bis che attraversa l'abitato di Aversa e la SP21 per Villa Literno. L'autostrada più prossima è l'A1 Napoli-Roma raggiungibile attraverso il raccordo autostradale A1-A3, a sua volta raggiungibile attraverso l'Asse di Supporto. Le linee ferroviarie a servizio del territorio sono la Napoli-Pozzuoli-Villa Literno-Roma (stazione di Villa Literno), la Napoli-Aversa-Villa Literno-Roma (stazioni di S. Antimo-S. Arpino, Aversa, S.Marcellino, Albanova e Villa Literno) e la Aversa-Caserta (stazione di Gricignano-Teverola). L'aeroporto più prossimo è quello di Grazzanise (anche aeroporto militare), recentemente oggetto di alterne previsioni riguardo la sua riqualificazione per il trasporto passeggeri, raggiungibile percorrendo la SS 264.

Per quanto riguarda la programmazione infrastrutturale, per il sistema stradale i principali invarianti progettuali sono:

- collegamento tra la A1 (svincolo Capua) e l'Asse di Supporto (Villa Literno);
- completamento SS 87 di collegamento tra Napoli e Caserta;
- ammodernamento e adeguamento funzionale della SP via delle Dune.

Per il sistema ferroviario gli invarianti progettuali sono:

- interventi sulla rete Alifana,
- completamento della tratta Piscinola – Aversa Centro,
- nuova tratta Aversa Centro–S.M.C.Vetere,
- interscambio con linee FS.

Tra le opzioni progettuali da segnalare il collegamento ferroviario Villa Literno–Nuovo Aeroporto di Grazzanise, anche in rapporto a come sarà l'effettiva evoluzione "operativa" dell'aeroporto stesso.

Da ultimo, il PTR fornisce gli indirizzi strategici che costituiscono un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione e delle Province, e della pianificazione urbanistica dei Comuni.

In quanto Documento d'Inquadramento Strategico, il PTR contiene la "territorializzazione" di tali indirizzi descritta nel terzo Quadro Territoriale di Riferimento e nella matrice strategica.

Il PTR si fonda su sedici indirizzi strategici riferiti a cinque aree tematiche ponendo al centro della sua strategia tre temi fondamentali, legati a tre "immagini strategiche":

- l'interconnessione come collegamento complesso, sia tecnico che socio-istituzionale, tra i sistemi territoriali di sviluppo e il quadro nazionale e internazionale;
- la difesa della biodiversità e la costruzione della rete ecologica regionale;
- il rischio ambientale, in particolare quello vulcanico.

Accanto ai tre temi generali, vengono evidenziati altri due temi, complementari in qualche misura ai primi:

- assetto policentrico ed equilibrato;
- attività produttive per lo sviluppo economico regionale.

I sedici indirizzi strategici sono: A) Interconnessione B.1) Difesa della biodiversità B.2) Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali B.3) Riqualificazione della costa B.4) Valorizzazione

del patrimonio culturale e del paesaggio B.5) Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione C.1) Rischio vulcanico C.2) Rischio sismico C.3) Rischio idrogeologico C.4) Rischio incidenti rilevanti nell'industria C.5) Rischio rifiuti C.6) Rischio da attività estrattive D.1) Rafforzamento del policentrismo D.2) Riqualificazione e "messa a norma" delle città D.3) Attrezzature e servizi regionali E) Attività produttive per lo sviluppo economico regionale.

La matrice delle strategie mette in relazione gli indirizzi strategici e i diversi STS ai fini di orientare l'attività dei tavoli di co-pianificazione: è proposta come base di riferimento per le Conferenze di Pianificazione per le attività di pianificazione.

La matrice strategica evidenzia la presenza e il peso, in ciascun STS, degli indirizzi strategici assunti nelle PTR.

Gli indirizzi strategici sono stati declinati, all'interno dello schema di matrice, come segue:

- A1) Interconnessione – Accessibilità attuale
- A2) Interconnessione – Programmi
- B.1) Difesa della biodiversità
- B.2) Valorizzazione Territori marginali
- B.3) Riqualificazione costa
- B.4) Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio
- B.5) Recupero aree dismesse
- C.1) Rischio vulcanico
- C.2) Rischio sismico
- C.3) Rischio idrogeologico
- C.4) Rischio incidenti industriali
- C.5) Rischio rifiuti
- C.6) Rischio attività estrattive
- D.2) Riqualificazione e messa a norma delle città
- E.1) Attività produttive per lo sviluppo- industriale
- E.2°) Attività produttive per lo sviluppo- agricolo – Sviluppo delle Filiera
- E.2b) Attività produttive per lo sviluppo- agricolo – Diversificazione territoriale
- E.3) Attività produttive per lo sviluppo- turistico

Nella matrice si sono attribuiti:



1

1 punto ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo

2

2 punti ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico.

3

3 punti ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.

4

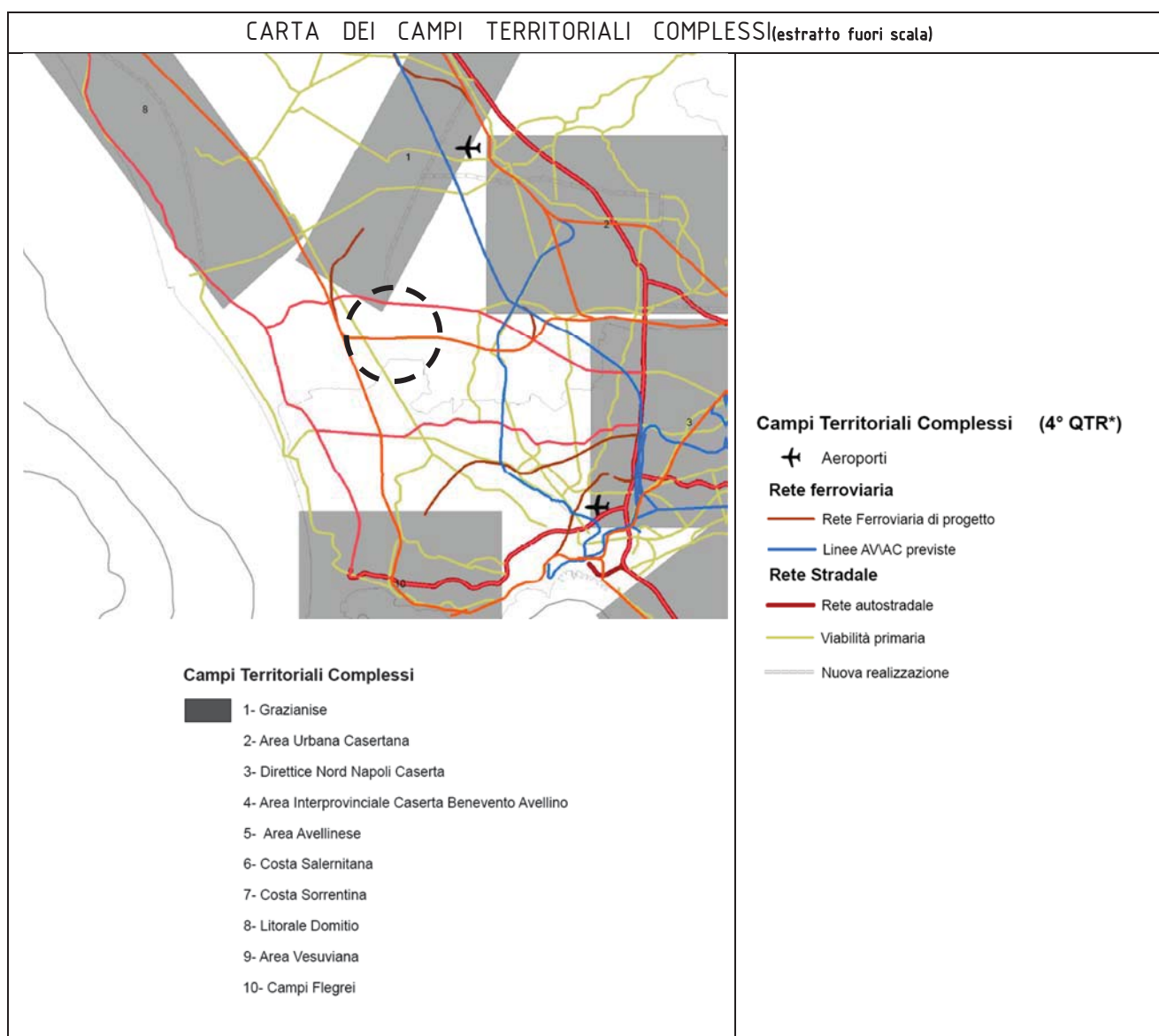
4 punti ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.

[? Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento]

STS		INDIRIZZISTRATEGICI																	
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
28	C.8AreaGiuglianesa		-						-		-								
Dominanteurbana																			
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
29	D.1SistemaurbanodiBenevento					-			-				-						
30	D.2SistemaurbanodiAvellino					-							-						
31	D.3SistemaurbanodiNapoli				-														
32	D.4SistemaurbanodiCaserta				-	-			-		-								
33	D.5SistemaurbanodiSalerno				-								-						
Dominanteurbano-industriale																			
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
34	E.1Napolinord-est				-	-					-								
35	E.2Napolinord				-	-			-		-	-							
36	E.3Nolano				-							-							
37	E.4SistemaAversano				-				-		-	-							
Costieriadominantepaesistico-culturale-ambientale																			
		A1	A2	B.1	B.2	B.3	B.4	B.5	C.1	C.2	C.3	C.4	C.5	C.6	D.2	E.1	E.2a	E.2b	E.3
38	F.1LitoraleDomizio								-						-				
39	F.2AreaFlegrea																		
40	F.3Migliod'oro–Areatorresestabiese															-			
41	F.4Penisolasorrentina											-	-		-				
42	F.5Isoleminori											-	-		-	-			
43	F.6MagnaGrecia								-			-	?		-				
44	F.7Penisolaamalfitana								-			-	-		-	-			
45	F.8PianadelSele								-			-			-				

4.1.4. Il Documento di Piano del PTR: il "Quadro dei Campi Territoriali Complessi"

Nel territorio regionale vengono inoltre individuati alcuni "campi territoriali", oggetto di questo quarto specifico Quadro di Riferimento. Tali Campi derivano dalla sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento, e mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.



I campi territoriali sono definiti "complessi" perché coinvolgono una molteplicità di attori della trasformazione e dello sviluppo: la "complessità" di questi campi è riferita all'intrecciarsi di quegli elementi i cui effetti richiedono una gestione che deve essere demandata ad una pianificazione integrata e intersettoriale.

Attraverso i "campi territoriali complessi", il PTR vuole organizzare i dati ed i riferimenti che conducono a sintetiche valutazioni degli effetti e delle ricadute dovute alle intersezioni ed ai

conflitti tra le reti nei diversi ambiti regionali; al contempo, in questo quadro, vengono esplicitate le potenzialità e i punti di forza, in prospettiva, di questi processi: sia in termini di accessibilità, di interconnessione e di sicurezza, sia in una prospettiva di sostegno e di incentivo di nuove progettualità nei diversi sistemi locali e di nuove occasioni di trasformazione e di sviluppo.

Sono stati individuati 10 Campi Territoriali, attraverso l'analisi dei singoli programmi e progetti d'interesse regionale e dall'osservazione del loro incrocio con le condizioni di contesto e con gli altri Quadri Territoriali di Riferimento.

Questi i 10 Campi Territoriali, cui corrispondono delle schede analitiche:

1. *GRAZZANISE*– Aeroporto di Grazzanise + aeroporto di Capua + Collegamento Capua/Asse di Supporto.
2. *AREA URBANA CASERTANA*– Circonvallazione urbana di Caserta + collegamento autostradale Ce/Bn + Interporto di Marcianise.
3. *DIRETTRICE NORD NAPOLI CASERTA*– Strada Statale 87 + Siti potenzialmente contaminati + Stazione TAV di Afragola + metropolitana regionale.
4. *AREA INTERPROVINCIALE CASERTA/BENEVENTO/AVELLINO*– collegamento autostradale Ce/Bn + Strada var. 212 / 369 (S. Marco dei Cavoti) + Asse attrezzato ASI Airola–Pianodardine.
5. *AREA AVELLINESE*– Asse attrezzato Lioni–Ariano Irpino–Faeto–Foggia.
6. *COSTA SALERNITANA*– SP Aversana e declassamento della strada litoranea (SA) + Porto turistico e da pesca di S. Teresa, Porto turistico Marina di Pastena, Porto turistico Marina di Arechi, nel comune di Salerno + aeroporto di Pontecagnano.
7. *PENISOLA SORRENTINA– AMALFITANA*– Strada costiera + interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento dell'offerta diportistica.
8. *LITORALE DOMITIO*– Prolungamento della Domitiana + Nuova Darsena S. Bartolomeo e Nuovi approdi fluviali del Volturno.
9. *AREA VESUVIANA*– “Rischio Vesuvio” + Potenziamento dell'autostrada A3 + Circumvesuviana + interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento dell'offerta diportistica.
10. *CAMPI FLEGREI*– Rischio vulcanico e sismico + Raddoppio Cicumflegrea + interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento dell'offerta diportistica + Raddoppio Cumana + Linea 6 della Metropolitana di Napoli.
11. *TERRITORIO NOLANO*
12. *AREA ACERRANO–GIUGLIANESE*.

La definizione di campi territoriali è incentrata sull'analisi della presenza di processi di infrastrutturazione e di rischi ambientali, al fine di evidenziare i caratteri strutturanti nella trama insediativa ed ambientale. Tale individuazione rimanda alla definizione di scenari alternativi, in relazione alla distribuzione degli effetti territoriali della trasformazione, che saranno di competenza dei diversi livelli di pianificazione e, soprattutto, attraverso la verifica della coerenza strategica con gli obiettivi di crescita economica e sociale già individuati nel quadro dei sistemi territoriali di sviluppo.

Il territorio di San Cipriano d'Aversa non appare essere direttamente coinvolto da alcun Campo Territoriale (vd. stralcio della cartografia sopra riportato), ma è comunque molto vicino a due Campi che appaiono ad esso strettamente correlati: “Grazzanise” e “Area Casertana”.

4.1.5. Il Documento di Piano del PTR: il “Quadro delle modalità di cooperazione istituzionale e delle buone pratiche”

Il presente Quadro nasce dalla necessità ravvisata dal PTR di concorrere all'accelerazione dei processi di “Unione di Comuni” che in Italia sono diventati 202 nel 2003 (dagli 8 del 2000), di cui però solo 5 Campania (coinvolgendo 27 Comuni). In Campania la questione riguarda soprattutto i tre settori territoriali del quadrante settentrionale della provincia di Benevento, il quadrante orientale della provincia di Avellino e il Vallo di Diano nella provincia di Salerno. In essi gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, appartenenti allo stesso STS, possono essere incentivati alla collaborazione. Tuttavia, anche gruppi di Comuni con popolazione superiore a 5000 abitanti ed anche appartenenti a diversi STS possono essere incentivati alla collaborazione, in particolare per quanto attiene il miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

Per tali motivi, il PTR definisce i criteri d'individuazione, in sede di pianificazione provinciale, degli ambiti territoriali o dei settori di pianificazione entro i quali i Comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata.

Il Quadro fornisce, i seguenti “Indirizzi strategici”:

- Accompagnare e sostenere la costituzione di forme associate tra Comuni, favorendo forme innovative di aggregazione intercomunale che tengano conto di intese su temi prioritari sulla base di una ipotesi organizzativa proposta dalle comunità locali
- Attivazione di processi di coordinamento istituzionale a scala regionale per una efficace e adeguata pianificazione attraverso opportuni tavoli anche in connessione ai CTC
- Interconnessione operativa tra le diverse programmazioni settoriali, affidando ad un tavolo nell'ambito della cooperazione interistituzionale per la sentieristica e la connessione dei piani di settore, in particolare dei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico secondo il metodo della pianificazione condivisa e partecipata al fine del coordinamento operativo tra i Piani di Bacino. Questo al fine di favorire la realizzazione dei principali piani di settore
- Integrazione tra politiche territoriali evitando un eccessivo ricorso agli Accordi di Programma
- Cooperazione interistituzionale e comunicazione tra i diversi settori amministrativi e organizzazioni tra il pubblico e il privato
- Coordinamento e partecipazione dei diversi attori istituzionali del governo del territorio, i portatori di interessi, gli operatori economici e tutti i cittadini. Cooperazione nell'ambito dei STS e dei CTC, mettendo in relazione le specifiche programmazioni. Coordinamento interprovinciale anche con quelle delle regioni limitrofe attraverso l'attivazione di appositi tavoli di concertazione interregionali.
- Incentivare la cooperazione istituzionale tra comuni minori: intese intercomunali e accordi tra amministrazioni, in particolare con gli Enti sovraordinati (Enti di gestione delle aree protette – Autorità di Bacino)
- Coinvolgere la molteplicità degli attori istituzionali, sociali, economici, culturali locali.
- Tavolo di concertazione e di coordinamento anche con gli Ordini Professionali con attenzione al coinvolgimento di tecnici di tutte le estrazioni culturali e professionali.
- Sviluppare il quadro delle relazioni tra i vari soggetti istituzionali.
- Definire una connessione stretta tra le reti e i STS – strategie “multi livello”–

- Attivazione di politiche di perequazione etica territoriale per compensare gli squilibri territoriali.
- Promozione di nuove misure di intervento normativo attraverso norme incentivanti per la produzione di energia alternativa e per lo sviluppo della sostenibilità urbana.
- Regole istituzionali per agevolare l'operatività dei diversi attori territoriali e il decentramento amministrativo per le funzioni sussidiarie.
- Strategia "pilota" per l'individuazione di un modello di sviluppo locale diffuso ed integrato.
- Nel rapporto ambientale da allegare ai Piani Urbanistici Comunali inserire riferimenti al rischio frana ed alluvione mediante interventi di sistemazione idrogeologica dei bacini inondabili e di stabilizzazione dei pendii in frana, e riferimenti al rischio di crollo mediante la messa in atto di opere che da un lato garantiscano la sicurezza delle città rispetto a dissesti da collasso di cavità e dall'altro riqualifichino i centri storici grazie alla conversione delle cavità stesse in usi sostenibili quali.
- Integrazione tra il PTR con le scelte strategiche individuate dal "Documento strategico regionale per la politica di coesione 2007-2013" al fine di rendere coerente e raccordare gli strumenti di pianificazione territoriale con quelli di programmazione economica. Tale programmazione deve tener conto di quanto già oggetto di programmazione concertata in sede di Progetti Integrati.
- Far assumere nella programmazione 2007-13 una centralità alla "Convenzione Appennino" al fine della valorizzazione della montagna e delle aree interne dando rilevanza alle direttrici di collegamento tra i parchi della Campania e i sistemi appenninici del Lazio, Molise e Puglia.
- Integrare e rafforzare i corridoi europei I e VIII valorizzando le aree interne attraverso collegamenti materiali ed immateriali fra i capoluoghi di provincia ed il ruolo dei sistemi territoriali intermedi.
- I PTCP dovranno contenere in particolare e in maniera puntuale le azioni di valorizzazione: delle risorse del territorio rurale, dell'ecosistema agricolo, degli spazi agricoli urbani e periurbani e dei piccoli centri rurali; degli elementi archeologici sparsi in maniera diffusa e puntuale; della morfologia esistente del CAI nell'ambito della programmazione di azioni integrate per la pianificazione paesistica.
- Assicurare la sostenibilità ambientale e paesaggistica rispetto al sistema insediativo e produttivo delle opere infrastrutturali anche individuando azioni di riqualificazione dei paesaggi degradati.
- Azioni per la regolamentazione dello sfruttamento dell'energia alternativa e/o integrativa nel rispetto delle presenze antropiche e del paesaggio.
- Attraverso un tavolo di copianificazione affrontare le questioni del PUT, in riferimento al suo aggiornamento, recepimento ed inserimento nei PTCP. I PTCP dovranno contenere indicazioni su modalità e termini affinché sostituiscano la pianificazione paesistica vigente.

4.2. Le "Linee guida per il paesaggio" del PTR

La legislazione nazionale nonché la L.r. 22/2004 individua il PTR quale atto fondamentale di indirizzo agli effetti territoriali della programmazione di settore della Regione e di orientamento della programmazione e pianificazione dei comuni e delle province.

In questo quadro normativo, la **tematica del paesaggio** viene ad assumere una preminenza particolare, in quanto il territorio non deve più essere concepito come un insieme di "monumenti" da tutelare, ma esso stesso diventa "monumento" poiché interpretato come una sorta di palinsesto, sistema di luoghi frutto dell'azione continua e combinata di uomini e natura nel tempo.

Si è ormai affermata una concezione di "paesaggio totale", che supera la dicotomia vincolo/non vincolo e che ritiene come "tutto il territorio è anche paesaggio", conformandosi peraltro alla Convenzione europea del Paesaggio (adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000 a Firenze, ratificata dallo Stato italiano con L. 14/2006), nella quale si legge: "(...) si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani (...). Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati".

Il PTR, assumendo questa nuova prospettiva disciplinare, ha redatto le proprie "Linee guida per il paesaggio", con contenuti allineati ai concetti espressi dalla Convenzione europea del paesaggio nonché dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 42/2004 e s.m.i.) dalla L.r. n. 16/200, contenenti:

- i criteri e gli indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio orientati ai principi di sostenibilità, finalizzati all'integrità fisica del territorio;
- gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali per determinare i carichi insediativi.

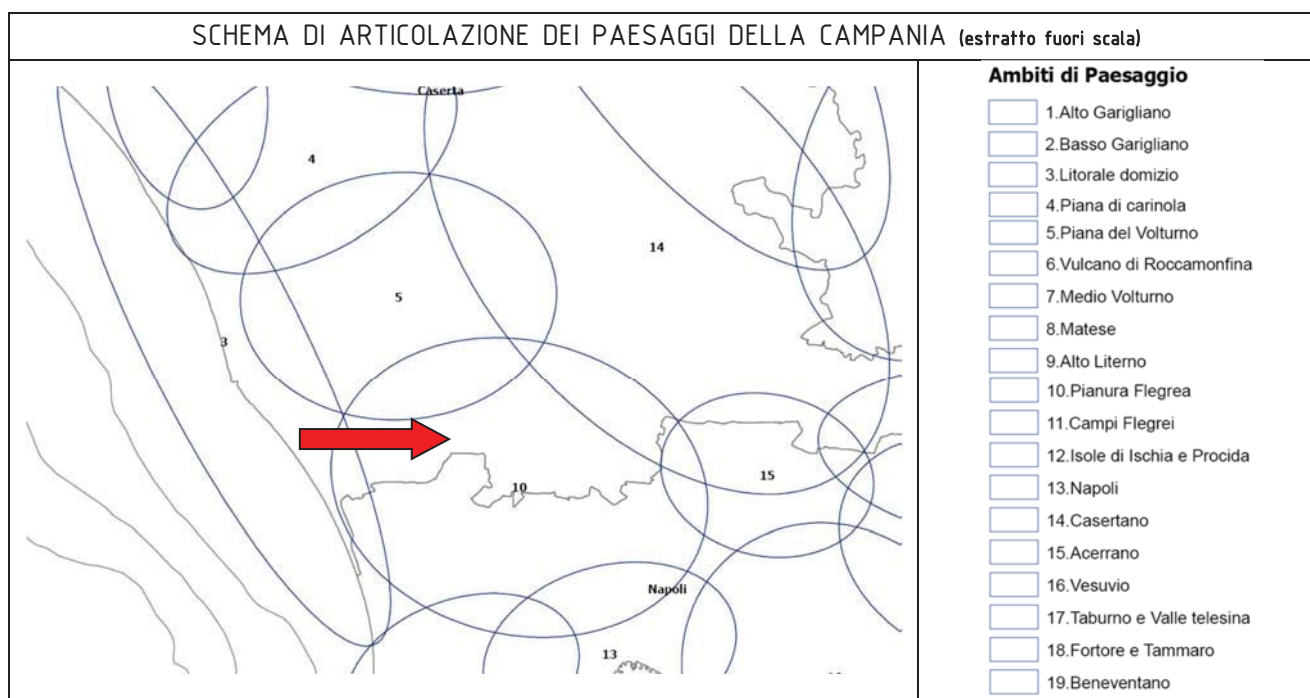
In particolare la definizione nell'ambito del Piano Territoriale Regionale (PTR) di Linee guida per il paesaggio risponde a tre esigenze specifiche:

- adeguare la proposta di PTR e le procedure di pianificazione paesaggistica in Campania ai rilevanti mutamenti intervenuti nella legislazione internazionale (Convenzione Europa del Paesaggio) e nazionale (Codice dei beni culturali e del paesaggio);
- definire direttive, indirizzi ed approcci operativi per una effettiva e coerente attuazione, nella pianificazione provinciale e comunale, dei principi di sostenibilità e di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, contenuti nella legge L.r. 16/04;
- dare risposta alle osservazioni avanzate in seno alle Conferenze provinciali di pianificazione, che hanno richiesto l'integrazione della proposta di PTR con un quadro di riferimento strutturale, supportato da idonee cartografie, con valore di "statuto del territorio" regionale.

Le Province e i Comuni, nell'ambito della pianificazione di competenza, si devono uniformare, approfondendolo a scala di maggior dettaglio, a quanto contenuto nelle Linee guida per il paesaggio, in particolare per quanto attiene a:

- criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.r. 16/04 e s.m.i.;
- indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.r. 16/04.

Il quadro istituzionale di riferimento per le pianificazioni provinciali e comunali è rappresentato dalla Carta dei paesaggi in Campania, sotto riportata.



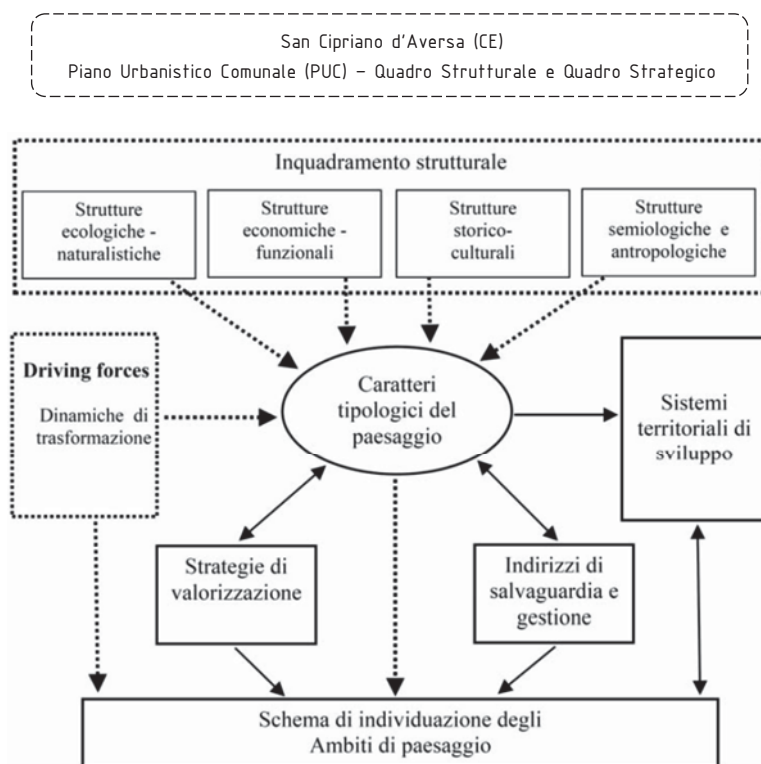
San Cipriano d'Aversa (indicato dalla freccia rossa) appartiene al sistema paesaggistico della "Pianura Flegrea", ed è in parte "influenzato" anche dall'intersezione con il sistema della "Piana del Volturno".

Il PTR sottolinea l'importanza di una necessaria connessione tra indagini disciplinari per l'inquadramento strutturale e senso comune del paesaggio: fondamentale è quindi il ruolo informativo e formativo dell'interpretazione strutturale nel PUC, un processo che necessita di una continua implementazione (es. tramite "data base" dei piani alle diverse scale, da quella regionale e dei diversi piani di settore, a quelle provinciali e locali).

Il PTR propone uno schema metodologico (riportato di seguito) che riassume il flusso di informazioni (in tratteggio) e di valutazioni con effetti regolativi e di indirizzo (in linea continua) che nel processo di piano intercorrono tra l'inquadramento strutturale, le elaborazioni di sintesi (tipologica e per ambiti) e le linee strategiche e di indirizzo normativo (sia per aspetti generali, delle tipologie di beni o situazioni, che per quelli specifici, degli ambiti).

Lo schema riguarda l'intero processo di elaborazione integrato tra le diverse scale, che a livello regionale viene messo a punto solo per alcune parti.

La scala regionale deve in particolar modo occuparsi delle strutture ecologico- naturalistiche e in parte per quelle economico-funzionali e per quelle storico-culturali: la scala provinciale dovrà approfondire le strutture semiologiche e antropologiche, per le quali è necessario riconoscere gli elementi della percezione collettiva del paesaggio e dei comportamenti sociali ad esso relazionati, rilevabili soprattutto alla scala locale.



La relazione tra articolazione in ambiti paesaggistici delle presenti Linee guida e i diversi Quadri territoriali di riferimento del PTR è basata su due nessi fondamentali.

a) Una relazione metodologica ed operativa simile a quella prevista nel PTR tra Ambienti insediativi (cfr. "Il° Quadro territoriale di riferimento") e processi programmatori e decisionali. Ciò è del resto facilmente desumibile dalla definizione assegnata agli Ambienti insediativi, parallela ed adattabile agli stessi Ambiti paesaggistici ("(...) ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata (...)"), in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle frame insediative. Entrambi sono di fatto concetti di riferimento spaziale, da applicare a contesti nei quali si affrontano importanti questioni relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico/sociali), che caratteri che certamente vanno a comporre il paesaggio.

Come per gli altri Quadri di riferimento il PTR prevede una specificazione degli Ambienti insediativi nel quadro dei PTCP, da estendere anche agli Ambiti paesaggistici.

b) Va inoltre considerato che il PTR prospetta una relazione operativa al livello della governance tra Ambienti insediativi e Sistemi territoriali di sviluppo (STS). I STS costituiscono nel PTR il sistema di articolazione locale delle strategie operative, a cui corrispondono le programmazioni degli investimenti regionali nei diversi settori. Gli Ambienti insediativi quindi costituiscono il quadro di riferimento delle strategie che si attuano operativamente entro una connessione tra regione e enti locali coesi in un STS. E' quindi naturale e importante definire una correlazione operativa anche tra STS e Ambiti paesaggistici, al fine di attivare le strategie specifiche per il paesaggio (delineate negli Ambiti paesaggistici) entro una organizzazione complessiva di strategie territoriali (individuate per ogni STS). Si imposta quindi in questo modo un telaio di riferimenti integrati, che rende più organico e facilitato il compito delle Province di articolare un quadro coerente nel proprio strumento di pianificazione (PTCP).

Nel complesso quindi gli Ambiti paesaggistici costituiscono il contenitore di riferimento sia per gli indirizzi di norma e disciplina (in questo correlandosi al ruolo svolto nel PTR dagli Ambienti insediativi) sia per l'articolazione delle strategie e dei programmi di intervento (in questo correlandosi al ruolo svolto nel PTR dai Sistemi territoriali di sviluppo).

Il capitolo 6 delle Linee guida per il paesaggio fornisce l'elenco delle direttive specifiche, degli indirizzi e dei criteri metodologici il cui rispetto è vincolante per la verifica di coerenza ed il conferimento della valenza paesaggistica ai piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP) e per la verifica di compatibilità paesaggistica dei piani urbanistici comunali (PUC) e dei piani di settore da parte degli organi competenti.

Gli indirizzi per la pianificazione provinciale e comunale contenuti nelle Linee Guida sono così articolati:

- Indirizzi relativi all'individuazione dei beni paesaggistici d'insieme di cui agli art. 136 e 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 42/2004 e s.m.i.)
- Indirizzi per gli aspetti storico-culturali:
- Indirizzi per i siti archeologici
- Indirizzi per la rete storica dei collegamenti
- Indirizzi per le Centuriazioni
- Indirizzi per i Centri e agglomerati storici
- Indirizzi per i Beni storico-architettonici extraurbani
- Indirizzi per i Beni paesaggistici d'insieme
- Indirizzi per il territorio rurale e aperto e le risorse ad esso collegate:
- Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto e delle risorse naturalistiche ed agro-forestali ad esso collegate
- Indirizzi specifici di salvaguardia e gestione per i diversi sistemi del territorio rurale e aperto, tra cui: aree montane, aree collinari, complessi vulcanici, aree di pianura, fascia costiera, ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani, corpi idrici e le relative fasce di pertinenza
- Indirizzi per la pianificazione di settore.

Il PUC di San Cipriano, nella presente componente strutturale, tratta i temi dell'ambiente e del paesaggio, traendo le indicazioni, approfondite ove necessario in loco con ricognizioni e con analisi, in particolare dall'apparato cartografico e normativo del PTCP di Caserta.

5. IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP) DI CASERTA

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta è stato approvato con Delibera n. 26 in data 26/04/2012. Il Piano è conformato ai principi generali assunti dalla stessa riforma urbanistica regionale (sostenibilità – sussidiarietà – cooperazione – flessibilità – partecipazione – monitoraggio). Il PTCP mira ad una "integrazione sia verticale che orizzontale". L'integrazione verticale tra i diversi enti (Regione, Province, Comuni) è garantita dalle forme di partecipazione e copianificazione previste dalla legislazione regionale e nazionale. Per quanto riguarda l'integrazione delle previsioni provinciali con la pianificazione sovraordinata, i piani territoriali provinciali regolamentano i rapporti con gli strumenti di programmazione e pianificazione, statale e regionale, attraverso i contenuti di tali strumenti, ed assumendo altresì, valore ed effetti tipici di piani di tutela, nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque. Il PTCP mira anche ad un' "integrazione orizzontale" tra i diversi settori della pianificazione, configurandosi come strumento di raccordo tra strategie complessive e pianificazione di settore nel rispetto delle singole competenze.

Il PTCP è strutturato secondo la predisposizione delle seguenti documentazioni di analisi e di progetto:

- Relazione generale;
- Norme di attuazione;
- Cartografie tematiche, suddivise nelle categorie "Inquadramento strutturale", "Integrità fisica", "Identità culturale", "Territorio agricolo e naturale", "Territorio insediato", "Territorio negato", "Assetto del territorio".

5.1. Obiettivi, finalità e caratteri distintivi del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Lo scopo principale del PTCP è quello di portare ad una sintesi unitaria la molteplicità degli interessi e delle opportunità di azione che possono emergere dal territorio, senza però avocare a sé l'esclusività della tutela, dell'uso e della trasformazione del territorio, ammettendo invece il ricorso ad altri strumenti e procedure, così da evitare rigidità e rischi di preclusione nei confronti di possibili forme di apprendimento e di innovazione. L'attenzione al processo è stata fondamentale per uno strumento come il PTCP, che vede tra i suoi obiettivi l'innalzamento del livello di coerenza tra le diverse competenze, in un sistema complesso di costruzione di linee strategiche, definizioni strutturali e azioni di piano. Nel processo atto a conseguire un equilibrio funzionale tra la dimensione programmatica e quella pianificatoria, sono stati definiti i principi di piano e di processo, identificati i settori operativi su cui articolare le analisi conoscitive (struttura insediativa, accessibilità e mobilità, ambiente e paesaggio, sistema socio/economico e istituzionale).

5.2. I contenuti delle tavole del PTCP di Caserta

Di seguito vengono riprodotte le tavole del PTCP che riguardano nello specifico il comune di San Cipriano d'Aversa, tratteggiandone i contenuti descrittivi e prescrittivi.

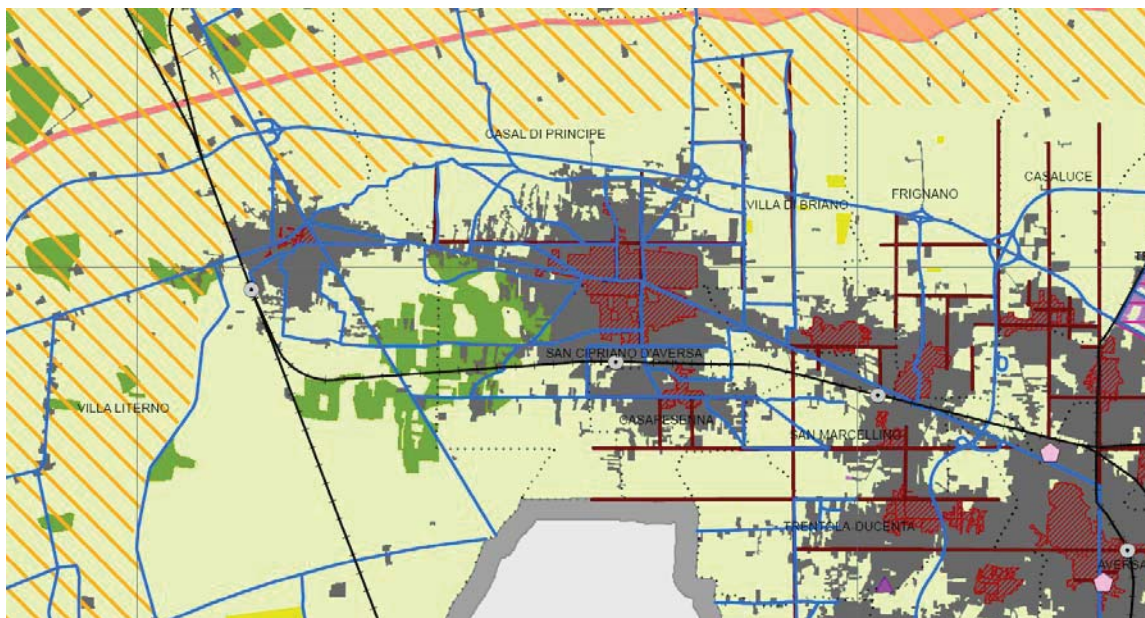
Si riportano stralci e descrizioni delle seguenti tavole:

- Tav. B.1.1.2: Carta di inquadramento strutturale– Spazi e reti
- Per quanto riguarda la cartografia della categoria "Integrità fisica":
- Tav. B.2.2.2: Il rischio idraulico
- Tav. B.2.3.2: Sensibilità idrogeologica del territorio
- Per quanto riguarda la cartografia della categoria "Identità culturale"
- Tav. B.3.1.8: I paesaggi storici
- Tav. B.3.2.8: I beni paesaggistici
- Tav. B.3.3.2: I siti d'interesse archeologico
- Per quanto riguarda la cartografia della categoria "Territorio agricolo e naturale"
- Tav. B.4.1.2: L'uso agricolo e forestale del suolo
- Tav. B.4.2.2: Le risorse naturalistiche e agroforestali
- Tav. B.4.3.2: I paesaggi rurali
- Tav. B.4.4.2: I sistemi del territorio rurale e aperto
- Per quanto riguarda la cartografia della categoria "Territorio insediato"
- Tav. B.5.1.2: L'evoluzione degli insediamenti
- Tav. B.5.2.2: Le tipologie insediative
- Tav. B.5.3.2: La struttura delle funzioni
- Tav. B.5.4.2: La rete della mobilità esistente
- Tav. B.5.5.2: L'accessibilità territoriale
- Tav. B.5.6.2: Le infrastrutture per la produzione e il trasporto d'energia
- Tav. B.5.7.1: Centralità e relazioni
- Per quanto riguarda la cartografia della categoria "Territorio negato"
- Tav. B.6.1.2: Lo spazio aperto e i tessuti urbani
- Tav. B.6.2.8: Articolazione delle aree
- Tav. B.6.3.3: Abusivismo. Disciplina urbanistica degli insediamenti
- Tav. B.6.4.3: Sorgenti di rischio ambientale e di incidente rilevante
- Per quanto riguarda la cartografia della categoria "Assetto del territorio"
- Tav. C.1.1.8: Tutela e trasformazione
- Tav. C.1.2.2: Sistema ecologico provinciale
- Tav. C.1.3.1: Reti e sistemi di centralità

La descrizione sintetica delle tavole considera e richiama, ove utile ai fini della definizione del presente Quadro Strutturale, anche i contenuti delle Norme del PTCP, che sono strutturate per “macrotematiche”, in parte direttamente correlabili:

- Disposizioni generali (Titolo I)
- Tutela dell'integrità fisica (Titolo II)
- Tutela dell'identità culturale (Titolo III)
- Assetto del territorio (Titolo IV)
- Prescrizione e indirizzi per la pianificazione comunale e per i piani di settore (Titolo V)
- Norme di salvaguardia e transitorie (Titolo VI).

5.2.1. Carta di inquadramento strutturale (B.1.1.2)– Spazi e reti



(estratto fuori scala)

Spazi antropici e spazi naturali

- Tessuto urbano prevalentemente residenziale
- Tessuto urbano prevalentemente non residenziale
- Spazio per la mobilità
- Territorio agricolo
- Territorio boscato e ambienti semi-naturali
- Zone umide
- Spiagge, dune e sabbie
- Corpi idrici

Aree naturali protette

- Parco e riserva naturale di interesse regionale
art. 5, L.R. n.33/93
- Sito di interesse comunitario e Zona a protezione speciale
Direttiva "Habitat" 92/43/CEE e Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE

Beni culturali

- Centro e agglomerato storico
- Bene culturale
 1. Reggia di Caserta (sito Unesco n. 549rev, 1997)
 2. Complesso di San Leucio (sito Unesco n. 549rev, 1997)
 3. Real sito Reggia di Carditello
- Acquedotto Carolino (sito Unesco n. 549rev, 1997)
- Partizione agraria antica
- Viabilità storica principale (via Appia, viale Carlo III)
- Regi Lagni

Grandi funzioni

- Area di sviluppo industriale
- Aeroporto
- Interporto
- Centro per la grande distribuzione commerciale
- Struttura ospedaliera
- Università

Aree a rischio

- Area potenzialmente inondabile
- Cave e discariche

Sistema della mobilità

- Alta velocità/alta capacità
- Altre linee ferroviarie
- Stazione ferroviaria
- Autostrada
- Casello autostradale
- Viabilità principale (rete statale in gestione provinciale)

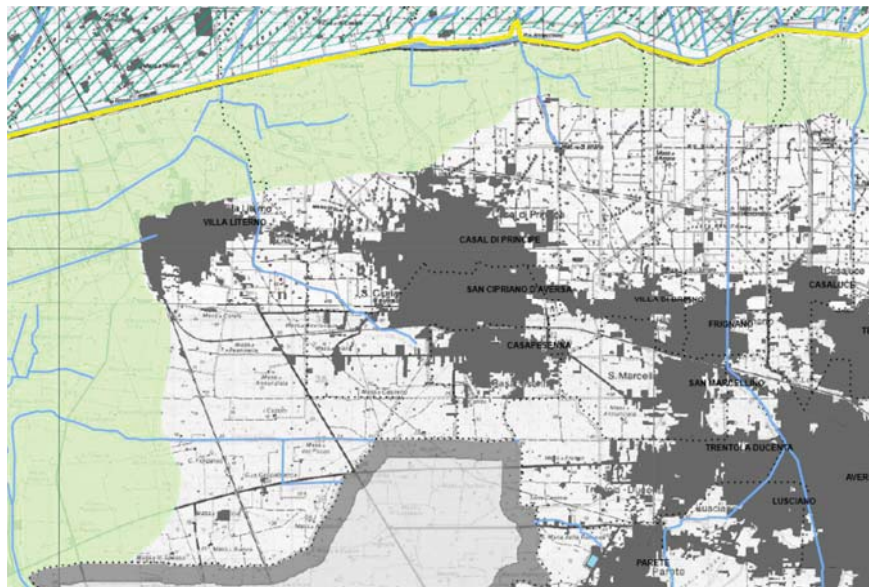
La carta d'inquadramento strutturale rende evidente la fitta trama insediativa e viabilistica, di cui però manca una "discretizzazione grafica" gerarchica, che compone la conurbazione aversana.

Sono elementi d'interesse:

- 1) le tracce di antica partizione agraria (centuriazione romana), che ha influito sull'ordinamento urbano storico e che il PTCP tutela anche all'interno della propria normativa, come più avanti si descriverà per le tavole relative ai segni storici del paesaggio provinciale;
- 2) ad ovest di San Cipriano, l'individuazione di importanti aree a carattere naturale o seminaturale, ancora presenti nel contesto agricolo del comune anche a seguito del forte e pervasivo processo di urbanizzazione degli ultimi decenni.

Dalla tavola emerge chiaramente la saldatura ormai avvenuta tra i centri abitati di San Cipriano d'Aversa, Casal di Principe e Casapesenna, peraltro già molto interdipendenti nel loro impianto storico. Si tratta tuttavia di un'area urbana a carattere prevalentemente residenziale: non sono infatti individuati, come per altri settori della Provincia di Caserta, ambiti di sviluppo industriale o con forte presenza di insediamenti industriali, così come non sono individuati ambiti di concentrazione commerciale o centri commerciali di rilevanza provinciale.

5.2.2. Carta dell'integrità fisica (B.2.2.2) – Il rischio idraulico



Legenda

- Confine provinciale
- Confine comunale
- Limite di bacino

Classi di rischio idraulico¹

(fonte: AdB Liri - Garigliano e Volturno - AdB Nord Occidentale della Campania)

- R4** rischio molto elevato
- R3** rischio elevato
- R2** rischio medio
- R1** rischio moderato

Zonizzazione e individuazione degli squilibri²

(fonte: AdB Liri - Garigliano e Volturno)

- Fascia A** alveo di piena
- Fascia B1**
- Fascia B2**
- Fascia B3**
- Fascia C** alveo di piena eccezionale
- area di retroargine
- litorale

Elementi naturali

- specchi d'acqua
- reticolo idrografico

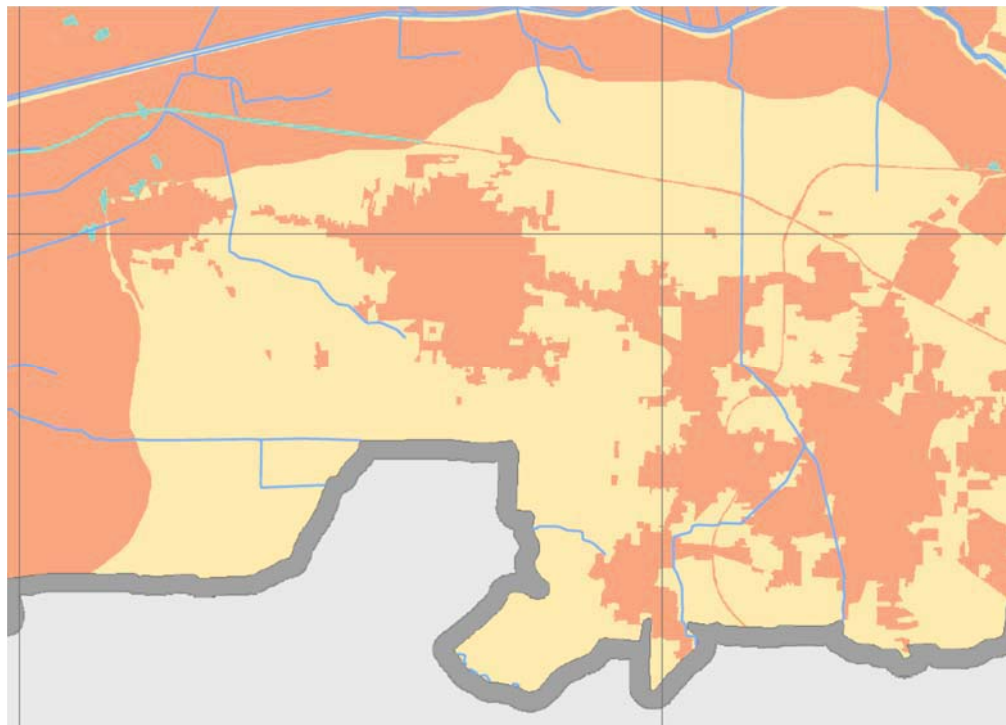
Territorio antropizzato

- territorio urbanizzato

(estratto fuori scala)

San Cipriano d'Aversa, il cui territorio dal 2012 è sotto la competenza della "Autorità di bacino regionale della Campania Centrale", presenta un basso grado di rischio idraulico, considerando anche che il proprio reticolo idrico minore è poco sviluppato.

5.2.3. Carta dell'integrità fisica (B.2.3.2) – Sensibilità idrogeologica del territorio



Legenda

- Confine provinciale
- Reticolo idrografico

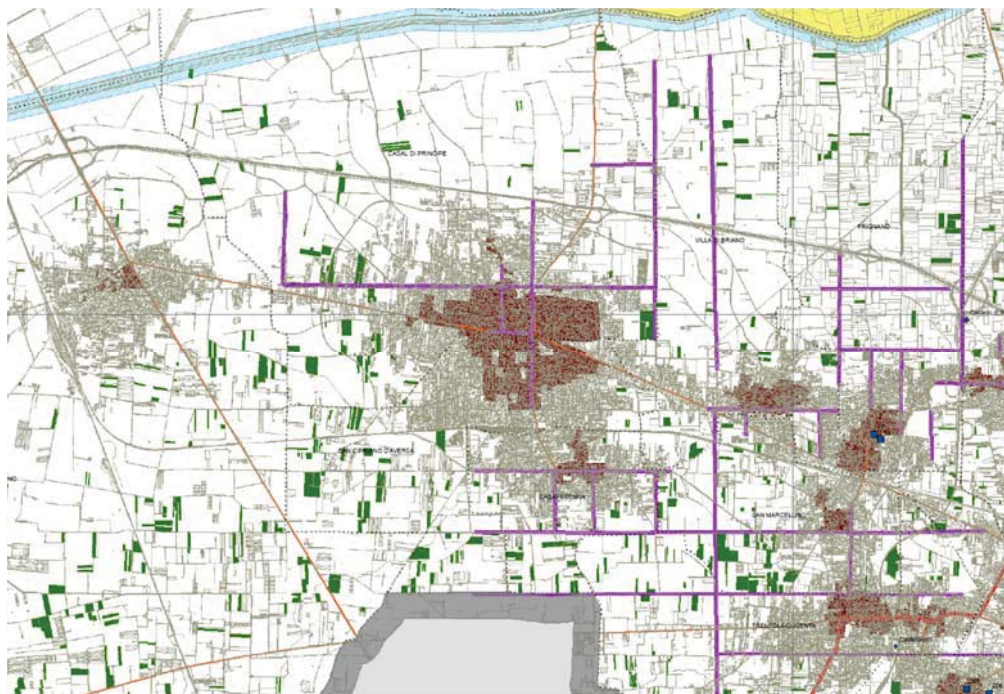
Classificazione della sensibilità idrogeologica

- Area non significativa
- Area a bassa sensibilità
- Area a media sensibilità
- Area ad alta sensibilità

(estratto fuori scala)

Anche dal punto di vista della sensibilità idrogeologica, il PTCP di Caserta non rileva particolari criticità per il comune di San Cipriano. Resta tuttavia un riferimento fondamentale per la pianificazione comunale quanto contenuto all'Art. 10bis delle NtA del PTCP (cit. comma 1): "Nella tutela della risorsa idrica si attribuisce un interesse prioritario a fattori di vulnerabilità quali il depauperamento di sorgenti e falde, gli inquinamenti, le diminuzioni di capacità di ricarica e di portata. Fra le componenti territoriali ad alta vulnerabilità ambientale si indicano in particolare gli acquiferi a copertura permeabile, le zone di ricarica delle falde, le aste fluviali e gli alvei in evoluzione, le aree dunali e litoranee oltre ai laghi e ai corsi d'acqua."

5.2.4. Carta dell'identità culturale (B.3.1.8) – I paesaggi storici



Legenda

- Confine provinciale
- Confine comunale

Elementi del paesaggio romano

- Sito archeologico di Santa Maria Capua Vetere
- Altri siti archeologici individuati dal Ptr
- Rete stradale di epoca romana
- Rete stradale storica
- Tracciato della partizione agraria antica
- Ambito della partizione agraria antica
- Centro e agglomerato storico
- Bene storico - architettonico individuato dal Ptr
(● Architettura difensiva ▲ Architettura religiosa
◆ Architettura residenziale ◆ Infrastruttura)
- Altri beni storico - architettonici con specifico vincolo

Elementi del paesaggio borbonico

- Siti reali
- Viale Carlo III
- Acquedotto carolino
- Regi Lagni
- Reale riserva di carbone
- Fagianerie
- Vigneti
- Coltivi di vite maritata al pioppo

(estratto fuori scala)

Questa tavola contiene molti elementi fondamentali per la pianificazione paesaggistica del PTCP, con alcuni importanti articoli contenuti anche nelle Norme del Piano. In particolare il PTCP censisce, per San Cipriano:

- 1) i centri e gli agglomerati storici;
- 2) gli assi della viabilità storica, ancor oggi utilizzati come tracciati di valenza provinciale, e in alcuni casi corrispondenti ai segni della centuriazione agraria romana;
- 3) i segni di coltivazioni tradizionali, come la vite maritata al pioppo.

L'**Art. 33 delle Norme di PTCP "Centri e nuclei storici"**, prevede per la pianificazione comunale:
"(...)

2. I PUC, ai fini della tutela e della valorizzazione dei centri e nuclei storici provvedono a:

- a) **verificarne e, se necessario, a modificarne la perimetrazione** sulla base di adeguati studi ricognitivi e di un'ideale documentazione cartografica;
- b) individuare, per ciascun centro e nucleo storico, il contesto paesistico di pertinenza, cioè l'ambito del paesaggio circostante cui risulta più strettamente legato da relazioni materiali e immateriali;
- c) dettare disposizioni volte a garantire la conservazione e, ove necessario, il ripristino:
 - dell'impianto urbano con riferimento ai tracciati viari e agli spazi pubblici;
 - dei caratteri formali e costruttivi, dei tessuti edilizi e degli spazi aperti da salvaguardare con riferimento alle tipologie ricorrenti, ai materiali e alle tecniche costruttive locali, ai rapporti tra spazi scoperti, spazi coperti e volumi edificati;
- d) **perseguire la ricomposizione ambientale, paesaggistica e urbanistica dei centri di cui al presente articolo, individuando gli immobili contrastanti con i valori tutelati dal presente piano**, disponendone la demolizione e quindi la ricomposizione delle aree di sedime.

3. I PUC inoltre devono assicurare:

- a) **la residenzialità come destinazione prevalente, accompagnata da attività commerciali e artigianali tradizionali e compatibili** con le tipologie edilizie storiche;
- b) la massima quantità di servizi e attrezzature per la residenza consentita dalla configurazione urbanistica e dalle caratteristiche dell'edilizia storica;
- c) **il sostegno e l'incoraggiamento alle attività culturali e ricreative**;
- d) **la salvaguardia delle aree libere contigue ai centri e nuclei storici**, promuovendone, ove necessario, il recupero ambientale e consentendo la realizzazione di parchi e giardini pubblici."

Ancora le Norme del PTCP, all'**Art. 34 "Coltivi di vite maritata al pioppo"**, stabiliscono che:

"(...) 3. **Le aree occupate dai coltivi di vite maritata al pioppo sono sottoposte dal PTCP al regime di tutela e di valorizzazione dell'assetto attuale**, nonché al recupero delle situazioni compromesse attraverso l'eliminazione dei detrattori. Deve essere evitato: il danneggiamento delle specie vegetali autoctone; l'introduzione di specie vegetali estranee; l'eliminazione di componenti dell'ecosistema; l'apertura di nuove strade o piste e l'ampliamento di quelle esistenti; l'attività estrattiva; l'allocazione di discariche o depositi di rifiuti ed ogni insediamento abitativo o produttivo; la modificazione dell'assetto idrogeologico.

4. I PUC, ai fini della tutela e della valorizzazione dei coltivi di vite maritata al pioppo, provvedono a integrare, verificare o rettificare, sulla base di specifiche indagini, la perimetrazione delle aree occupate da coltivi di vite maritata al pioppo individuate dal PTCP."

Inoltre, la relazione del PTCP di Caserta approfondisce la tecnica colturale della "vite maritata", tecnica che interessa ancora circa venti comuni dell'agro aversano, plasmando e caratterizzando brani di paesaggio: le viti sono alte fino a quindici metri e producono un vino dall'elevata acidità, particolarmente idoneo all'abbinamento con la mozzarella di bufala dei Mazzoni.

L'approfondimento scaturisce anche in relazione al protocollo di intesa "La vite e il pioppo" firmato da 19 comuni (tra cui San Cipriano) con la Provincia di Caserta, Legambiente Campania, le associazioni di categoria, il Centro regionale per l'educazione ambientale e lo sviluppo sostenibile. Su un totale di 823 siti censiti dal PTCP per 418 ettari complessivi, a San Cipriano d'Aversa sono presenti 53 siti per circa 30 ettari, la cui distribuzione è riportata sotto nello stralcio dalla relazione di PTCP.



Se poi si considera che San Cipriano, insieme ai confinanti Casal di Principe e Villa Literno, rientra tra i primi quattro comuni per estensione della coltivazione della vite maritata al pioppo, risulta evidente il carattere culturale e identitario che questa assume nel territorio dell'Agro Aversano

Da ultimo, riportiamo **L'Articolo 27 "Partizioni agrarie antiche"** delle Norme del PTCP, per l'interesse che rivestono per il PUC di San Cipriano d'Aversa:

"1. Il PTCP individua aree, prevalentemente agricole, nelle quali è possibile riconoscere la concentrazione di elementi riferibili all'impianto storico della centuriazione romana, quali strade, strade poderali e interpoderali, canali di scolo e di irrigazione, case coloniche, piantagioni e filari di antico impianto orientati secondo la centuriazione, nonché ogni altro elemento riconducibile, attraverso l'esame dei dati topografici, alla divisione agraria romana.

2. I comuni, in sede di formazione o di adeguamento del PUC, provvedono a:

- a) verificare i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP;**
- b) proporre modifiche o integrazioni degli elementi citati, sulla base di studi archeologici di dettaglio.**

3. Nelle aree individuate quali sede di centuriazione i PUC impongono che:

- a) sia garantita la leggibilità dei tracciati ancora individuabili e riconducibili alla maglia storica originaria sia essa centuriazione o altro tipo di divisione agraria antica, al fine di non perdere la leggibilità della traccia storica;**

- b) siano ***evitati spostamenti o alterazioni degli allineamenti originari, interventi incongrui*** di sistemazione stradale o edilizi ravvicinati al bordo dei tracciati, alterazioni nell'andamento del sistema delle acque e delle canalizzazioni;
- c) siano ***conservati i filari alberati, anche con opportune integrazioni, e favorita la piantumazione*** di nuovi filari seguendo l'orientamento degli assi centuriati;
- d) siano conservati gli impianti delle colture legnose tipiche del paesaggio agrario storico, le residue fasce boscate lungo i corsi d'acqua, le opere dell'uomo quali i tabernacoli, le cappelle, le edicole ed ogni altra opera direttamente collegata alle tradizioni della ruralità antica.

Anche per quanto riguarda i tracciati della viabilità storica, all'**Articolo 28 delle Norme** il PTCP prevede che i PUC favoriscano la leggibilità degli stessi, in particolare nella relazione con siti d'interesse archeologico e centri storici, e inoltre (cit. Art. 28, commi 3, 4 e 5):

"3. I PUC, ai fini della tutela, della salvaguardia e della valorizzazione della viabilità storica, devono:

- a) ***individuare all'interno del territorio comunale l'eventuale esistenza di assi viari antichi;***
- b) integrare l'individuazione della viabilità storica indicata dal PTCP e delle opere stradali complementari di valore storico testimoniale;
- c) promuovere la conservazione delle caratteristiche della viabilità di impianto storico, soprattutto nella sua relazione fisica e funzionale con gli insediamenti urbani;
- d) ***favorire la tutela e la valenza paesaggistica della viabilità minore, anche di tipo rurale,*** nei contesti di particolare pregio ambientale;
- e) promuovere la salvaguardia delle opere d'arte stradale e degli elementi di valore storico testimoniale comunque connessi alla rete viaria storica.

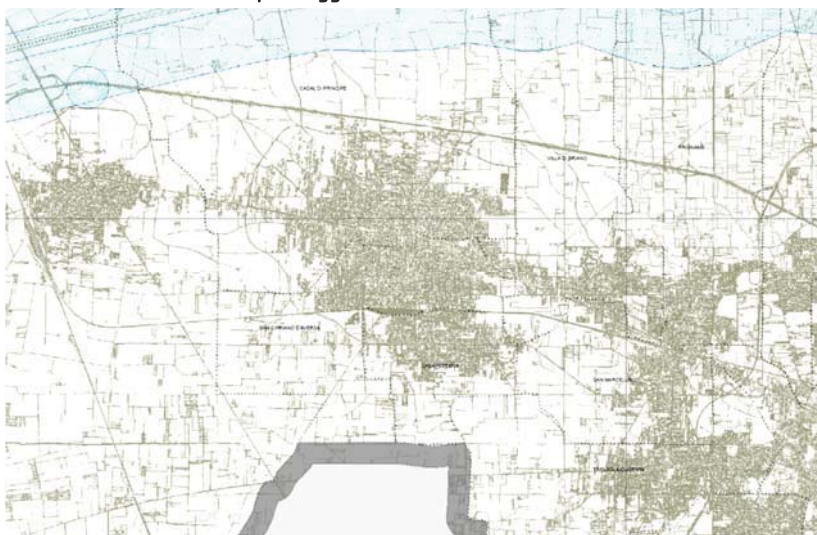
4. Fino all'adeguamento dei PUC al PTCP i criteri di salvaguardia di cui sopra si applicano per una fascia di rispetto di 50 metri da ciascuno dei lati degli assi individuati dal presente piano.

5. I PUC possono ridurre la fascia di rispetto di cui al punto precedente da ciascuno dei lati degli assi stradali individuati, in ragione delle misure di tutela al momento vigenti."

5.2.5. Carta dell'identità culturale - "I beni paesaggistici" (Tav. B.3.2.8) e "I siti d'interesse archeologico" (Tav. B.3.3.2)

Si riporta in questo paragrafo la descrizione sintetica delle due tavole sotto riportate, senza voci di legenda, giacché non vi è alcun contenuto riguardante direttamente San Cipriano d'Aversa.

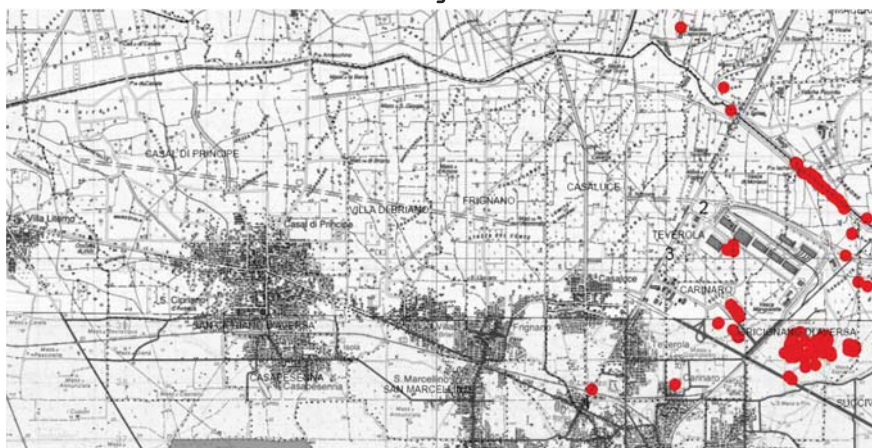
"I beni paesaggistici" - estratto fuori scala



La tavola è dedicata esplicitamente alla ricognizione dei beni paesaggistici tutelati ai sensi della normativa nazionale, il "Codice dei Beni Culturali", D. Lgs. 42/2004 e s.m.i., gli articoli 136 e 142 (bellezze individue e bellezze d'insieme).

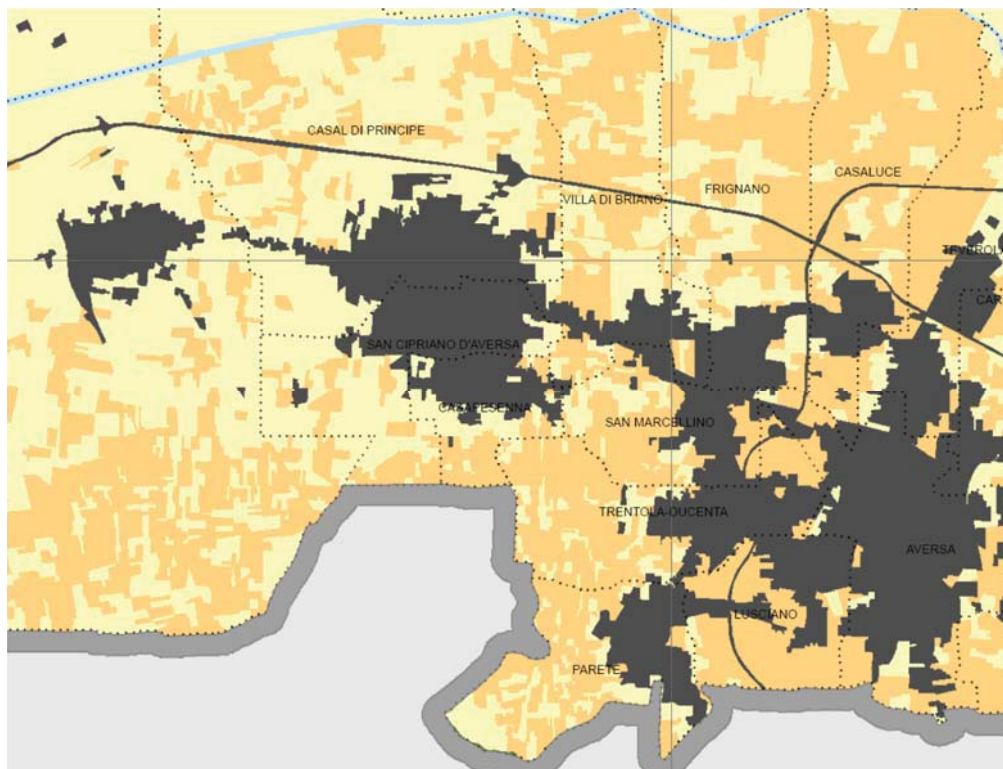
E' da notare la totale assenza di tali elementi di tutela per San Cipriano d'Aversa.

"I siti d'interesse archeologico" - estratto fuori scala



Allo stesso modo della precedente, la "tavola di sensibilità archeologica" non evidenzia né vincoli archeologico né presenze documentate di reperti. Ciò appare certamente singolare, considerando che in tutto l'Agro Aversano la presenza umana è antichissima e i segni sul territorio lasciati sin dall'età romana molto diffusi (a partire dalla già ricordata centuriazione agricola)

5.2.6. Carta del territorio agricolo e naturale (B.4.1.2) – L'uso agricolo e forestale del suolo



Legenda

Confine provinciale	B.1 - Praterie
Confine comunale	B.2 - Aree umide
A.1 - Boschi	C.1 - Colture erbacee
A.2 - Arbusteti	C.2 - Colture legnose
A.3 - Vegetazione arborea o arbustiva in evoluzione	C.3 - Sistemi agricoli complessi
	D.1 - Aree urbane
	E.1 - Corpi idrici

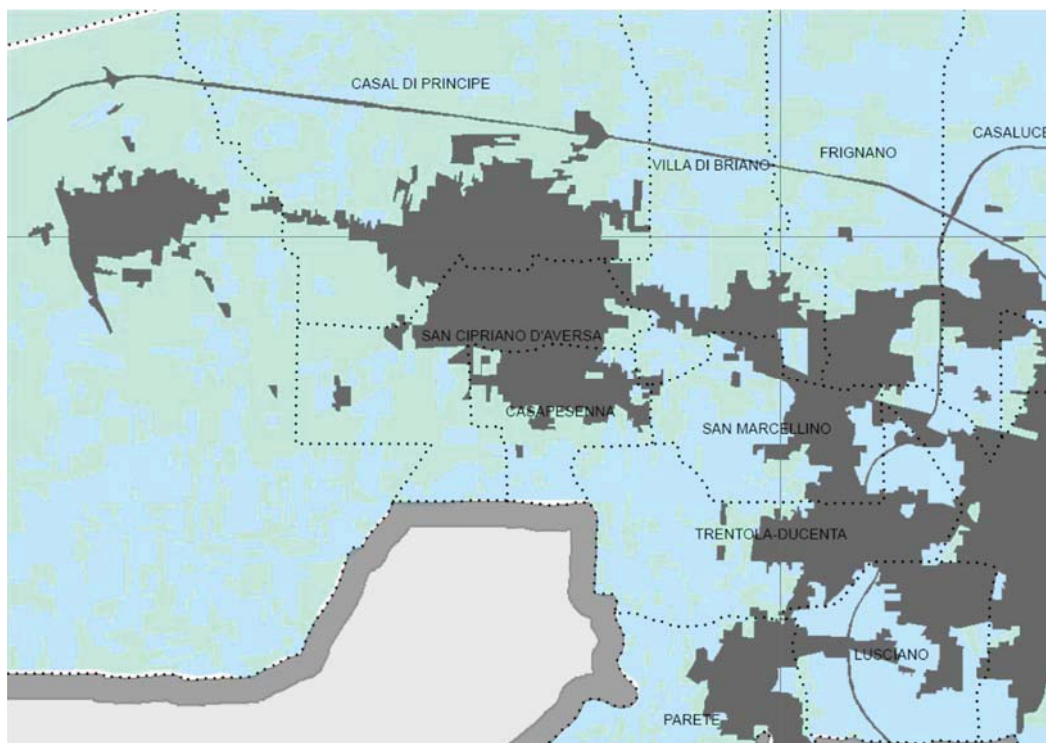
(estratto fuori scala)

La tavola descrive il contesto territoriale di San Cipriano come prettamente agricolo, logica conseguenza della conformazione pianeggiante abbinata a suoli ad alta fertilità.

L'agricoltura del comune, concentrata nella parte a sud e a ovest, si divide tra:

- 1) colture erbacee (cerealicole e altre);
- 2) colture legnose: la vite, anche nella versione tradizionale del coltivo maritato ai pioppi, e alberi da frutto.

5.2.7. Carta del territorio agricolo e naturale (B.4.2.2) – Le risorse naturalistiche e agroforestali



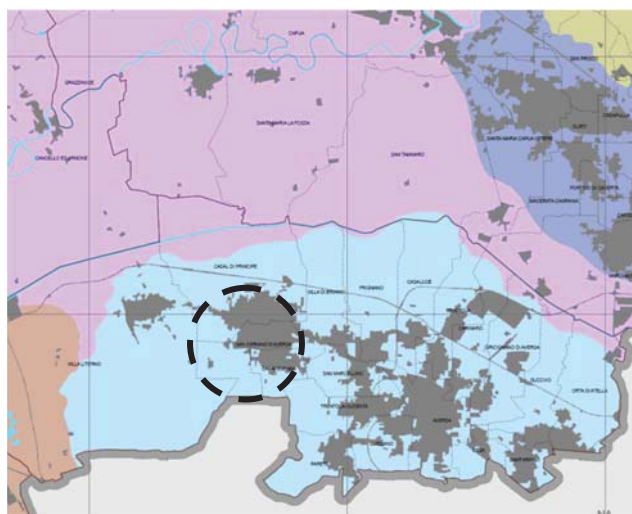
Legenda

- | | |
|--|--|
| — Confine provinciale | |
| Confine comunale | |
| A1 - Aree forestali dei rilievi montani | D1 - Aree forestali della pianura |
| A2 - Praterie dei rilievi montani | D2 - Praterie della pianura |
| A3 - Mosaici agricoli ed agroforestali dei rilievi montani, ed aree agricole a più elevata complessità strutturale | D3 - Aree agricole della pianura |
| B1 - Aree forestali dei rilievi collinari | D4 - Mosaici agricoli della pianura ed aree agricole a più elevata complessità strutturale |
| B2 - Praterie dei rilievi collinari | E - Ambiti di più diretta influenza dei sistemi urbani e della rete infrastrutturale |
| B3 - Aree agricole dei rilievi collinari | F - Spiagge |
| B4 - Mosaici agricoli ed agroforestali dei rilievi collinari, ed aree agricole a più elevata complessità strutturale | G - Corpi idrici |
| C1 - Aree forestali dei rilievi vulcanici | |
| C2 - Praterie dei rilievi vulcanici | |

(estratto fuori scala)

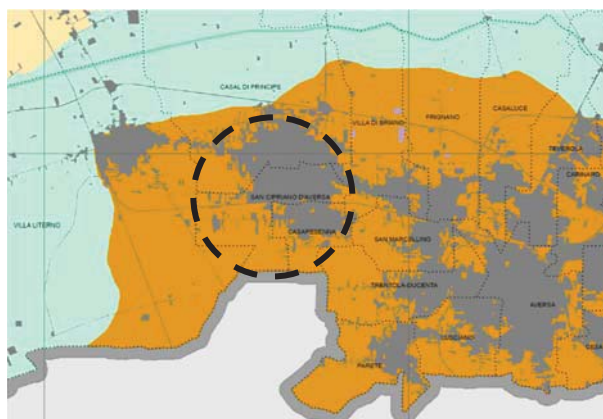
La tavola fornisce alcune informazioni aggiuntive rispetto alla precedente, in particolare individuando le porzioni di "mosaici agricoli della pianura e aree agricole a più elevata complessità strutturale": in parte tali aree coincidono con quelle delle vite maritate al pioppo, ma alcuni aspetti di "complessità strutturale agricola" non sono approfonditi dal PTCP, e potrebbero riguardare la varietà delle colture ortofrutticole, diffuse nell'Agro Aversano.

5.2.8. Carta del territorio agricolo e naturale – I paesaggi rurali (Tav. B.4.3.2) e I sistemi del territorio rurale e aperto (Tav. B.4.4.2)



(estratto fuori scala – solo voci di legenda presenti nello stralcio)

- 17- Pianura pedemontana di Caserta
- 18- Pianura flegrea
- 19- Media valle del Garigliano
- 20- Pianura del Garigliano
- 21- Media pianura del Volturno
- 22- Piana di Monte Verna
- 23- Piana del Volturno e dei Regi Lagni
- 24- Pianura costiera flegrea
- 25- Pianura costiera del Garigliano
- Aree urbanizzate
- Corpi idrici



(estratto fuori scala – solo voci di legenda presenti nello stralcio)

- Aree urbanizzate
- Cave
- Specchi d'acqua costieri in cave non attive
- Corpi idrici

B2. Aree agricole di preminente valore paesaggistico degli ambiti fluviali e costieri

- B.2.1 Aree agricole di preminente valore paesaggistico nelle aree di pertinenza fluviale di rilievo provinciale
- B.2.2 Aree agricole di preminente valore paesaggistico delle pianure costiere

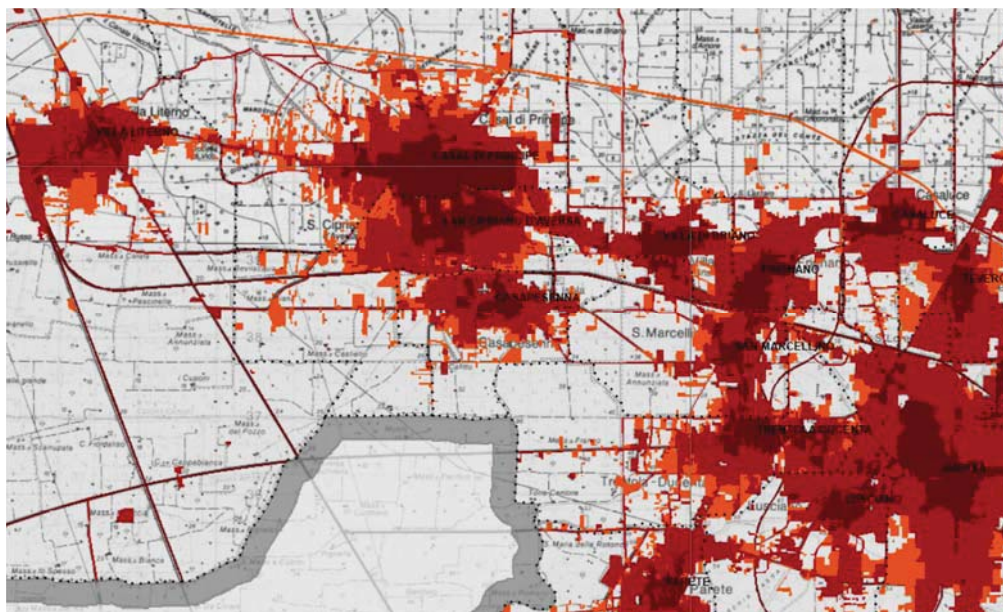
C. Aree agricole di preminente interesse produttivo

C1. Aree agricole di preminente valore produttivo della pianura casertana

- C.1.1 Aree agricole con arboreti e mosaici agricoli a diversa complessità strutturale
- C.1.2 Aree agricole con ordinamenti erbacei e industriali
- C.1.3 Aree agricole della pianura ignimbritica casertana centuriata
- C.1.4 Aree agricole della pianura centuriata flegrea, con filari di vite maritata

Entrambe le tavole individuano l'appartenenza di San Cipriano al sistema paesaggistico della "Pianura Flegrea", un ambito geografico in stretta relazione con la provincia di Napoli a sud, nel quale l'agricoltura ha sviluppato filiere specifiche, tra cui l'allevamento della bufala e, come il PTCP ben evidenzia, pratiche agricole che plasmano il territorio da secoli come i filari di "vite maritata".

5.2.9. Carta del territorio insediato (B.5.1.2) – L'evoluzione degli insediamenti



(estratto fuori scala)

Il sistema insediativo. Insediamenti urbani per ambiti insediativi

- Territorio insediato al 1945/1951
(fonte: cartografia storica IGM)
- Territorio insediato al 1984/1990
(fonte: cartografia storica IGM)
- Territorio insediato al 2004
(fonte: ortofotocarta "Progetto ORCA")

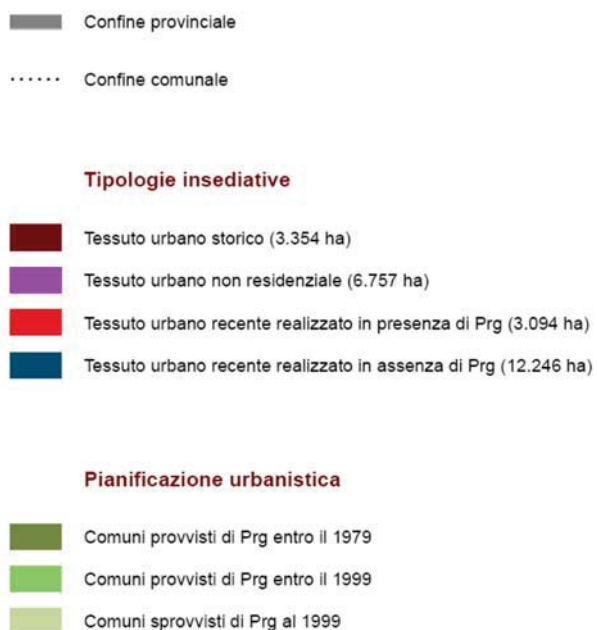
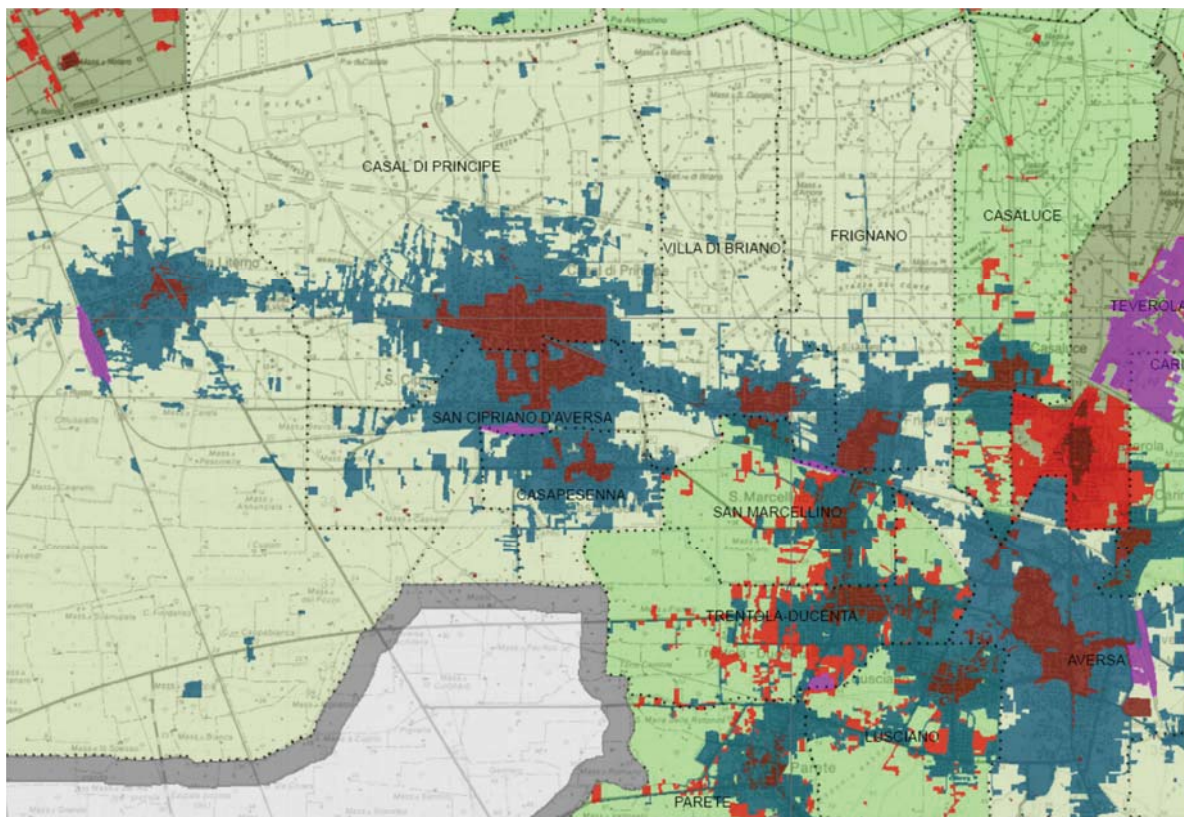
Ambiti insediativi	Urbanizzato 1951	Urbanizzato 1984	Urbanizzato 2004	Var. '51/'04 (%)
Aversa	921	2.630	4.766	418%
Caserta	2.543	6.137	11.000	333%
Litorale Domitio	1.084	3.422	5.090	368%
Mignano Monte Lungo	280	395	825	195%
Piedimonte Matese	754	2.085	3.535	369%
Teano	618	1.201	2.230	261%
Totale	6.200	12.870	27.425	343%

Il PTCP fornisce un'utile lettura sulle soglie storiche dell'urbanizzato, che evidenzia alcuni aspetti.

- 1) La contiguità storica dei nuclei di San Cipriano e di Casal di Principe, come dimostra la soglia agli anni '50 del Novecento. Il nucleo abitato di Casapesenna era invece da essi ancora distinto.
- 2) L'espansione dell'urbanizzato ha pressoché raddoppiato (un'espansione concentrica uniforme) i nuclei originari tra gli anni '50 e gli anni '90 del Novecento, portando alla saldatura anche di Casapesenna con San Cipriano.
- 3) L'espansione insediativa ha condotto, nel periodo dagli anni '90 ai primi 2000 e pur se a tassi minori, a un'ulteriore densificazione dei nuclei consolidati (sfruttando i "vuoti urbani"): ciò ha accentuato la dispersione insediativa a detrimento degli ambiti agricoli, andando inoltre a costituire un'urbanizzazione lineare lungo la strada provinciale SP 15, verso Villa Literno.

L'ambito insediativo provinciale di Aversa, cui San Cipriano appartiene, è quello che ha presentato la più pesante variazione dell'urbanizzato in poco più di mezzo secolo: + 418%.

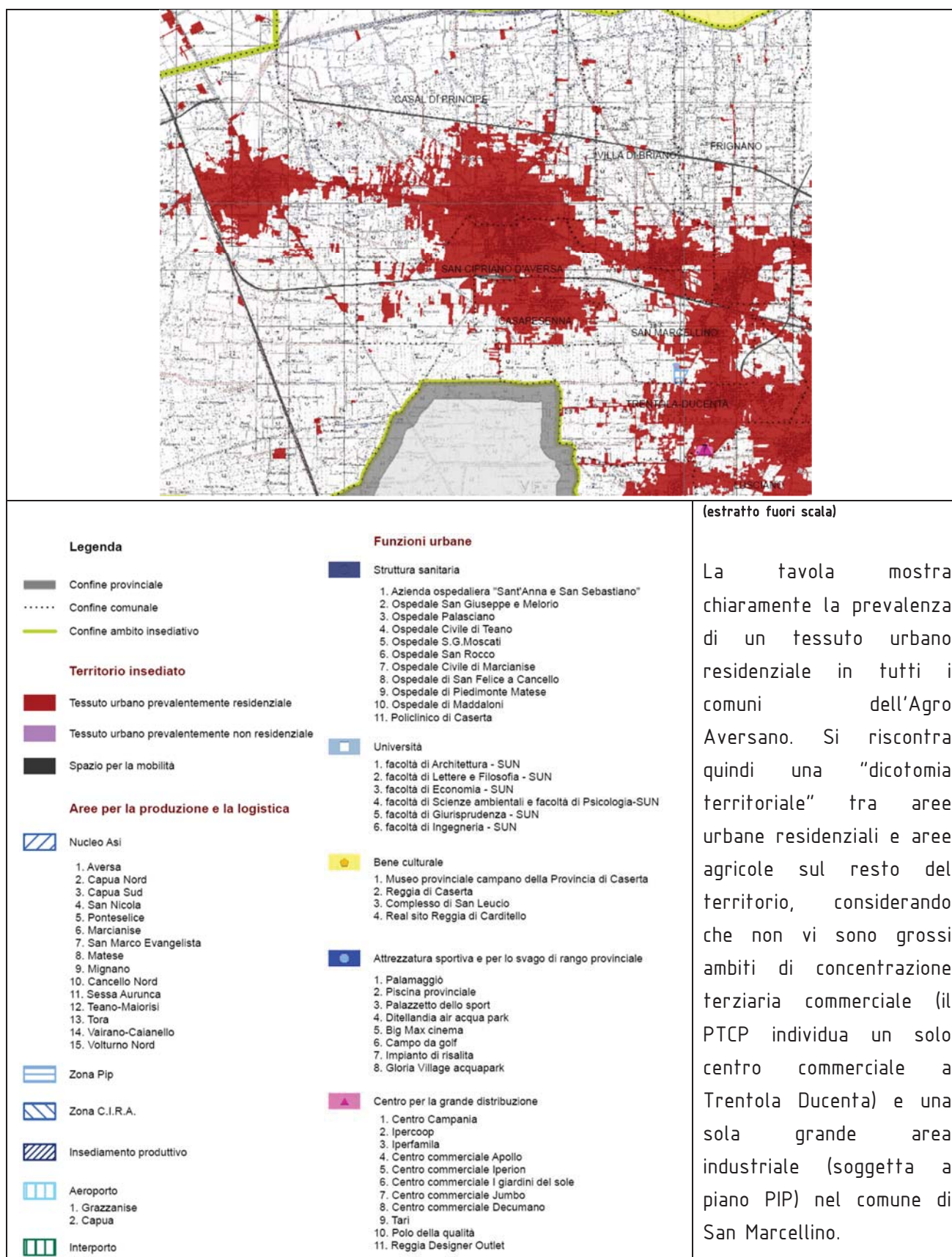
5.2.10. Carta del territorio insediato (B.5.2.2) – Le tipologie insediative



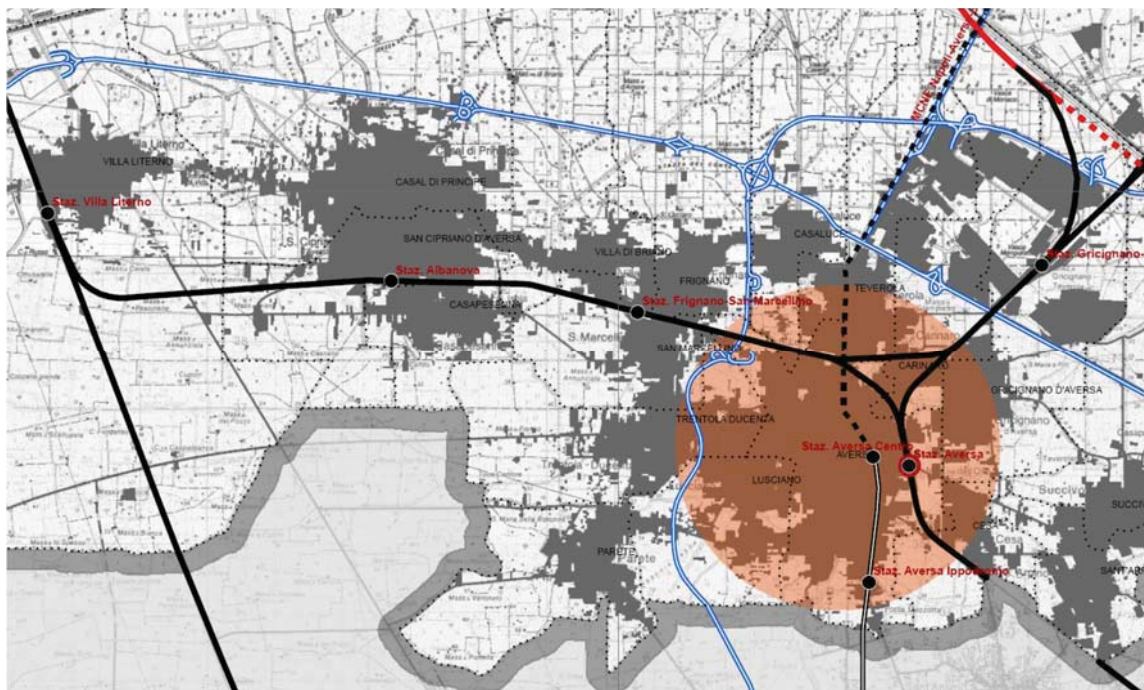
(estratto fuori scala)

La tavola delle tipologie insediative fornisce una lettura emblematica (e "urbanisticamente parlando", drammatica) del tessuto urbano di San Cipriano: se si esclude il tessuto storico, tutto l'urbanizzato recente del Comune è stato realizzato in assenza di un Piano Regolatore Generale. San Cipriano è stato sprovvisto di PRG fino al 1999, il che non ha certamente favorito un'evoluzione della trama urbana ordinata e tesa a favorire una diffusa qualità dell'abitare.

5.2.11. Carta del territorio insediato (B.5.3.2) – La struttura delle funzioni



5.2.12. Carta del territorio insediato (B.5.4.2) – La rete della mobilità esistente

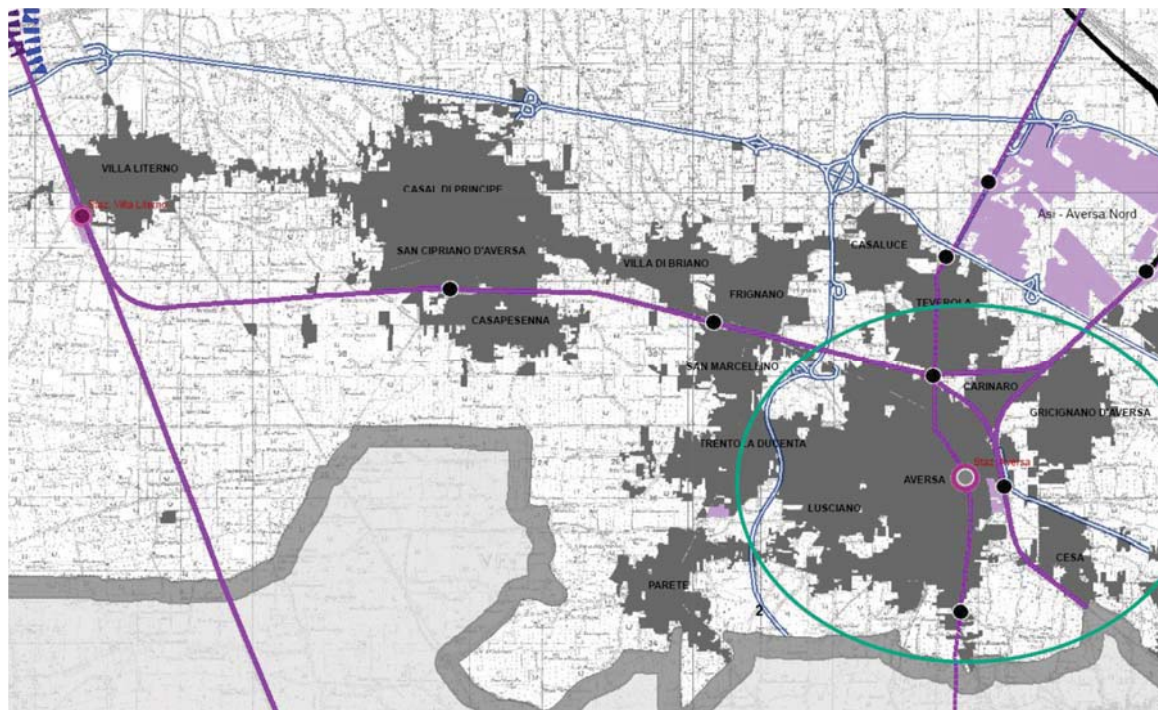


(estratto fuori scala)



San Cipriano è direttamente interessato dal tracciato ferroviario nazionale Roma - Napoli, di cui ospita la stazione di Albanova (dal nome del comune che in epoca fascista raggruppava San Cipriano e Casal di Principe). E' inoltre in diretta relazione con la strada interprovinciale "statale 7 bis var - Asse di supporto Nola - Villa Literno" (impropriamente nota come "Asse Mediano", che in realtà interessa il territorio di Giugliano di Campania), passante in territorio di Casal di Principe, fino a collegarsi (ad ovest, sulla costa) con la "statale 7 quater - Via Domitiana".

5.2.13. Carta del territorio insediato (B.5.5.2) – L'accessibilità territoriale

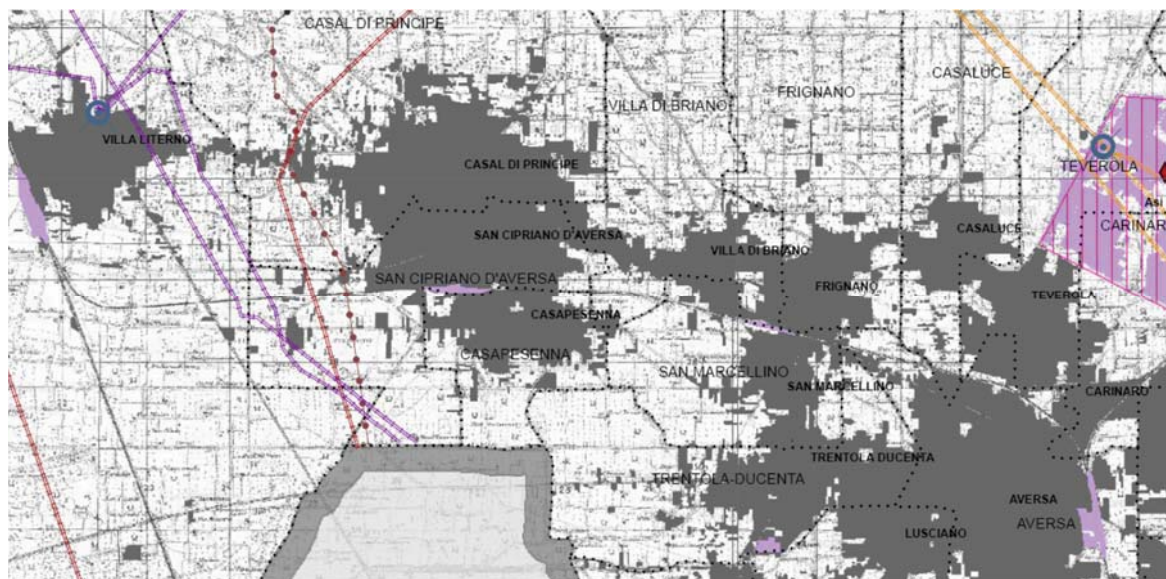


(estratto fuori scala)

Questa carta riprende di fatto le medesime informazioni della precedente, in realtà non fornendo alcuna indicazione sulla reale accessibilità dei territori comunali. L'unica informazione aggiuntiva riguarda l'inserimento della linea ferroviaria esistente nel sistema "metropolitano regionale", come linea di trasporto pubblico per il pendolarismo verso Napoli. L'unica criticità d'area riguarda il comune di Aversa.



5.2.14. Carta del territorio insediato (B.5.6.2) – Le infrastrutture per la produzione e il trasporto d'energia



- Confine provinciale
 Confine comunale
 ■ Tessuto urbano prevalentemente residenziale
 ■ Tessuto urbano prevalentemente produttivo
 ■ Area di sviluppo industriale
- Centrali per la produzione di energia**
- ⊕ Centrale idroelettrica (in esercizio)
 A) Presenzano
 B) Piedimonte Matese
 C) Sessa Aurunca
 D) Letino
 E) Capriati al Volturno
 F) Capua
 G) Rocca d'Evandro
 H) Mignano Monte Lungo
 ▼ Centrale nucleare [dismissione]
 I) Sessa Aurunca
 ◆ Centrale termoelettrica [in esercizio]
 L) Maddaloni
 M) Sparanise
 N) Teverola
- ◇ Centrale termoelettrica [programmate]
 O) Orta di Atella
 P) Casaluce
 ■ Centrale a biomasse [programmate]
 Q) Cancelli ed Arnone
 R) Pignataro Maggiore
 * Parco eolico (in esercizio)
 S) Ciorlano
 * Parco eolico (programmato)
 T) Pratella
 ⊙ Stazioni RTN
- Reti infrastrutturali per il trasporto di energia**
- Rete elettrica**
- Rete elettrica 132 kv
 --- Rete elettrica 150 kv
 --- Rete elettrica 220 kv
 --- Rete elettrica 380 kv
- Rete metanodotti**
- Rete di trasporto SNAM
 --- Rete di distribuzione SNAM
 --- Rete di distribuzione Edison/SGM

(estratto fuori scala)

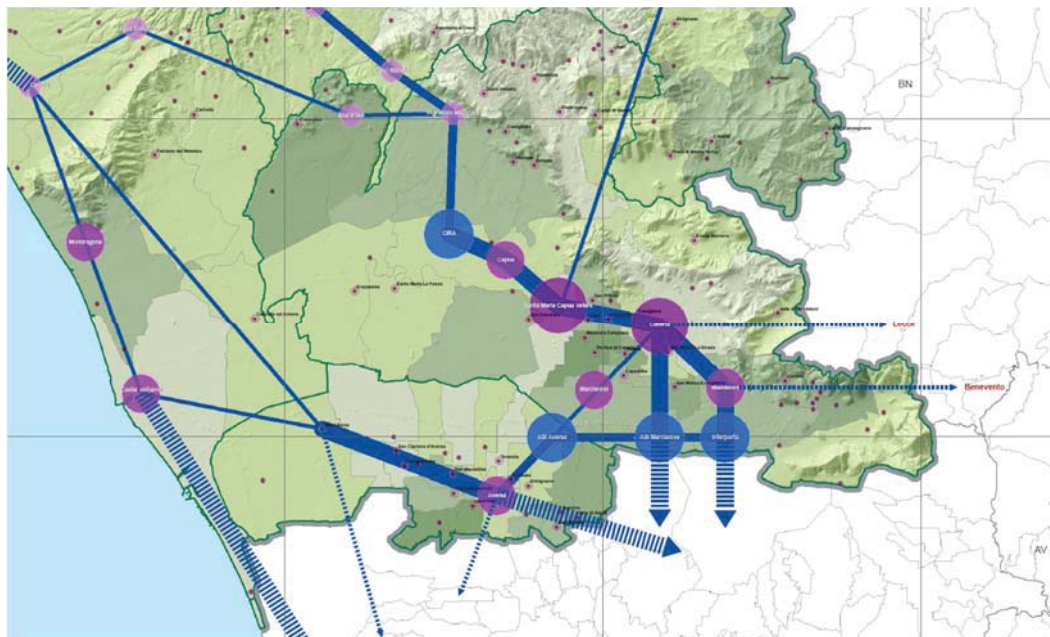
L'infrastrutturazione energetica del territorio campano si concentra, nel territorio di San Cipriano, nella porzione occidentale, con:

1) tre linee elettriche (due da 132 Kwh e una da 380 Kwh), passanti in direzione nord - sud, nelle aree agricole che dividono San Cipriano da Villa Literno;

2) una linea di metanodotto per la distribuzione (rete Snam), che corre pressoché parallela alla linea elettrica ad alta tensione citata.

Non sono presenti o previste centrali elettriche di alcuna tipologia.

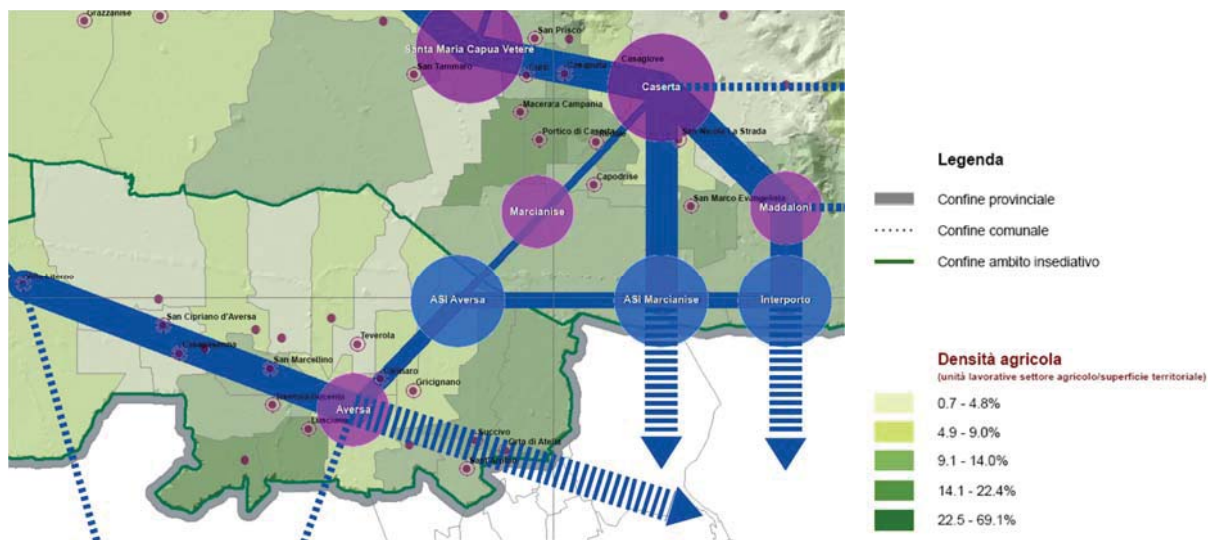
5.2.15. Carta del territorio insediato (B.5.7.1) – Centralità e relazioni



La carta delle "Centralità e relazioni" riveste un interessante valore descrittivo a carattere strategico, perché restituisce una lettura immediata e semplice delle polarità urbane che caratterizzano la provincia di Caserta, non solo all'interno dei suoi confini amministrativi.

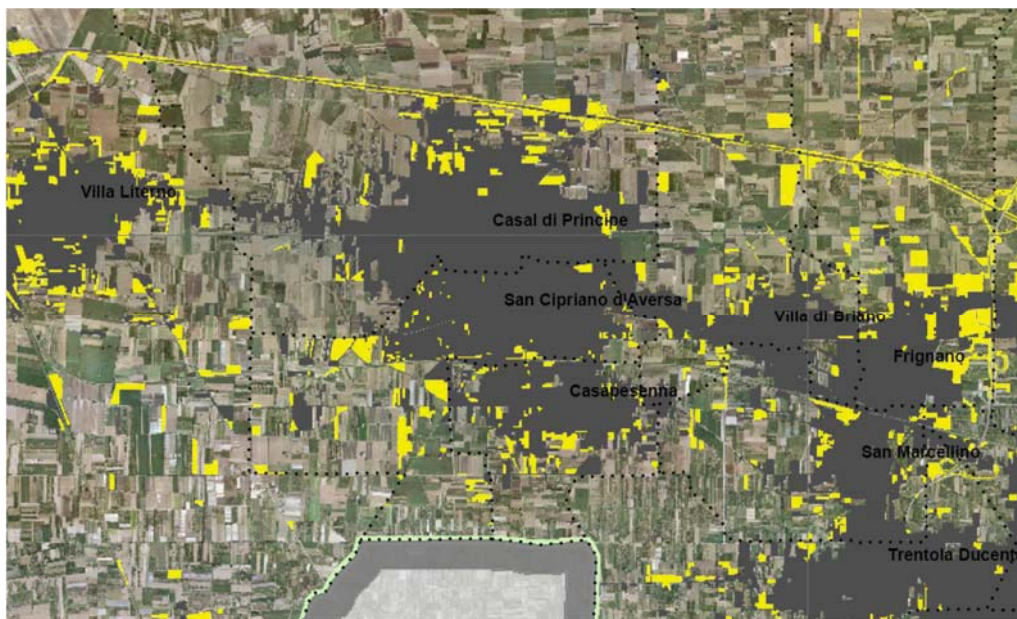
La polarità territoriale più prossima a San Cipriano d'Aversa è, come già ricordato, Aversa: questo comune viene descritto come polo di una "conurbazione minore", rispetto ad esempio a centralità complesse di livello metropolitano (Caserta e Santa Maria Capua Vetere) e centralità complesse a specializzazione funzionale (le ASI "Aree di Sviluppo Industriale" di Aversa e Marcianise).

Per quanto riguarda San Cipriano, che viene indicato dal PTCP come "centro minore" (ma anch'esso di fatto fa parte, come visto, di una piccola conurbazione con Casal di Principe e Casapesenna), è comunque interessante notare la sua collocazione diretta su un asse di "Relazione interna di elevata intensità", caratterizzante l'Agro Aversano sulla direttrice (verso ovest) Aversa – Villa Literno. Tale asse è complementare e continuativo di una "Relazione interprovinciale di elevata intensità" che da Aversa si sviluppa verso est/sud – est sulla direttrice per il capoluogo regionale, Napoli.



Anche i dati sulla densità agricola, che peraltro restituiscono un'immagine ormai assodata di San Cipriano come di un territorio fortemente urbanizzato e densamente abitato, sono utili per stabilire quali linee di sviluppo devono essere prese in considerazione, e quali aspetti di pianificazione debbano essere rafforzati oppure mitigati, all'interno del quadro programmatico del presente PUC. Certo è che San Cipriano, pur nel ruolo di "centro minore", svolge un ruolo non secondario (in termini di "necessità di pianificazione") per migliorare e arricchire le potenzialità di sviluppo territoriale.

5.2.16. Carta del territorio negato (B.6.1.2) – Lo spazio aperto e i tessuti urbani



(estratto fuori scala)

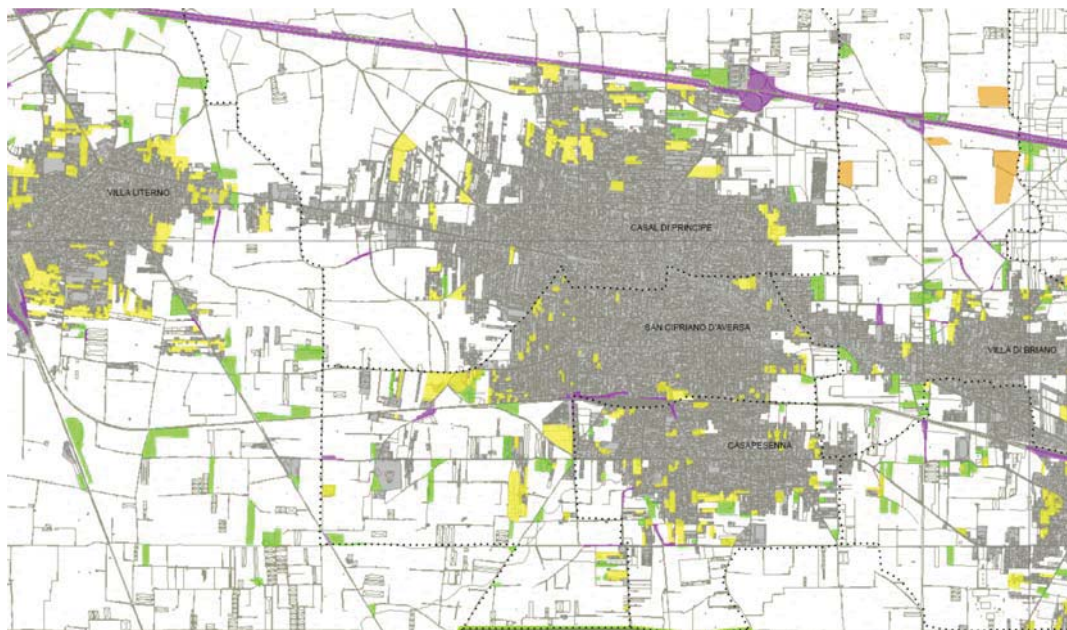
Legenda

- Confine provinciale
- Confine comunale
- Confine ambiti insediativi
- Perimetro SIN-Siti di Interesse Nazionale da bonificare (Litorale domizio, flegreo e agroaversano)
- Territorio aperto
- Territorio urbanizzato
- Territorio negato

Nel quadro delle proprie disposizioni programmatiche il PTCP propone un'interessante analisi riguardante il **territorio negato**, con riferimento a svariate problematiche che affliggono costantemente i territori in tutta Italia che hanno spesso manifestazioni più diffuse e gravose in Campania (e in alcune aree fortemente urbanizzate dell'Italia meridionale in generale).

Le Norme di PTCP si riferiscono al **territorio negato** (cit. Art. 76) come "alle porzioni di spazio appartenenti sia al sistema urbano che al sistema dello spazio rurale e aperto, prive di una funzione univocamente definita e contrassegnate da evidenti segni di degradazione. Comprende anche le aree da bonificare censite dalle autorità competenti all'interno del Sito di interesse nazionale da bonificare "Litorale domizio, flegreo e agro aversano" (...) i siti di discarica e trattamento rifiuti nonché le cave attive e inattive esistenti sul territorio della provincia.

5.2.17. Carta del territorio negato (B.6.2.8) – Articolazione delle aree



(estratto fuori scala)



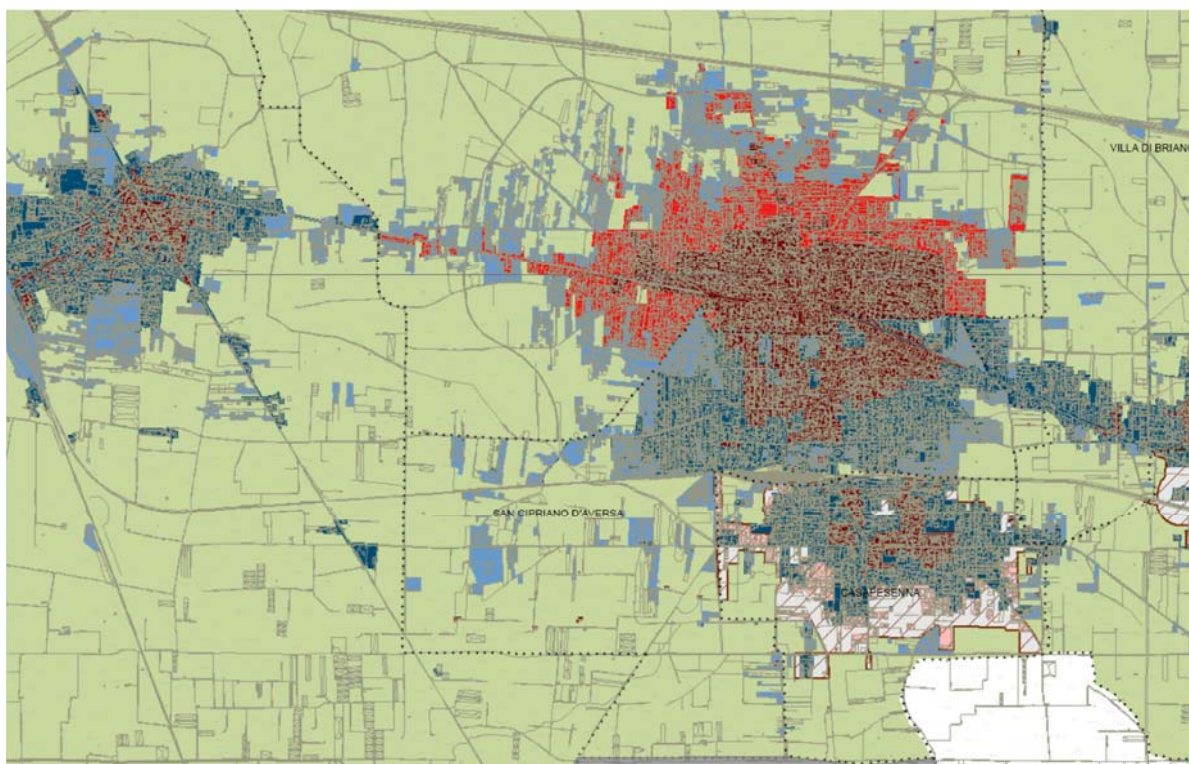
La tavola riprende e approfondisce la tematica del territorio negato, individuando categorie dello stesso che potranno essere approfondite in sede di PUC:

1) aree critiche urbane 2) aree critiche di pertinenza delle infrastrutture 3) aree critiche dello spazio aperto 4) cave 5) aree con accumulo di rifiuti.

San Cipriano presenta criticità relativamente alle tre prime categorie: per le prime due si tratta prevalentemente di effetti legate a pratiche di abusivismo e di una gestione urbanistica del territorio che spesso ha mancato l'obiettivo della qualità urbana; per l'ultima si tratta di valutazioni sugli usi dello spazio agricolo.

Il PTCP prescrive ai PUC (Art. 76, comma 4 delle Norme) la verifica di appartenenza delle aree di cui sopra a quelle normate dagli Artt. 77 e 78, di cui si tratta ai paragrafi seguenti.

5.2.18. Carta del territorio negato (B.6.3.3) – Abusivismo. Disciplina urbanistica degli insediamenti

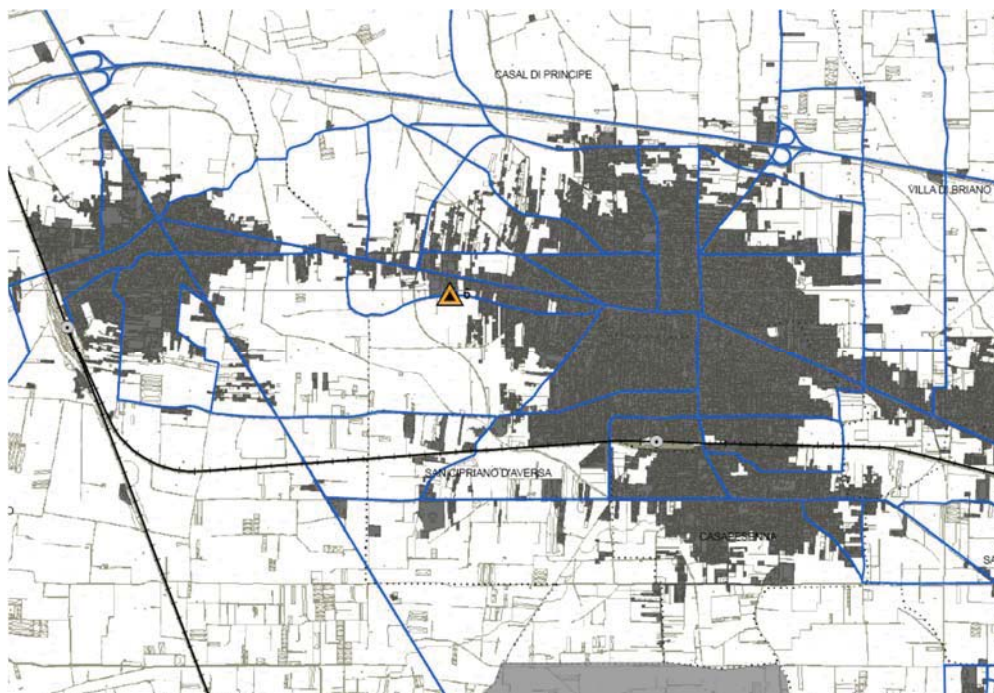


(estratto fuori scala)



La questione dell'abusivismo è molto delicata in regione Campania, e il territorio di San Cipriano ne è una lampante testimonianza: dal 1951 al 2004 più della metà delle nuove edificazioni nel Comune sono state abusive. Gli effetti negativi principali, oltre al consolidamento di atteggiamenti illegali che minano le basi della convivenza civile, riguardano la sicurezza dei fabbricati e il rispetto delle più elementari norme igienico – sanitarie e di criteri d'inserimento urbanistico e/o di arredo urbano.

5.2.19. Carta del territorio negato (B.6.4.3) – Sorgenti di rischio ambientale e di incidente rilevante



(estratto fuori scala)

Territorio insediato

- Tessuto urbano prevalentemente residenziale
- Tessuto urbano prevalentemente non residenziale
- Spazio per la mobilità

Sorgenti di rischio

- Impianto a rischio di incidente rilevante (art.6, D.lgs. 334/99)¹
- Impianto a rischio di incidente rilevante (art.8, D.lgs. 334/99)²

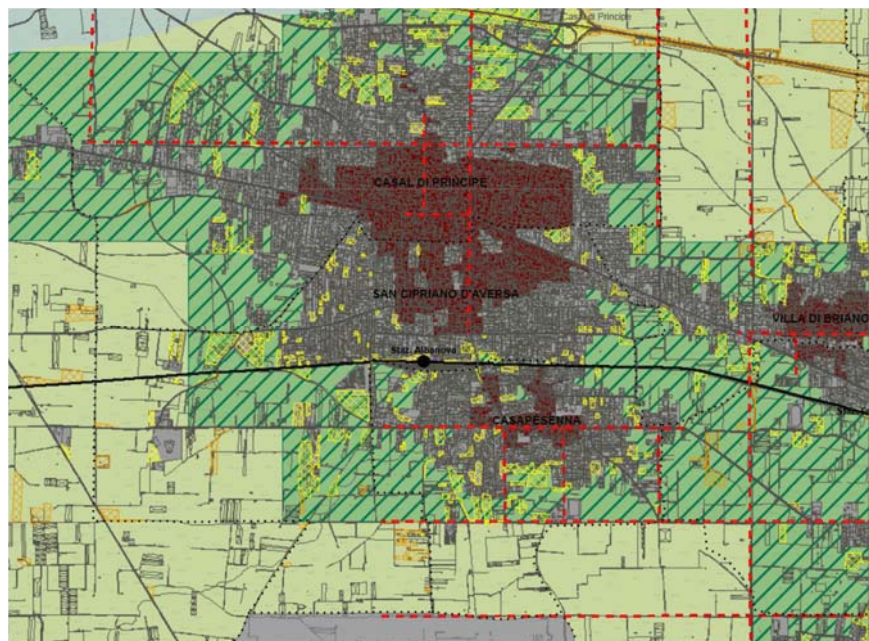
Sistema della mobilità

- Alta velocità/alta capacità
- Altre linee ferroviarie
- Stazione ferroviaria
- Autostrada
- Casello autostradale
- Viabilità principale

	Nome	Comune	art. (D.lgs.334/99)
1	Zippo Gas	Vitulazio	6
2	Gaffoil	Curti	6
3	Sol spa	Marcianise	6
4	Igat-Industria gas tecnici	Pignataro Maggiore	6
5	Pirotecnica Teanese	Teano	6
6	Aversana Petroli	Casal di Principe	6
7	Aversana Petroli	Carinaro	8
8	Eco-bat	Marcianise	8
9	Sudgas spa	Cesa	6
10	Domidiana Gas srl	Grazzanise	6
11	Nuova Diana Gas srl	Mondragone	6
12	Air Liquid	Caserta	6

Un impianto di questo tipo è situato in Villa Literno immediatamente al confine con San Cipriano, che non ospita impianti RIR direttamente nel suo territorio.

5.2.20. Carta di assetto del territorio (C.1.1.8) – Tutela e trasformazione



Legenda

- Confine provinciale
- Confine comunale

TERRITORI

Territorio rurale e aperto

- a più elevata naturalità
- a preminente valore paesaggistico
- a preminente valore agronomico - produttivo
- dell'ecosistema costiero
- di tutela ecologica e per la difesa del suolo
- complementare alla città
- corpo idrico

Territorio urbano

- di impianto storico: centri e nuclei
- di impianto recente prevalentemente residenziale
- di impianto recente prevalentemente produttivo
- area militare
- area di sviluppo industriale
- area di sviluppo industriale da deperimetrare

ELEMENTI

Beni culturali, paesaggistici e ambientali

- armatura storica del territorio (Appia, Viale Carlo III)
- armatura storica del territorio (Regi Lagni, Acquedotto Carolino)
- partizione agraria antica
- sito di importanza storico - archeologica (Reggia di Caserta, Real sito di Carditello, San Leucio e colline)
- manufatto storico - architettonico vincolato

- parco regionale
- rete natura 2000 (Sic, Zps)

Reti e nodi infrastrutturali

- linea ferroviaria AV
- linea ferroviaria esistente
- linea ferroviaria di progetto
- stazione ferroviaria esistente
- stazione ferroviaria di progetto
- nodi di interscambio modale - piazze della mobilità
- sistema autostradale
- viabilità statale e provinciale esistente
- viabilità statale e provinciale esistente interrata
- viabilità statale e provinciale di progetto

- aeroporto
- interporto di Marcanise
- porto di Castel Volturno

Territorio negato

- area negata con potenzialità ambientale
- area negata con potenzialità insediativa

(estratto fuori scala)

La carta relativa all'assetto del territorio, per quanto riguarda gli aspetti della tutela e della trasformazione, fornisce una descrizione sintetica di San Cipriano.

Sulla base di quanto già contenuto nelle tavole precedentemente analizzate, sono individuate (con maggiore approfondimento) le linee della partizione agraria antica, ma soprattutto le aree del "territorio negato" a cui viene attribuita una potenzialità ambientale o insediativa, descritta di seguito.

Inoltre il PTCP prevede una "cintura verde" definita "complementare alla città", che viene poi ripresa nella cartografia e nelle linee guida relative alla Rete Ecologica.

Alle aree del territorio negato con potenzialità ambientale o insediativa, le Norme del PTCP dedicano due articoli distinti, che qui si riportano:

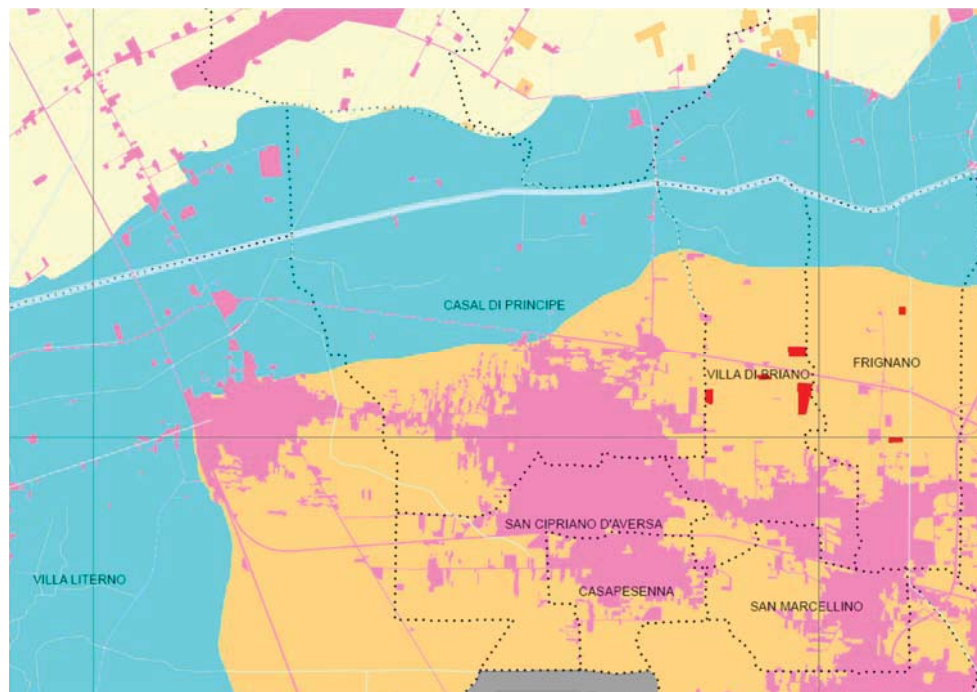
Articolo 77 – Territorio negato con potenzialità ambientale

1. Per il territorio negato con potenzialità ambientale, individuato nella tavola C1.1 "Assetto del territorio. Tutela e trasformazione", vale la disciplina prevista dall'Art. 36 comma 1 per il territorio rurale e aperto.
2. Nel rispetto delle eventuali disposizioni specifiche dei piani di cui all'Articolo 9 delle presenti norme e dei vigenti piani regionali e provinciali in materia di recupero ambientale, attività estrattive, bonifica e gestione dei rifiuti, il PTCP prevede esclusivamente interventi di recupero o restauro ambientale, escludendo destinazioni d'uso urbane o produttive.
3. Il PTCP promuove:
 - il recupero ambientale e paesaggistico delle aree degradate, anche mediante il ricorso a interventi di forestazione urbana;
 - la bonifica dei siti inquinati finalizzata al restauro ambientale, paesaggistico e naturalistico, con la possibilità di destinare le aree alle colture bioenergetiche e no food;
 - la tutela e il recupero degli elementi di elevato valore storico, a partire dalla centuriazione romana.

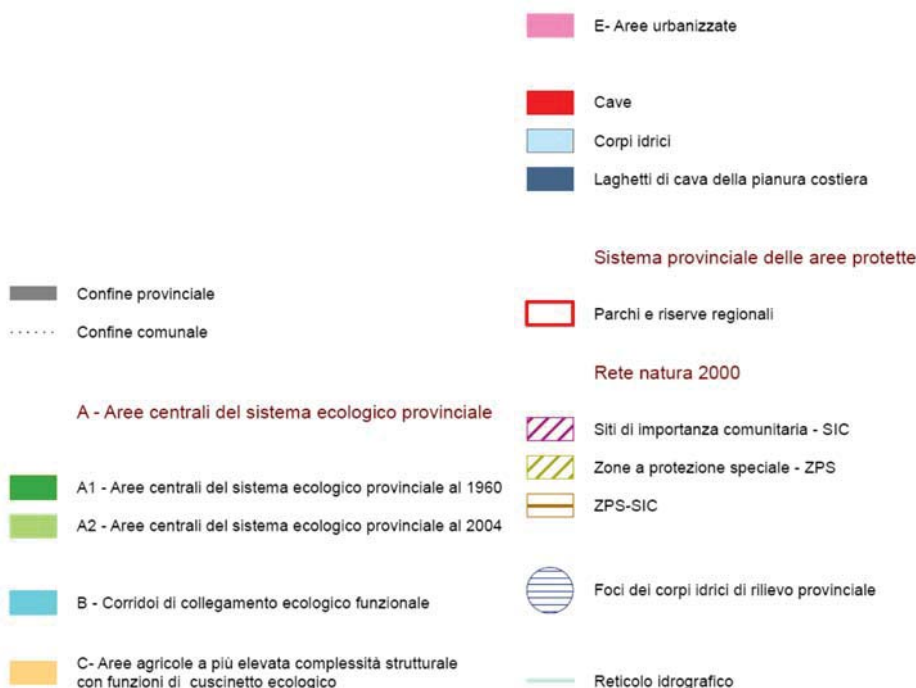
Articolo 78 – Territorio negato con potenzialità insediativa

1. Il territorio negato con potenzialità insediativa riguarda le aree che, per le loro caratteristiche intrinseche, devono essere ricondotte a un corretto uso urbano, a seguito di approfondite valutazioni in sede di formazione del PUC.
2. Nel rispetto delle eventuali disposizioni specifiche dei piani di cui all'Art. 9 delle presenti norme e dei vigenti piani regionali e provinciali in materia di recupero ambientale, attività estrattive, bonifica e gestione dei rifiuti, il PTCP promuove il recupero integrale di dette aree prioritariamente anche attraverso interventi di trasformazione urbanistica, destinandole a usi residenziali, produttivi e servizi nei termini di cui al Capo I del Titolo V. Ai fini del perseguimento di modelli di alta sostenibilità ambientale, dette trasformazioni prevedono il prioritario rispetto degli standard urbanistici di cui all'Art. 31, L.R. 16/2004 e delle linee guida di cui alla Dgr 572/2010.
3. Negli *ambiti insediativi di Caserta e di Aversa, la trasformazione urbanistica* delle aree di cui al comma 1, ***è soggetta alle seguenti ulteriori condizioni:***
 - le aree intercluse sono preferibilmente destinate a verde pubblico e servizi pubblici all'aria aperta, utili a decongestionare e rigenerare i relativi quartieri urbani;
 - gli interventi prevedono specifiche misure per evitare isole di calore e per contribuire alla costruzione della rete ecologica comunale.

5.2.21. Carta di assetto del territorio (C.1.2.2) – Sistema ecologico provinciale



(estratto fuori scala)



La tavola presenta lo schema di Rete Ecologica della provincia, dalla quale emerge la caratterizzazione di San Cipriano come territorio fortemente critico per la tutela e lo sviluppo di tutti gli equilibri ecologici (non solo, quindi, dell'equilibrio ecologico della popolazione umana...). La tematica della Rete Ecologica richiede una più ampia trattazione, a cui si rimanda nella pagina seguente.

La tavola del Sistema Ecologico Provinciale va letta, ai fini di una corretta ricognizione strutturale e trattazione programmatica, in abbinamento alla precedente su "Tutela e trasformazione", che individua un "Territorio rurale e aperto complementare alla città" e un "Territorio rurale e aperto di tutela ecologica e per la difesa del suolo".

Si tratta di due categorie che vanno lette in modo complementare allo schema di rete ecologica vero e proprio. Infatti, come le Norme di PTCP rendono evidente, le aree agricole in genere sono da considerare potenzialmente parte della rete ecologica (cfr. Art. 63 "Il territorio rurale provinciale come componente della rete ecologica"). Le stesse Norme che si occupano esplicitamente dello schema di rete ecologico, come da articolo sotto riportato.

Articolo 64 – Rete ecologica provinciale

1. La rete ecologica provinciale comprende gli ecosistemi e gli habitat a più elevata naturalità, dei quali è necessario preservare l'integrità e la connessione, allo scopo di mantenere la più elevata biodiversità del territorio provinciale, oltre che di garantire lo svolgimento dei processi ecologici di base e la conservazione attiva dei paesaggi.

2. Il PTCP:

- individua le aree facenti parte della rete ecologica, le quali costituiscono un complesso di ecosistemi che interagiscono funzionalmente in relazione alla loro reciproca collocazione;
- inserisce nella rete ecologica provinciale sia le aree protette già istituite sia nuovi ambiti meritevoli di tutela per le loro caratteristiche intrinseche;
- riconosce il valore sistemico e funzionale delle aree comprese nella rete ecologica provinciale al fine di conservare l'ecomosaico territoriale, così da assicurare la conservazione del paesaggio naturale, rurale e l'incremento dei livelli di biodiversità.

3. Del progetto di rete ecologica provinciale è obbligatorio tener conto:

- nella localizzazione di infrastrutture, lineari o puntuali, di interesse provinciale, regionale o nazionale;
- nella progettazione e/o nell'attuazione delle previsioni dei piani regionali, attuativi e di settore di qualsiasi livello.

4. La classificazione ed estensione delle componenti della rete ecologica rappresentata nella cartografia del PTCP deve essere meglio individuata e precisata dai comuni in sede di formazione del PUC.

5. Le eventuali modifiche introdotte dal PUC alla rete ecologica provinciale devono essere adeguatamente motivate e dettagliate sotto il profilo ambientale e devono garantire la coerenza con la funzionalità complessiva della rete ecologica provinciale.

6. L'architettura della rete ecologica comprende:

- le **aree centrali**: gli ecosistemi e gli habitat naturali e seminaturali caratterizzati da maggiore estensione e integrità;
- i **corridoi**: le aree a sviluppo longitudinale in grado di connettere tra loro le aree centrali della rete;
- le **zone cuscinetto**: poste intorno alle aree centrali ed ai corridoi, aventi lo scopo di mitigare i possibili impatti, nelle quali prevalgono tipicamente usi agroforestali ad elevata sostenibilità;

- le **zone di recupero ambientale**: si tratta di aree ad elevato potenziale ecologico (es. zone fluviali, costiere, aree umide), attualmente caratterizzate da dinamiche degradative o da usi impropri, ma che conservano una elevata potenzialità per la ricostituzione di habitat pregiati;
- le **green belt**: il sistema del territorio rurale e aperto complementare alla città di cui all'Art.36 delle presenti norme;
- i grandi connettivi territoriali: il sistema del territorio rurale e aperto di tutela ecologica e per la difesa del suolo di cui all'Art. 36 delle presenti norme.

7. Gli obiettivi e i criteri di costruzione della rete ecologica provinciale e delle green belt sono definiti nell'allegato "B – Linee guida per la costruzione della rete ecologica provinciale e delle green belt" alle presenti norme.

A quanto suddetto vanno aggiunti i contenuti delle linee guida provinciali per la rete ecologica, che come accennato si richiamano anche ai contenuti della tavola su "Tutela e trasformazione". Linee guida che costituiscono l'allegato B2 delle Norme di PTCP, che si riporta.

Allegato B2 – Linee guida per la costruzione della rete ecologica provinciale nella Provincia di Caserta

Nel presente allegato sono definiti congiuntamente, con riferimento agli ambiti di paesaggio di cui all'Art. 34bis delle NTA, gli obiettivi di qualità paesaggistica e le strategie per la costruzione della rete ecologica provinciale. Vengono altresì definiti ulteriori obiettivi di qualità paesaggistica e le strategie per la costruzione della rete ecologica provinciale relativamente ai seguenti sistemi del territorio rurale e aperto, di cui all'Art.36 delle NTA:

- di tutela ecologica e per la difesa del suolo
- complementare alla città (green belt).

Linee guida per la rete ecologica provinciale negli ambiti di paesaggio di pianura del territorio provinciale di Caserta

Negli ambiti di paesaggio di pianura del territorio provinciale di Caserta gli obiettivi di costruzione della rete ecologica sono i seguenti

1. ***salvaguardia dell'integrità delle aree rurali di pianura considerate nel loro complesso, siano esse caratterizzate da maggiore integrità, apertura, continuità; ovvero da più elevato grado di frammentazione e interclusione ad opera del tessuto urbano e infrastrutturale, in considerazione del loro ruolo chiave come spazi aperti multifunzionali necessari per preservare i valori e le funzioni agronomico-produttive, ecologiche, ambientali, paesaggistiche e ricreative delle aree di pianura, soprattutto prevenendo ulteriori processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con le NTA del Piano, favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;***
2. ***salvaguardia dei corsi d'acqua, con riferimento agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree ripariali, aree umide) ed alle aree di pertinenza fluviale, e per quelle caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata,***

tutelando gli elementi di naturalità in esse presenti (vegetazione ripariale, boschi idrofili e planiziali) e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di stepping stones, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti; definendo misure di recupero delle aree fluviali degradate coerenti con le caratteristiche paesaggistiche e le potenzialità ecologiche dei siti, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;

3. tutela delle aree che conservano evidenze dello schema di centuriazione, con riferimento all'assetto insediativo, alla viabilità urbana e rurale, alla delimitazione delle unità colturali, ai filari di vite maritata;

4. salvaguardia e recupero funzionale delle opere e degli schemi di bonifica della Piana del Volturno, che rappresentano nel loro complesso una capillare infrastrutturazione multifunzionale (idraulica, naturalistica, ambientale) a servizio del territorio, con riferimento alle canalizzazioni, agli impianti di sollevamento, alle opere di adduzione e distribuzione, ai borghi ed alle masserie, agli elementi tradizionali di perimetrazione delle unità colturali (filari arborei);

5. salvaguardia dei mosaici agricoli ed agroforestali e degli arboreti e le consociazioni tradizionali (es. orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, filari di vite maritata), anche con il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale, con l'obiettivo di preservarne la funzione, oltre che paesistica, di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità; di zone di mitigazione del rischio idrogeologico; di zone di collegamento funzionale tra le aree di pianura ed i rilievi collinari, montani. L'obiettivo è quello di preservare l'integrità fisica di queste aree; di evitarne la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali, di biodiversità ed estetico-percettivi; di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con le NTA del Piano; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;

6. salvaguardia e mantenimento all'uso agricolo delle aree rurali di frangia periurbana e di quelle interstiziali ed intercluse, per il loro valore di spazi aperti multifunzionali in ambito urbano e localmente di zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico, anche al fine di mantenere la continuità dei paesaggi rurali di pianura, e di costituire un'interfaccia riconoscibile e di elevata qualità ambientale e paesistica tra le aree urbane e il territorio rurale aperto, regolando l'edificabilità rurale in accordo con le NTA del Piano;

7. salvaguardia degli elementi di diversità biologica delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati), e la loro ulteriore diffusione mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;

8. inserimento ambientale degli impianti di protezione delle colture (serre), con riferimento alle tipologie costruttive, indice di copertura, altezza al colmo, distacchi, distanza dalle abitazioni e dai corsi d'acqua, dispositivi di regimazione, raccolta e riutilizzo delle acque di sgrondo, recinzioni vive, al fine di assicurare l'inserimento ambientale e paesaggistico dei manufatti, incentivando il ricorso alle misure del Piano di sviluppo rurale per il risparmio idrico ed energetico, l'utilizzo di tecniche

agronomiche a basso impatto, il corretto smaltimento e riciclo dei materiali di copertura e dei rifiuti dell'attività produttiva;

9. **salvaguardia delle aree rurali aperte caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevati o molto elevati, in considerazione della funzione di mitigazione del rischio da esse esercitata, non consentendo l'edificabilità;** favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;

10. **corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica.**

Linee guida per la rete ecologica provinciale e le green belt, relative al sistema del territorio rurale complementare alla città (Art. 36 delle NTA)

Nelle aree comprese nel sistema del territorio rurale complementare alla città di cui all'art. 36 delle NTA gli obiettivi e i criteri di costruzione della rete ecologica e delle green belt sono i seguenti:

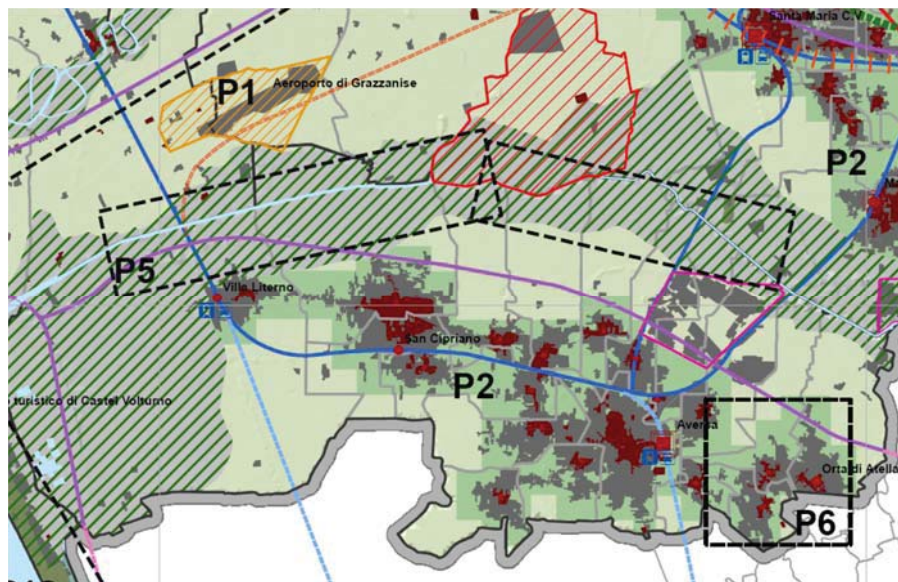
1. **identificazione e tutela delle diverse tipologie di aree verdi e spazi aperti presenti nei tessuti urbani, siano essi caratterizzati da maggiore estensione, integrità, continuità, ovvero da maggior grado di frammentazione e interclusione:** aree a vegetazione spontanea, naturale e seminaturale; aree agricole con sistemazioni tradizionali di elevato valore conservativo, agronomico, estetico percettivo storico-culturale (terrazzamenti, ciglionamenti); spiagge, versanti costieri; aree agricole incolte; aree a verde ornamentale (parchi, giardini); aree verdi per lo sport ed il tempo libero; aree verdi di pertinenza della rete infrastrutturale e delle attrezzature; aree degradate e ruderali, aree estrattive, discariche;
2. **salvaguardia, gestione sostenibile e recupero ambientale delle diverse tipologie di aree** avanti descritte, che costituiscono nel loro complesso una rete ecologica multifunzionale di spazi aperti in ambito urbano e periurbano, in grado di erogare un'ampia gamma di prestazioni e servizi indispensabili per il mantenimento di livelli accettabili di qualità urbana: autodepurazione, regolazione del microclima, mantenimento della biodiversità, mantenimento dell'agricoltura urbana, fornitura di opportunità per la ricreazione e la vita all'aria aperta, miglioramento dei paesaggi urbani, mitigazione del rischio idrogeologico e vulcanico, riequilibrio ambientale ed ecologico degli ambienti urbani;
3. **salvaguardia per le aree agricole intercluse e di frangia, regolando l'edificabilità rurale in accordo con le NTA del Piano, e favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti;**
4. **promozione delle attività agricole multifunzionali e degli interventi di forestazione urbana; recupero ambientale e paesaggistico delle aree degradate; corretto inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere,** attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali privilegiando localizzazioni marginali, o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti, al fine di salvaguardare la continuità, multifunzionalità ed accessibilità del sistema di spazi aperti urbani e periurbani.

Linee guida per la rete ecologica provinciale per il sistema del territorio rurale di tutela ecologica e per la difesa del suolo (Art. 36 delle NTA)

Nelle aree comprese nel sistema del territorio rurale di tutela ecologica e per la difesa del suolo di cui all'Art.36 delle NTA, gli obiettivi di costruzione della rete ecologica sono i seguenti:

- a) **tutela degli elementi che definiscono morfologia e struttura degli ambienti fluviali** (alveo, sponde ed aree ripariali, isole fluviali, aree golenali, paleoalvei, meandri abbandonati), ed delle relative fasce di pertinenza fluviale;
- b) **tutela degli elementi di naturalità presenti** (vegetazione igrofila e ripariale, boschi planiziali, aree umide);
- c) **tutela delle condizioni di continuità e apertura degli spazi rurali e agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di stepping stones, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico**, non consentendo in queste aree l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; definendo norme e criteri per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere e infrastrutture, da realizzarsi con tecniche ad elevata reversibilità, a basso impatto sulla integrità, continuità, multifunzionalità ed accessibilità degli spazi rurali e delle aree ripariali.;
- d) alla **identificazione dei tratti dei corsi d'acqua e delle aree di pertinenza fluviale interessati da processi di degrado degli aspetti morfologico-strutturali, naturalistici, ecologici**, definendo criteri e tipologie di recupero naturalistico ed ambientale con il ricorso prioritario a tecniche di ingegneria naturalistica.

5.2.22. Carta di assetto del territorio (C.1.3.1) – Reti e sistemi di centralità



SISTEMA AMBIENTALE Corridoi - Territori - Relazioni

- corridoio appenninico principale
- ambiti ad elevata biodiversità esistenti o da potenziare
- relazioni ecologiche da potenziare
- territorio a più elevata naturalità
- territorio a preminente valore paesaggistico
- area agricola di rilevante valore agronomico - produttivo
- corridoi ecologici da formare e da potenziare
- fascia costiera e dunale a frammentazione ecosistemica da riqualificare e riconnettere

SISTEMA INFRASTRUTTURALE LINEARE Rete su ferro

- direttrice ferroviaria
- sistema metropolitana regionale
- metropolitana conurbazione casertana
- nodi di interscambio modale - piazze della mobilità
- Rete su gomma**
- direttrice stradale
- autostrada
- struttura della rete viaria provinciale
- nuove connessioni
- svincoli autostradali
- porto turistico di Castel Volturno

SISTEMA INSEDIATIVO Tessuti - Centralità - Relazioni

- centro storico da conservare
- tessuto urbano recente da riqualificare e densificare
- centralità ad elevata complessità di livello metropolitano
- centralità a complessità minore di livello della conurbazione
- centralità di livello locale
- centralità di livello della rete
- nuclei

PROGETTI TERRITORIALI PRIORITARI

- produzione di beni e servizi. Polo produttivo da potenziare
- P1 Aeroporto internazionale di Grazzanise
- P2 Cintura verde complementare alla città
- P3 Recupero degli elementi fondativi del paesaggio borbonico
- P4 Recupero dei centri storici abbandonati
- P5 Riquilificazione del Regi Lagni
- P6 Parco archeologico dell'area Atellana
- P7 Parco regionale del Monte Matese e aree contigue. Valorizzazione delle risorse
- P8 Parco regionale di Roccamonfina - Foce Garigliano e aree contigue. Valorizzazione delle risorse
- P9 Parco regionale dei Monti Tifatini
- P10 Parco urbano del Monte Maggiore
- P11 Parco delle acque minerali
- P12 Riquilificazione ambientale della fascia dunale costiera
- P13 Messa in sicurezza della basta Asta del Volturno
- P14 Riassetto dei poli per la produzione di beni e servizi
- P15 Polo produttivo dell'interporto Sud Europa
- P16 Polo fieristico
- P17 Rete dei centri storici

(estratto fuori scala)

Questa tavola può essere considerata come la carta delle strategie generali del PTCP.

Per San Cipriano d'Aversa, al di là di un'indicazione generica sul tessuto urbano da riqualificare e densificare e sul tracciato ferroviario di valenza metropolitana, risultano più importanti alcune indicazioni programmatiche, da sviluppare nel medio - lungo periodo, che approfondiamo alla pagina seguente.

Il PTCP dedica l'**Art. 80 ("Indicazione delle priorità")** delle Norme ai propri "Programmi prioritari", fornendo un elenco di interventi ritenuti prioritari e strategici per l'attuazione degli obiettivi del piano stesso nell'elaborato denominato "E1 – Schede programmatiche: interventi infrastrutturali e progetti territoriali prioritari".

Tra gli interventi individuati dal PTCP che interessano San Cipriano d'Aversa, vanno considerati:

- il progetto prioritario "P2 – Cintura verde complementare alla città", disegnata sul margine periurbano dei centri abitati dell'avversano una "zona cuscinetto" tra urbanizzato e aree agricole con rilevante valore agronomico – produttivo: un progetto di fatto complementare alla logica del sistema ecologico provinciale;
- il progetto "P1 – Aeroporto internazionale di Grazzanise": non riguarda direttamente il territorio sancipriano, ma il passaggio a un maggiore flusso di traffico passeggeri sarebbe certamente un importante nuovo fattore di accessibilità per il Comune, anche se le vicende legate allo scalo hanno conosciuto fasi altalenanti nel corso degli anni;
- il progetto "P5 – Riqualificazione dei Regi Lagni": anch'esso non direttamente incidente sul territorio di San Cipriano, ma importante perché i Regi Lagni sono il sistema idrico artificiale che "alimenta" l'Agro Aversano, nonché parte integrante di un corridoio provinciale da integrare e potenziare.

P 2 Cintura verde urbana (territorio complementare alla città)	
Inquadramento	<p>La cintura verde urbana o green belt è il territorio rurale e aperto complementare alla città, individuato attorno alla conurbazione casertana e avversana. Nell'insieme si tratta di poco più di 9.000 ettari, appartenenti alle aree più fertili del territorio provinciale, caratterizzate ancora oggi dai segni delle partizioni agrarie antiche di epoca romana. Essa comprende le aree aperte intercluse dal continuo avanzamento del sistema urbano e ne segue tutte le aree di frangia.</p> <p>Il territorio rurale e aperto complementare alla città sottolinea il valore sociale ed ecologico delle aree rurali urbane e periurbane. La loro funzione agricola garantisce un'alta qualità dello spazio aperto il quale, reso accessibile ai cittadini, potrà contribuire in modo decisivo all'innalzamento complessivo della qualità urbana.</p> <p>Tale sistema di aree verdi rappresenta una risorsa chiave per la costruzione di <i>reti ecologiche in ambiente urbano</i> con obiettivi legati al riequilibrio ambientale ed ecologico della grande area metropolitana.</p>
Criticità	n.d.
Opportunità	<ul style="list-style-type: none"> - Istituzione di parchi urbani metropolitani; - sviluppo di attività agricole multifunzionali; - incentivi allo sviluppo del turismo rurale; - recupero ambientale e paesaggistico delle aree rurali degradate;
Azioni trasformatrici in atto/programma	<ul style="list-style-type: none"> - Istituzione di parchi urbani metropolitani; - promozione di attività agricole multifunzionali; - tutela e recupero degli elementi di elevato valore storico (partizioni agrarie antiche, masserie storiche, filari di vite maritata ecc.); - bonifica e recupero ambientale e paesaggistico delle aree rurali degradate; - misure per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali.
Studio o progetto di riferimento	n.d.
Obiettivi - Misure	n.d.

P 1 Aeroporto internazionale di Grazzanise	
Inquadramento	La localizzazione dell'aeroporto è prevista nel territorio dei comuni di Grazzanise e Cancellorosso adiacente la SS 264 del Basso Volturno e la via S. M. a Cubito, in corrispondenza dell'esistente aeroporto militare. Tale opera si propone come un nodo del sistema dei trasporti di livello internazionale, con caratteristiche di grande attrattore di flussi e di funzioni al livello regionale e metropolitano.
Criticità	<ul style="list-style-type: none"> - presenza di un'azienda Rir; - presenza di siti contaminati.
Opportunità	<ul style="list-style-type: none"> - localizzazione di aziende produttrici del settore aeronautico e del terziario avanzato; - sviluppo di attività economiche per la fornitura di servizi; - potenziamento dei servizi a rete nell'area.
Azioni trasformative in atto/programma	n.d.
Studio o progetto di riferimento	Studio di Fattibilità
Obiettivi - Misure	Piano nazionale per il Mezzogiorno Fondi aree sottoutilizzate Legge Obiettivo 2001

P 5 Recupero Riqualificazione dei Regi Lagni	
Inquadramento	I Regi Lagni sono opere di canalizzazione e bonifica iniziate nel 1610 dal vicereame spagnolo per un problema che da secoli attanagliava la Campania Felix: le continue esondazioni del fiume Clanio. La realizzazione di tale opera permise di restituire all'attività agricola 100.000 ha di terreno fertilissimo. I Regi Lagni avevano il compito di raccogliere le acque piovane e sorgive convogliandole dalla pianura a Nord di Napoli per oltre 56 km verso il mare tra la foce del Volturno ed il Lago di Patria oggi non più espletato a causa dello stato di completo abbandono e degrado in cui versano.
	L'intero bacino dei Regi Lagni occupa una superficie particolarmente vasta, pari a circa 1.300 Km ² , in gran parte pianeggiante e delimitata a nord-ovest dal litorale domizio e dal bacino del Liri-Garigliano-Volturno, a sud-est dall'area casertana, dal nolano e dalle pendici settentrionali del Vesuvio e a sud-ovest dai Campi Flegrei.
Criticità	<ul style="list-style-type: none"> - Assenza di manutenzione; - stato di degrado e abbandono; - cementificazione degli alvei; - presenza di rifiuti e scarichi abusivi; - rischio idraulico per i territori attraversati;
Opportunità	<ul style="list-style-type: none"> - Istituzione di parchi urbani metropolitani; - sviluppo di attività agricole multifunzionali; - incentivi allo sviluppo del turismo rurale; - recupero ambientale e paesaggistico delle aree rurali degradate;
Azioni trasformative in atto/programma	<ul style="list-style-type: none"> - Istituzione di un parco agricolo; - istituzione di un parco fluviale; - promozione di attività agricole multifunzionali; - bonifica e recupero ambientale; - misure per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali.
Studio o progetto di riferimento	programma di "ricognizione degli scarichi nel territorio dei Regi Lagni", previsto dal Piano d'Azione per la riqualificazione dell'area Deliberazione n. 1344 del 6 agosto 2009 Studio di perfettibilità corridoio ecologico Regi Lagni
Obiettivi - Misure	Por Regione Campania FESR 2007-2013 , Asse I - Sostenibilità ambientale e attrattività culturale e turistica

6. LE PRESCRIZIONI DEL PTCP DI CASERTA PER IL PUC DI SAN CIPRIANO D'AVERSA

Come visto nella sezione ad esso dedicata, va premesso che, a causa dei grandi fattori di scala utilizzati nelle rappresentazioni e delle genericità di molte informazioni inserite, non si possono desumere contenuti direttamente cogenti dai materiali costitutivi del PTR per San Cipriano d'Aversa. Certamente però, di tali informazioni nonché dei contributi e dei controlli forniti durante l'iter di formazione hanno usufruito i Piani provinciali (PTCP).

La Provincia di Caserta ha quindi approfondito la "base di partenza" del PTR, sviluppando contenuti "obbligatori" indicati dal PTR.

Contenuti del PTCP che, richiamando la normativa regionale già anticipata, hanno anche ***carattere di prescrizione per la pianificazione comunale (PUC e PUA)***, tra cui vanno evidenziati:

- la valenza di piano di valorizzazione paesaggistica del piano strutturale del PTCP
- la definizione (secondo la legge regionale n. 13 del 2008, Art. 9, comma 1 e 3) di:
 - l'assetto idrogeologico e della difesa del suolo;
 - i centri storici così come definiti e individuati dagli articoli 2 e 4 della L.r. n. 26 del 18 ottobre 2002;
- la perimetrazione indicativa delle aree di trasformabilità urbana;
- la perimetrazione delle aree produttive (aree e nuclei ASI e aree destinate ad insediamenti produttivi) e destinate al terziario e quelle relative alla media e grande distribuzione commerciale; l'individuazione aree a vocazione agricola e gli ambiti agricoli e forestali di interesse strategico; la ricognizione ed individuazione aree vincolate;
- le infrastrutture e attrezzature puntuali e a rete esistenti.

Altro aspetto molto importante riguarda il cosiddetto "**piano programmatico del PTCP**" ***che deve contenere i limiti massimi e minimi dei carichi insediativi*** per le singole aree di cui al comma 3 e le azioni rivolte a perseguire gli obiettivi di valorizzazione paesaggistica, diminuzione dei rischi di cui al primo quadro territoriale di riferimento del PTR, specificando le risorse e gli strumenti finanziari di supporto alle azioni.

Le prescrizioni del PTCP vanno tenute in considerazione perché la Provincia emette, entro 60 giorni dalla trasmissione del PUC (Piano Urbanistico comunale), la dichiarazione di coerenza alle strategie a scala sovracomunale individuate, anche, in riferimento al proprio Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) vigente.

6.1. Gli indirizzi provinciali per la pianificazione comunale e i parametri per i carichi insediativi residenziali

In merito alla componente programmatica del PTCP sono stati descritti i "Progetti territoriali prioritari". Di seguito richiamiamo le Norme del piano provinciale riguardante la pianificazione comunale e i carichi insediativi residenziali.

Articolo 65 (NTA del PTCP)

Indirizzi per la formazione dei piani urbanistici comunali

1. I PUC dividono l'intero territorio comunale in due grandi insiemi:
 - il territorio insediato;
 - il territorio rurale e aperto.
2. Nel territorio insediato sono localizzate tutte le funzioni urbane necessarie per la riqualificazione, il riuso e l'espansione dell'attività edilizia; nel territorio rurale ed aperto possono essere localizzate solo attività agricole e possono essere confermate quelle residenziali e produttive oggi esistenti per le quali, comunque, vanno stabiliti specifici criteri di riqualificazione.
3. Qualunque nuovo impegno di suolo rurale e aperto è consentito esclusivamente a condizione che si dimostri l'impossibilità di soddisfare le nuove esigenze all'interno del territorio già urbanizzato e insediato, comprensivo delle aree negate con potenzialità insediativa e degli aggregati urbani malsani o insicuri nel territorio urbano d'impianto recente, e non può interessare territori e beni sottoposti a vincoli di non trasformabilità o gravati da usi civici. In tal caso la nuova urbanizzazione va prevista in adiacenza al preesistente territorio urbano e configurata in modo da occupare nella minima misura possibile la superficie del territorio rurale e aperto. Deve essere garantito un indice di permeabilità del suolo non inferiore al 50% della superficie territoriale interessata. Nel calcolo di tale percentuale possono essere computate le superfici delle coperture, se per queste è previsto il recapito delle acque meteoriche negli strati superficiali del suolo.
4. A ogni nuovo intervento compete quota parte della riqualificazione delle aree negate e degli aggregati urbani malsani o insicuri nel territorio urbano d'impianto recente, nella misura stabilita dai PUC, all'uopo individuando gli spazi destinati agli standard urbanistici anche pregressi.
5. I PUC favoriscono i nuovi insediamenti immediatamente accessibili da stazioni o fermate del trasporto pubblico su ferro.
6. Ferme restando le possibilità di modifica ai sensi dell'art. 3, comma 4, i PUC individuano i tessuti storici urbani in conformità con gli elaborati del PTCP e provvedono a tutelare gli immobili di interesse storico – artistico – architettonico nonché i complessi urbani, comprensivi degli spazi scoperti, rispettando e valorizzando le tradizioni storiche immateriali.
7. Ferme restando le norme di legge statale relative al condono edilizio, i PUC devono contenere un'indagine e uno specifico studio estesi all'intero territorio comunale, finalizzati alla conoscenza e alla repressione dell'abusivismo edilizio.
8. Nei sistemi insediativi casertano e aversano i PUC utilizzano il territorio rurale e aperto complementare alla città di cui all'articolo 44, per evitare la saldatura tra i singoli centri abitati o per mitigarne gli effetti.
9. Nel rispetto della propria vocazione agricola, naturale e di forziere delle acque, negli ambiti insediativi di Piedimonte Matese, Mignano Monte Lungo e Teano i PUC promuovono le attività integrative dell'agricoltura (agriturismo, alberghi di campagna, agri-campeggio) a servizio delle aziende agricole esistenti e dei conduttori agricoli diretti.
10. I PUC organizzano le previsioni, nel rispetto dell'articolo 3 della legge regionale 16/2004, in:
 - disposizioni strutturali, comprensive dei dimensionamenti, riferiti a un arco temporale non

superiore a 15 anni;

- disposizioni programmatiche riferite a un arco temporale di 5 anni.

11. Le destinazioni d'uso dei PUC devono essere conformi agli atti di pianificazione e programmazione delle autorità di bacino di cui all'Articolo 9 delle presenti norme.

12. I PUC assicurano la sostenibilità ambientale delle proprie previsioni; a tale scopo, per le diverse azioni di piano che possono esercitare un significativo effetto negativo sull'ambiente, prevedono analisi ambientali di dettaglio sulle diverse componenti verificando la compatibilità degli interventi da un punto di vista ambientale e paesaggistico e definendo le eventuali misure di mitigazione e compensazione degli impatti.

13. I PUC verificano e assicurano la sostenibilità ambientale delle proprie specifiche previsioni con riferimento al ciclo delle acque per l'approvvigionamento idrico e il sistema fognario di collettamento e di depurazione, in accordo con le disposizioni contenute negli atti di pianificazione di cui all'Articolo 9 delle presenti norme. Nello specifico, i PUC:

- verificano la disponibilità idrica in coerenza con le disposizioni del piano regolatore generale acquedotti della Regione Campania;

- verificano la compatibilità del sistema di smaltimento di valle con i nuovi carichi idrici in fognatura e superficiali previsti;

- verificano l'adeguatezza dei corpi idrici ricettori delle acque degli scaricatori di piena, sia delle acque nere (depuratori comprensoriali o comunali), sia dei corpi idrici superficiali;

- assicurano che le nuove destinazioni d'uso e le trasformazioni previste non provocano incrementi del grado di riempimento dei sistemi di drenaggio naturale e/o artificiale di valle.

14. Nella realizzazione di nuovi edifici e negli ampliamenti di edifici esistenti comportanti incremento di superficie coperta, che non riguardano nuovi impegni di suolo di cui al comma 3, è garantito il mantenimento di una superficie permeabile di pertinenza pari ad almeno il 25 per cento della superficie fondiaria.

15. I nuovi spazi pubblici o privati destinati a viabilità pedonale o meccanizzata sono realizzati con modalità costruttive idonee a consentire l'infiltrazione o la ritenzione anche temporanea delle acque, salvo che tali modalità costruttive non possano essere utilizzate per comprovati motivi di sicurezza igienico-sanitaria e statica o di tutela dei beni culturali e paesaggistici.

16. In sede di formazione dei PUC, i comuni coordinano le previsioni di attrezzature pubbliche con quelle dei comuni limitrofi, al fine di evitare, per quanto possibile, un'inutile e dispendiosa duplicazione di spazi pubblici.

Articolo 66 (NTA del PTCP)

Criteri per il dimensionamento e la localizzazione delle previsioni residenziali

1. Il carico insediativo massimo previsto nell'orizzonte temporale 2007-2018, inteso come numero di alloggi aggiuntivi a quelli esistenti e/o autorizzati alla data di adozione del presente piano, derivanti sia da attività di recupero e di trasformazione di volumetrie esistenti, sia da nuove costruzioni, e comprensivo di tutte le categorie residenziali ivi incluse le quote di housing sociale

di cui alla Dgr 572/2010, è distribuito tra i diversi ambiti insediativi nei termini seguenti:

<i>Ambito insediativo</i>	<i>Numero di alloggi</i>
Aversa	15.500
Caserta	30.000
Aree interne	5.000
Litorale Domitio – sub ambito Nord	2.000
Litorale Domitio –sub ambito Sud	2.500
Totale	55.000

Il calcolo dell'eventuale fabbisogno ulteriore, successivo al 2018, è effettuato in sede di copianificazione con la Regione Campania, come da parere reso dalla medesima regione Campania per la conformità del PTCP al Ptr.

2. Il dimensionamento residenziale di ciascun PUC è determinato, d'intesa con la provincia, assumendo a base la quota parte (calcolata in proporzione agli abitanti residenti nel comune nel 2007) del numero di alloggi previsti nel relativo ambito insediativo di cui al comma precedente. Il dato può essere corretto nella misura di più o meno 15%, rimanendo invariato il dimensionamento complessivo dell'ambito, in funzione:

– dell'andamento demografico; – del tasso di utilizzazione degli alloggi; – del numero medio di componenti familiari; – della distanza del centro abitato dalla più vicina stazione ferroviaria e del livello di servizio di quest'ultima; – dei criteri di cui al 2° e 3° QTR del PTR.

3. Limitatamente agli ambiti di Aversa e Caserta, caratterizzati da una più alta densità insediativa, il dimensionamento residenziale di ciascun PUC, come sopra determinato, è redistribuito in funzione del rapporto fra la densità insediativa media dell'ambito insediativo e la densità insediativa del Comune. Le densità insediative per comune sono desumibili dalla tabella n. 8.32 della relazione di piano, mentre i valori per ambito sono riportati in calce al presente comma. La formula da adottare è la seguente:

$$DIM-DIM_{amb} \times \frac{P_{com}}{P_{amb}} \times \frac{D_{amb}}{D_{com}}$$

DIM amb: dimensionamento dell'ambito
P com: pop. residente nel comune (2007)
P amb: pop. Residente nell'ambito (2007)
D amb: densità insediativa dell'ambito
D com: densità insediativa nel comune
(pop. residente / territorio urb.; tab. 8.32 relazione)

<i>Ambito insediativo</i>	<i>DIMamb</i> [alloggi]	<i>Pamb</i> [popolazione residente]	<i>Damb</i> [densità insediativa]
Aversa	19.000	261.023	52.6
Caserta	40.000	418.113	37.3

4. Per il calcolo degli indici urbanistici si assume una grandezza media degli alloggi inclusi i relativi spazi di distribuzione e le pertinenze pari a 120 mq di superficie lorda di pavimento, pari a un volume vuoto per pieno di 400 mc.

5. Negli ambiti di Caserta, Aversa e del Litorale Domitio, almeno il 30% del dimensionamento complessivo deve essere riservato all'edilizia sociale e al sistema dei servizi, come definiti dalla

Dgr 572/2010. Nell'ambito Aree interne, la predetta quota di edilizia sociale può essere proposta dai singoli comuni in sede di formazione del PUC.

6. Le nuove residenze vanno prioritariamente localizzate, anche attraverso interventi di recupero, ovvero di ristrutturazione urbanistica oggetto di appositi piani urbanistici attuativi, nelle aree neglate urbane e negli aggregati urbani degradati siti nel territorio urbano d'impianto recente, di cui al Capo II della Parte II. La localizzazione dei nuovi interventi considera inoltre prioritario:

- il riuso delle aree impermeabilizzate;
- il completamento e la densificazione delle aree già edificate nell'ottica di migliorare la condizione urbana complessiva;
- la ricucitura dei margini urbani mediante la realizzazione di cinture verdi;
- l'accessibilità dell'area di intervento per ridurre il traffico privato locale.

7. Per contribuire al miglioramento della qualità urbana, gli interventi di trasformazione residenziale:

- assicurano i requisiti di qualità urbana in riferimento alle linee guida di cui alla Dgr 572/2010;
- prevedono un adeguato mix funzionale di residenza, servizi di vicinato, attrezzature pubbliche e altre funzioni compatibili con la funzione residenziale prevalente;
- ricorrono a tipologie residenziali differenziate per promuovere concretamente un auspicato mix sociale;
- promuovono modelli tipologici innovativi, basati sul recupero, sulla ristrutturazione e sul frazionamento delle unità immobiliari esistenti.

Appartenendo San Cipriano all'ambito insediativo provinciale di Aversa, possiamo preliminarmente stimare la quantità di alloggi "potenzialmente edificabili" nel Comune.

Con riferimento alla formula contenuta nel box soprastante, se consideriamo che i residenti di San Cipriano sono circa 13.000, essi rappresentano una quota del 5% sulla popolazione totale dell'Aversano. Pertanto, sul totale degli alloggi edificabili nell'ambito (19.000), San Cipriano potrebbe ricorrere ad un incremento di 950 alloggi.

Tuttavia è bene chiarire, alla luce dell'attuale assetto urbanistico del comune e delle problematiche annesse, che non si ritiene né fattibile né sostenibile considerare l'eventualità di un tale incremento, certamente eccessivo.

7. LA COMPONENTE SOCIO ECONOMICA

Per definire le strategie di Piano è necessario costruire anche un quadro conoscitivo della componente socio-economica del comune di San Cipriano e delle dinamiche che la governano e l'hanno governata fino ad oggi, onde poter tracciare delle previsioni future quanto più pertinenti.

Il quadro conoscitivo deve restituire un panorama analitico aggiornato, per poter guidare il Piano verso la definizione di scelte coerenti di gestione, programmazione e trasformazione del territorio.

7.1. L'analisi demografica: descrizione della popolazione

Le analisi successive sono finalizzate a definire l'assetto demografico mediante la considerazione di particolari fattori antropici. Viene presa in considerazione la popolazione nella sua evoluzione storica, nella sua composizione interna, nel recente cambiamento della sua articolazione (aumento della popolazione anziana, situazione degli immigrati, ecc.).

Composizione della popolazione

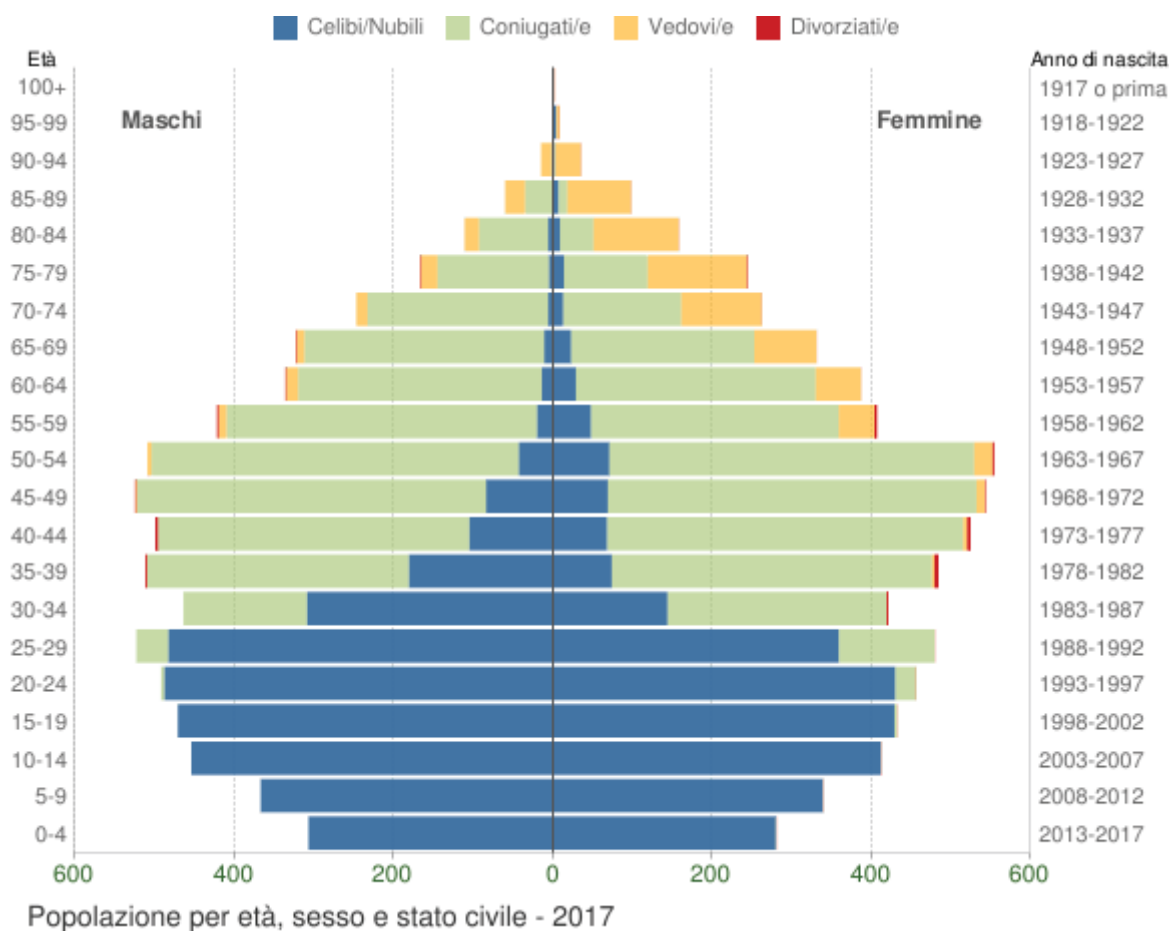
L'analisi della popolazione suddivisa per fasce d'età restituisce una situazione piuttosto in linea con quella media della società italiana. Per tale analisi ci si è avvalso anche del diagramma della piramide delle età (o della popolazione). Essa è una rappresentazione grafica usata nella statistica demografica per descrivere la distribuzione per età di una popolazione. Si tratta di due istogrammi ruotati e riprodotti in modo simmetrico attorno all'asse che rappresenta le età. L'asse "delle x" (ascissa) indica l'ammontare della popolazione in ciascuna classe di età e viene riprodotta una volta nel senso ordinario (crescente verso destra – femmine) e una volta nel senso opposto (crescente verso sinistra – maschi). Dalla forma di una piramide delle età si può "leggere" la storia demografica di oltre mezzo secolo (circa 70-90 anni) di una popolazione. A seconda della forma si deduce:

- ridotta mortalità con nascite costanti (al limite si ottiene un rettangolo);
- ridotta mortalità con nascite in calo (al limite un trapezio con la base inferiore più corta);
- elevata mortalità infantile (base molto larga che si restringe prima molto velocemente e poi meno velocemente);
- elevata mortalità generale (tipica forma piramidale che dà il nome al diagramma);
- singole particolarità mostrano:
- improvvisi e brevi cali di natalità dovuti alle guerre o altri eventi particolari ("incisioni" simili per uomini e donne);
- immigrazioni o emigrazioni in età lavorativa (squilibrio tra uomini e donne in ampie fasce di età contigue).

La piramide dell'età ci mostra come fino a 40 anni è prevalente la popolazione maschile e oltre quella fascia di età prevale quella femminile (più longeva).

A livello generale, la maggior parte della popolazione si concentra nella fascia di età compresa tra i 30 e i 50 anni, mentre le generazioni più giovani compensano il continuo invecchiamento della popolazione.

In ultima analisi, con l'aumento della qualità della vita e delle condizioni sanitarie è aumentata considerevolmente anche la popolazione anziana, con più di 65 anni.



Conseguenze e considerazioni:

- la proiezione tra 20 anni fa prevedere un calo sensibile della popolazione, salvo maggiori fenomeni di immigrazione;
- l'allungamento sensibile dell'età e l'aumento della popolazione anziana, con un dato oggi ancora basso rispetto alla media nazionale;
- la "pancia" corrispondente alla popolazione attiva (20-50 anni);
- la conseguente modifica nel fabbisogno di servizi: meno scuole e più servizi per anziani (di ogni tipo) e per le classi intermedie (che richiedono per esempio attrezzature per il tempo libero e più posti di lavoro).

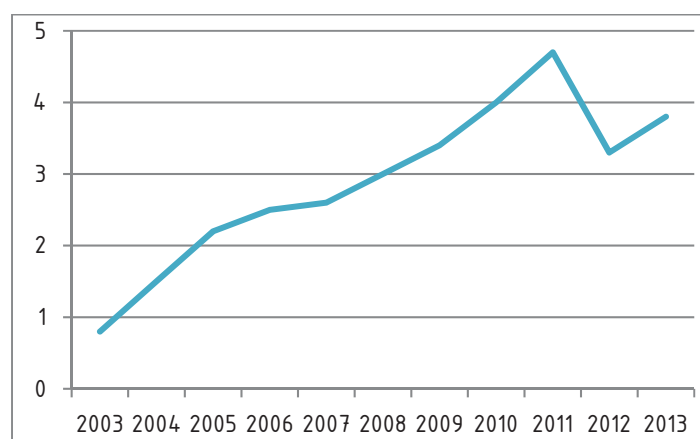
La popolazione straniera

La lettura del saldo migratorio e ciò che è stato detto in merito al saldo naturale permettono di capire il ruolo sempre più fondamentale dei cittadini stranieri che vengono a risiedere a San Cipriano. Come si può vedere dalla tabella e dal grafico sottostante, l'incidenza di residenti stranieri censiti sul totale della popolazione è andato via via aumentando sino al 2011, per poi diminuire nel 2012 sino ad arrivare al 3,8% nel 2013.

Anno	Popolazione	Cittadini stranieri	% stranieri	Variazione
------	-------------	---------------------	-------------	------------

	totale			percentuale
2003	12.540	105	0,8	-
2004	12.664	198	1,5	+88,6%
2005	12.918	288	2,2	+45,4%
2006	13.020	335	2,5	+16,3%
2007	13.112	342	2,6	+2,1%
2008	13.124	395	3	+15,5%
2009	13.097	456	3,4	+15,4%
2010	13.160	529	4	+16%
2011	13.319	627	4,7	+15,5%
2012	13.462	453	3,3	-27,7%
2013	13.640	520	3,8	+14,8%

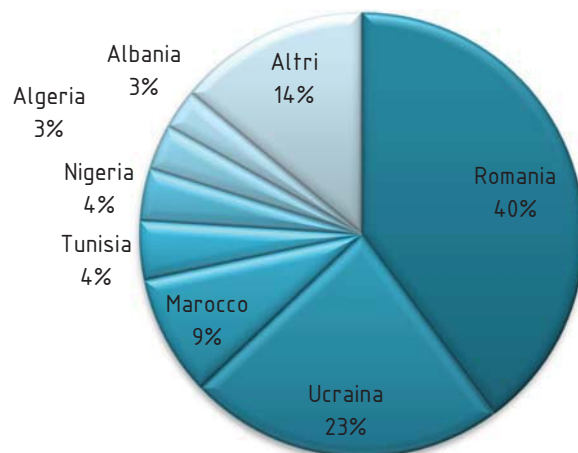
Incisione dei cittadini stranieri sulla popolazione residente – Istat



Percentuale dei cittadini stranieri sulla popolazione residente (Fonte: Istat)

Secondo i dati del censimento 2011, la comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 39,9% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Ucraina e dal Marocco.

Provenienza cittadini stranieri



Cittadinanza	Numero	% su cittadini stranieri	% sulla popolazione
Romania	250	39,9	1,91
Ucraina	144	23	1,10
Marocco	55	8,8	0,42
Tunisia	27	4,3	0,21
Nigeria	24	3,8	0,18
Algeria	21	3,3	0,16
Albania	18	2,9	0,14
Altri	67	14	0,52

Immigrati ed emigrati

Il comune di San Cipriano registra comunque, negli ultimi anni, una quota di arrivi di cittadini immigrati da altri Paesi molto superiore a quella relativa ad emigranti che lasciano il comune (vd. tabella sotto).

Anno	Immigrati	Emigrati
2002	8	0
2003	98	0
2004	113	0
2005	39	0
2006	24	8
2007	127	2
2008	75	3
2009	96	3
2010	104	1
2011	102	1

2012	79	4
2013	124	5

Nel 2013 la popolazione immigrata a San Cipriano contava 124 individui (lo 0,9 % della popolazione residente totale).

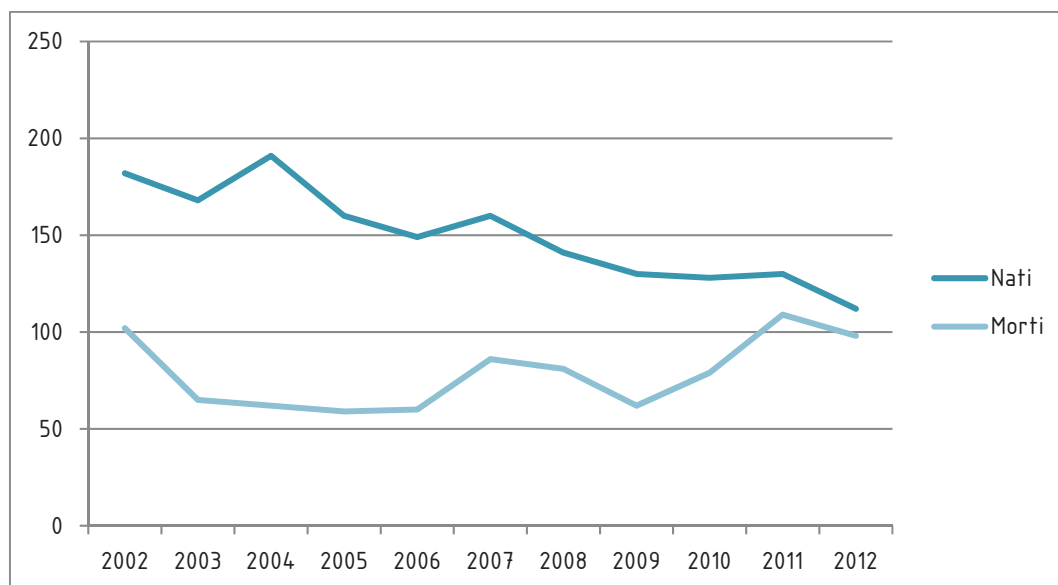
Movimenti della popolazione

L'analisi della crescita della popolazione non può prescindere dall'analisi del movimento della stessa e del calcolo del saldo suddiviso in saldo naturale e migratorio.

Il saldo naturale, la differenza fra le nascite e i decessi, è sempre positivo.

Le due linee del grafico riportano l'andamento delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2012.

L'andamento del saldo naturale è visualizzato dall'area compresa fra le due linee.



Anno	Popolazione al 31/12	Nati	Tasso natalità %	Morti	Tasso mortalità %	Saldo naturale
2002	12.487	182	14	102	8	+80
2003	12.572	168	13	65	5	+103
2004	12.767	191	15	62	4	+129
2005	12.852	160	12	59	4	+101
2006	12.871	149	11	60	4	+89
2007	12.857	160	12	86	6	+74
2008	12.891	141	10	81	6	+60
2009	12.954	130	10	62	4	+68
2010	13.085	128	9	79	6	+49
2011	13.462	130	9	109	8	+21
2012	13.640	112	8	98	7	+14

Grafico e tabella del movimento naturale: i tassi di natalità e mortalità sono calcolati ogni 1.000 abitanti (Fonte dati: Istat)

Per stabilire la differenza (positiva o negativa) che ha subito il numero di residenti in ogni anno, si calcola il saldo totale, riportato nella tabella seguente e risultante dalla somma del saldo naturale e di quello migratorio.

Anno	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale
2002	80	-94	-14
2003	103	-18	+85
2004	129	66	+195
2005	101	-16	+85
2006	89	-70	+19
2007	74	-88	-14
2008	60	-26	+34
2009	68	-5	+63
2010	49	82	+131
2011	21	39	+60
2012	14	38	+52

Dalla tabella si evince come il saldo totale risulti negativo solamente nel 2002 e nel 2007, registrando valori positivi in tutti gli altri anni.

7.2. La struttura della popolazione descritta con gli indicatori demografici

Per avvalorare le analisi demografiche vengono usati una serie di indicatori utili a studiare e capire la struttura della popolazione (della società, presente e futura).

Indice di crescita demografica: mostra la differenza tra il quantitativo di popolazione presente in due soglie temporali differenti, valutando se si è in una fase di crescita della popolazione o di riduzione del numero di abitanti.

Indice di Vecchiaia: è il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e popolazione più giovane (compresa tra 0-14 anni). Indice che rappresenta il ricambio generazionale: quanti anziani ogni cento giovani.

Tasso di Vecchiaia: percentuale della popolazione oltre i 65 anni sul totale.

Indice di dipendenza totale: misura il carico demografico che grava sulla popolazione in età attiva; ovvero il rapporto tra la parte di popolazione che non lavora, bambini ed anziani (disoccupati, casalinghe, ecc), e quella potenzialmente attiva (compresa tra 15-64 anni).

Indice di dipendenza giovanile: misura il rapporto tra la parte di popolazione giovane (compresa tra 0-14 anni) e quella potenzialmente attiva (compresa tra i 15-64 anni).

Indice di dipendenza senile: misura il rapporto tra la parte di popolazione che non lavora perché anziana (di età superiore ai 65 anni) e quella potenzialmente attiva (compresa tra 15-64 anni).

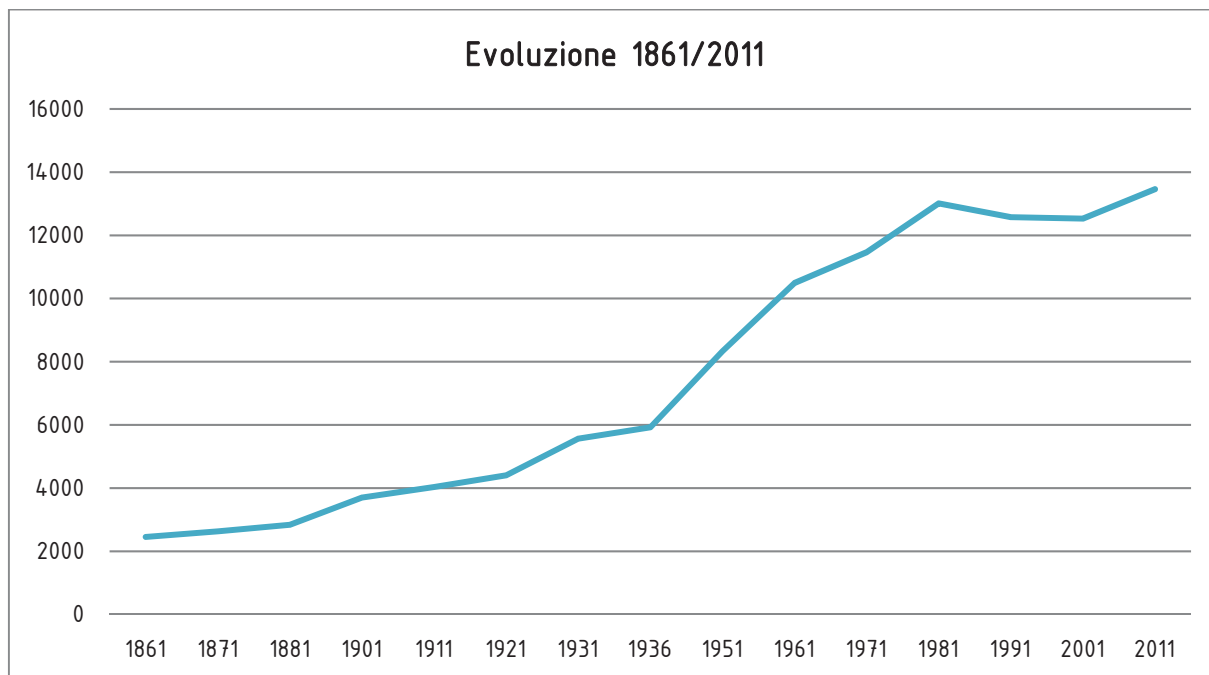
Indice di struttura della popolazione attiva: rappresenta il rapporto di composizione tra la popolazione in età compresa tra 40-64 anni e la popolazione in età compresa tra 15-39 anni.

Indice di ricambio (di breve periodo): rappresenta il rapporto tra la consistenza della popolazione in età compresa tra 60-64 anni e la popolazione in età compresa tra 15-19 anni.

L'indice di crescita demografica

E' stata considerata la soglia temporale che va dal 1861, anno del primo censimento statistico nazionale, al 2011, quando è stato effettuato l'ultimo censimento.

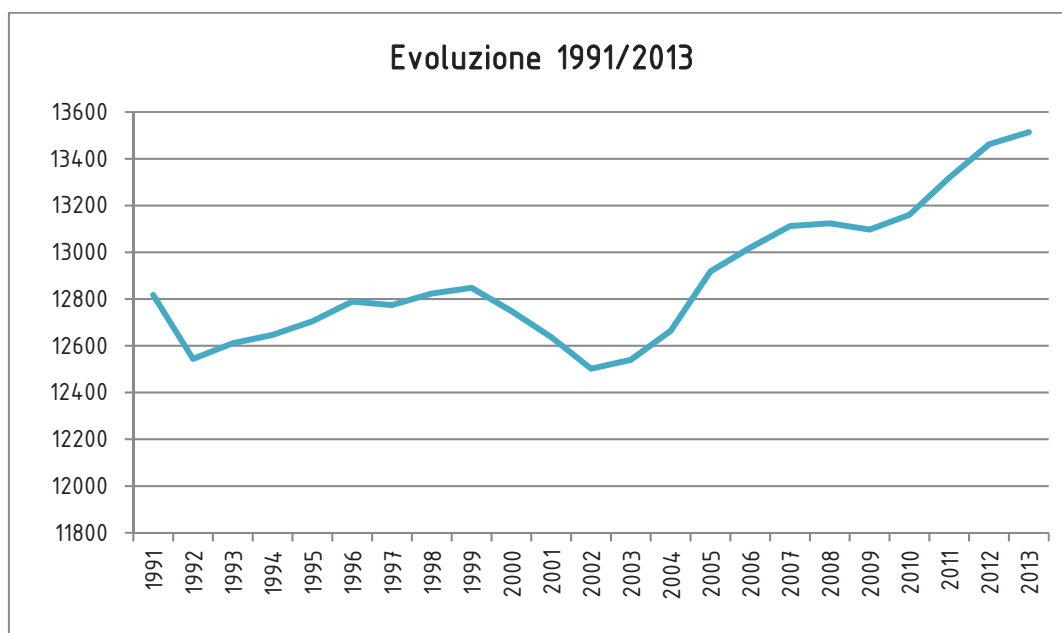
Al momento dell'unità d'Italia San Cipriano si presentava come un paese con poco più di 2.400 abitanti. Negli anni successivi, fino al 1881, il numero degli abitanti è andato leggermente aumentando, sino a superare la soglia dei 2.800. Dal Novecento in poi la popolazione è andata significativamente aumentando per raggiungere le 13.462 unità al 31/12/2011 (dato dell'ultimo censimento).



Censimenti	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale
1861	2.455	-	-
1871	2.634	+179	+7,3 %
1881	2.841	+207	+7,8 %
1901	3.700	+859	+30,2 %
1911	4.033	+333	+9 %
1921	4.407	+374	+9,3 %
1931	5.564	+1.157	+26,2 %
1936	5.926	+362	+6,5 %
1951	8.332	+2.406	+40,6 %
1961	10.495	+2.163	+26 %
1971	11.466	+971	+9,2 %
1981	13.011	+1.545	+13,5 %
1991	12.574	-437	-3,3 %
2001	12.530	-44	-0,3 %
2011	13.462	+932	+7,4 %

Serie storica della crescita della popolazione residente risultante dai censimenti Istat più la popolazione relativa all'ultimo censimento (2011)

Il secondo grafico mostra nel dettaglio l'andamento della popolazione compreso tra il 1991 ed il 2013. Emerge come negli ultimi anni la crescita della popolazione è quasi assente; quindi l'incremento è frazionale.



Anni	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale
1991	12.817	-	-
1992	12.544	-273	-2,1 %
1993	12.611	+67	+0,5 %
1994	12.647	+36	+0,3 %
1995	12.705	+58	+0,5 %
1996	12.789	+84	+0,7 %
1997	12.774	-15	-0,1 %
1998	12.823	+49	+0,4 %
1999	12.848	+25	+0,2 %
2000	12.749	-99	-0,8 %
2001	12.637	-112	-0,9 %
2002	12.502	-135	-1,1 %
2003	12.540	+38	+0,3 %
2004	12.664	+124	+1 %
2005	12.918	+254	+2 %
2006	13.020	+102	+0,8 %
2007	13.112	+92	+0,7 %
2008	13.124	+12	+0,1 %
2009	13.097	-27	-0,2 %
2010	13.160	+63	+0,5 %
2011	13.319	+159	+1,2 %
2012	13.462	+143	+1 %
2013	13.640	+178	+1,3 %

*Serie storica della crescita della popolazione residente risultante dall'Istat
con il dato aggiornato al 31-12-2013*

Indice di vecchiaia

L'indice di vecchiaia rappresenta un indicatore dinamico che stima il grado di invecchiamento di una popolazione; valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi. Viene comunque considerato un indice "grossolano" poiché nell'invecchiamento di una popolazione si ha generalmente un aumento del numero di anziani e contemporaneamente una diminuzione del numero dei soggetti più giovani; in questo modo numeratore e denominatore variano in senso opposto, esaltandone l'effetto.

$$Iv = \frac{\text{popolazione} \geq 65}{\text{popolazione} \leq 14} * 100$$

Nel 2013 L'indice di vecchiaia di San Cipriano era pari a **79,3** il che significa che è presente una popolazione giovane superiore alla popolazione anziana.

Tasso di vecchiaia

Il tasso di vecchiaia mostra la percentuale sul totale della popolazione di età superiore ai 65 anni. In stretta correlazione con l'indice di vecchiaia, il tasso mostra quanta parte della popolazione è anziana, rappresentando in questo modo una fondamentale informazione nella fase di programmazione della politica dei servizi, sociali ed assistenziali. Una popolazione che è sempre più anziana infatti avrà sempre meno bisogno di scuole e sempre più di servizi alla persona, per il tempo libero e l'accrescimento degli interessi e della cultura personale.

$$Tv = \frac{\text{popolazione} \geq 65}{\text{popolazione totale}} * 100$$

Il tasso di vecchiaia è del **13,9%**, leggermente inferiore a quello regionale (pari al 16,5%) e molto inferiore a quello medio italiano vicino al 20%).

Indice di dipendenza

L'indice di dipendenza viene considerato un indicatore di rilevanza economica e sociale. Il numeratore è composto dalla popolazione che, a causa dell'età, si ritiene essere non autonoma, cioè dipendente, e il denominatore dalla fascia di popolazione che, essendo in attività, dovrebbe provvedere al suo sostentamento. E' un indicatore che risente della struttura economica della popolazione: l'indicatore risente sia del settore economico di riferimento (primario, secondario, terziario) sia dal tipo di economia. In paesi in via di sviluppo l'indicatore assume valori maggiori rispetto alle popolazioni più avanzate per la maggior presenza di individui giovani (maggiore tasso di natalità).

L'indice di dipendenza si suddivide in tre tipologie: giovanile, considerando la popolazione inferiore ai 14 anni; senile, considerando quella superiore ai 65 anni; totale, data dall'interazione dei due precedenti valori.

$$Id_{\text{giovanile}} = \frac{\text{popolazione} \leq 14}{15 \leq \text{popolazione} \leq 64} * 100$$

$$Id_{\text{senile}} = \frac{\text{popolazione} \geq 65}{15 \leq \text{popolazione} \leq 64} * 100$$

$$Id_{\text{totale}} = \frac{\text{popolazione} \leq 14 + \text{popolazione} \geq 65}{15 \leq \text{popolazione} \leq 64} * 100$$

Come predetto dal primo dato, l'indice di dipendenza giovanile è inferiore rispetto a quello di dipendenza senile: **25,6** contro **20,3**. L'indice di dipendenza totale è di **45,8**.

Indice di struttura della popolazione attiva

L'indice di struttura della popolazione attiva stima il grado di invecchiamento di questa fascia di popolazione; il denominatore è rappresentato dalle 25 generazioni più giovani destinate a sostituire le 25 generazioni più anziane, anch'esse in attività al momento della stima. Un valore dell'indice

inferiore a 100 indica una popolazione in cui la fascia in età lavorativa è piuttosto giovane; ciò rappresenta sicuramente un vantaggio in termini di dinamismo, capacità di adattamento e sviluppo della popolazione. Tuttavia il dato può anche avere connotazioni negative per la carenza di esperienza lavorativa e per la ridotta disponibilità di posti di lavoro dovuta allo scarso numero di anziani che lasciano il mondo del lavoro per il raggiungimento dell'età pensionabile.

$$Is = \frac{40 \leq \text{popolazione} \leq 64}{15 \leq \text{popolazione} \leq 39} * 100$$

L'indice di struttura di San Cipriano è pari a **92,4**, il che vuol dire che la parte più vecchia della popolazione rappresentante la forza lavoro è numericamente superiore di quella più giovane di circa il 20%, indice che la forza lavoro è piuttosto anziana: denota una popolazione lavorativa piuttosto avanti nell'età.

Indice di ricambio

L'indice di ricambio stima il rapporto tra coloro che stanno per lasciare il mondo del lavoro a causa dell'età, e coloro che vi stanno invece per entrare. Anche questo indice è connesso con la struttura economica della popolazione. Quando il valore dell'indice è molto inferiore a 100 si creano i presupposti per un aumento del tasso di disoccupazione, a causa del fatto che i pochi anziani rendono liberi solo pochi posti di lavoro al momento della loro uscita dal circuito produttivo. E' da sottolineare inoltre che questo indicatore è strutturalmente piuttosto instabile, poiché considera solo cinque generazioni al numeratore e cinque al denominatore.

$$Ir = \frac{60 \leq \text{popolazione} \leq 64}{15 \leq \text{popolazione} \leq 19} * 100$$

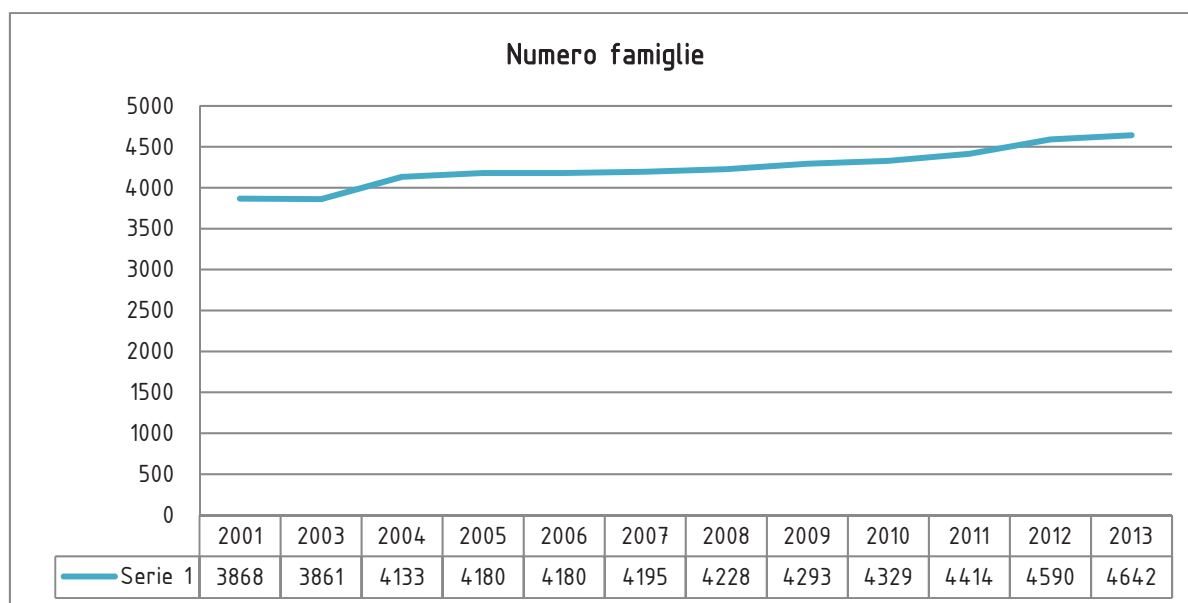
A San Cipriano tale indice è pari a **74,8**.

7.3. La composizione della famiglia

Al 31 dicembre 2013 risultavano presenti a San Cipriano 4.642 famiglie, su un totale di 13.640 abitanti e 13.635 persone residenti in famiglia (solo 5 in convivenza).

Il numero di famiglie è in costante aumento.

Leggendo simultaneamente il dato sul numero medio dei componenti per famiglia, si può notare come in realtà le famiglie crescano per i cambiamenti sociali che sono in atto nella struttura della società e della popolazione locale con un continuo calo del numero dei componenti medi.



Anno	N° medio di componenti per famiglia
2003	3.2
2004	3.1
2005	3.1
2006	3.1
2007	3.1
2008	3
2009	3.02
2010	3.02
2011	3.05
2012	2.9
2013	2.9

Il numero di componenti medio per famiglia, pari a 2.9 registrato nel 2013, è ancora elevato rispetto alla media che si riscontra normalmente (circa 2.5).

Questo significa un aumento del fabbisogno di alloggi e all'inverso l'aumento dei vani a disposizione di ogni individuo, a parità di patrimonio edilizio.

A San Cipriano sono presenti 289 famiglie con almeno uno straniero e 230 famiglie con intestatario straniero. Si registrano nel 2013 solo 2 convivenze anagrafiche.

7.4. Il livello di istruzione

Censimento 2001 – dati comunali: San Cipriano d'Aversa

Il livello di istruzione che si registra all'interno di un comune rappresenta un buon indicatore per stimare, a livello qualitativo, la composizione della popolazione e, indirettamente, interpretarne abitudini, stili di vita ed esigenze. Viene presa in considerazione la fascia di popolazione con età superiore ai 6 anni e si considera, disaggregandoli, i diversi passi formativi (ad esempio il soggetto in possesso di laurea non viene conteggiato nelle voci precedenti).

Laurea	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Analfabeti privi di titolo di studio	Analfabeti	Popolazione Totale
425	1.863	3.960	2.916	1.875	502	12.637
3,36%	14,74%	31,33%	23,07%	14,83%	3,97%	100%

Non avendo la disponibilità dei dati relativi del grado di istruzione di San Cipriano nel 2011, il confronto è fatto con l'intera provincia di Caserta.

Censimento 2011 – dati provinciali: Caserta

Laurea	Diploma di scuola secondaria superiore (4/5 anni)	Diploma di scuola secondaria superiore (2/3 anni)	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Popolazione Totale
57.830	212.988	25.152	260.992	122.156	908.474
6,36%	23,45%	2,77%	28,74%	13,45%	100%

- Se riportassimo le stesse percentuali (ricavate dall'analisi dei dati provinciali) sulla popolazione al 2013 di San Cipriano (13.462) otterremmo 856 laureati, 3.153 diplomati di scuola secondaria superiore (4/5 anni) e 372 diplomati di scuola secondaria superiore (2/3 anni). Quindi in linea statistica il totale della popolazione impiegabile nel settore terziario è pari a 4.381, contro gli occupati del settore che risultano al 2011 pari a 668.
- Squilibrio che significa pendolarismo molto elevato nel settore terziario che è molto polarizzante nei centri più attrattivi.
- Al 2017 questi dati portano il numero dei laureati a oltre l'8% e i diplomati di scuola superiore al 25% della popolazione.

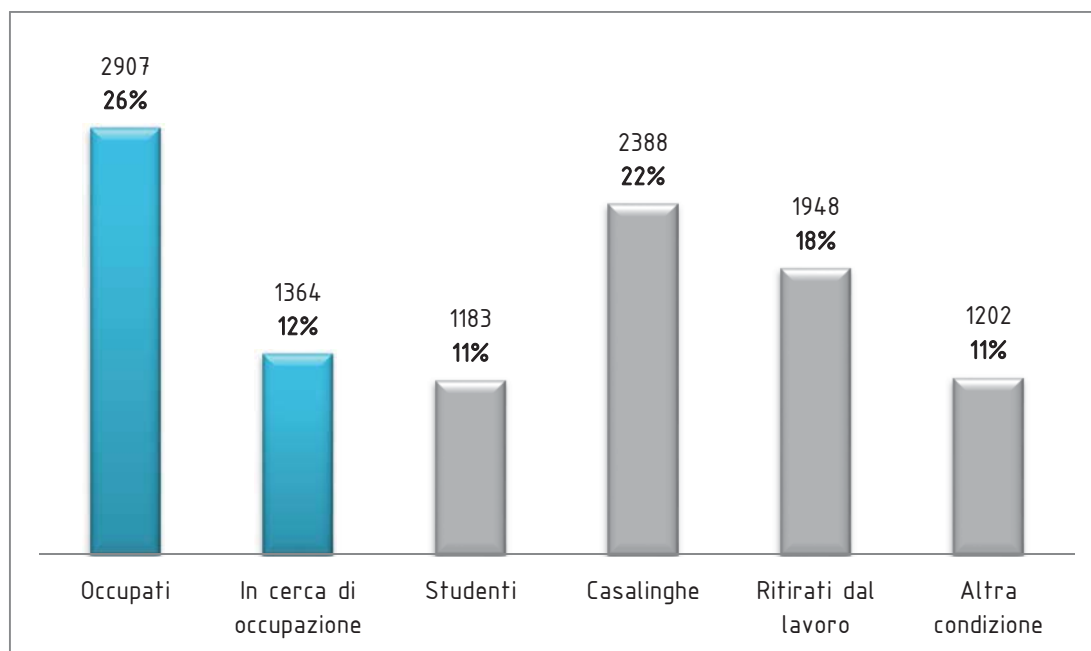
7.5. Il sistema produttivo

In questa sezione viene presa in esame l'economia locale di San Cipriano, andando ad analizzare l'incidenza e la portata dei settori primario, secondario e terziario. Per l'analisi verranno impiegati i dati dell'ultimo censimento nazionale messi a disposizione dall'Istat. L'analisi si articola nella lettura dei dati relativi alla forza lavoro e di quelli relativi alle attività economiche, delineando le principali caratteristiche, le linee tendenziali e le ricadute sul territorio comunale, allo scopo di individuare le strette connessioni tra forme dell'economia locale e forme del territorio.

Indicatori generali

A San Cipriano nel 2011 la forza lavoro ammonta a 4.271 unità, per un tasso di attività del 31,7% circa, molto inferiore alla media regionale (46,7%). Il tasso di disoccupazione si attesta al 31,9%, assai superiore rispetto alla media regionale (15,5%). Il tasso di occupazione invece si attesta al 32,5% della popolazione con più di 15 anni, contro il 39,4% della media regionale.

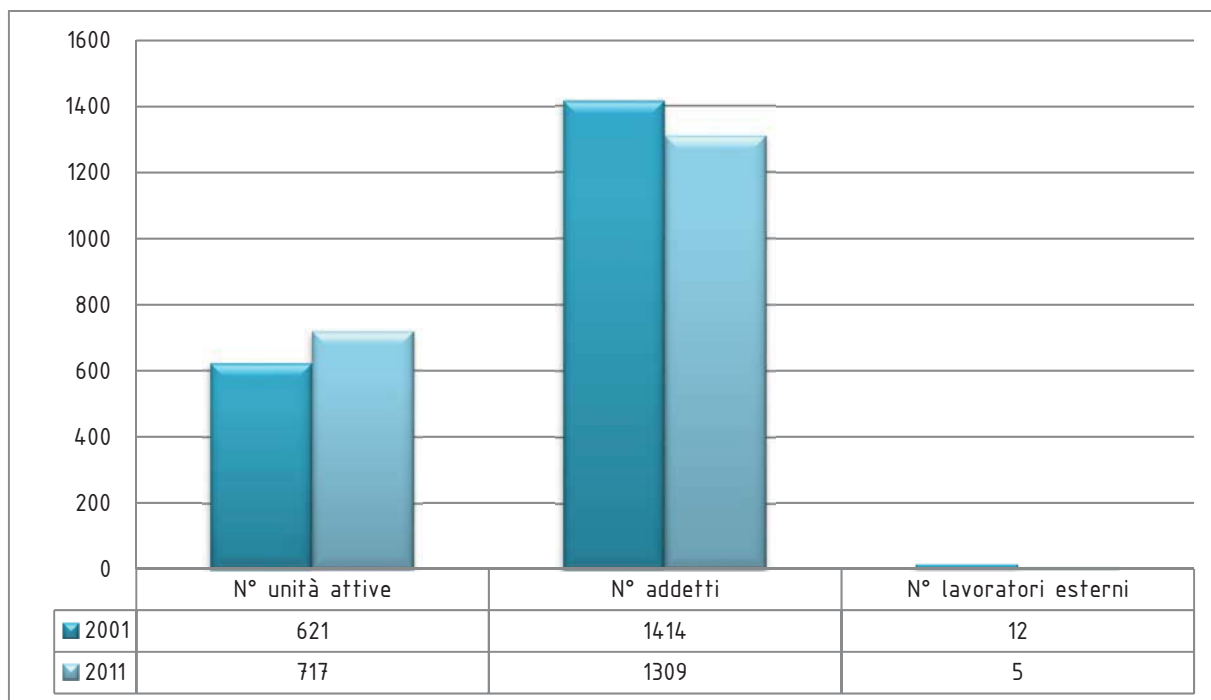
Forze lavoro	Forze di lavoro		Non forze lavoro	Non forze di lavoro				Totale
	Occupati	In cerca di occupazione		Studenti	Casalinghe	Percettore di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale	In altra condizione	
4.271	2.907	1.364	6.721	1.183	2.388	1.948	1.202	10.992



(Il totale fa riferimento alla popolazione > 15 anni: Istat, censimento 2011)

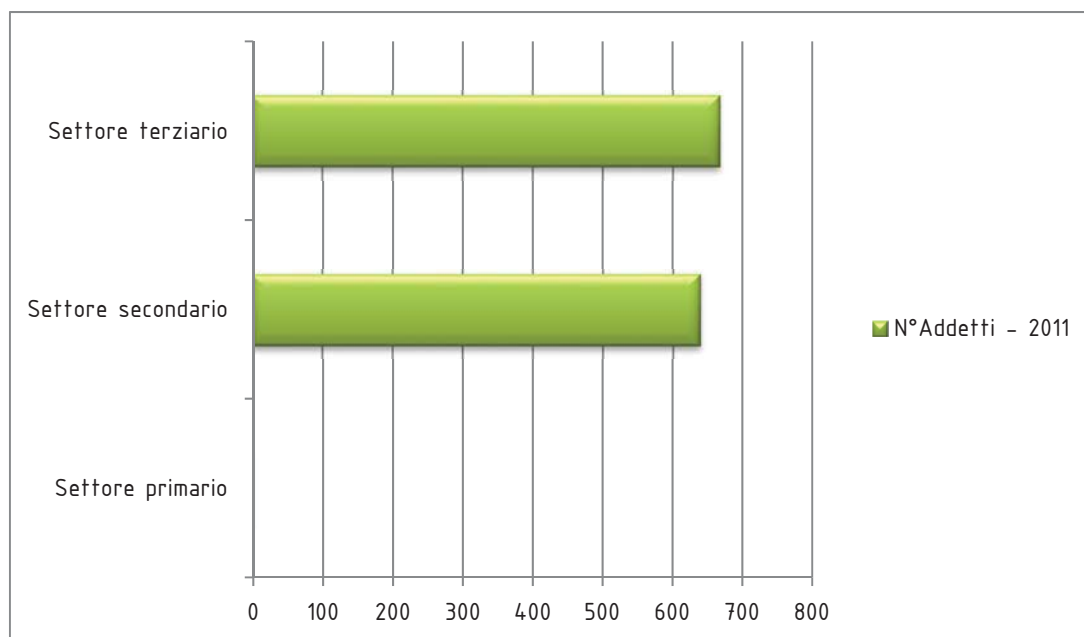
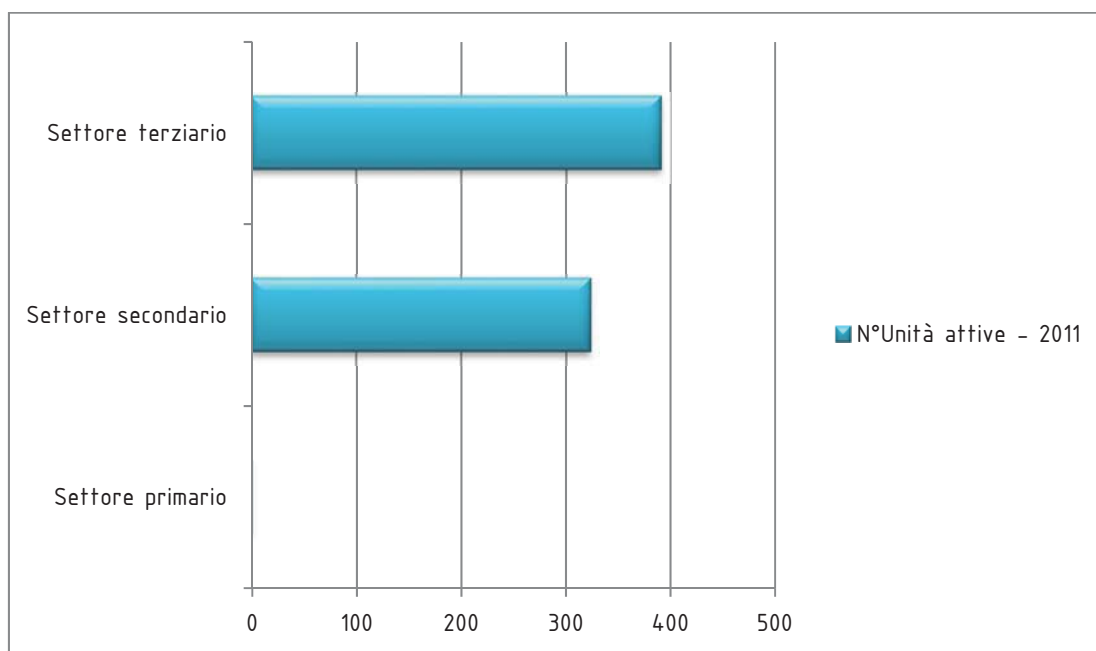
Forze lavoro	Non forze lavoro	Totale
4.271	6.721	10.992

Dal punto di vista delle imprese, il comune di San Cipriano nel 2011 registra un numero di unità attive pari a 717, un numero di addetti pari a 1.309, con un numero di lavoratori esterni pari a 5. Di seguito il confronto con i dati relativi al censimento del 2001:



Dal grafico si evince come il numero di unità attive è aumentato, mentre è diminuito il numero di addetti e di lavoratori esterni (collaboratori e altre forme di lavoro atipico).

	N° unità attive		N° addetti	
	2001	2011	2001	2011
Settore primario	1	1	1	1
Settore secondario	319	324	965	640
Settore terziario	301	391	448	668



7.5.1. Il settore primario

Coltivazioni

Il settore primario a San Cipriano non riveste un ruolo significativo nell'economia locale.

La media regionale degli addetti in agricoltura si assesta intorno ad un valore dello 0,3%, in linea con gli andamenti che si registrano nei paesi più avanzati, dove una ridottissima quota della popolazione è impiegata nel settore primario.

Le aziende agricole attive sono ad oggi solo 60, mentre quelle inattive sono pari a 7.

Numero totale aziende agricole	Aziende agricole inattive
60	7

Aziende agricole- dati censimento 2010

Per superficie totale si intende l'area complessiva dei terreni dell'azienda formata dalla superficie agricola utilizzata (SAU), da quella coperta da arboricoltura da legno, da boschi, dalla superficie agraria non utilizzata, nonché dall'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, cortili situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

La sigla SAU significa Superficie Agraria Utilizzata e si intende la superficie utilizzata a seminativi, legnose agrarie, orti, pascoli e/o prati permanenti. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole.

La tabella seguente evidenzia il numero di aziende agricole suddivise per tipologia di SAU.

Aziende che utilizzano la SAU:			
A seminativi	Legnose agrarie	Orti familiari	Prati permanenti e pascoli
51	20	2	-

Aziende agricole secondo le principali forme di utilizzazione dei terreni - dati censimento 2010

A quanto risulta dall'ultimo censimento agricolo del 2010, 31 aziende agricole hanno delle superfici SAU utilizzate a seminativi, 20 a legnose agrarie, 2 a orti familiari, nessuno a prati permanenti.

La distribuzione delle aree utilizzate è nettamente a favore delle superfici coltivate a seminativo, a seguire le legnose agrarie.

In merito alla quantità di superficie agricola utilizzata, la maggior parte delle aziende possiede una superficie compresa tra 0.01 e 0.99 ettari, come si evince dalla tabella seguente:

Numero di aziende per classe di superficie utilizzata	
0.01-0.99 ettari	23
1-1.99 ettari	10
2-2.99 ettari	5
3-4.99 ettari	6
5-9.99 ettari	8
10-19.99 ettari	5
20-29.99 ettari	1

30-49.99 ettari

2

Per quanto riguarda invece la forma giuridica delle imprese esistenti, sul totale di 60 aziende totali, 58 sono a carattere individuale.

Aziende per forma giuridica		
Azienda individuale	Società cooperativa	Ente privato senza fini di lucro
58	1	1

Aziende agricole per forma giuridica – dati censimento 2010

Allevamenti

A San Cipriano sono presenti 3 aziende con attività di allevamento, tutte a conduzione diretta del coltivatore. Per quanto riguarda la dimensione delle stesse, un'azienda ha una superficie totale compresa tra 1 e 1.99 ettari, mentre due aziende comprese tra 10 e 19.99 ettari.

Le 3 aziende agricole sono costituite da una o più unità agricole, le cui pertinenze insistono sul territorio del comune. In merito troviamo:

N° unità agricole per tipo di allevamento	
Tot. bovini e bufalini	3
Tot. Equini, struzzi, conigli, api e altri allevamenti	1

Le 3 unità agricole che allevano bovini e bufalini hanno un totale di capi pari a 188.

7.5.2. Il settore secondario

	Numero unità attive		Numero addetti	
	2001	2011	2001	2011
Attività manifatturiere	34	38	101	84
Fornitura di acqua: reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	-	1	-	2
Costruzioni	285	286	864	554
Totale	319	325	965	640

Il settore secondario impiega oggi 640 addetti a fronte di 325 unità locali. Si nota come, rispetto ai dati del censimento del 2001, siano aumentate il numero di unità e diminuiti il numero di addetti.

Per quanto riguarda le attività manifatturiere, il maggior numero di unità e addetti è legato alle industrie alimentari,

In generale, il numero di addetti maggiori viene registrato nel settore delle costruzioni, che è presente a San Cipriano con 286 unità locali e un numero di addetti pari a 554.

7.5.3. Il settore terziario

	Numero unità attive		Numero addetti	
	2001	2011	2001	2011
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	134	184	204	331
Trasporto e magazzinaggio	30	27	58	58
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	18	25	24	43
Servizi di informazione e comunicazione	1	5	1	10
Attività finanziarie e assicurative	5	4	6	4
Attività immobiliari	-	5	-	4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	55	70	63	84
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	4	4	6	5
Istruzione	5	4	5	31
Sanità e assistenza sociale	37	45	62	72
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	2	3	2	6
Altre attività di servizi	10	15	17	20

Il settore direzionale e dei servizi, compreso il commercio, ha subito negli anni un incremento di unità locali e di addetti.

I dati mostrano come la maggior parte delle unità locali nel settore terziario e dei servizi sia composta dalle attività legate al commercio all'ingrosso e al dettaglio.

In conclusione possiamo dire che:

- L'attività principale è quella delle costruzioni, costituita da unità molto piccole (2 addetti) quindi artigianali e in netto calo (-300 unità in 10 anni);
- La seconda attività è il commercio: unità in aumento, con meno di due addetti per unità (1,8), quindi tutte legate al commercio al dettaglio;
- Altre attività sono legate al settore della ristorazione e dei servizi di trasporto;
- Nel terziario si rilevano 70 unità professionali e 45 unità nel settore sanitario.

7.6. La componente urbanistica

7.6.1. La mobilità degli individui

Il censimento del 2001 fornisce i dati relativi agli spostamenti quotidiani effettuati dai residenti dei vari comuni. Viene fornita la distinzione per destinazione: internamente o esternamente al comune di residenza). I dati relativi a San Cipriano e comuni limitrofi sono i seguenti.

Popolazione residente che si sposta giornalmente per luogo di destinazione – censimento 2001			
Comune	Nello stesso comune di dimora abituale	Fuori dal comune	Totale
San Cipriano d'Aversa	2.041	1.780	3.821
Villa di Briano	894	1.125	2.019
Casapesenna	1.016	532	1.548
Giugliano in Campania	25.081	15.767	40.848
Villa Literno	2.238	1.227	3.465

I dati mostrano che il 30,5% (3.821 abitanti sui 12.530 nel 2001) della popolazione residente a San Cipriano si sposta giornalmente. Di questi, circa il 47% lo fa al di fuori del comune, mentre il 53% si sposta ma all'interno del comune.

Da ciò emerge come la maggior parte degli spostamenti effettuati per recarsi sul posto di lavoro non richieda tragitti superiori ai 5 Km e, quindi, facilmente orientabili su modalità sostenibili.

7.6.2. Il patrimonio immobiliare e il relativo titolo di godimento

I dati dell'ultimo censimento ci permettono di valutare il patrimonio immobiliare per famiglia per titolo di godimento. Emerge chiaramente come a San Cipriano più del 74% del titolo di godimento è costituito dalla proprietà, rispecchiando un valore medio maggiore a quello regionale (62%), a differenza degli altri titoli, che di conseguenza presentano valori più bassi.

Famiglie per titolo di godimento – Istat 2011			
Proprietà	Affitto	Altro titolo	Totale
3.396	282	879	4.557
74,5%	6,2%	19,3%	100%

La proprietà in forma diretta, considerata come la somma delle voci "proprietà" e "altro titolo", è pari al 93,8% del titolo di godimento.

	Dati
Abitazioni occupate da persone residenti	4.408
Altri tipi di alloggio occupati da persone residenti	1
Superficie delle abitazioni occupate da persone residenti	462.989 mq
Superficie per occupante delle abitazioni occupate da residenti	34,53 mq/ab

Censimento 2001 – dati comunali: San Cipriano d'Aversa

Abitazioni occupate da persone residenti		Abitazioni occupate solo da persone non residenti			Abitazioni vuote	
Con almeno un gabinetto	Solo con angolo cottura e/o cucinino	Solo con angolo cottura e/o cucinino	totale	Totale abitazioni occupate	Solo con angolo cottura e/o cucinino	totale
3.863	643	–	4	3.867	77	483

Abitazioni per tipo di occupazione e servizi, Istat 2001

La situazione igienica al 2001 risulta sufficiente perché 3.868 famiglie (che scendono a 3.861 nel 2003) occupano 3.867 abitazioni con almeno un gabinetto, quindi in pareggio. Da allora, dopo 13 anni di risanamento/ristrutturazione, la situazione può essere solo migliorata.

	Numero	%
Prima del 1919	215	5
Dal 1919 al 1945	328	7,5
Dal 1946 al 1961	656	15,1
Dal 1962 al 1971	1.091	25,1
Dal 1972 al 1981	1.109	25,4
Dal 1982 al 1991	650	14,9
Dopo il 1991	303	7
Totale	4.352	100

Abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione- censimento 2001

Dalla tabella si evince come le costruzioni recenti (realizzate dopo il '63) ammontano al 72,4% del totale. Gli edifici più datati sono stati realizzati antecedentemente il 1945: corrispondono al 12,5% del totale.

7.6.3. Analisi del sistema dei servizi: standard urbanistici e attrezzature pubbliche

E' indispensabile chiarire sin da ora che i dati sia quantitativi che qualitativi riguardanti tali analisi possono presentare margine di errore dovuti all'utilizzo di basi cartografiche differenti tra loro ottenute e utilizzate sia in ambiente CAD che in ambiente GIS. Alcuni dati quantitativi potrebbero essere stati sensibilmente modificati, rispetto a quanto indicato dal precedente PRG, in relazione a una verifica dell'estensione reale degli ambiti per servizi e all'utilizzo della nuova base cartografica di riferimento regionale dal suo conseguente impiego in ambiente informatico GIS per la mappatura dei servizi.

Fatta la dovuta precisazione, la verifica dell'attuazione delle aree standard ha previsto prima di tutto una loro individuazione cartografica.

La popolazione di San Cipriano d'Aversa usufruisce di servizi pubblici e privati di uso pubblico o generale offerti sia sul territorio comunale sia al di fuori di esso. Nella fase di analisi dei servizi esistenti verranno prese in considerazione entrambe le tipologie, con l'obiettivo di offrire un quadro analitico quanto più corretto ed esaustivo, ben tenendo in considerazione che a livello programmatico e progettuale potranno essere espressi orientamenti e obiettivi solo per i servizi e le attrezzature di carattere comunale, demandando ad altra sede il tema dei servizi di carattere sovracomunale.

Nel dare un giudizio qualitativo ai servizi presenti sul territorio comunale verranno prese in considerazione alcune variabili quali:

- la corretta rispondenza della prestazione offerta alle reali esigenze della popolazione (in termini quantitativi), da cui potrebbero emergere situazioni di sovraffollamento, di carenza d'organico, di limitata apertura al pubblico, ecc.;
- il livello di accessibilità, formulato in base alle diverse tipologie di mezzo impiegato per raggiungere la struttura;
- il livello di accessibilità, formulato in base al target di popolazione a cui è rivolto (ad esempio, un servizio destinato alla popolazione più anziana dovrà tenere in considerazione la ridotta mobilità, soprattutto col mezzo privato, dei fruitori);
- i programmi e le intenzioni già espresse ufficialmente dalla Pubblica Amministrazione;
- il giudizio che i cittadini stessi decretano alla prestazione offerta.

In accordo con la letteratura in argomento, per il Comune di San Cipriano sono state individuate le seguenti categorie di servizi presenti, per una lettura di maggiore qualità dello stato di fatto attuale:

- Culto
- Interesse generale
- Cultura
- Assistenza
- Istruzione
- Mobilità
- Impianti tecnologici
- Sanità

- Sicurezza
- Verde pubblico e sportivo

Entro ciascuna categoria sono riconducibili differenti sottocategorie di servizi pubblici o di interesse pubblico o generale. Categorie e sottocategorie di servizi presenti a San Cipriano vengono schematizzate nella tabella seguente:

CATEGORIA	SERVIZIO
Culto	Chiese: <ul style="list-style-type: none"> • Chiesa di Santa Croce • Chiesa dell'Annunziata • Chiesa di San Giuseppe • Chiesa di via Novara • Santuario Madonna della Salvezza e Casa di accoglienza
Interesse generale	Cimitero
	Stazione ferroviaria
	Ex scalo ferroviario
	Municipio
	Ufficio tecnico comunale
	Poste (2 sedi)
	Piazze
	Area mercatale
	Piazze
Cultura	Biblioteca comunale (plesso scolastico Serao)
Assistenza	Asilo nido "La piccola casetta di Nazareth"
Istruzione	3 scuole dell'infanzia: <ul style="list-style-type: none"> • Via Serao • Istituto Ss. Annunziata (privato) • Via Leopardi
	2 scuole primarie: <ul style="list-style-type: none"> • Plesso Serao • Plesso Starza
	Scuola secondaria di 1° grado "L.Caterino"
	Scuola secondaria di 2° grado "Emilio Gino Segrè" – liceo scientifico e classico/linguistico delle scienze umane – Via Acquaro
Mobilità	Parcheggi
Impianti tecnologici	Acquedotto
	Isola ecologica
Sanità	Ambulatori medici (Via Serao/Corso Umberto I)
	N° 3 farmacie
	ASL (2 sedi)
Sicurezza	Carabinieri
	Polizia municipale
Verde pubblico e sportivo	Verde pubblico
	Centro sportivo

7.6.3.1. Istruzione

Il servizio scolastico rappresenta un elemento guida fondamentale dell'organizzazione urbana, sia perché costituisce un servizio essenziale nella società moderna, sia perché ai diversi livelli del servizio corrispondono diversi livelli di organizzazione urbana.

Il sistema educativo d'istruzione è suddiviso nei seguenti ordini:

- Scuola dell'infanzia
- Scuola primaria
- Scuola secondaria di 1° grado
- Scuola secondaria di 2° grado
- Università

I primi tre ordini sono per lo più pianificati a livello comunale, il quarto a livello provinciale, il quinto a livello regionale/nazionale.

A San Cipriano è presente un Istituto Autonomo Comprensivo Statale, composta da quattro plessi distaccati:

- Plesso di via Schipa, che accoglie le aule e i laboratori della scuola secondaria di I grado e gli uffici di Presidenza;
- Plesso di via Starza, che accoglie le aule della scuola primaria, gli uffici di Segreteria e di Presidenza;
- Plesso di via Serao, che accoglie le aule della scuola dell'infanzia e della scuola primaria;
- Plesso di via Leopardi, che accoglie le aule della scuola dell'infanzia.

La scuola secondaria di 1° grado "L.Caterino"

La scuola secondaria di 1° grado è localizzata nel polo scolastico di via Schipa 14.

Livello prestazionale:

Anno scolastico 2014/15			Anno scolastico 2013/14		
CLASSI	TOT ALUNNI	SEZ	CLASSI	TOT ALUNNI	SEZ
prime	170	8	prime	195	8
seconde	197	8	seconde	158	8
terze	137	8	terze	177	8
TOTALE	504	24	TOTALE	530	24

- n° aule 24
- n° 3 aule ex ufficio amministrativo
- n° 2 laboratori multimediali
- n°1 sala professori
- n° 1 laboratorio di scienze

- n°1 palestra – che necessita di adeguamenti per la sicurezza
- area esterna non strutturata per attività sportiva, anche se c'è uno spazio dove sarebbe possibile attrezzarlo ad uso sportivo.

La scuola primaria

La scuola primaria è localizzata nel polo scolastico di via Schipa e di via Serao.

Livello prestazionale:

SCUOLA PRIMARIA "SERAO"			SCUOLA PRIMARIA "SERAO"		
Anno scolastico 2014/15			Anno scolastico 2013/14		
CLASSI	TOT ALUNNI	SEZ	CLASSI	TOT ALUNNI	SEZ
prime	17	1	prime	10	1
seconde	11	1	seconde	13	1
terze	13	1	terze	20	1
quarte	20	1	quarte	34	2
quinte	34	2	quinte	39	2
TOTALE	95	6	TOTALE	116	7

- n° aule 7
- manca la palestra

SCUOLA PRIMARIA "STARZA"			SCUOLA PRIMARIA "STARZA"		
Anno scolastico 2014/15			Anno scolastico 2013/14		
CLASSI	TOT ALUNNI	SEZ	CLASSI	TOT ALUNNI	SEZ
prime	52	3	prime	72	4
seconde	72	4	seconde	67	3
terze	66	3	terze	60	3
quarte	59	4	quarte	88	4
quinte	87	4	quinte	75	3
TOTALE	336	18	TOTALE	362	16

- n° aule 17
- n° 3 aule ex ufficio amministrativo
- n° 2 laboratori multimediali
- n°1 sala professori

- n° 1 laboratorio di scienze
- n°1 palestra – che necessita di adeguamenti per la sicurezza
- una classe del plesso Starza verrà spostata al plesso Serao

La scuola dell'infanzia

La scuola dell'infanzia è localizzata nel polo scolastico di via Leopardi e di via Serao.

Da menzionare anche la scuola dell'infanzia di gestione privata Maria Ss. Annunziata di via Montecorvino 8.

Livello prestazionale:

SCUOLA INFANZIA "SERA0"			SCUOLA INFANZIA "SERA0"		
Anno scolastico 2014/15			Anno scolastico 2013/14		
CLASSI	TOT ALUNNI	SEZ	CLASSI	TOT ALUNNI	SEZ
4	60	4	4	68	4
TOTALE	60	4	TOTALE	68	4

- n° aule 4
- palestra inagibile

SCUOLA INFANZIA "LEOPARDI"			SCUOLA INFANZIA "LEOPARDI"		
Anno scolastico 2014/15			Anno scolastico 2013/14		
CLASSI	TOT ALUNNI	SEZ	CLASSI	TOT ALUNNI	SEZ
7	60	7	7	186	7
TOTALE	189	7	TOTALE	186	7

- n° aule 4
- manca palestra

La scuola secondaria di 2° grado "Emilio Gino Segrè"

La scuola secondaria di primo grado "Emilio Gino Segrè", nata quale sede distaccata del liceo scientifico statale "Enrico Fermi" di Aversa nel 1998, dal settembre 2006 ha ottenuto l'autonomia didattica ed amministrativa. Il suo bacino di utenza comprende i comuni del Distretto Scolastico n°22, ubicati a nord del comune di Aversa: Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Villa di Briano, Casapesenna, San Marcellino, Frignano e Villa Literno.

Il Liceo offre agli alunni la possibilità di frequentare

- Il nuovo corso di liceo scientifico
- Il nuovo corso di scienze applicate

- Il liceo classico, attivo dall'anno scolastico 2005/2006

Accessibilità: il polo scolastico è localizzato in posizione periferica rispetto all'abitato, ma facilmente raggiungibile da via Acquaro e servito da una navetta del consorzio CTP.

Livello prestazionale: Il liceo è attualmente costituito da 31 classi (a.s. 2013/2014) e dall'anno scolastico 2005/2006 è attiva una sezione di Liceo Classico che ha arricchito l'offerta formativa dell'Istituto.

7.6.3.2. Cultura

Ad San Cipriano i servizi riconducibili a tale tipologia sono rappresentati esclusivamente dalla Biblioteca Comunale.

Attualmente tale servizio è localizzato presso il plesso scolastico di Via Serao.

7.6.3.3. Sanità

A San Cipriano troviamo tre farmacie comunali. Per completezza d'argomento nella categoria di servizi attinenti alla sanità rientrano anche tutti gli studi medici presenti sul territorio comunale. A tal proposito sono presenti degli ambulatori medici comunali in via Serao e in Corso Umberto I.

Accessibilità: le farmacie sono localizzate in:

- Via Roma 49, di fronte alla chiesa di Santa Croce
- Via Acquaro 43/45
- Corso Umberto I 46

In Via M. Buonarroti e in Via Ancona ha sede la ASL.

7.6.3.4. Assistenza

Riguardo la categoria "Assistenza" a San Cipriano sono presenti:

- l'asilo nido "La Piccola casetta di Nazareth", in viale Don Salvatore Vitale 1
- la casa di accoglienza situata nelle immediate vicinanze del Santuario della Madonna della Salvezza

7.6.3.5. Culto

Per quanto riguarda le attrezzature pubbliche per il culto, a San Cipriano troviamo la chiesa di Santa Croce, la chiesa dell'Annunziata, la chiesa di San Giuseppe, la chiesetta di Via Novara e il santuario della Madonna della Salvezza con casa di accoglienza.

La chiesa parrocchiale di Santa Croce è posta in posizione centrale all'abitato, all'interno del centro storico e presenta una buona accessibilità da via Roma.

La chiesa parrocchiale dell'Annunziata è collocata anch'essa su via Roma, più a sud rispetto alla precedente.

La chiesa di San Giuseppe è collocata in via Buonarroti 12, frontalmente all'omonima piazza e in posizione periferica rispetto all'abitato.

Il santuario di San Cipriano è collocato invece in posizione periferica rispetto all'abitato. Vi si accede percorrendo via Don Salvatore Vitale.

7.6.3.6. Sicurezza

Per quanto riguarda la sicurezza, in ambito comunale troviamo il gruppo della Polizia Locale, con sede Via Roma 97 e la caserma dei Carabinieri in via G. Cesare 8.

7.6.3.7. Altri servizi

Meritano ancora di essere ricordati, riguardo il territorio comunale di San Cipriano, i servizi relativi alla Pubblica Amministrazione, alla posta, all'area mercato e al cimitero.

Uffici comunali

Gli uffici comunali sono localizzati in via Roma 175.

Poste

Gli uffici postali sono localizzati in Corso Umberto I 91 e in via Acquaro ang. via Ancora.

Livello prestazionale: l'offerta corrisponde alle esigenze espresse dalla comunità locale.

Cimitero

Il cimitero di San Cipriano è localizzato nella parte sud del tessuto insediativo, nelle vicinanze della linea ferroviaria.

Nel tessuto consolidato è presente l'area dismessa del cimitero ormai inutilizzato.

Accessibilità: il cimitero presenta una buona accessibilità soprattutto dal punto di vista dell'automobile, in quanto è collocato al di fuori del centro urbano, facilmente raggiungibile dalla SP16. La dotazione di parcheggi è sufficiente sia nei giorni feriali, sia in corrispondenza di ricorrenze e particolari manifestazioni.

Mercatale

Nel caso di San Cipriano, l'area adibita a mercato settimanale è collocata nel margine est del territorio comunale, al confine con il comune di Villa di Briano.

Si tratta di una piazza rettangolare sulla quale sono stati disegnati gli spazi di sosta e di stazionamento degli ambulanti. A nord di essa un parcheggio.

7.6.3.8. Impianti tecnologici

Ad San Cipriano è presente un acquedotto.. Di prossima realizzazione una piattaforma ecologica per la raccolta differenziata dei rifiuti.

7.6.3.9. Mobilità

Fanno parte del sistema della mobilità le aree a servizio pubblico adibite a parcheggi, le piste ciclabili e le aree funzionali per il trasporto pubblico locale.

Le aree adibite a parcheggio pubblico sono insufficienti e il Comune necessita di una politica mirata ad incrementare le aree a parcheggio al fine di garantire una buona accessibilità ai differenti servizi comunali.

7.6.3.10. Verde pubblico e sportivo

Le aree destinate al verde pubblico urbano meritano sempre grande attenzione nell'essere trattate in quanto l'estensione da loro occupata è sempre più consistente se rapportata a quelle delle altre categorie di servizi. Per affinità funzionale, ma anche per una auspicata continuità spaziale, viene qui affrontata contestualmente anche la questione delle strutture destinate alla pratica sportiva.

Il verde pubblico non costituisce solo una mera questione tecnica, bensì una struttura funzionale dell'organismo urbano che svolge molteplici funzioni di carattere sociale, assicurando alla popolazione gli spazi necessari per una appropriata attività ricreativa e rigenerativa del fisico e di carattere ecologico che comprendono la depurazione chimico – fisica e batteriologica dell'aria, la regolazione termica dell'ambiente nei periodi più caldi, l'attenuazione dei rumori. Oltre all'aspetto quantitativo, naturalmente è importante valutare anche la qualità delle aree e delle strutture disponibili. Tale analisi qualitativa è rimandata alle schede di introduzione e valutazione dei servizi che verranno proposte successivamente.

Relativamente a San Cipriano, in termini sistematici si possono distinguere i seguenti tipi di verde: il verde regolato (parchi e giardini pubblici) ed il verde per la pratica sportiva. Sono presenti inoltre ulteriori aree verdi non attrezzate.

Le attrezzature sportive comunali sono riconducibili a due impianti attrezzati:

- l'impianto di via Acquaro, nelle vicinanze della scuola secondaria "Emilio Gino Segrè"
- l'impianto di via Ferrara, dove è presente un solo campo da calcio

7.6.4. Bilancio generale dei servizi presenti

Le quantità totali di aree a servizi esistenti per ogni categoria sono riassunte nella tabella seguente, assieme al totale generale:

Categoria	Superficie esistente(mq)
Istruzione	31.264
Culto	62.377 (di cui Santuario "Madonna della Salvezza"= 60.402 mq)
Impianti tecnologici	592
Sanità	4.715
Mobilità	6.254
Verde pubblico e sportivo	40.857
Interesse generale	44.742
Sicurezza	73
Totale	210.382 mq

Tenendo conto di tutti i servizi presenti, si ottiene un totale di aree a standard pari a 210.382 mq. Considerando tuttavia il carattere sovra comunale dell'area del Santuario "Madonna della Salvezza" e della scuola di seconda grado, il valore scende a **123.262** mq. Tale quantità è pari a **9,02**mq/ab nei confronti della popolazione attuale, considerando i 13.664 abitanti al 31 dicembre 2014.

8. LA COMPONENTE COMMERCIALE

La regione Campania è recentemente intervenuta in tema di pianificazione e programmazione commerciale con la L.r. 1 del 9 gennaio 2014, fornendo un dettagliato quadro di riferimento per la pianificazione dei Comuni in materia di commercio.

Ai sensi dell'Art. 10 della legge regionale, un'analisi dettagliata della componente commerciale è di competenza di uno specifico studio, lo Strumento d'Intervento per l'Apparato Distributivo (SIAD), definito "strumento integrato del piano urbanistico comunale con una funzione esaustiva del potere di programmazione e pianificazione del territorio ai fini urbanistico – commerciali".

Art. 10 L.r. Campania n. 1/2014

Strumento comunale d'intervento per l'apparato distributivo

1. I Comuni adeguano gli strumenti urbanistici generali ed attuativi, i regolamenti di polizia locale e lo strumento d'intervento per l'apparato distributivo, se vigente, oppure si dotano dello stesso strumento, se ancora non vigente, recependo i criteri e gli indirizzi di programmazione stabiliti dalla presente legge entro centottanta giorni dalla sua entrata in vigore.
2. Lo strumento d'intervento per l'apparato distributivo, di seguito denominato SIAD, costituisce lo strumento integrato del piano urbanistico comunale con una funzione esaustiva del potere di programmazione e pianificazione del territorio ai fini urbanistico –commerciali. Esso è approvato in adeguamento o in variante. E' approvato in adeguamento se l'individuazione da parte dei Comuni delle zone in cui insediare le strutture commerciali avviene senza variazioni degli indici edificatori delle aree o l'aumento dei volumi esistenti, anche se la funzione commerciale è localizzata in aree o edifici già destinati alla produzione di beni e di servizi oppure non è codificata terminologicamente, tenuto conto delle caratteristiche socio-economiche, ambientali, funzionali e strutturali delle singole zone d'insediamento. E' approvato con procedimento ordinario di variante urbanistica quando l'applicazione dei criteri e degli indirizzi indicati nella presente legge comporta la realizzazione di nuovi volumi o il cambio delle destinazioni d'uso delle aree o degli edifici interessati, se vietati dal vigente strumento urbanistico generale.
3. Lo SIAD, tenuto conto delle condizioni della viabilità, delle norme igienico-sanitarie e di sicurezza, fissa i criteri per l'esercizio delle attività commerciali in aree private e in aree pubbliche, nel rispetto delle destinazioni d'uso delle aree e degli immobili dallo stesso strumento stabilite.
4. Lo SIAD persegue le seguenti finalità:
 - a) realizzare interventi integrati di programmazione dell'apparato distributivo anche per singole aree del territorio, con particolare riferimento al centro storico, nell'ambito di progetti di valorizzazione del territorio e in rapporto alle esigenze dei consumatori e agli aspetti di viabilità, mobilità, arredo urbano, nonché agli specifici interventi di pedonalizzazione;
 - b) salvaguardare i valori artistici, culturali, storici ed ambientali locali, soprattutto del centro storico, attraverso l'eventuale divieto di vendita di determinate merceologie, senza inibire lo sviluppo del commercio e della libera concorrenza fra varie tipologie commerciali;

- c) favorire la nascita di nuove iniziative attraverso la riconversione delle strutture distributive meno produttive già esistenti sul territorio;
- d) promuovere forme di integrazione funzionale delle strutture di commercio al dettaglio in sede fissa con le attività di commercio ambulante e di artigianato aventi ad oggetto prodotti tipici della realtà produttiva locale;
- e) promuovere la valorizzazione delle aree periferiche attraverso lo sviluppo delle attività commerciali anche mediante specifiche previsioni urbanistiche o piani di intervento globale di recupero e di rilancio di dette aree;
- f) predisporre un efficiente sistema di monitoraggio della distribuzione commerciale locale in collaborazione con l'Osservatorio regionale previsto dall'articolo 27.

5. Lo SIAD non contiene le seguenti restrizioni:

- a) il divieto di esercizio di un'attività commerciale al di fuori di una determinata area geografica e l'abilitazione a esercitarla esclusivamente all'interno di una determinata area;
- b) l'imposizione di distanze minime tra le localizzazioni degli esercizi commerciali;
- c) la determinazione di contingenti o di parametri comunque definiti per l'insediamento delle attività commerciali;
- d) il divieto di esercizio di un'attività in più sedi oppure in una o più aree geografiche;
- e) la limitazione dell'esercizio di un'attività commerciale ad alcune categorie o divieto nei confronti di alcune categorie di commercializzazione di taluni prodotti;
- f) la limitazione dell'esercizio di un'attività commerciale attraverso l'indicazione tassativa della forma giuridica richiesta all'operatore;
- g) l'imposizione di prezzi minimi o di commissioni per la fornitura di beni o di servizi;
- h) l'obbligo di fornitura di specifici servizi complementari all'attività svolta.

6. Lo SIAD fissa i fattori di valutazione connessi alla tutela della salute, dei lavoratori, dell'ambiente, incluso l'ambiente urbano e dei beni culturali, nonché dispone vincoli di carattere dimensionale o tipologico agli insediamenti delle attività commerciali in aree o edifici che hanno valore storico, archeologico, artistico e ambientale, nei limiti necessari alle esigenze di tutela e nel rispetto dei motivi imperativi di interesse generale previsti dall'articolo 3, comma 1, lett. r) della presente legge.

7. Il Consiglio comunale, prima dell'approvazione del SIAD, acquisisce il parere obbligatorio e non vincolante delle associazioni dei consumatori e delle organizzazioni imprenditoriali del commercio maggiormente rappresentative sul territorio nazionale.

8. Lo SIAD è sottoposto, dopo l'approvazione del Comune, al visto di conformità della competente Direzione generale dell'Area generale coordinamento Sviluppo Economico, Settore Regolazione dei Mercati della Giunta regionale, rilasciato entro novanta giorni dalla data di ricezione. Decorso il termine, in mancanza di pronuncia espressa, il visto si intende apposto favorevolmente per lo SIAD che non comporta variante urbanistica. Lo SIAD in adeguamento è esecutivo dopo il rilascio del visto di conformità regionale e la pubblicazione del provvedimento nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania; lo SIAD che comporta variante urbanistica segue l'iter ordinario di approvazione vigente in ambito regionale.

9. Le domande per l'apertura di medie strutture, di grandi strutture di vendita o di esercizi speciali per le merci ingombranti, nonché degli esercizi operanti nei mercati in area privata, nei

Comuni dove non è vigente lo SIAD sono ammesse, se ricadenti nelle zone territoriali omogenee destinate all'insediamento delle attività produttive, delle attività terziarie e delle attività alle stesse correlate, fatto salvo il rispetto delle norme previste dalla presente legge.

10. Lo SIAD è costituito dai seguenti elaborati:

- a) planimetria in scala non inferiore a 1:5.000 che rappresenta la localizzazione delle previsioni commerciali ed il centro storico;
- b) normativa di attuazione;
- c) relazione giustificativa delle scelte operate;
- d) regolamento per le attività commerciali;
- e) planimetria dello strumento urbanistico afferente la zonizzazione;
- f) stralcio delle norme tecniche d'attuazione, di seguito denominate NTA, dello strumento urbanistico;
- g) planimetria a stralcio di eventuali piani sovracomunali e relative NTA.

Il comune di San Cipriano d'Aversa ha conferito un incarico professionale per la redazione del SIAD: gli elaborati dello stesso sono approvati contestualmente agli elaborati del PUC e sono da ritenersi parte integrante dello stesso.

SEZIONE B

QUADRO STRATEGICO

1. LE INDICAZIONI STRATEGICO - PROGRAMMATICHE DEL PUC

1.1. HIGHLIGHTS del Piano

- Il PUC è adottato in modo integrato con il PUA del Centro Storico che il comune aveva fatto redigere e che non è mai stato adottato, in considerazione dello stretto legame per l'applicazione della perequazione, che incentiva gli interventi nel centro Storico con l'attribuzione di diritti volumetrici che devono/possono essere acquisiti da interventi nelle zone B e C.
- Semplificazione degli interventi nelle zone B, con eliminazione dei lotti minimi e dell'obbligo di Piano Attuativo (che rimane a discrezione dei privati proprietari)
- Destinazioni libere nelle Zone A e B per residenza, commercio (di vicinato), terziario, servizi, artigianato di servizio compatibile e ricettivo

- Introduzione di meccanismi per la commercializzazione dei diritti edificatori tra le aree edificabili (Zona B e Zona C), il centro storico (Zona A) e aree per servizi previsti (con indice di edificabilità, non comprese nel centro storico): conseguente acquisizione di aree libere nel consolidato per servizi standard primari e altre disponibili per servizi d'interesse intercomunale
- Revisione di tutti gli indici di edificazione per applicare i meccanismi perequativi/compensativi e dare uniformità a tutte le aree
- Utilizzo dell'area "ex scalo ferroviario" in disuso per edilizia convenzionata (o housing sociale) e servizi in modo da riqualificare tutta l'area che ha una posizione strategica nel centro urbano, per la vicinanza alla stazione e per la possibilità di effettuare un intervento sulla viabilità
- Classificazione tra i servizi delle aree destinate ad edilizia pubblica, delle aree destinate alla "rilocalizzazione Demolendi" (interventi incentivati per la riqualificazione del tessuto consolidato, degli esercizi di vicinato)
- Possibilità per i privati di realizzare tutti i servizi d'interesse generale purché convenzionati
- Avvio del coordinamento intercomunale con Casal di Principe e Casapesenna per la programmazione dei servizi e per disciplina urbanistica coordinata (RUEC, norme tecniche e abusivismo)
- Definizione della struttura del commercio comunale nello SIAD (Strumento d'Intervento per l'Apparato Distributivo), con indicazione delle nuove medie e grandi strutture insediabili
- PIP con area per start-up
- Revisione sostanziale della viabilità (nuovi tracciati di previsione in relazione ai PUA in previsione) e progressiva "civilizzazione" (disegno dalla parte del "civis") della rete stradale come spazio pubblico per eccellenza, con l'introduzione di sensi unici, "Ztl 30", marciapiedi, ciclabili, parcheggi ordinati, alberature
- Formazione di una rete ciclabile a sostegno della mobilità dolce e della qualificazione dello spazio pubblico
- Arredo urbano e alberature, introduzione di norme sulle mitigazioni
- Agricoltura: salvaguardia della piattaforma agricola e del sistema degli spazi aperti anche in funzione della rete ecologica locale e intercomunale
- Potenziamento delle scelte urbanistiche che favoriscono il lavoro.

1.2. L'area vasta

Le aree urbanizzate si estendono a San Cipriano d'Aversa per circa 2.635.000mq pari a oltre il 42% della superficie totale comunale.

La “macchia grigia” che nelle carte individua il tessuto urbanizzato non deve essere considerata come un *continuum* omogeneo, ma va analizzato sulla base delle caratteristiche interne che questo presenta. San Cipriano presenta infatti un insediamento articolato sulla base di preesistenze storiche e di dinamiche socio – economiche intervenute nel corso dei secoli.

Oggi il tessuto urbanizzato di San Cipriano è parte di un continuum costituito da Casal di Principe, Casapesenna e in parte Villa di Briano: di fatto una città compatta di oltre 45.000 abitanti, ma di fatto ancora più estesa oltre alcune sfrangiature e a sua volta inserita nell'area più vasta dell'Agro Aversano, assai urbanizzata in modo molto irregolare.

Una conurbazione in cui i comuni sono distinti (illogicamente) da confini amministrativi con perimetri che sembrano casuali e motivati forse solo da vecchie divisioni di proprietà o da distinzioni amministrative o catastali precedenti (il frazionamento del comune Albanova nel periodo fascista): i tessuti consolidati risultano infatti così compatti e continui e morfologicamente omogenei, senza soluzione di continuità tra l'uno e l'altro, da non rendere identificabile il passaggio di “confine” tra i comuni.

Lo strumento urbanistico – e non solo - dovrebbe essere unico o almeno coordinato, per cui i comuni dovrebbero associarsi per la redazione, ai fini di una normale economia di scala e di una impostazione omogenea. In realtà autonomie locali, differenze politiche e di gestione non lo permettono o almeno possono costituire una concreta “vischiosità operativa”.

Comunque sarebbe necessario, come minimo comun denominatore per realizzare “economie di scala”, razionalizzare i servizi di livello superiore o specializzato, tra i quali indichiamo: una RSA, il teatro-auditorium di Casal di Principe, un centro sportivo plurifunzionale o una palestra-palazzetto dello sport, una scuola superiore specializzata in settori di interesse locale (edilizia, alberghiero,...) oltre a qualche attrezzatura civica, per es. la biblioteca o il sistema bibliotecario.

In particolare, per San Cipriano si può proporre l'ampliamento della scuola superiore e la realizzazione del palazzetto dello sport contiguo agli impianti sportivi esistenti: in tal modo la scuola superiore ampliata e il palazzetto dello sport andrebbero a costituire un continuum integrato e multifunzionale di servizi d'interesse sovracomunale.

Si potrebbe inoltre:

- coordinare interventi in alcuni settori, come l'edilizia pubblica o i PIP;
- uniformare le regole a cominciare dal RUEC: San Cipriano, che è più avanti nella redazione del PUC, potrebbe proporre l'adozione dello stesso RUEC ai comuni confinanti, oltre ad alcune regole morfologiche e alla gestione uniforme dell'abusivismo edilizio;
- Coordinare la previsione di una rete ciclabile.

1.3. Elementi invarianti del progetto di Piano

L'analisi conoscitiva e ricognitiva condotta attraverso il Quadro Strutturale ha portato alla identificazione degli elementi invarianti del Piano.

A) Le attuali condizioni dell'urbanizzato e le conseguenti previsioni

Il PTCP, con una scelta condivisibile, che inquadra la prospettiva di espansione dei comuni dal 2008, concede un'espansione massima di 842 alloggi che, con una media stimata di norma di 400 mc ciascuno, corrispondono a 336.800 mc. *Dal 2008 ad oggi il Comune, sulla base del PRG vigente, ha autorizzato interventi per 26.800 mc (67 alloggi): pertanto il limite PTCP viene ridotto a 310.000 mc (775 alloggi).*

Il PUC aggiunge a questo una quota del volume del centro storico, dove i piani terra sono spesso non utilizzati o hanno destinazioni non residenziali (depositi, cantine, garage, negozi, ...): essendo il volume totale del centro storico pari a 560.000 mc (censimento del progetto di Piano Particolareggiato 2007, rimasto sostanzialmente invariato), distribuito in edifici a due piani, si stima che circa il 50% del piano terra non sia residenziale (25% del totale, circa 140.000 mc).

Quindi il volume massimo di espansione risulta di 450.000 mc. Sommatoria dei dati dei due precedenti capoversi.

B) Il Centro Storico

Il centro storico è stato oggetto di un PUA molto puntuale (Piano Particolareggiato, firmato dal Prof. Guerrieri) del 2007, che prevede interventi di conservazione, demolizione, restauro e incentivi premiali. Il PUC raccorda i dati analitici e l'impostazione del Piano Particolareggiato, trasformandolo in azzonamento e norme di dettaglio della zona A, integrandoli con la propria nuova e innovativa impostazione, in particolare con "volumi in decollo" di tipo premiale e incentivante, che dalla Zona A sono resi disponibili per l'atterraggio in Zona B e in Zona C.

C) Il territorio agricolo

La seconda invariante è il territorio con destinazione agricola, ritenuto strategico nelle previsioni di Piano, quindi inedificabile, che è studiato analiticamente con tavola e relazione sulla destinazione dei suoli.

D) Altre previsioni urbanistiche in itinere

Sono interventi in itinere, recepiti dal PUC:

- il Piano Attuativo "PL - Limite dei Cavalli" ad ovest, su Via Acquaro, che interessa una superficie di circa 20.365 mq per una volumetria di 20.365 mc (It 1,00 mc/mq), che cede circa 4.070 mq di aree per servizi;
- il parcheggio interrato di Via vicinale Campo d'Isola (SP 15), finanziato con fondi europei, di circa 5.450 mq;

- le aree ricomprese nel perimetro di PIP comunale, in via di progressiva realizzazione.

Tra queste, da aggiungere la “circonvallazione ovest” per San Cipriano, in continuità al tracciato già esistente di Casal di Principe, per la quale il PUC, nel rispetto delle previsioni della Provincia, individua un tracciato più razionale in parte ricompreso nel perimetro di un PUA di nuova previsione.

E) Altre invarianti

Il PUC identifica altre invarianti, che sono oggetto di specifiche scelte progettuali o di semplice conservazione allo stato di fatto:

- gli edifici vincolati puntualmente e altri che il Piano indica come degni di tutela;
- le aree destinate a servizi utilizzate e l'area destinata ad ampliamento del cimitero;
- i terreni espropriati da abusi edilizi;
- la ferrovia e la sua fascia di rispetto (nella quale il PUC prevede la realizzazione di un Parco Lineare);
- il santuario e la scuola secondaria di 2° grado, che sono servizi di interesse sovracomunale;
- le aree agricole coltivate in genere e in particolare quelle a vite maritata (individuate dal PTCP);
- parte della “cintura verde” complementare alla città, indicata alla scala vasta dal PTCP.

1.4. Il tessuto urbano

A) Descrizione

Il tessuto consolidato, sia storico che recente, è un coacervo indifferenziato, organizzato su una maglia viaria a griglia o meglio “a cancello”, regolare e molto fitta, con strade di piccolo calibro, delimitate da cortine continue di case o muri di recinzione, senza spazi pubblici (quelli esistenti sono di risulta e di piccole dimensioni). L'omogeneità e continuità fisica con Casal di Principe e Casapesenna fa apparire il tessuto consolidato come lo stralcio di un sistema urbano più vasto.

La maglia viaria è composta da alcuni assi E-O, non sempre continui, collegati l'uno all'altro da un fitto reticolo di piccole strade N-S spesso non continue tra un isolato e il successivo. Reticolo che è il risultato della centuriazione romana della “Terra di lavoro”, che –come sempre- aveva orientamento secondo il declivio del terreno e quindi il deflusso delle acque, in questo caso N-S, rimasta assai leggibile. Il cardo è Via Roma, e i conseguenti sono a Est, a 720 metri (la misura della centuria) l'asse che scende dall'intersezione Provinciale-Buonarroti, a Ovest (con qualche irregolarità oltre i 720 metri) Via Vico, e ancora oltre altri 720 metri la fine dell'urbanizzato. In senso E-O il decumano è il confine comunale nord. Gli altri decumani sono a 720 metri sud Via Montecorvino, mentre il decumano successivo alla stessa distanza è Corso Europa a Casapesenna. La centuriazione è ancora rilevabile nella zona agricola con altri decumani.

Il centro storico si è sviluppato a E e O del cardo Via Roma e il PRG ha disegnato, in modo forse non casuale, l'azzonamento corrispondente alle centurie: le due fasce centrali come zona BR e le fasce laterali esterne come zona B. Quindi le strade strette sono il consolidamento delle strade marginali dei campi romani (difetto risultante dal frazionamento delle centurie che già notava nelle "Etimologie" Isidoro da Siviglia nel VII sec.), non allargate durante le successive urbanizzazioni realizzate dai proprietari senza coordinamento pubblico.

Per il centro storico, come anticipato, il PUC adotta contestualmente norme analitiche e azionamento specifico, risultanti dallo studio per il PUA del 2007, ancora attuale nei contenuti e adattato in coerenza alla nuova disciplina urbanistica del PUC, mettendolo in relazione ai meccanismi di commercializzazione dei diritti edificatori qui descritti.

B) Il tessuto urbano consolidato

Il consolidato è un tessuto continuo e compatto, costituito prevalentemente o quasi esclusivamente da case uni/bifamiliari, con lotti di terreno piccoli, di tipologie e dimensioni molto diverse – da uno a tre piani e con volumi assai differenziati - prevalentemente in buone condizioni di manutenzione. In questo tessuto però sono presenti, anche se non apparenti, molti lotti liberi di vario tipo (orti, giardini, grandi corti, edifici dismessi o fatiscenti, ecc.): attraverso una congiunta e approfondita analisi con l'Ufficio tecnico comunale, sono stati individuati in zona B i lotti liberi vocati al completamento (escludendo quindi quelli minori ovvero destinati a giardini/orti/cortili di pertinenza di residenze), per un totale di 149.197 mq. Nel computo sono ricomprese anche le aree (solo quelle nel consolidato) ottenute da esproprio per procedimenti di abusi edilizi.

Nel Comune sono stimate circa 1.600 costruzioni abusive, non identificate, e che gli strumenti urbanistici non hanno – a mio parere correttamente - distinto nell'azzonamento (se anche ci fossero stati i dati per farlo).

Sono inoltre presenti pochissimi spazi pubblici, conseguenza della struttura storica su cui si è costruito senza strumenti urbanistici fino a dieci anni fa (quando era ovviamente troppo tardi), in un comune che non ha avuto una storia civica di autonomia comunale e quindi non ha avuto la necessità di identificarsi in spazi pubblici riconoscibili (civico, mercatale o sagrato) o in altre attrezzature comunali (teatro, xenodochio, ospedale, ecc.). Il riferimento, infatti, storicamente è stato quello di "Napoli capitale", unico grande centro attrattivo nei confronti di queste terre, e non solo (in conseguenza dello spostamento della capitale del Regno delle Due Sicilie da Palermo a Napoli).

Al consolidamento del tessuto urbano ha contribuito l'estremo frazionamento, nel tempo, della proprietà fondiaria.

Attualmente risultano vigenti due piani attuativi: un piano di lottizzazione residenziale molto esterno rispetto al centro abitato e un PIP per il quale si valuterà se proporre un'integrazione normativa a favore di nuove imprese (start-up).

Già citato il progetto per un parcheggio interrato sul margine esterno est del consolidato, finanziato con fondi UE, previsione che precede questo PUC e che dovrebbe essere motivata come servizio al mercato settimanale.

C) Le nuove previsioni urbanistiche per le Zone B e C

Per la **Zona B** il PUC, anche per rendere fattibili gli interventi edilizi che il PRG ostacolava, stabilisce l'uguaglianza di tutti i lotti (eliminando le zone BR da PRG), eliminando la necessità del "lotto minimo" d'intervento e l'obbligo di Piano Attuativo, e prevedendo:

- procedure d'intervento semplificate (incremento una tantum fino a massimo 60 mq di SU, PUA facoltativi);
- acquisto di diritti edificatori secondo i meccanismi del PUC (specificati nelle NTA), per nuove edificazioni oltre l'indice pertinenziale (1,00 mc/mq) fino al massimo (1,50 mc/mq) o per ampliamenti una tantum (max 60 mq di SU) già oltre l'indice massimo di Zona.

Per quanto riguarda **le aree di espansione (Zona C1)** è stato modificato l'indice fondiario massimo previsto da PRG, fissato in 1,50 mc/mq (2,00 mc/mq solo per la Zona C2 "Ex scalo ferroviario"). Tali zone sono tutte assoggettate all'obbligo di PUA.

Il criterio di riferimento è di ammettere il 50% circa di aree edificabili e il 50% circa di aree cedute a servizi (comprese aree "standard" in loco e urbanizzazioni primarie per viabilità e sottoservizi) della superficie territoriale (St), in compensazione all'incremento di valore e al consumo di suolo.

Nello specifico, ogni PUA è singolarmente disciplinato nelle NTA del PUC. Nella tabella sottostante sono riportati i principali dati quantitativi.

QUADRO SINOTTICO dei PUA previsti dal PUC				
IDENTIFICATIVO	SUP. TERRITORIALE (mq)	SUP. EDIFICABILE (mq)	VOLUME (residenziale – mc)	SUP. CESSIONI IN LOCO (mq)
PUA 1 (PL in itinere)	20.365	(dati da progetto)	20.365	4.070
PUA 2	12.243	11.143	16.714,50	1.100
PUA 3	7.010	6.360	9.540	650
PUA 4	15.218	13.350	20.025	1.868
PUA 5	1.628	870	1.305	757
PUA 6	8.869	4.430	6.645	4.415
PUA 7	47.293	22.063 (esclusi 7.029 per Zona C3 "Demolendi")	33.094,50	21.549 (inclusi 7.029 per Zona C3 "Demolendi")
PUA 8	37.215	21.689	35.533,50	15.526
PUA 9	9.533	4.010	6.015	5.523
PUA 10	13.507	6.692	10.038	6.633
Ogni PUA cede all'interno della superficie fondiaria (edificabile) la <u>quota per servizi standard</u> (parcheggi e verde di arredo) di <u>10 mq/ab. teorico (= 100 mc)</u> , stimati sul V totale, in <u>15.930 mq</u> (escluso PL in itinere).				
TOTALE	172.881	90.607 (escluso PL in itinere)	159.275,50	62.091
NOTA: nei PUA 3 – 6 – 7 – 8 – 10 i dati quantitativi dovranno essere perfezionati in fase esecutiva, affinché la sommatoria delle aree cedute per standard (10 mq/ab. teor.), urbanizzazioni primarie e altri servizi sia pari al 50% della St. Per gli altri PUA le indicazioni sono specificate nelle NtA del PUC.				

Le residue aree C da PRG, sono state classificate in zona agricola o a servizi di progetto, come indicato dall'Amministrazione.

Con le scelte effettuate per le zone B e C il PUC risulta con consumo di suolo negativo rispetto al PRG, in quanto si recuperano alla destinazione agricola o a servizi aree precedentemente destinate all'edificazione.

1.5. Gli abitanti

La popolazione è in lentissima crescita, ma l'albero delle età fa prevedere un possibile calo nel prossimo decennio, che non sembra possa essere compensato da fenomeni migratori, né da espansioni residenziali importanti o da una particolare attrattività.

Il PUC può quindi lavorare su una dimensione di abitanti pressoché costante, cui sommare gli incrementi teorici delle zone edificabili, con obiettivi diversi da quello dell'espansione quantitativa.

L'elevatissima proprietà di prima casa, l'abbondante rapporto metri cubi/abitante – che vuol dire stanze a disposizione- non rileva un fabbisogno quantitativo arretrato, perché statisticamente esiste un equilibrio alloggi/famiglie e vani/abitanti.

Anche il lento aumento dei nuclei familiari (4.671 nel 2014, per 2,9 componenti in media e ora inferiore a 2,8), per diminuzione del numero dei componenti – assai inferiore peraltro alla media nazionale che si attesta sui 2,5 componenti- genera ancora scarsi fabbisogni endogeni, che potrebbero aumentare in un tempo medio.

Si può aggiungere che il miglioramento qualitativo, la maggiore dotazione di servizi, il recupero del centro storico, la presenza di edilizia economica convenzionata, potrebbero diventare pur se modesti, attrattori di immigrazione.

In base alle scelte strategiche sopra descritte il numero di abitanti teoricamente insediabili risulta nella tabella seguente.

ZONA OMOGENEA	INDICE MASSIMO	VOLUME	ABITANTI TEORICI
B – completamento tessuto consolidato	If pertinenziale: 1,00 mc/mq If massimo: 1,50 mc/mq Applicato alle aree libere edificabili indicate dal PUC Aree: 149.200mq circa	223.800 mc	2.238 ab.
C1 - espansione edilizia(PL in itinere)	It= 1,00 mc/mq If max: 1,40 mc/mq Area: 20.365 mq circa	20.365mc	185 ab. (dato da progetto)
C1 - espansione edilizia (da PUC)	Ifmax: 1,50 mc/mq Aree (edificabili, residenziali): 90.607 mq circa	159.275,50 mc	1.593 ab.
C2 – PUA “Ex Scalo ferroviario”	If: 2,00 mc/mq Aree: 4.430 mq circa	8.860 mc	89 ab.
C3 – PUA “Rilocalizzazione Demolendi”	Ifmax: 1,50 mc/mq Aree (edificabili): 20.380 mq circa	16.912,50 mc (il 50% del V realizzabile totale, pari a 33.825 mc, perché un 50% è “assorbito” dalle demolizioni)	169 ab.
Aree per servizi di previsione	It: 1,00 mc/mq Aree: 35.365 mq	[35.365mc] [trattasi di volume trasferito nelle zone B e quindi già conteggiato nelle	-

	[NON INCLUDE: CESSIONI da PUA, PARCHEGGIO INTERRATO di PROGETTO (finanziato da fondi UE), AREA COMUNALE per PREVISIONE di CENTRO RACCOLTA RIFIUTI, AREA per SCUOLA PRIVATA (già di proprietà)]	voci precedenti]	
Parco lineare	It: 0,50 mc/mq Aree: 110.360 mq [SOLO AREE LIBERE E NON INCLUDE IN CESSIONI DA PUA]	[55.180 mc] [trattasi di volume trasferito nelle zone B e quindi già conteggiato nelle voci precedenti]	
A – centro storico	Non si considerano nuovi abitanti perché si tratta di interventi senza aumento di volume (anzi con qualche diminuzione), quindi con variazioni demografiche irrilevanti.		
TOTALE VOLUME		428.920	
TOTALE ABITANTI TEORICI - PREVISIONI PUC		4.274 ab.	
TOTALE ABITANTI A PIENA ATTUAZIONE PUC		17.938 ab.	

La sommatoria dei volumi realizzabili è pari a 428.920 mc, quindi inferiore al massimo ammesso di 450.000 mc (310.000 mc dal PTCP e 140.000 recuperati dalla Zona A – centro storico).

1.6. I servizi

Il fabbisogno

Riteniamo che ogni nuovo significativo intervento, le aree di completamento oltre una soglia minima e le aree di espansione, debba essere preceduto da un piano attuativo nell'interesse del Comune, che ricava aree per standard e ha un maggior controllo del risultato morfologico.

Nel comune sono presenti attrezzature standard insufficienti e limitate alle scuole dell'obbligo (e una scuola superiore), alle parrocchie, a qualche attrezzatura civica, ad un campo sportivo. Non rientra nel computo il santuario "Madonna della Salvezza", che non è parrocchia ed è un episodio indipendente dal centro abitato d'interesse sovracomunale (con una vasta area pertinenziale). Mancano spazi verdi, giardini, giardinetti o parchi, e non si può considerare alternativa la presenza di una vasta (ma non troppo) area agricola che non ha le caratteristiche di ambito verde di interesse comunale o sovracomunale.

Non ci sono parcheggi nel consolidato, se non piccoli spazi di risulta e il parcheggio viene effettuato lungo le strade, spesso in modo disordinato e difficoltoso in conseguenza del piccolo calibro.

I parcheggi a nord della nuova area mercatale e accanto al cimitero sono computati come standard residenziale anche se non pertengono al centro consolidato.

Gli standard primari residenziali esistenti sono pari a circa 9,02mq/ab., che si ridurrebbero se non si computassero i parcheggi del cimitero e del mercatale.

La quantità minima da prevedere è pari a 18mq/ab (1 abitante teorico corrispondendo a 100mc di nuova edificazione).

Le aree destinate a santuario e scuola secondaria di 2° grado esistenti e eventuali altri servizi di carattere sovracomunale (quali RSA, palazzetto dello sport e piscina, ecc) vengono classificati come zona F2.

La tabella sottostante fornisce il quadro sintetico del progetto di PUC per il sistema dei servizi.

QUADRO SINOTTICO DEL SISTEMA DEI SERVIZI ESISTENTI E DI PREVISIONE				
AREE E ATTREZZATURE PER SERVIZI ESISTENTI (Zona F1)	123.262 mq		Il fabbisogno di aree per servizi del Comune è calcolato dal numero degli abitanti teorici derivanti dalla piena attuazione delle scelte di PUC in un arco temporale di medio – lungo termine. [17.938 X 18 mq/ab.]	La differenza tra il sistema dei servizi (esistente e di previsione) e il fabbisogno teorico presenta un delta positivo.
AREE E ATTREZZATURE PER SERVIZI ESISTENTI SOVRACOMUNALI (Zona F2)	72.158 mq	Santuario Madonna della Salvezza e la scuola secondaria 2° grado		
AREE PER SERVIZI DI PREVISIONE (Zona F1)	73.153 mq	Cessioni da PUA (comprese “quote standard” 10 mq/ab. teor., cessioni PL in itinere e aree libere per Parco Lineare)		
AREE PER SERVIZI DI PREVISIONE (Zona F1)	45.535 mq	Non da cessioni PUA		
PARCO LINEARE (Zona F3)	110.360 mq	Aree libere, non ricomprese in PUA		
PARCO LINEARE (Zona F4)	37.765 mq	Aree edificate		
TOTALE	353.030 mq	[NON COMPUTATE]	322.884 mq	+ 30.146 mq

		LE AREE PER PARCO LINEARE EDIFICATE E I SERVIZI SOVRACOMUNALI		
QUOTA PRO – CAPITE PER SERVIZI ESISTENTE			9,02 mq/ab.	
QUOTA PRO – CAPITE PER SERVIZI DI PROGETTO			19,68 mq/ab.	

Risulta approvato il progetto di un parcheggio interrato per circa 75 posti auto a est dell'abitato in Via Campo d'Isola finanziato da fondi europei, localizzato all'esterno del tessuto urbano consolidato in una posizione periferica dove peraltro è già esistente il parcheggio del mercatale.

I criteri

Nella strategia dei servizi vengono fatti rientrare, per scelta di Piano:

- L'edilizia economica e l'housing sociale, che quindi computano come standard;
- Gli esercizi di vicinato per permettere al comune di intervenire – quando lo ritenesse opportuno- nella strategia del commercio, acquisendo – se possibile in cambio di diritti volumetrici- negozi dismessi da concedere con convenzione a canone simbolico a soggetti che ne garantiscano l'apertura per un numero minimo di anni (per es. 5) per ricostituire percorsi o distretti commerciali, che costituiscono oltre ad essere nuove attività, anche un fattore di socializzazione.

In ordine alla realizzazione il PUC prevede che tutti i servizi siano denominati come “di interesse generale” e non solo come “pubblici” per cui tutti sono realizzabili anche da privati purché convenzionati con il Comune.

A seguito dei confronti intercomunali con i Comuni limitrofi, si potrà valutare l'individuazione di altre aree per servizi e la destinazione d'uso di aree già destinate a servizi.

L'applicazione

Relativamente a standard e altri servizi nei Piani attuativi (PUA), il criterio è che i piani residenziali prevedano in luogo la cessione obbligatoria delle aree per servizi comprese nel perimetro (come da azionamento) e una quota (standard) per parcheggi e verde di arredo (10 mq/ab). La restante quota, differenziale fino allo standard medio (di progetto) del Comune, dovrà essere obbligatoriamente monetizzata, come risorsa che il Comune deve utilizzare per realizzare altri servizi previsti e/o la manutenzione degli esistenti.

In alternativa alla monetizzazione, per i PUA è ammesso che le quote di aree standard da cedere in loco possano essere “sostituite” dalla cessione di altre aree (comunque previste a servizi dal PUC)

I piani di lottizzazione a destinazione produttiva, terziaria, ricettiva, ecc devono invece cedere obbligatoriamente in luogo le aree per standard, da intendersi come aree private di uso pubblico, la

cui manutenzione rimane a carico degli operatori – in considerazione del fatto che i parcheggi e il verde relativo sono direttamente funzionali al loro uso- e non trasferibili altrove con monetizzazione.

Considerato il calibro ridotto delle strade ogni nuova edificazione delle zone di completamento dovrà arretrare di m 2,00 dall' allineamento stradale per ricavare delle "tasche" nella recinzione, come parcheggi pubblici: l'area ceduta computa comunque volume edificabile. Piccoli spazi che si aggiungeranno agli standard ma che non sono evidentemente calcolabili in fase di progettazione del PUC.

1.7. Edilizia pubblica

In ogni area di completamento o di espansione e al limite anche in edifici esistenti, il Comune può sempre attivare piani di EEP ex legge 167/1962. In questo caso l'indice fondiario dell'area destinata diventa sempre 2mc/mq. in funzione dell' interesse pubblico dell'intervento.

Nella Zona C2 "Ex Scalo ferroviario" l'intervento previsto, pure con indice fondiario 2mc/mq è di housing sociale, convenzionato: una tipologia edilizia (cfr. definizione fornita nelle NTA) dedicata in modo misto a più categorie di utilizzatori, con alloggi dedicati, come anziani autosufficienti, case-studio – con ufficio collegato alla residenza-, disabili, ecc (da articolare a seconda delle esigenze), affittati a riscatto o a prezzi convenzionati. Gli interventi di housing sociale sono integrati da servizi anche particolari a disposizione di tutti gli abitanti, come sale prove musica, ambulatorio, laboratorio hobbies, lavanderia collettiva, ecc. da definire in fase di progetto con le necessità del comune.

Essi presentano inoltre una flessibilità operativa in termini di tipologie di contratto, impiegate, che vanno dall'acquisto a prezzi convenzionati fino all'affitto con diritto di riscatto dell'immobile.

1.8. Strategia operativa

Si possono sintetizzare alcuni obiettivi della strategia operativa del PUC:

- Meno burocrazia procedurale
- Maggiore qualità ambientale ed edilizia
- Uguaglianza tra i proprietari di aree
- Reperimento di risorse all'interno del Piano
- Facilità di gestione del Piano
- Più opportunità di lavoro
- Disponibilità di aree per servizi

Con l'approvazione del PUC si attiva il meccanismo di perequazione tra centro storico e altre zone dell'urbanizzato.

In secondo ordine, il PUC classifica tutto il **tessuto consolidato come zona B di completamento**, in cui:

- fino ai 1.000mq di area non frazionata si può operare con interventi diretti, ammettendo un ampio spettro di destinazioni possibili (oltre la residenza e i suoi accessori, il commercio al dettaglio, il direzionale, l'artigianato di servizio, il ricettivo, i servizi,...), con l'auspicio che con una sostanziale semplificazione burocratica rispetto al PRG e con più opportunità si possa favorire una ripresa dell'attività edilizia e quindi nuovo lavoro;
- per gli edifici esistenti regolarmente autorizzati viene ammesso un incremento percentuale del 10% con un tetto massimo di 60 mq anche oltre l'indice di zona se saturato (quindi in deroga) pagando il doppio degli oneri di urbanizzazione per la quota eccedente l'indice di zona;
- i privati possono sempre proporre piani attuativi volti a superare difficoltà fisiche (distacchi), o mancanza di aree o di standard o altri miglioramenti qualitativi (corti o giardini comuni, ecc), questo per risolvere il problema complesso accumulato storicamente della mancanza di distacchi sufficienti.

Inoltre, il PUC prevede anche la possibilità di interventi di rigenerazione urbana, con accorpamento di aree per almeno 3.000 mq per prevedere la riorganizzazione urbanistica di comparto, assegnando un indice premiale di 2 mc/mq, a fronte di un miglioramento complessivo (allargamento delle strade, previsione di aree per verde e parcheggio, nuova edilizia, passaggi pedonali e piste ciclabili, ecc che saranno coordinati dall'UTC).

Per la **Zona C1** il PUC prevede un indice fondiario massimo di 1,50 mc/mq.

Una zona C speciale (**C2**) è quella già citata per l'Ex scalo ferroviario.

Un'altra zona C speciale (**C3**) è prevista per i "demolendi" della fascia di rispetto della ferrovia, costruzioni che impediscono la continuità della previsione di un "Parco lineare" lungo (a nord) l'infrastruttura ferroviaria: non è noto se gli edifici siano tutti autorizzati regolarmente, per cui è prevista la possibilità di realizzare il doppio del volume posseduto, su aree assegnate gratuitamente con indice 1,50 mc/mq, in cambio della demolizione e cessione dell'area liberata.

Le zone D hanno un indice di copertura e parametri generosi per favorire gli insediamenti produttivi e a questo scopo viene ammessa la commercializzazione in loco dei prodotti e – anche se normalmente non viene previsto - la ammissibilità di attività logistiche, sempre al fine di favorire nuovi posti di lavoro e incasso di oneri e imposte per il Comune.

La Zona D3, sulla base delle previsioni localizzative coordinate con lo SIAD, include ambiti (assoggettati a PUA disciplinati nelle NtA) per tre medie strutture di vendita e per una grande struttura di vendita, richieste dalla Amministrazione. Un solo ambito di Zona D4 recepisce un'istanza per realizzazione di attività terziaria non commerciale e non ricettiva.

Il PRG vigente prevede in zona agricola un'area a destinazione commerciale, in cui risultano edificati un edificio a destinazione commerciale, uno destinato a somministrazione alimenti e bevande e residenze. Per evitare ulteriore compromissione di territorio, il PUC destina tale area a

zona agricola, ammettendo un ampliamento percentuale del 10% degli edifici esistenti, regolarmente autorizzati, con la medesima destinazione d'uso.

1.9. Modalità attuative

Il PUC prevede l'utilizzo di meccanismi attuativi flessibili e innovativi, di seguito descritti.

INCENTIVAZIONE

Gli interventi nel centro storico si attuano con interventi che vengono incentivati con l'attribuzione di diritti edificatori (in decollo). Allo stesso modo hanno diritti edificatori solo “in decollo” le aree destinate a servizi, non asservite a cessione in piani di lottizzazione, in applicazione dei criteri di perequazione. Quindi il PUC deve prevedere aree con la possibilità di diritti edificatori in atterraggio nelle zone B e nelle zone C. Questi sono previsti applicando un doppio indice: le aree hanno un indice pertinenziale, pari a 1mc/mq ma possono raggiungere un indice massimo di 1,5mc/mq. Il volume da realizzare oltre l'indice pertinenziale deve essere acquisito da diritti volumetrici “in decollo” dal centro storico.

Il comune deve dotarsi a questo scopo del **registro dei diritti volumetrici**, avendo il ruolo di bacino di compensazione degli stessi, nel caso in cui “decollo” e “atterraggio” non siano contestuali.

COMMERCIALIZZAZIONE DEI DIRITTI VOLUMETRICI

L'eguaglianza tra tutti i proprietari di aree della zona B e di quella a servizi di progetto (non comprese nei PUA e non finanziate come il parcheggio interrato), è definita applicando lo stesso indice pertinenziale di edificabilità di 1,00 mc/mq indipendentemente dalla loro destinazione a residenza o servizi. Le aree libere (per quelle occupate da edifici il meccanismo è un altro) ricomprese nello schema di Parco Lineare hanno un indice di 0,5 mc/mq.

I soggetti proprietari delle aree destinate a servizi possono esclusivamente vendere i diritti edificatori pertinenziali (in decollo) e devono contestualmente cedere pro-quota l'area al comune senza diritti edificatori.

In alternativa possono vendere (esproprio o acquisizione bonaria) l'area al comune compresi i diritti edificatori. Il comune utilizza l'area per servizi e commercializza i diritti edificatori incamerati (in decollo). O ancora possono realizzare servizi di interesse generale convenzionati cedendo al contempo al comune i diritti edificatori.

I soggetti proprietari delle aree in zona B e in zona C, hanno un indice pertinenziale e un indice massimo, che possono raggiungere acquisendo diritti edificatori provenienti dalle aree a servizi o dal centro storico o dalle aree in Zona C3 per “rilocalizzazione demolendi” (e correlata creazione del Parco Lineare).

Si rimanda agli articoli contenuti nelle Norme Tecniche di Attuazione (NtA) per i contenuti specifici della disciplina urbanistica di ciascuna Zona. Di seguito si richiamano sinteticamente gli indici urbanistici caratterizzanti l'impianto del PUC.

Zona B unificata (zone B e BR del precedente PRG)

Indice fondiario pertinenziale: 1,00 mc/mq

Indice fondiario massimo: 1,50 mc/mq

Il raggiungimento dell'indice massimo è possibile solo acquisendo diritti edificatori.

E' ammesso un ampliamento una-tantum del 10% dell'esistente, anche se già oltre l'indice fondiario massimo, ma per 60 mq massimo di SU (sup. utile abitativa).

Ogni Zona C segue una specifica normativa, contenuta nelle NTA per ciascun PUA

Zona C1

Indice fondiario massimo: 1,50 mc/mq

Zona C2 “Ex Scalo Ferroviario”

Indice fondiario minimo = 1,50 mc/mq

Indice fondiario massimo = 2,00 mc/mq

Zona C3 “Rilocalizzazione Demolendi”

Indice fondiario massimo: 1,50 mc/mq

Le aree libere edificabili in zona B computano 149.200mq per 0,50mc/mq pari a mc 74.600 complessivi di potenziale assorbimento di diritti edificatori in atterraggio.

Il Comune può giocare un ruolo acquisendo aree per servizi con diritti edificatori che potrebbe/dovrebbe poi commercializzare sul libero mercato, fungendo da camera di compensazione nel caso di inattività dei privati.

Il sistema di commercializzazione dei diritti edificatori (in decollo e in atterraggio) può attivare agenzie immobiliari che oltre alla tradizionale attività possono raccogliere proposte di vendita e richieste di acquisizione.

1.10. Le attività

Il settore produttivo è composto da molte unità attive soprattutto nell'edilizia che sono diminuite in un decennio e tutte di carattere personale o artigianale – con 2 addetti massimo cadauna - in un settore strutturalmente in crisi.

Le attività di commercio sono pure piccole unità con meno di due addetti, gli studi professionali sono qualche decina.

Non sono presenti significative attività industriali, anche se le aree del PIP 1 sono completamente assegnate.

Anche l'agricoltura, malgrado l'elevata potenzialità, risulta avere una sola azienda.

Il tasso di occupazione è molto basso e reciprocamente è altissimo il tasso di disoccupazione. Quindi assoluta preoccupazione del PUC è di essere uno strumento urbanistico che favorisca tutte le iniziative che possono creare posti di lavoro.

A questo scopo si confermano le previsioni del PRG, con un'indicazione aggiuntiva per il PIP da attuare, che preveda che il 50% delle aree siano concesse in comodato per 5 anni a chi inizia una nuova attività, con riscatto al termine del periodo o in alternativa la restituzione al comune con il solo rimborso dei costi di costruzione dell'immobile (restituito vuoto e in buone condizioni). Per le attività produttive è ammessa anche la commercializzazione diretta dei prodotti (outlet) e affini, per una quota del 20% della SU (sup. utile abitativa).

Nelle zone produttive è ammessa anche la logistica, che essendo un'attività di servizio e non produttiva, deve pagare oneri doppi.

Nelle zone residenziali sono ammessi tutti i tipi di destinazione compatibili per incentivare le attività e l'edificazione.

1.11. Il commercio

Stante il quadro normativo nazionale e regionale, Il PUC intende valorizzare il commercio al dettaglio:

- Ammettendo esercizi di vicinato in tutte le zone residenziali
- Definendo gli esercizi di vicinato come “servizi” per lo scopo sopra esposto

Il mercato ambulante è grande e localizzato all'esterno del tessuto consolidato in area dedicata: considerate le caratteristiche morfologiche del tessuto consolidato non sembra possibile se non per

settori e occasionalmente organizzare dei mercati all'interno del tessuto urbanizzato, che favorirebbero l'interazione con il commercio in sede fissa.

Il Comune ha redatto un proprio SIAD con il quale ammette la possibilità d'insediamento per tre medie strutture e una grande struttura di vendita commerciale.

1.12. Infrastrutture

San Cipriano ha infrastrutture stradali primarie: la superstrada "SS7bis" passa a nord nel territorio di Casal di Principe, per cui l'accessibilità è condizionata all'attraversamento di altri centri urbani.

Per una migliore connessione è prevista la continuazione a ovest, in territorio di San Cipriano, della circonvallazione di Casal di Principe: tale previsione è recepita dal PUC con una razionalizzazione del tracciato (in relazione a una Zona C1 soggetta a PUA), per un miglior raccordo col tracciato di circonvallazione già esistente.

Alcuni assi stradali di nuova previsione in relazione ai nuovi episodi insediativi, assoggettati a PUA (v. articolo specifico nelle NTA), contribuiranno a un miglioramento della viabilità locale

La ferrovia, che ha tagliato le centurie mantenendo l'orientamento dei decumani, è un servizio solo locale anche se potenzialmente di grande importanza a livello metropolitano, ma la sua valorizzazione non dipende da scelte locali.

L'attuazione del PUA previsto sull'area dell'ex scalo ferroviario dovrebbe cedere al comune:

- un ampliamento della piazza;
- un ampliamento del parcheggio con un parcheggio per moto e bici;
- la connessione viabilistica est/ovest, formando un anello viario in senso antiorario tra via Ferrovia, nuova strada di PUC interna al PUA, via Grassi da trasformare per un isolato in viale alberato con marciapiede e ciclabile (secondo il modello storico del "viale della stazione").

La previsione di PUA da parte del Piano è, laddove ritenuto necessario per adeguati criteri prestazionali di mobilità, correlata all'individuazione di nuovi tracciati stradali, come evidenziato dalla cartografia di Piano e come dettagliatamente descritto nelle NTA.

Il PUC prevede alcune piste ciclabili, in particolare nel Parco Lineare in previsione e a servizio del cimitero, della zona industriale, del santuario "Madonna della Salvezza" e della scuola superiore. Altre piste ciclabili, sulla base dei criteri di progettazione delle strade forniti dalle NTA del PUC, potranno essere realizzate in tutte le strade di nuova previsione citate o nelle strade a senso unico in cui il calibro lo permetta.

E' previsto un parcheggio interrato per oltre 60 posti auto a est dell'abitato in via Campo d'Isola.

Nuovi parcheggi di vicinato sono previsti, con cessione per l'allargamento del calibro delle strade di accesso, da tutti gli interventi di nuova edificazione nella zona B.

La previsione di parcheggi standard è obbligatoria in tutti i PUA (10 mq/ab.).

1.13. Ambiente

Il reticolo idrografico di San Cipriano è rappresentato da alcuni (cosiddetti) “cavoni”, canali artificiali per l’irrigazione, che sopperiscono all’assenza di corsi d’acqua veri e propri: se c’erano sono stati interrati e forse ne rimane qualche traccia solo nella irregolarità di tracciati stradali, quindi non vi è la potenzialità di creare corridoi verdi nel consolidato sfruttando la “risorsa acqua”.

Di conseguenza, attraverso **laprevisione del Parco Lineare** il PUC cerca di implementare una visione sostenibile e multiscale del territorio e delle sue potenzialità.

Il tracciato ferroviario esistente (linea Roma – Formia – Napoli) rappresenta un’invariante strutturale che il PUC connota di un ulteriore “carattere strutturante”: sfruttando l’infrastruttura esistente come connotazione forte del territorio, essa viene arricchita di ulteriori livelli semantici, che possono essere concretizzati sia nel breve (aree libere), che nel medio (aree cedute dai PUA) e lungo termine (aree edificate): oltre al livello della mobilità su ferro (persone e merci) l’asse del Parco Lineare aggiunge altri livelli strategici per la mobilità dolce e la connettività ecologica alla scala locale.

La “ferita” rappresentata dall’asse ferroviario (perché solo percepita ma non vissuta) potrà trasformarsi in “arteria” per il trasporto di nuovi valori di sostenibilità (mobilità dolce, fruizione, connettività ecologica, mitigazione percettiva).

Il PUC struttura l’asse del Parco Lineare non esclusivamente in senso “est – ovest”, prevedendo anche alcuni assi di penetrazione sia verso nord (Via Montecorvino, Corso Italia e il vecchio cimitero dismesso, Via Acquaro) che verso sud (un migliore arredo delle aree di servizio del nuovo cimitero).

Si prevede inoltre la formazione di piccoli corridoi verdi – filari alberati- lungo le strade extraurbane.

L’area agricola è rilevante per dimensione e compattezza, ma non valorizzata né per attività né come componente ambientale.

1.14. Gli spazi pubblici

Come soprascritto un elemento strutturale forte è la ferrovia che attraversa tutto il territorio comunale in senso EO: il PUC prevede la fascia di rispetto come parco lineare con pista ciclabile, per tutta la lunghezza – esclusi ovviamente i tratti occupati, per i quali comunque si prevede una norma di liberazione con demolizione degli edifici in cambio di doppi diritti volumetrici da realizzare su aree cedute dal comune a questo dedicate dal PUC (aree per trasferimento demolendi).

Una piazza è prevista in luogo del cimitero dismesso: il progetto dovrà valutare quali cappelle o monumenti conservare e integrare nel progetto.

Gli altri spazi pubblici sono acquisiti come standard.

1.15. Il decoro urbano

Settore totalmente scoperto. Il PUC prevede:

- Alberature intervallate ai parcheggi nelle strade a senso unico con calibro sufficiente;
- Alberature a filare lungo le strade extraurbane almeno su un lato –S o O- per migliore ombreggiatura;
- Alberature obbligatorie negli spazi liberi delle aree pubbliche e private escluse le piazze;
- Mitigazioni verdi delle aree utilizzate come deposito;
- Arbusti lungo le recinzioni trasparenti;
- Formazione di un viale alberato nel tratto sud di via Grassi a monte della stazione, riproducendo una caratteristica tipica dell'urbanistica italiana dell'ottocento (il viale della stazione, alberato perché si percorreva a piedi all'ombra, e per dare decoro urbano a un nuovo servizio moderno).

Il comune potrà dotarsi di piani per il verde e per l'arredo urbano.

1.16. Risparmio energetico e sostenibilità

Il PUC premia il risparmio energetico e l'utilizzo di materiali sostenibili o riciclati, senza riduzione di oneri ma con attribuzione di premi di Sup (superficie utile di pavimento).

- Per la residenza:
 - o risparmio energetico con pannelli solari oltre il 10% del fabbisogno, incremento del 5%;
 - o recupero acque meteoriche con impianto di riutilizzo per irrigazione, scarichi gabinetti, ecc, incremento del 2%.
- Per le attività produttive: incremento pari alla percentuale di Kwh di energia elettrica prodotta con impianto fotovoltaico rispetto al fabbisogno

1.17. Concorsi di progettazione

Il PUC al fine di favorire la qualità architettonica e l'architettura moderna, premia i progetti scelti con concorsi di iniziativa privata, con un premio volumetrico del 10%. promossi con il patrocinio del comune che nomina la maggioranza dei componenti le giurie.

I concorsi possono essere:

- di progettazione mediante inviti a 10 progettisti concordati con l'amministrazione comunale. È previsto un compenso per ogni invitato
- di idee a premi

La somma dei compensi o dei premi deve essere pari al 5% del valore dell'opera fino a 250.000 € e al 2% per opere da 2.000.000 e oltre con interpolazione lineare per valori intermedi.

La commissione giudicante deve avere la maggioranza dei componenti nominati dal Comune e dagli ordini regionali di architetti e ingegneri.

1.18. Risorse economiche

Riportiamo il programma triennale delle opere pubbliche..... È necessario verificare la completa attuazione del programma 2013-2015 e in caso di residui scegliere come utilizzarli.

L'indicazione che diamo è quella di investire una parte delle risorse per l'acquisizione di aree libere e per la realizzazione di un isolato di una strada a senso unico, larga almeno 7 m con marciapiede, ciclabile, parcheggi intervallati ad alberi (come esempio di arredo urbano).

Il Piano può generare risorse da:

- oneri di urbanizzazione, che dovrebbero essere incrementati in considerazione della liberalizzazione degli interventi edilizi
- monetizzazione di aree per servizi, ove non cedute dagli interventi residenziali;
- oneri per la commercializzazione di diritti volumetrici oltre l'indice pertinenziale;
- oneri doppi pagati da chi amplia edifici esistenti oltre l'indice di zona esaurito
- oneri doppi pagati da chi realizza attività di logistica
- vendita, come edificabili, dei terreni acquisiti in seguito a procedure coattive per demolizione di edifici abusivi compresi in Zona B

Tutte queste risorse devono essere utilizzate per l'attuazione del PUC e non distratte per altri obiettivi, conformemente a quanto previsto nell'ultima legge di stabilità, 2017, legge 232 del 11.12.2016

1.19. Gestione

L'articolazione del presente PUC che comprende operazioni di perequazione, compensazione, demolizione e ricostruzione, diversi piani attuativi, la gestione del registro dei diritti volumetrici, una forte integrazione tra gli interventi nel centro storico e quelli nelle zone B e C, l'utilizzo degli oneri di ogni tipo solo in opere di realizzazione del PUC (in base alla finanziaria 2017 approvata con L 232/2016), sembra richiedere al comune di dedicare un ufficio apposito alla gestione e attuazione del PUC, che dovrebbe essere il centro anche di attivazione delle operazioni possibili.

SEZIONE C

IL CONTRIBUTO DELLE ASSEMBLEE PARTECIPATIVE

9. LE RISULTANZE DELLE ASSEMBLEE PARTECIPATIVE NELLA REDAZIONE DEL PUC

Redigere un Piano significa confrontarsi con le pratiche d'uso consolidate e le esigenze dei cittadini. L'utilità del Piano diventa dunque quella di decidere collettivamente lo sviluppo futuro del territorio e della sua comunità insediata: tutti quanti devono avere l'opportunità di essere rappresentati nella fase della cosiddetta "costruzione sociale del piano".

In linea con le esperienze più innovative ed avanzate di pianificazione territoriale e di governo del territorio, la fase di partecipazione attiva da parte della comunità insediata costituisce uno dei momenti fondamentali per l'efficacia finale del progetto: rappresenta un fattore di garanzia ed efficacia delle scelte progettuali.

Un processo decisionale partecipato necessita di strumenti adatti all'informazione delle scelte di programmazione e trasformazione del territorio. Saper comunicare correttamente ai cittadini alcune scelte di trasformazione del territorio può rappresentare un mezzo utile alla ridefinizione della posta in gioco ed alla soluzione del problema. Le tecniche utilizzabili a tale scopo sono molteplici e di tipologia differente. Vanno da quelle di tipo informativo unidirezionale, quali l'organizzazione di incontri di presentazione pubblica, a quelle di tipo comunicativo bidirezionale, come organizzazione di dibattiti e riunioni.

I cittadini e le categorie locali devono avere l'opportunità di essere rappresentati nella fase della cosiddetta "costruzione sociale del piano".

In linea con le esperienze più innovative ed avanzate di pianificazione territoriale e di governo del territorio, la fase di partecipazione attiva da parte della comunità insediata costituisce uno dei momenti fondamentali per l'efficacia finale del progetto: rappresenta un fattore di garanzia ed efficacia delle scelte progettuali.

Un processo decisionale partecipato necessita di strumenti adatti all'informazione delle scelte di programmazione e trasformazione del territorio. Saper comunicare correttamente ai cittadini alcune scelte di trasformazione del territorio può rappresentare un mezzo utile alla ridefinizione della posta in gioco ed alla soluzione del problema. Le tecniche utilizzabili a tale scopo sono molteplici e di tipologia differente. Vanno da quelle di tipo informativo unidirezionale, quali l'organizzazione di incontri di presentazione pubblica, a quelle di tipo comunicativo bidirezionale, come organizzazione di dibattiti e riunioni.

Il giorno 21 luglio 2014 si sono svolte assemblee pubbliche convocate in questa fase per raccogliere proposte e richieste.

Le assemblee sono state introdotte dall' Ing. Marino e da una presentazione dell'architetto Favole, progettista del PUC, che ha illustrato i risultati dell'indagine conoscitiva e ricognitiva effettuata, indicando le criticità rilevate e le prime indicazioni di progetto.

A) Commercianti e categorie produttive: nessun partecipante

B) Tecnici del settore edilizio: molti partecipanti

Si sintetizzano le richieste formulate:

- togliere la zona BR del PRG
- approvare il PUA del centro storico ritenendo che questo sbloccherebbe alcuni interventi edilizi (almeno una diecina)
- togliere il lotto minimodi intervento dalle zone B
- togliere il lotto minimo di 10.000mq dalle zone C e ridurlo ad almeno 4.000
- definire norme chiare per il recupero dei sottotetti, coerenti con la legge regionale
- semplificare le procedure in genere e in particolare per gli interventi di manutenzione

Collettivamente è stato richiesto di adottare la norma per il "condono giurisprudenziale" degli edifici abusivi come nel comune di Villa Literno.

E' stato inoltre richiesto di risolvere il problema dei distacchi tra gli edifici, valutando che il minimo di 10m tra pareti finestrate spesso non si concilia con la presenza di edifici abusivi.

C) Abitanti: qualche decina di presenti.

Si sintetizzano le richieste, proposte e espressioni di fabbisogni:

- lamentata la scarsità di aree per verde
- ribadita la richiesta di condono giurisprudenziale degli abusi, che data la quantità costituiscono non solo un problema urbanistico, ma un problema sociale che altrimenti non appare risolvibile
- richiesta la possibilità di trasferire i diritti volumetrici nelle zone agricole tra comuni confinanti
- richiesta di norma che ammetta la costruzione di tettoie per mezzi agricoli nelle corti residenziali.

Al termine delle assemblee si è comunicata la possibilità di presentare istanze di carattere privato o pubblico all'UTC entro il 31 agosto 2014.

Il giorno 2 ottobre 2014 si sono svolti:

- incontri con i sindaci e i tecnici dei comuni contigui Casapesenna e Casal di Principe, per iniziare un tavolo di coordinamento delle attività di pianificazione;
- assemblea pubblica per la presentazione del progetto con circa 100 presenti, che hanno apprezzato la proposta senza nessuna osservazione contraria. Sono stati richiesti interventi a favore del condono degli abusi.